EFFEMERIDI

DI

NAPOLEONE BONAPARTE

RACCOLTE

DA

ERASMO PISTOLESI



TOMO VI.

ROMA
NELLA STAMPERIA DELLE BELLE ARTI
M. DCCC. XXXI.

EFFEMERIDI

DI

NAPOLEONE BONAPARTE

Stato di Bonaparte sul trono.

Il potere regale, disse il persiano Sandi, è simile alla montagna nera del regno di Lahor: finchè vi si ascende sembra scoscesa, irta e cavata di orridi precipizi, ma giunto che è il viandante alla cima, stupido si volge all' intorno, e mira sotto gli occhi tutti gl' imperi dell' Asia e sotto i piedi il regno di Cachemiro. Tale è di presente la situazione di Bonaparte. Dalla sua elevata sommità egli contempla la posizione personale e la situazione delle cose che domina. Che vede? Vede da pertutto abbozzi di cose: pietre e cemento, e veruno edificio: vede in Francia una società che si riforma, in Europa una società che si discioglie: in Francia vede magistrature nascenti dall' autorità delle fazioni, in Europa i partiti pronti ad insignorirsi del potere delle magistrature: vede in Francia un' armata che si prepara a nuove stragi, a nuovi trionfi; in Europa le armate scon-

1804 fitte, ma non avvilite; vede in Francia pagarsi taglie; in Europa un sistema d'impronti supplire a quelle: vede in Francia un volubil popolo attendere le istituzioni; in Europa il pubblico spirito che vacilla fra l'obbedirgli e lo scagliarglisi contro. La sommossa più non mostra sulle rive della Senna la sua fronte feroce, la sua bocca spumante di sangue e le sue braccia illividite dalle infrante catene: all' aspetto imponente dell' impero che ergesi coronato di usurpati allori, ella sen fugge, perchè sebbene le opinioni non sieno contente, sembra nullaostante che tutti gl' interessi sieno soddisfatti. Che vogliono questi interessi? La sicurezza e la civilizzazione della Francia. Noi indicheremo la via interna che Napoleone traccerà per giungere a questo scopo: la via che egli di fuori si aprirà è più vasta, poichè se gl' interessi della Francia vi hanno parte come veicolo degl' interessi europei, questi per una meravigliosa combinazione abbondano per consolidare gl' interessi della Francia. Sì gli uni che gli altri considerati sotto i più generali rapporti possono rinchiudersi in alcuni punti principali, che ci contenteremo di solo accennare. Questi punti la cui soluzione introdotta nell' ordine sociale ne aumenterà gli elementi coll'addizione di nuovi principii, possono ridursi a quattro: 1. L'autentica riconoscenza, e la rispettiva guarentigia dell' indipendenza della proprietà, e dell' industria commerciale fra ciascuno stato e ciascuna nazione. 2. L'annichilamento del monopolio e di ogni commercio esclusivo. 3. L'uniformità dei principi e dei rapporti delle colonie verso le metropoli, e delle colonie fra loro stesse, poichè nell' attuale situazione dell' impero l'esistenza di un sistema

1804 coloniale, pressocchè ingojato da una sola metropoli, deve essere comune a tutti, sino a che un sistema contrario porti seco una generale emancipazione 4. Una confederazione egualmente morale e politica fra le potenze, a fin di ottenere una tenace unione. Se la tendenza di una età calcolatrice fè del commercio l'anima della politica, e del suo caduceo, per dir così, l'asse del mondo, non dubitavasi da Bonaparte, che la nuova sua scienza sociale non giacesse in questa succinta teoria. Cotal pensiero che la rivoluzione da quindici anni andava agitando, e che aveva già presentato sotto tanti aspetti, volealo alfin risolvere Napoleone. Tuttavia a quel brando ch' erasi tramutato in iscettro francese, era chiaro che l'Inghilterra opporrebbe il suo tridente. Di cotal fatta erano i pensieri di Bonaparte all' impugnar dello scettro imperiale. Per eccellenti che si credono i progetti, per bene ordinati che siano i piani, per quanto perfette sembrino le istituzioni, senza l'intervento degli uomini sono una natura morta da non ravvivarsi che da quelli. Tutto dipende dalla scelta degli uomini, e questa dipende dalla cognizione del loro carattere, ingegno e volere. Ma come potrà ottenersi questo conoscimento, allorchè questi sono di densa notte ricoperti? In mezzo a questa difficoltà ebbe a cercare, e scoprire in coloro che lo cingevano, le facoltà che poteangli essere utili, accette ed indispensabili. Nei personaggi che vedemmo da lui scegliere, facilmente riconoscevansi le qualità che in essi esigeva, e da quelli che ne avea allontanati potevansi designare le qualità che gli erano odiose. Nulla per modo di esempio gli sembrava più pericoloso e ridicolo di quei teorici, i quali dalla solitudine trasfe-

1804 riti nel vasto e clamoroso teatro del mondo, recano il dispregio per quel che esiste ed una illimitata fiducia nelle loro idee; gente a cui l'uso del meditare ha tolto il gusto dell' esperienza e dato la mania di discutere, gente che analizza allorchè deve sentire, e delibera quando deve operare, dialettici sobri di logica, retori che seguono l'eloquenza, e non incontrano che il sofismo. Bonaparte considerava gli uomini come quantità aritmetiche, ed al loro intrinseco valore aggiungeva il valore della posizione. Tutto però a seconda de' suoi egoisti fini. E se egli ha secondato in qualche parte gl' interessi della Francia, tutto era diretto per consolidarsi quel trono che di troppo vacillava sotto il suo piede. (*Essai de la Monarchie de Nap. tom. I.*)

Fondazione dell' impero.

I pubblici poteri raccolti dall'atto costituzionale furon uniti dall' atto del consolato a vita, e come in un fascio son'ora riuniti dalla costituzione imperiale e concentrati nelle mani di Napoleone. Col voto nazionale fonda la sua autorità, e col retaggio perpetua quella della sua dinastia. Sopra l'una e l'altra stabilisce l'impero, e nelle sue istituzioni legate dall' unità e guarantite dalla forza, marcerà alla testa de' suoi progetti, che per esser smisurati cagioneranno la propria rovina.

Costituzioni dell' impero.

Queste dichiarano i diritti del popolo francese, e ne determinano l'esercizio. Stabiliscono le alte autorità, istituiscono il corpo legislativo, par-

1804 te di cui sotto il nome di tribunato discute la legge proposta dal consiglio di stato, ed altra con voti segreti l'accetta senza necessaria ma possibile deliberazione; il senato è incaricato di conservare le costituzioni; organizzarle con atti supremi e impedire ogni cosa illegale; i tribunali classificati in ordine gerarchico sono indipendenti nell' azione, dipendenti per la disciplina; e il governo che dopo essere stato affidato a tre consoli, indi riunito in solo, è dato ad un capo ereditario. Queste sono le basi delle costituzioni: tre senati consulti ne innalzano l'edificio, e l'imperatore lo distribuisce. Egli nomina le città dove debbano assistere i *maires*; traccia certi statuti di famiglia; ristringe in un cerimoniale la pompa del palazzo, e non disdegna sottomettere gli usi della corte alle gravi futilità dell' etichetta; assegna la basilica di san Dionigio per la tomba degl' imperatori. Con un decreto avea già riunito ne' loro avelli le ceneri indegnamente disperse dei re francesi; ora tre altari espiatori consacrano la riparazione ed il dolore. Così riallacciando sin sotto la tomba la trama interrotta delle età, tutte ne rannoda le istoriche fila. Crea titoli, ravviva distinzioni, abbella di cordoni, di recami e di gioje i suoi servi. L'istituzione dei maggiorati, fondamento apparente di ogni aristocrazia, non è che una eccezione alla divisione delle proprietà; poichè questi maggiorati sono o limitati nel numero, o circoscritti nel quotale: non sono destinati a fondare un corpo privilegiato, ma a cingere il trono di splendore, ed in ispecie a mascherare di realtà quelle ereditarie dignità e quelle comunicate grandezze, che senza la dovizia sarebbero pompose chimere. Simile linguaggio può applicarsi ancora alla istituzione

1804 dei grandi feudi dell' impero, i quali non hanno di feudale che il nome, ma a cui d'altronde non si dà alcun diritto vessatorio, ne alcun umiliante privilegio. Senati consulti, leggi, decreti distribuiscono in tutte le classi della popolazione l'organizzazione dell' impero. Le grandi notabilità nazionali sono presentate sotto forma di lista, dove il popolo può trovare i difensori, e scegliere dal governo gli agenti. La polizia delle adunanze elettorali è prescritta. Vengono introdotti in ciascuna de' numeri indicati dai legionari di onore, e questa aggiunta dà all' autorità un' influenza di cui può abusare. Di concerto colle alte autorità dello stato l'imperatore dopo aver regolato le loro funzioni, non disdegna precisarne la polizia. La forma delle deliberazioni, i respettivi rapporti fra di esse, il cerimoniale che deve investirlo di rispetto, non isfuggono al suo spirito investigatore. La legge è affidata al senato, rappresentante della nazione. Il senato è quello che conoscerà i titoli degli stranieri nell' ammetterli ai diritti de' cittadini francesi. A lui è appartenuto il diritto di prima ridurre e quindi sopprimere il tribunato. Il diritto di petizione non si nega: a questa voce della natura la società ha dovuto dare delle forme legali, affinchè la facessero giungere all' orecchio del magistrato. L'imperatore le rende omaggio, rivestendola di formalità: pone presso di se una commissione onde riceva, esamini, analizzi le petizioni, e gliene presenti il ragguaglio. Coloro che richiederono che di per se stesso le ricevesse, leggesse, ed immantinente le disbrigasse, non hanno riflettuto di quanti interessi il capo dello stato è centro, e di quali complicazioni imbarazzino un' opera sì semplice. Se quinci non si è ritrat-

1804 to quel frutto che si aspettava, è derivato per fallo degli uomini, non per colpa dell' istituzione (1).

Amministrazione generale.

Per fare di dieci nazioni che dividevano la Francia, una sola nazione, conveniva fare del suo territorio diviso in provincie un tutto identico ed omogeneo: questo tentò ed ottenne sotto più rap-

(1) SENATO CONSULTO ORGANICO.

Napoleone per la grazia di Dio e per la costituzione della repubblica imperator dei francesi ai presenti e ai posteri salute.

Il senato, uditi gli oratori del consiglio di stato, ha decretatato, e noi ordiniamo ciò che siegue.

Estratto dai registri del senato conservatore del giorno 28 fiorile (8 maggio) anno XII.

Il senato conservatore, riunito nel numero dei membri prescritto dall' articolo 90 della costituzione, visto il progetto del senato consulto compilato nella forma prescritta dall'articolo 57 del senato consulto organico in data dei 16 termidoro anno X.

Dopo uditi sui motivi del detto progetto gli oratori del governo, e il rapporto della sua commissione speciale, nominata dalla seduta 26 di questo mese. L'adozione essendo stata deliberata nel numero delle voci prescritte dall'articolo 56 del senato consulto organico del 16 termidoro anno X.

Decretato ciò che siegue.

TITOLO PRIMO

Art. I. Il governo della repubblica è affidato ad un imperatore, che prende il titolo d'imperatore dei francesi. La giustizia si amministra in nome dell'imperatore dagli uffiziali, ch'egli istitnisce.

II. Napoleone Bonaparte, primo console attuale della repubblica, è imperator dei francesi.

TITOLO SECONDO

DELL'EREDITA'.

III. La dignità imperiale è ereditaria nella discendenza diretta naturale, e legittima di Napoleone Bonaparte di maschio in maschio, per ordine di primogenitura, e colla perpetua esclusione delle donne, e della loro discendenza.

1804 porti l'assemblea costituente. Colla sua dipartimentale nomenclatura rovesciò gli antichi confini, sostituendo ai titoli dei regni divenuti province topografiche appellazioni, vale a dire de' vincoli naturali alle mura di separazione. Nulla di più ingegnoso nei particolari, nulla di più felice nell' insieme quanto questo lavoro, opera di Sieyes e del comitato di costituzione, di cui lo sventurato Gossin fu relatore. Conservando i limiti territoriali, Napoleone sostituì alle amministrazioni repubblicane i prefetti. I dipartimenti che amministrano sono divisi in circondari regolati dai sottoprefetti, che contano sotto la loro giurisdizione un certo numero di municipalità governate dai

IV. Napoleone Bonaparte può adottare figli o nipoti de' suoi fratelli, purchè sian giunti all' età di diciotto anni compiti, e ch' egli stesso non abbia prole maschile al momento dell' adozione. I suoi figli adottivi entrano nella linea della sua discendenza diretta. Se posteriormente all'adozione, egli avesse prole maschile, i suoi figli adottivi non possono esser chiamati, che dopo i naturali e legittimi discendenti. L' adozione è vietata ai successori di Napoleone Bonaparte, e ai loro discendenti.

V. In mancanza di erede naturale e legittimo, o d' erede adottivo di Napoleone Bonaparte, la dignità imperiale è devoluta, e passa a Giuseppe Bonaparte e a' suoi discendenti naturali e legittimi per ordine di primogenitura e di maschio in maschio, colla perpetua esclusione delle donne, e della loro discendenza.

VI. In mancanza di Giuseppe Bonaparte e de' suoi discendenti maschi, la dignità imperiale è devoluta e passa a Luigi Bonaparte e a suoi discendenti naturali e legittimi per ordine di primogenitura, e di maschio in maschio, colla perpetua esclusione delle femine e dei loro discendenti.

VII. In mancanza di erede naturale e legittimo o di erede adottivo di Napoleone Bonaparte, in mancanza di eredi naturali e legittimi di Giuseppe Bonaparte e de' suoi discendenti maschi, in mancanza di Luigi Bonaparte, e de' suoi discendenti maschi, un senato consulto organico proposto al senato dai titolari delle grandi dignità dell' impero, e sottomesso all'accettazione del popolo, nomina l'imperatore, e regola nella famiglia di lui l'ordine dell'eredità di maschio in maschio ad esclusione perpetua delle donne e della loro discendenza.

VIII. Fin dal momento in cui l'elezione del nuovo imperatore è consumata, gli affari dello stato sono governati dai ministri, che formano consiglio di governo, e che deliberano colla maggioranza delle voci. Il segretario di stato tiene il registro delle deliberazioni.

1804 *maires*. Questi sono i commissari del governo, che richiamano alla mente il regime dei suddelegati, come l'autorità prefetturale rammemora quella degl'intendenti. Mercè loro, le contribuzioni con esattezza ripartite si percepiscono più rapidamente, e scendono più presto nell' erario. Ciò è proprio di un governo che acquista vigore tanto nella novità delle leggi, che nella volontà di coloro che l'istituirono. Allorchè per fare obbedire i sudditi una mano possente adopera quei mezzi che ado-

TITOLO TERZO

DELLA FAMIGLIA IMPERIALE.

IX. I membri della famiglia imperiale nell' ordine ereditario portano il titolo di principi francesi. Il figlio primogenito dell' imperatore porta quello di principe imperiale.

X. Un senato consulto regola il modo dell'educazione dei principi francesi.

XI. Essi sono membri del senato, e del consiglio di stato, quando sono giunti all'anno 18.

XII. Essi non possono ammogliarsi senza l'autorizzazione dell' imperatore. Il matrimonio di un principe francese, fatto senza l' autorizzazione dell'imperatore, porta seco la privazione d'ogni diritto all'eredità, tanto per quello che lo ha contratto, quanto dei suoi discendenti. Nulla di meno se non esiste prole maschile di questo matrimonio, e se il matrimonio viene a sciogliersi, il principe che lo aveva contratto, ricupera i suoi diritti all'eredità.

XIII. Gli atti che provano la nascita, i matrimonii e le morti dei membri della famiglia imperiale, sono trasmessi per un ordine dell' imperatore al senato, il quale ne ordina la trascrizione ne' suoi registri, e il deposito ne' suoi archivii.

XIV. Napoleone Bonaparte stabilisce con statuti, ai quali i suoi successori sono tenuti di conformarsi 1. i doveri degl'individui d'ogni sesso, membri della famiglia imperiale verso l' imperatore: 2. un' organizzazione del palazzo imperiale conforme alla dignità del trono, e alla grandezza della nazione.

XV. La lista civile resta regolata, come lo fu dagli articoli 1. e 4. del decreto 26 maggio 1791. I principi francesi Giuseppe e Luigi Bonaparte, e in avvenire i figli cadetti naturali e legittimi dell'imperatore, saranno trattati conformemente agli articoli, 1, 10, 11, 12, e 13 del decreto 21 dicembre 1790. L'imperatore potrà fissare l'assegnamento vedovile all'imperatrice, a assegnatolo sulla lista civile, i suoi successori nulla potranno cangiare nelle disposizioni, ch' egli avrà fatte a questo riguardo.

1804 però per salvarli, niuno dubita che possa incontrar resistenza. Da quest' epoca che abbiam tracciata, ebbe principio nelle quattro primarie città dell' impero, Parigi, Lione, Bordeaux, Marsiglia, lo stabilimento delle concessioni municipali destinate al servigio delle spese locali, e lo stabilimento dei *budjets* dai comuni immaginati per realizzare la bilancia sino allora fittizia delle spese e degl' introiti, e semplificare la contabilità. Questa misura equa nel suo principio ed uti-

XVI. L'imperatore visita i dipartimenti: in conseguenza sono stabiliti i palazzi imperiali nei quattro punti principali dell' impero. Questi palazzi sono desiguati e le loro dipendenze determinate da una legge.

TITOLO QUARTO

DELLA REGGENZA.

XVII. L'imperatore è minore fino all'età di 18 anni finiti: durante la sua minorità vi è un reggente dell' impero; il reggente deve avere almeno l'età di 25 anni compiti. Le donne sono escluse dalla reggenza.

XVIII. L'imperatore nomina il reggente tra i principi francesi, che abbiano l'età richiesta dall'articolo precedente; e in mancanza di quelli lo nomina tra i titolari delle grandi dignità dell'impero.

XIX. In mancanza di nomina per parte dell'imperatore, la reggenza è devoluta al principe più prossimo di grado, nell' ordine dell' eredità avente 25 anni compiti.

XX. Se, non avendo l' imperatore designato il reggente, nessuno dei principi francesi ha 25 anni compiti, il senato sceglie il reggente tra i titolari delle grandi dignità dell'impero.

XXI. Se, per causa di minor età del principe chiamato alla reggenza nell' ordine dell'eredità, essa è stata differita ad un principe più lontano, o a' titolari delle grandi dignità dell' impero, il reggente entrato in esercizio continua le sue funzioni fino alla maggiore età dell' imperatore.

XXII. Non potrà emanarsi alcun senato-consulto organico durante la reggenza, nè prima della fine del terzo anno, che siegue la maggiorità.

XXIII. Il reggente esercita fino alla maggiore età dell' imperatore tutti gli attributi della imperiale dignità. Ciò non ostante esso non può nominare nè alle grandi dignità dell'impero, nè alle cariche de' grandi uffiziali, che si trovassero vacanti all'epoca della reggenza, o che venissero a vacare durante la minorità, nè usare la prerogativa riserbata all' imperatore d' innalzare i cittadini alla carica di senatore. Egli non può rivocare nè il gran giudice, nè il segretario di stato.

1804 lissima nella sua applicaziane, fu corrotta dal giro che le si diede. V' era forse bisogno che questi *budjets* e quelli dei dipartimenti anzichè essere decretati dall' autorità locale, fossero tratti dal consiglio di stato e sottomessi alla discussione imperiale? Così nel suo sistema di centralizzazione, Napoleone che dapprima era inteso di tutto, allorchè volle tutto conoscere, finì coll' ignorar tutto. Anche in materia di finanze dove il metodo è assai rigoroso, il soverchio metodo può generare

XXIV. Egli non è responsabile personalmente degli atti della sua amministrazione.

XXV. Tutti gli atti della reggenza si fanno in nome dell' imperatore minore.

XXVI. Il reggente non propone alcun progetto di legge o di senato-consulto, e non adotta alcun regolamento di publdica amministrazione, se non dopo di essersi consultato col consiglio di reggenza composto dai titolari delle grandi dignità dell' impero. Egli non può dichiarare la guerra, nè firmare trattati di pace, d' alleanza e di commercio, che dopo la deliberazione presa nel consiglio di reggenza, i cui membri, in questo solo caso hanno voce deliberativa. La deliberazione si fa a maggiorità di voci, e se vi sia parità di opinioni, questa si dirige col voto del reggente. Il ministro delle relazioni estere siede nel consiglio e delibera sopra oggetti relativi al suo dipartimento. Il gran giudice, ministro della giustizia può esservi chiamato per ordine del reggente. Il segretario di stato tiene il registro delle deliberazioni.

XXVII. La reggenza non conferisce alcun diritto sulla persona dell' imperatore minore.

XXVIII. L' assegnamento al reggente è fissato al quarto della somma della lista civile.

XXIX. La custodia dell'imperatore minore è affidata a sua madre, e in mancanza di quella al principe designato a quest' effetto dal predecessore dell' imperator minore. In mancanza della madre dell'imperatore minore e del principe designato dall'imperatore, il senato affida la custodia dell'imperatore minore ad uno dei titolari delle grandi dignità dell' impero. Non possono essere eletti per la custodia dell'imperatore minore, nè il reggente è i suoi discendenti, nè le donne.

XXX. Nel caso che Napoleone Bonaparte usasse della facoltà concessagli dall'articolo 4, titolo II, l'atto di adozione si farà in presenza dei titolari delle grandi dignità dell'impero, ricevuto dal segretario di stato, e trasmesso subito al senato per essere trascritto ne' suoi registri, e deposto ne' suoi archivi. Quando l'imperatore nomina o un reggente per la minorità, o un principe per la custodia di un imperatore minore, si osserveranno le stesse formalità. Gli atti di designazione, o di un reggente per la minorità, o di un principe per la custodia di un im-

1803 l'imbarazzo, e l'eccesso dell' ordine può cagionare il disordine.

Giudiziaria organizzazione.

Considerato sotto le forme che decorano, l'ordine giudiziario le presentava un esteriore imponente ed un aspetto maestoso. Le sue attribuzioni erano precisate con chiarezza; la giurisdizione di ognuno de' suoi gradi generava fra essi una subor-

peratore minore, sono rivocabili ad arbitrio dell'imperatore. Ogni atto di adosione, di designazione, o di revocazione di designazione, che non sarà stato trascritto sui registri del senato prima della morte dell' imperatore, sarà nullo e di niun effetto.

TITOLO QUINTO

DELLE GRANDI DIGNITA' DELL' IMPERO.

XXXI. Le grandi dignità dell'impero sono quelle del grande elettore, dell' arcicancelliere dell'impero, dell'arcicancelliere di stato, dell'arcitesoriere, del contestabile, del grande ammiraglio.

XXXII. I titoli delle grandi dignità dell'impero sono nominati dall' imperatore. Godono gli stessi onori dei principi francesi, e prendon posto immediatamente dopo de' medesimi. Il rango è determinato dall' epoca della loro respettiva nomina.

XXXIII. Le grandi dignità dell'impero sono inamovibili.

XXXIV. I titolari delle medesime sono senatori e consiglieri di stato.

XXXV. Essi formano il gran consiglio dell' imperatore; se sono membri del consiglio privato, compongono il gran consiglio della legion d'onore. I membri attuali del gran consiglio della legion di onore, conserveranno però, durante la loro vita, i loro titoli, funzioni e prerogative.

XXXVI. L' imperatore presiede al senato ed al consiglio di stato; quando non presiede egli stesso, destina in sua vece uno dei titolari delle grandi dignità dell'impero.

XXXVII. Tutti gli atti del senato e del corpo legislativo sono pubblicati in nome dell' imperatore, e promulgati e pubblicati col suggello del medesimo.

XXXVIII. Il grande elettore esercita le funzioni di cancelliere; 1. nella convocazione del corpo legislativo, dei collegi elettorali e delle assemblee cantonali: 2. nella promulgazione de' senati-consulti per lo scioglimento del corpo legislativo, e de' collegi elettorali. In assenza dell'imperatore il grande elettore presiede al senato, quando si tratta di nomina di senatori legislatori, e tribuni. Egli può risiedere nel palazzo

1804 dinazione da cui risultava l'ordine e la disciplina sorvegliante, che venendo esercitata più con fasto che con severità, manteneva il pubblico rispetto fra quelli che colpiva. Si devono fare elogi a questa giudiziatura imperiale finchè si ha in vista il materiale, ma allorchè si tratta di esaminarla come organo della legge e distributrice della giustizia, è ben altra cosa. Distraendoci dai codici e specialmente dal codice penale, che divengono i magistrati? Quel che chiamasi spirito di corpo for-

del senato. Presenta all'imperatore i reclami dei collegi elettorali, e delle assemblee cantonali per la conservazione delle loro prerogative. Quando un membro di collegio elettorale, in vigore dell'articolo 22 del senato-consulto organico dei 16 termidoro anno X, è accusato di qualche atto contrario all'onore ed alla patria, il grande elettore invita il collegio a manifestare il suo voto, e quando il collegio lo avrà manifestato lo presenta all'imperatore. Il grande elettore presenta i membri del senato, del consiglio di stato, del corpo legislativo, e del tribunato nel giuramento che prestano nelle mani dell'imperatore. Riceve egli stesso il giuramento dei presidenti dei collegi elettorali dei dipartimenti e delle assemblee cantonali. Presenta all'udienza dell'imperatore le deputazioni solenni del senato, del consiglio di stato, del corpo legislativo, del tribunato, e dei collegi elettorali.

XXXIX. L'arcicancelliere dell'impero esercita le funzioni di cancelliere nella promulgazione de' senati-consulti organici e delle leggi. Esercita egualmente le funzioni di cancelliere del palazzo imperiale. È presente al lavoro annuo, con cui il gran giudice ministro della giustizia rende conto all'imperatore degli abusi, che potessero essersi introdotti nell'amministrazione della giustizia tanto civile che criminale. Presiede all'alta corte imperiale. Presiede nelle sezioni riunite del consiglio di stato e del tribunato, come all'articolo 95 tit. XI. È presente alla celebrazione dei matrimonii ed alla nascita de' principi: all'incoronazione ed all'esequie dell'imperatore, e segna il processo verbale che ne fa il segretario di stato. Presenta il giuramento, che prestano all'imperatore le grandi dignità dell'impero, i ministri ed il segretario di stato, i grandi uffiziali civili della corona, ed il primo presidente della corte di cassazione. Riceve egli stesso il giuramento dai membri, e da' subalterni della corte di cassazione, da' presidenti e procuratori generali delle corti di appello e delle corti criminali. Sottoscrive e sigilla le commissioni e brevetti delle funzioni civili, amministrative, e gli altri atti che saranno designati nel regolamento per l'organizzazione del sigillo.

XL. L'arcicancelliere di stato esercita le funzioni di cancelliere per la promulgazione de' trattati di pace e di alleanza, e per le dichiarazioni di guerra. Presenta all'imperatore e segna le lettere credenziali, e la

1804 mava in essi una lega offensiva e difensiva, in virtù della quale ogni cittadino era espugnabile, ed ogni magistrato non poteva essere espugnato. Lo spirito della legge sempre cedeva nella loro bocca innanzi la giurisprndenza dei tribunali. Siccome formavano un potere, opponevano le loro opinioni, e troppo spesso le proprie affezioni al pensiero del legislatore. Ma d'altronde sebbene formassero un potere ed un potere fierissimo al cospetto della società, mostravansi miticolosi e

corrispondenza di etichetta colle diverse corti dell'Europa, scritte secondo le formole del protocollo imperiale, di cui è custode. È presente al lavoro annuo, col quale il ministro delle relazioni esteriori rende conto all'imperatore della situazione politica dello stato. Presenta gli ambasciatori e ministri dall'imperatore presso le corti estere al giuramento che prestano a sua maestà imperiale. Riceve il giuramento de' residenti, incaricati, di affari, segretari d'ambasciata e di legazione, commissari generali, e commissari di relazioni commerciali. Presenta le ambasciate straordinarie, e gli ambasciatori ministri francesi e stranieri.

XLI. L'arci-tesoriere è presente al lavoro annuo de' ministri di finanza e del tesoro pubblico, che danno all'imperatore il conto delle rendite e spese dello stato, ed espongono le loro idee sulli bisogni delle finanze dell'imperatore. I bilanci delle rendite e spese annuali dovranno, prima di esser presentati all' imperatore, esser vidimati da lui. Presiede alle sezioni riunite del consiglio di stato, e del tribunale conforme all' articolo 95 titolo XI. Riceve da tre mesi in tre mesi il conto de' lavori della contabilità nazionale, ed in ciascun anno il risultato generale e le idee delle riforme e dei miglioramenti ne' vari rami di contabilità e li presenta all'imperatore. Sottoscrive ogni anno il gran libro del debito pubblico. Segna i brevetti delle pensioni civili. Riceve il giuramento dai membri della contabilità nazionale, dagli amministratori di finanze, e da' principali agenti del tesoro pubblico. Presenta all'udienza dell'imperatore le deputazioni della contabilità nazionale e dell'amministrazione delle finanze.

XLII. Il contestabile è presente al lavoro annuo del ministro della guerra e del direttore dell' amministrazione della guerra, che rendon conto all' imperatore delle disposizioni da prendersi per compire il sistema della difesa delle frontiere, la conservazione, le riparazioni, l'approvigionamento delle piazze forti, delle quali si è ordinata la costruzione. È governatore delle scuole militari. Quando l'imperatore non consegna egli stesso le bandiere ai corpi dell'armata, verranno loro consegnate in nome di lui dal contestabile. In assenza dell' imperatore fa le grandi rassegne della guardia imperiale. Se un generale di armata è accusato di un delitto indicato nel codice penale militare, il

1804 docili in presenza del governo. Non erano però servili perchè erano inamovibili. Donde deriva dunque questa servilità verso il potere e quella severità verso i cittadini? Ciò deriva da quel che formava il loro merito o lo faceva supporre. I lunghi e spinosi studi davano loro sulla turba una gran superiorità; l'abitudine, la necessità di enunciarsi in pubblico ne esageravano il sentimento, che mandavasi all' eccesso dalla consuetudine e necessità delle minute discussioni e degli oziosi di-

contestabile può presiedere al consiglio di guerra che deve giudicarlo. Presenta a prestare il giuramento nelle mani dell' imperator i marescialli dell' impero, i colonnelli generali, gl' ispettori generali, gli officiali generali, e colonnelli di ogni armata. Riceve il giuramento de' maggiori capi di battaglione, e squadrone di ogni armata. Istalla i marescialli dell' impero. Presenta all' udienza dell' imperatore gli uffiziali generali, colonnelli maggiori, capi di battaglione e di squadre di ogni armata; segna i brevetti dell' armata e de' militari pensionati dallo stato.

XLIII. Il grande ammiraglio assiste al lavoro annuo del ministro di marina, che rende conto all' imperatore dello stato delle costruzioni navali, arsenali ed approvigionamenti. Riceve annualmente, e presenta all' imperatore i conti della casa degli invalidi della marina. Se un ammiraglio, viceammiraglio, o contrammiraglio comandante in capo un' armata navale, è prevenuto di un delitto specificato nel codice criminale marittimo, può presiedere la corte marziale che deve giudicarlo. Presenta al giuramento che debbono prestare all' imperatore gli ammiragli, i contrammiragli ed i capitani di vascello. Riceve il giuramento da' membri del consiglio di preda e da' capitani di fregata. Presenta all' udienza dell' imperatore gli ammiragli, vice-ammiragli, contrammiragli, capitani di vascello, e di fregata, ed i membri del consiglio delle prede. Sottoscrive i brevetti degli ufficiali dell' armata navale, e de' marinari pensionati dello stato.

XLIV. Ciascun titolare delle grandi dignità dell'impero presiede ad un collegio elettorale di dipartimento. Al collegio elettorale che risiede in Brusselles, presiederà il grande elettore; a quello di Bordeaux l'arcicancelliere dell' impero; a quello di Nantes l'arcicancelliere di stato; a quello di Lione l'arcitesoriere dell' impero: a quello di Turino il contestabile; a quello di Marsiglia il grandeammiraglio.

XLV. Ciascun titolare delle grandi dignità dell' impero riceve annualmente a titolo di assegnamento fisso, il terzo della somma assegnata ai principi col decreto 21. dicembre 1804.

XLVI. Uno stato dell' imperatore regola le funzioni de' titolari delle grandi dignità dell' impero presso l'imperatore, e determina il loro uniforme nelle ceremonie. I successori dell' imperatore non possono derogare a questo stato senza un senato consulto,

1804 battimenti. Si attribuiva alla presunzione degli uomini avvezzi a maneggiare di grandi affari; ma egli è un errore, mentre i grandi affari non si fanno agire con molle diverse dagli affari ordinari, e quel che queste molle hanno di volgare, disarma tosto l'orgoglio di colui che le fa movere. Non avveniva così negli affari leggieri; specialmente se cadeano nelle mani di uomini mediocri, e tranne qualche eccezione, i magistrati imperiali fuori del foro e del pretorio non erano uomini superiori;

TITOLO IV.

DE' GRANDI UFFICIALI DELL' IMPERO.

XLVII. I grandi officiali dell' impero sono scelti tra i generali più distinti. Il loro numero non eccede oltra i sedici. Ma però fanno parte di questo numero primieramente i marescialli dell'impero, che sono senatori: secondariamente otto ispettori e colonnelli generali dell' artiglieria, del genio, delle truppe a cavallo e della marina, e per terzo i grandi officiali della corona che saranno creati cogli statuti dell' imperatore.

XLVIII. Le cariche de' grandi officiali sono inamovibili.

XLIX. Ciascuno di cotesti officiali dell' impero presiede ad un collegio elettorale che gli sarà assegnato nell' atto della sua nomina.

L. Se per un ordine dell' imperatore o per qualunque altra causa titolare di una gran dignità dell' impero, o un grande officiale venga a cessare dalle sue funzioni, conserva il suo grado, le sue prerogative, e la metà del suo assegnamento; nè li perde se non per una sentenza dell' alta corte imperiale.

TITOLO VII.

DEI GIURAMENTI.

LI. Nei due anni immediatamente seguenti all' innalzamento al trono, o alla sua maggior età, l'imperatore accompagnato dai titolari delle grandi dignità dell' impero, dai ministri, dai grandi uffiziali dell'impero, presta giuramento al popolo francese sul Vangelo; e in presenza del senato, del consiglio di stato, del corpo legislativo, del tribunato, della corte di cassazione, degli arcivescovi, dei grandi uffiziali della legion d'onore, della contabilità nazionale, dei presidenti delle corti di appello, dei presidenti delle assemblee di cantone, dei presidenti dei concistori, e dei *Maires* delle trentasei principali città dell' impero, il segretario di stato fa il processo verbale del giuramento da darsi.

1804 nè era necessario, nè a desiderarsi che lo fossero. Ma appunto da questa mediocrità risultava la disposizione di essere ingiusti più alla curiosità, che al bisogno della certezza, più alle prevenzioni, che al terrore: tutte qualità che non escludono d'altronde nè le rette intenzioni, nè certe virtù. La fatica per modo di esempio, il disinteresse hanno onorato la magistratura di ogni regime, e senza oscurare questi titoli alla stima, può dirsi che ne abbiano anche per ispirare, e forse un poco per giustificare la severità. L'importanza e la severità che amendue sembrano del pari ridicole, sono forse le cause degli errori più gravi dei ma-

LII. Il giuramento dell' imperatore è concepito nei seguenti termini: Io giuro di mantenere l'integrità del territorio della repubblica, di rispettare, e far rispettare le leggi del concordato, e la libertà dei culti; di rispettare l'uguaglianza dei diritti, la libertà politica e civile, e l'irrevocabilità delle vendite dei beni nazionali; di non mettere veruna imposizione, di non stabilire nessuna tassa, che in virtù della legge: di mantenere l'istruzione della legion d'onore; di governare colla sola mira dell' interesse, della felicità e della gloria del popolo francese,

LIII. Prima di cominciare l'esercizio delle sue funzioni, il reggente accompagnato dai titolari delle dignità dell' impero, dai ministri, dai grandi uffiziali dell' impero, fa giuramento sul Vangelo, e in presenza del senato, del consiglio di stato, dei presidenti, dei questori del corpo legislativo, del presidente e dei questori del tribunato, e dei grandi uffiziali della legion d'onore

LIV. Il segretario di stato fa processo verbale del giuramento. Il giuro del reggente è concepito nei seguenti termini: Io giuro d'amministrare gli affari dello stato conformemente alle costituzioni, dell' impero ai senati consulti e alle leggi · di mantenere in tutta l'integrità il territorio della repubblica, i diritti della nazione e quelli della dignità imperiale; e di rimettere fedelmente all' imperatore, nel momento della sua maggiorità, il potere, di cui mi viene affidato l'esercizio,

LV. I titolari delle grandi dignità dell' impero, i ministri, e il segretario di stato, igrandi uffiziali, i membri del senato e del consiglio di stato, del corpo legislativo, del tribunato dei collegi elettorali, e delle assemblee cantonali, fanno giuramento in questi termini: Io giuro ubbidienza alle costituzioni dell' impero, e fedeltà all' imperatore. ". I funzionarii pubblici civili e giudiziari e gli uffiziali e soldati dell'armata di terra e di mare, fanno lo stesso giuramento.

1804 gistrati. Queste fanno loro commettere de' falli nella coscienza, e loro non permettono alcun rimorso. Loro inculcano una convinzione di ragione, una ostinazione di sentimento che può qualche volta respingersi dalla voce pubblica, ma non allontanarsi. Appoggiato sulla cosa giudicata che credeva giustizia, che nominava equità, l'uomo legale affrontava troppo di sovente l'opinione che dispregiava, e rimetteasi alla sua coscienza in compagnia de' pregiudizi, che venerava come eroi-

TITOLO VIII.

DEL SENATO.

LVI. Il senato è composto 1. Dei principi francesi giunti al loro anno diciottesimo. 2. Dei titolari delle grandi dignità dell' impero. 3. Degli ottanta membri nominati sulla presentazione dei candidati scelti dall' imperatore sulle liste formate dai collegi elettorali di dipartimento. 4. Dei cittadini, che l'imperatore giudica conveniente l'inalzare alla dignità di senatore: nel caso in cui il numero dei senatori oltrepasserà quello che è stato fissato dall' art. 63. del senato consulto organico del 16. termidoro anno X, sarà provveduto in ciò con una legge per l'esecuzione dell' art. 17 del senato del dì 14 nevoso anno XI.

LVII. Il presidente del senato è nominato dall' imperatore, e scelto tra i senatori. Le sne funzioni durano un anno.

LVIII. Egli raduna il senato dietro un moto proprio dell'imperatore, e sulla domanda delle commissioni, delle quali si parlerà in seguito, art. 60. e 64, o d'un senatore, conformemente alle disposizioni dell'art. 70, o di un uffiziale del senato, per gli affari interni del corpo. Egli rende conto all' imperatore delle convocazioni fatte sulla dimanda delle commissioni, o di un senatore, del loro oggetto, e dei risultamenti delle deliberazioni del senato.

LIX. Una commissione di sette membri nominati dal senato, e scelti dal suo seno, s'informa sulla comunicazione, che ad esame viene data dai ministri, degli arresti fatti in conformità dell' articolo 46. della costitusione, quando le persone arrestate non sono state tradotte davanti i tribunali entro i primi dieci giorni dopo il loro arresto Questa commissione è detta commissione senatoria della libertà degl' individui.

LX. Tutte le persone arrestate e non messe in giudizio dopo i dieci giorni del loro arresto, possono ricorrere direttamente da loro stesse, o per mezzo dei loro parenti e rappresentanti, o per via di petizione alla commissione senatoria della libertà individuale.

LXI. Allorchè la commissione stimi che la detenzione prolungata oltre i dieci giorni di arresto, non sia giustificata dall' interesse dello stato ella invita il ministro che ha ordinato l'arresto a far mettere in libertà la persona detenuta, o a mandarla dinanzi ai tribunali ordinarii.

1804 smo. Questi abusi intorno alla servilità appartenevano ai parlamenti, e non furono punto meno ereditati dai tribunali della repubblica. Vero è però che questi erano privi di dignità, e che qualche volta ancora la loro popolarità li rendeva corruttibili. È un gran male per certo, ma per essere individuale è molto minore di quelli che hanno afflitto i tribunali dell' imperio. Il più grande de' mali, ed il più deplorabile, perchè sembra irreparabile, è la lontananza di ogni fiducia

LXII. Se dopo tre inviti consecutivi rinnovati entro lo spazio di un mese, la persona detenuta non è posta in libertà, o mandata dinanzi ai tribunali ordinarii, la commissione dimanda un' assemblea del senato, che è convocato dal presidente, e che se occorre fa la seguente dichiarazione. „ Ci sono delle forti presunzioni che N. è arbitrariamente detenuto. „ Si procede poscia in conformità delle disposizioni dell' art. 112. titolo XIII. dell' alta corte imperiale.

LXIII. Una commissione di sette membri nominati dal senato e scelti nel suo seno è incaricata d'invigilare sulla libertà della stampa. Non sono compresi nelle sue attribuzioni i libri che si imprimono e si distribuiscono per associazione, e le apoche periodiche. Questa commissione è detta commission senatoria della libertà della stampa.

LXIV. Gli autori, stampatori, librai che si credessero in dovere di lagnarsi d'ostacolo posto alla impressione o circolazione di un' opera, possono ricorrere direttamente e per via di petizione alla commissione senatoria della libertà della stampa.

LXV. Allorchè la commissione crede, che gli ostacoli non siano giustificati dall' interesse dello stato, ella invita il ministro che ha dato l'ordine a rivocarlo.

LXVI. Se dopo tre inviti consecutivi rinnovati entro lo spazio di un mese, gli ostacoli sussistono, la commissione domanda un' assemblea al senato, che vien convocata dal presidente e che rende se occorre la seguente dichiarazione. „ Ci sono delle forti presunzioni che la libertà della stampa è stata violata. „ Si procede poscia in conformità delle disposizioni dell' artic. 112. tit. XIII. dell' alta corte imperiale.

LXVII. Un membro di ciascheduna delle commissioni senatorie cessa dalle sue funzioni ogni quattro mesi.

LXVIII. I progetti di legge decretati dal corpo legislativo sono trasmessi nel giorno stesso della loro adozione al senato, e deposti negli archivii di questo.

LXIX. Ogni decreto del corpo legislativo può essere denunziato al senato da un senatore: 1. Come tendente al ristabilimento del governo feudale: 2. Come contrario alla irrevocabilità delle vendite delle proprietà nazionali: 3. Come non essendo stato decretato nelle forme prescritte dalle costituzioni dell' impero, dai regolamenti e dalle leggi: 4. Come

1804 nella loro bontà, ed il pubblico spavento provocato dai loro atti. Dalla cedola d'un usciere all' ordinanza di un primo presidente, il popolo non poteva vedere queste carte senza impallidire. Egli rimprovera a Napoleone non di avere fatto un reggimento di procuratori e di avvocati, ma di averne fatta pullulare la specie per miriadi indefiniti. Non ignora che all' aspetto dei legali nascono le liti come le infermità innanzi i medici, e a dir vero di tutti i corpi di giudica-

lesivo alle prerogative della dignità imperiale e a quelle del senato: senza pregiudizio della esecuzione degli articoli 21. e 37. dell' atto delle costituzioni dell' impero, in data 22 glaciale anno 8.

LXX. Il senato entro i sei giorni che seguono l'adozione della legge, deliberando sul rapporto di una commissione speciale, e dopo avere udito tre letture del decreto in tre sessioni tenute in giorni diversi, può emettere l'opinione: non v'è luogo a promulgare le leggi. Il presidente porta all' imperatore la deliberazione motivata dal senato.

LXXI. L'imperatore dopo avere udito il consiglio di stato, o dichiara con un decreto la sua adesione alla deliberazione del senato, o fa promulgare la legge.

LXXII. Ogni legge, di cui la promulgazione in questa circostanza non è stata fatta prima dello spirare della dilazione di dieci giorni, non può più essere promulgata, se non è stata nuovamente deliberata e adottata dal corpo legislativo.

LXXIII. Le operazioni parziali, che sono relative alla presentazione dei candidati al senato, al corpo legislativo e al tribunato, non possono essere annullate per motivo d'incostituzionalità, se non per mezzo di un senato consulto.

TITOLO NONO.

DEL CONSIGLIO DI STATO.

LXXIV. Quando il consiglio di stato delibera sui progetti di legge o su i regolamenti di pubblica amministrazione, i due terzi dei membri del consiglio in servizio ordinario devono essere presenti. Il numero dei consiglieri di stato presenti non può essere minore di 25.

LXXV. Il consiglio di stato si divide in sei sezioni, cioè 1. di legislazione, 2. dell' interno, 3. della finanza, 4. della guerra, 5. della marina, 6. del commercio.

LXXVI. Quando un membro del consiglio di stato per cinque anni è stato sulla lista dei membri del consiglio in servizio ordinario o straordinario, riceve una patente di consigliere di stato a vita. Quando cessa d'essere portato sulla lista del consiglio di stato in servizio ordi-

1804 tura, l'impero ha insegnato a non amare che i giudici di pace, e a non riverire che la corte di cassazione. Tuttavia sarebbe ingiusto il tacere che sotto il governo imperiale ebbe origine la creazione di un consiglio di cattura, lo stabilimento degli esperti pescatori, l'organizzazione del notariato, le attribuzioni del consiglio di stato nelle materie contenziose, la composizione e le attribuzioni dell'alta corte, la creazione della corte dei calcoli, quella di un corpo

nario o straordinario, non ha diritto che al terzo degli emolumenti di consigliere di stato. Egli non perde il suo titolo, e i suoi diritti, che in forza di un giudizio dell'alta corte imperiale, che seco porti pena afflittiva o infamante.

TITOLO DECIMO.

DEL CORPO LEGISLATIVO.

LXXVII. I membri, che escono dal corpo legislativo possono essere rieletti senza intervallo.

LXXVIII. I progetti di legge presentati al corpo legislativo sono rimandati alle tre sezioni del tribunato.

LXXIX. Le sedute del corpo legislativo si distinguono in sedute ordinarie, e in comitati generali.

LXXX. Le sedute ordinarie sono composte dei membri del corpo legislativo, degli oratori del consiglio di stato, degli oratori delle tre sezioni del tribunato. I comitati generali non sono composti che dei membri del corpo legislativo che presiede alle sedute ordinarie e ai comitati generali.

LXXXI. In seduta ordinaria il corpo legislativo sente gli oratori del consiglio di stato e quelli delle tre sezioni del tribunato, e vota sul progetto di legge. Il comitato generale, i membri del corpo legislativo discutono fra loro sopra i vantaggi e gl' inconvenienti dal progetto di legge.

LXXXII. Il corpo legislativo si forma in comitato generale, 1. sull'invito del presidente per gli affari interni del corpo; 2. su di una dimanda fatta al presidente e firmata da cinquanta membri presenti; in questi due casi il comitato generale è segreto, e le discussioni non devono essere nè comprese nè divulgate; 3. sulla dimanda degli oratori del consiglio di stato specialmente autorissati a quest' effetto. In questo caso il comitato generale è necessariamente pubblico. Nessuna deliberazione può esser presa nei comitati generali.

LXXXIII. Quando è chiusa la discussione in comitato generale, la deliberazione viene aggiornata pel dì vegnente in seduta ordinaria.

1804 di giudici auditori presso ciascuna corte d'appello. Di queste tre ultime istituzioni la prima non ha avuto mai l'occasione di segnalare la sua esistenza, la seconda in vece di essere un officio di verificazione avrebbe dovuto comporre una censura di una minuta severità negli esami, e di una rigidità ed esattezza tale nei giudizi, che il contribuibile venisse sempre assicurato. Ciò si applica specialmente ai ministri la cui responsabilità sarà sempre ridicola, finchè abbiano per giudi-

LXXXIV. Il corpo legislativo nel giorno in cui deve votare sul progetto di legge sente nella medesima seduta il riassonto, che fanno gli oratori del consiglio di stato.

LXXXV. La deliberazione di un progetto di legge non può essere in alcun caso differita di là di tre giorni di quel che era stato fissato per la chiusura della discussione.

LXXXVI. Le sezioni del tribunato costituiscono le sole commissioni del corpo legislativo, che non può altro che nel caso riferito nell' articolo 113 titolo XIII dell'alta corte imperiale.

TITOLO UNDECIMO

DEL TRIBUNATO.

LXXXVII. Le funzioni dei membri del tribunato durano dieci anni.

LXXXVIII. Il tribunato è rinnovato per metà ogni cinque anni. Il primo rinnovamento avrà luogo per le sessioni dell' anno 17 conformemente al senato-consulto organico del 16 termidoro anno X.

LXXXIX. Il presidente del tribunato è nominato dall'imperatore su di una rappresentanza di tre candidati fatta dal tribunato a scrutinio segreto e a maggioranza assoluta.

XC. Le funzioni del presidente del tribunato durano due anni.

XCI. Il tribunato ha due questori. Essi sono nominati dall'imperatore sopra una lista triplice di candidati scelti dal tribunato a scrutinio segreto e a maggioranza assoluta. Le loro funzioni sono le stesse che quelle attribuite ai questori del corpo legislativo dagli articoli 19, 20, 21, 22, 23, 24, 25 del senato-consulto organico dei 14 glaciale anno XII. Uno de' questori vien mutato ogni anno.

XCII. Il tribunato è diviso in tre sezioni, cioè. Sezione della legazione. Sezione dell'interno. Sezione delle finanze.

XCIII. Ciascuna sezione forma una lista di tre de' suoi membri, tra i quali il presidente della sezione. Le funzioni del presidente di sezione durano un anno.

XCIV. Quando le sezioni rispettive del consiglio di stato e del tribunato domandano di unirsi, le conferenze si faranno sotto la presidenza dell'

1804 ci della loro pecuniaria manutenzione la nazionale rappresentanza, a cui le elevate funzioni non permettono che di approvare o no i conti. Non diremo nulla in contrario sull'innovazione dei giudici uditori e degli uditori nel consiglio, lasciando da un canto per altro la parte che hanno potuto prendere nella tirannia. Gli stabilimenti ai quali appartengono è un'idea singolarmente felice, ove s'iniziano con insensibili gradi coloro che devono un giorno occuparli: Le scuole sperimentali dove il novizio vede travagliare i maestri sul terreno, furono immaginate da Mirabeau, che vi aveva aggiunto il progressivo avanzamento nelle pubbliche funzioni di cui quelle degli uditori

arcicancelliere dell'impero o dell'arcitesoriere secondo la natura degl oggetti che devono discutersi.

XCV. Ciascuna sezione discute separatamente ed in assemblea di sezione i progetti di legge, che le sono trasmessi dal corpo legislativo. Due oratori di ciascuna delle tre sezioni portano al corpo legislativo il voto delle loro sezioni e ne sviluppano i motivi

XCVI. In nessun caso possono i progetti essere discussi dal tribunato in assemblea generale. Esso si riunisce in assemblea generale sotto la presidenza del suo presidente per l'esercizio delle altre sue attribuzioni.

TITOLO DUODECIMO

DEI COLLEGI ELETTORALI.

XCVII. Ogni qualvolta che un collegio elettorale del dipartimento è adunato per la formazione della lista dei candidati al corpo legislativo, sono rinnovate le liste dei candidati pel senato. Ciascun rinnovamento rende nulle le rappresentanze anteriori.

XCVIII. I grandi officiali, i comandanti e gli officiali della legion d'onore sono membri del collegio elettorale del dipartimento, nel quale essi hanno il loro domicilio, o di uno dei dipartimenti della corte alla quale appartengono. I legionari sono membri del collegio elettorale del loro circondario. I membri della legion d'onore sono ammessi al collegio elettorale, di cui essi devono formar parte presentando una patente, che loro è accordata a questo effetto dal grand'elettore.

XCIX. I prefetti e i comandanti militari dei dipartimenti non possono essere eletti candidati al senato da que' collegi elettorali dei dipartimenti, ne' quali essi esercitano le loro funzioni.



1804 non sono che un saggio. Insignorendosi di ambedue queste invenzioni egli le migliorò colla pratica, ne estese l'uso all' amministrazione trovandosi oltre ai vantaggi onde teniam proposito, quelli di una specie di monarchica candidatura, che surrogherebbe a poco a poco, e smenticherebbe le candidature delle elezioni.

Legislazione civile.

Nulla diremo di un' opera che ha semplificato gl'interessi della Francia, ed ha ridotto in

TITOLO DECIMOTERZO

DELL'ALTA CORTE IMPERIALE.

C. Un'alta corte imperiale esamina 1. i delitti personali commessi dai membri della famiglia imperiale, dai titolari delle grandi dignità dell' impero, dai ministri e dal segretario di stato, dai grandi officiali, dai senatori, dai consiglieri di stato; 2. i delitti, attentati e complotti contro la sicurezza interna ed esterna dello stato, contro la persona dell'imperatore, e quelli di responsabilità d' ufficio commessi dai ministri e consiglieri di stato incaricati specialmente di una parte dell' amministrazione pubblica; 3. le prevaricazioni e gli abusi del potere commessi, sia dai capitani generali delle colonie, dai prefetti coloniali e dai comandanti degli stabilimenti francesi fuori del continente, sia dagli amministratori generali impiegati straordinariamente, sia dai generali di terra o di mare, senza pregiudicare riguardo a quest' ultimi le procedure della giurisdizione militare nei casi determinati dalla legge; 4. una disubbidienza dei generali di terra o di mare, i quali contravvenissero alle loro istruzioni; 5. le concussioni e dilapidazioni, di cui si rendessero colpevoli i prefetti dell' interno nell' esercizio delle loro funzioni; 6. le prevaricazioni e imputazioni giudiziare, che possono incorrersi per mezzo di una corte di giustizia criminale, o per mezzo dei membri della corte di cassazione; 7. le denunzie per causa di detenzione arbitraria, e di violazione della libertà della stampa.

CI. La sede dell'alta corte imperiale è nel senato.

CII. Essa vien presieduta dall'arcicancelliere dell'impero. Se questi è ammalato, assente o legittimamente impedito, viene preseduta da un altro titolare di una grande dignità dell'impero.

CIII. L'alta corte imperiale è composta de' principi, de' titolari delle grandi dignità e grandi offiziali dell'impero, del gran giudice ministro della giustizia, di sessanta senatori, di sei presidenti di sezione del con-

1804 una sola espressione il pubblico pensiero sparpigliato per dir così, e come smarrito nel laberinto de' costumi.

Legislazione penale.

La rivoluzione dividendo gli animi, dividendo le affezioni, mettendo in vista ed armando a vicenda i più opposti interessi, dovette portare in tutte le relazioni sociali, in tutte le transazioni,

siglio di stato, di quattordici consiglieri, e di venti membri della corte di cassazione. I senatori, i consiglieri di stato, e i membri della corte di cassazione sono chiamati per ordine di anzianità.

XIV. Presso l'alta corte imperiale vi è un procurator generale in vita nominato ogni anno dal corpo legislativo sopra una lista di nove candidati presentati dal tribunato, e di tre magistrati, che l'imperatore nomina pure ogni anno tra gli uffiziali delle corti di appello, o di giustizia criminale.

CV. Presso l'alta corte imperiale v'è un cancelliere (graffier) in capo nominato a vita dall'imperatore.

CVI. Il presidente dell'alta corte imperiale non può mai essere ricusato in giudizio: può astenersi per cause legittime.

CVII. L'alta corte imperiale non può agire che per le istanze del pubblicò ministero. Nei delitti commessi da quelli, che la loro qualità rende di competenza della corte imperiale, se vè un querelante, il ministro pubblico diventa necessariamente parte aggiunta e concorrente, e procede come vien regolato più abbasso. Il ministro pubblico è egualmente parte aggiunta e concorrente contro i delinquenti nei casi di prevaricamento, e d'imputazion giudiziaria.

CVIII. I magistrati di sicurezza e i direttori di *Giurì* sono tenuti a fermarsi e a rimettere entro gli otto giorni al procurator generale presso l'alta corte imperiale tutti i recapiti e documenti della procedura quando nei delitti dei quali essi esigono riparazione risulta, sia dalla qualità delle persone, sia dalla qualità dell'accusa, sia dalle circostanze, che il fatto compete all'alta corte imperiale. Nulladimeno i magistrati di sicurezza continuano a raccogliere le prove e le tracce del delitto.

CXIX. I ministri o i consiglieri di stato, incaricati di qualsiasi parte di pubblica amministrazione, possono essere denunziati dal corpo legislativo, se hanno dati ordini contrari alle costituzioni e alle leggi dell'impero.

CX. Possono essere egualmente denunziati dal corpo legislativo i capitani generali delle colonie, i prefetti coloniali, i comandanti degli stabilimenti francesi fuori del continente, gli amministratori generali, quando hanno prevaricato o abusato del loro potere, i generali di terra e di mare, che hanno disubbidito alle loro istruzioni, i prefetti dell'interno, che si sono resi colpevoli di dilapidazione o di concussione,

1804 una interna diffidenza, un severo linguaggio e forme acerbe. Forse anche le fazioni non credendosi sopite aveano trasmesso nel corpo della nazione un aspro malcontento, ed un certo bisogno di odiar chi troppo di sovente si era manifestato fautore della vendetta. Dal termine che Bonaparte assegnò alla rivoluzione è a temersi, che questi sentimenti non sieno passati dal popolo alle autorità. Nell' azione ei l'ha senza dubbio rivestita di forme che la rendono tollerabile, ma esercitandola

CXI. Il corpo legislativo denunzia similmente i ministri o agenti delle autorità quando vi è stata per parte del senato dichiarazione di forti presunzioni di detenzione arbitraria, o di violazione della libertà della stampa.

CXII. La denunzia del corpo legislativo non può esser decretata se non alla domanda del tribunato, o sulla richiesta di cinquanta membri del corpo legislativo, che ricerchino un comitato segreto ad effetto di far designare per via di scrutinio, dieci tra essi per compilare il progetto di denuncia.

CXIII. Nell'uno e nell'altro caso la domanda o la reclamazione deve essere fatta in iscritto e segnata dal presidente e da'segretari del tribunato, o dai dieci membri del corpo legislativo: se la domanda è diretta contro un ministro, o contro un consigliere di stato incaricato di qualche parte della pubblica amministrazione, deve essere al medesimo comunicata tra lo spazio di un mese.

CXIV. Il ministro o il consigliere di stato denunciato non comparisce personalmente per rispondere. L'imperatore nomina tre consiglieri di stato per andar nel corpo legislativo il giorno indicato, e dar de' rischiaramenti sui fatti contenuti nella denuncia.

CXV. Il corpo legislativo discute in comitato segreto i fatti contenuti nella domanda o nella reclamazione e delibera per via di scrutinio.

CXVI. L'atto della denunzia deve esser circostanziato, sottoscritto dal presidente e dai segretarii del corpo legislativo. S'invia con un messaggio dell'arcicancelliere dell'impero, che lo trasmette al procurator generale presso l'alta corte imperiale.

CXVII. Le prevaricazioni ed abusi di potere dei capitani generali delle colonie, de' prefetti coloniali, dei comandanti degli stabilimenti fuori del continente, degli amministratori generali; le disubbidienze dei generali di terra o di mare alle istruzioni loro date; le dilapidazioni e concussioni dei prefetti sono similmente denunciate dai ministri, ciascuno nel suo ramo, agli officiali incaricati del ministero pubblico. Se la denunciazione è fatta dal gran giudice ministro della giustizia, egli non potrà nè assistere, nè prendere parte alle sentenze, che si pronunzieranno.

CXVIII. Ne' casi determinati dagli articoli 110, 111, 112, e 118. il procu-

1804 pareva che il suo oggetto avesse assai meno a proteggere la società, che a colpire coloro che la turbavano. Ammettendo che i delinquenti sieno alla società pericolosi, perchè supporre che non sieno più ragionevoli; ammettendo che siano rei, perchè obbliare che sieno sensibili! Questi rimproveri devono meno dirigersi a Bonaparte, che ai suoi consiglieri. Giovane, vincitore e guerriero dovea naturalmente mettere nella sua legislazione la debolezza della sua età, l' elevatezza del suo posto,

curator generale informa entro tre giorni l'arcicancelliere dell'impero, che si deve riunir l'alta corte imperiale. L'arcicancelliere dopo aver ricevuti gli ordini dell' imperatore fissa, tra lo spazio di otto giorni, l'apertura delle sedute.

CXIX. Nella prima seduta dell'alta corte imperiale, la medesima deve giudicar sulla sua competenza.

CXX. Quando vi è denuncia o doglianza il procurator generale di concerto coi tribuni ed i tre magistrati officiali della corte esamina se vi sia luogo a processo. La decisione appartiene al procurator generale. Egli può incaricare uno de' magistrati della corte e dirigere le procedure. Se il ministro pubblico crede che la denuncia o la doglianza non debba esser commessa, ne espone i motivi nelle sue conclusioni, sulle quali l'alta corte imperiale decide, dopo avere udito il magistrato incaricato di farne rapporto.

CXXI. Quando le conclusioni sono adottate, l'alta corte imperiale termina l'affare con un giudizio definitivo. Quando sono rigettate, il ministro pubblico è tenuto a proseguire gli atti.

CXXII. Nel secondo dei casi preveduti dall'articolo precedente, ed anche allora quando il ministro pubblico giudica che la querela o denunzia debba essere ammessa, è obbligato di formare l'atto di accusa entro i primi otto giorni, e di comunicarlo al commissario e all'aggiunto, che l'arcicancelliere dell' impero nomina tra i giudici della corte di cassazione, che sono i membri dell'alta corte imperiale. Le funzioni di questo commissario, e in sua mancanza dell'aggiunto consistono, nel fare l'istruzione e il rapporto.

CXXIII. Il relatore o il suo aggiunto sottommette l'atto di accusa a dodici commissari dell'alta corte Imperiale scelti dall'arcicancelliere dell' impero, sei tra i senatori, e sei tra gli altri membri dell'alta corte imperiale. I membri scelti non concorrono nel giudizio dell' alta corte imperiale.

CXXIV. Se i dodici commissari giudicano, che v'è luogo all' accusa, il commissario relatore da ordini in conformità, decreta i mandati di arresto, e procede alla informazione.

CXXV. Se all' opposto i commissari credono, che non vi sia luogo all' accusa, il relatore ne da parte all' alta corte imperiale che pronunzia definitivamente.

1804 l' acerbità del suo carattere. Forse anche la prerogativa della clemenza concessa al sommo potere, è un adescamento per violar l'equità, trovandosi più dolce l'essere buono che giusto. Ma questa scusa, se pur alcuna ve n'abbia per Bonaparte, si converte in accusa contro coloro, che componevano il suo consiglio. Erano essi per la maggior parte criminalisti assai distinti, ma sebbene criminalisti, vale a dire uomini avvezzi per mestiere a trovare il positivo della società in ciò che

CXXVI. L'alta corte imperiale non può giudicare in minor numero di sessanta membri. Nella totalità dei membri chiamati a comporla dieci possono essere ricusati senza motivi determinati dall' accusato, e dieci dalla parte pubblica. La sentenza è pronunziata all' assoluta maggioranza delle voci.

CXXVII. I dibattimenti e il giudizio si fanno in pubblico.

CXXVIII. Gli accusati hanno difensori; se nessun di questi si presenta, l'arcicancelliere gli assegna ad essi per uffizio.

CXXIX. L'alta corte imperiale non può pronunciare che pene prescritte dal codice penale. Se v'ha luogo, pronunzia la condanna alle spese e agli interessi civili.

CXXX. Quand' alla assolve può mettere gli assoluti sotto la vigilanza o alla disposizione dell' alta polizia dello stato pel tempo che essa determina.

CXXXI. Le sentenze pronunziate dall' alta corte imperiale non sono sottomesse ad alcun ricorso. Le sentenze che pronunziano condanna a pena afflittiva o infamante, non possono essere eseguite, che quando sono sottoscritte dall' imperatore.

CXXXII. Un senato consulto particolare contiene il dippiù delle disposizioni relative alla organizzazione, e all' azione dell' alta corte imperiale.

TITOLO DECIMOQUARTO.

DELL' ORDINE GIUDIZIARIO.

CXXXIII. I giudiziari delle corti di giustizia si chiamano arresti.

CXXXIV. I presidenti della corte di cassazione, delle corti d'appello, e di giustizia criminale, son nominati a vita dall' imperatore, e possono essere scelti fuor delle corti, alle quali devono presiedere.

CXXXV. Il tribunale di cassazione prende la denominazione di corte di cassazione. I tribunali di appello prendono quella di corte di appello. I tribunali criminali quella di corte di giustizia criminale. Il presidente della corte di cassazione e quello delle corti di appello divise in sezio-

1804 la vizia, non doveano elevarsi nella riforma della legge ad ipotesi più onorevoli, a dottrine meno umilianti? A che giova l'aver vissuto lungamente, se poi si ha in non cale l'esperienza? Qual necessità dunque di nuove leggi, se non rendono migliori gli uomini? È questo l' oggetto di qualunque buona filosofia, onde la legislazione è uno degli istrumenti applicati al corpo sociale: questo oggetto è stato forse perduto di mira nella legislazione criminale dell' impero di Napoleone?

ni, prendono il titolo di primo presidente. I vicepresidenti hanno quello di presidenti. I commissari del governo presso la corte di cassazione, presso la corte di appello e delle corti di giustizia criminali, prendono il titolo di procuratori generali imperiali. I commissari del governo presso gli altri tribunali prendono il titolo di procuratori imperiali.

TITOLO DECIMOQUINTO.

DELLA PROMULGAZIONE.

CXXXVI. L'imperatore fa apporre il sigillo e promulgare il senato consulto-organico, i senati-consulti, gli atti del senato, la legge. I senati-consulti organici, i senati-consulti, gli atti del senato sono promulgati al più tardi il decimo giorno della loro emissione.

CXXXVII. Si fanno due spedizioni originali di ciascheduno degli atti menzionati nel precedente articolo. Amendue sono sottoscritte dall' imperatore, vidimate da uno dei titolari delle grandi dignità, ciascheduno secondo i suoi diritti ed attribuzioni: sottoscritte pure dal segretario di stato, dal ministro di giustizia, coll' opposizione del gran sigillo dello stato,

CXXXVIII. L'una di queste disposizioni è deposta negli archivii col sigillo, e l'altra è rimessa agli archivii dell' autorità pubblica, dalla quale l'atto è emanato.

CXL. La promulgazione così è concepita. N. (il nome dell' imperatore) per la grazia di Dio e per le costituzioni della repubblica imperatore dei francesi a tutti i presenti e futuri salute. Il senato dopo uditi gli oratori del consiglio di stato ha decretato, e noi ordiniamo quanto siegue. (E se si tratta di legge) il corpo legislativo ha reso ai (la data) il seguente decreto conforme alla proposizione fatta in nome dell' imperatore, e dopo avere udito gli oratori del consiglio di stato, e delle sezioni del tribunato il .... Comandiamo e ordiniamo che le presenti sigillate col sigillo dello stato, inserite nel bollettino delle leggi, siano indirizzate alle corti, ai tribunali, ed alle autorità amministrative,

1804 Senza parlare dell' incostituzionalità dei tribunali speciali, vale a dire delle commissioni in cui il governo che accusava con certi agenti, facea condannare con altri; senza parlare del ristabilimento della ignominia, pena che faceva del pentimento un inganno, e del ritorno alla virtù una impossibilità; senza ripetere quello che la filantropia, l'esperienza, il semplice buon senno hanno ispirato contro alcune pene, la cui inumanità, la perniciosa influenza ed inutilità sono i menomi incovenienti; senza riprodurre in fine tutti i ra-

perchè le inseriscano ne' loro registri, le osservino o le facciano osservare; ed il gran giudice ministro della giustizia è incaricato d'invigilar sulla pubblicazione.

CXL. Le spedizioni esecutoriali de' giudizi sono scritte nel modo seguente. N. (nome dell' imperatore) per la grazia di Dio e le costituzioni della repubblica Imperatore de' francesi a tutti i presenti e futuri salute. La corte di ... e il tribunale di ... (se mai è un tribunale di prima istanza ha pronunciata la seguente sentenza) ... Comandiamo ed ordiniamo a tutti gli uscieri, dietro questa requisizione, di dare esecuzione alla sentenza: ai nostri procuratori generali, ed ai nostri procuratori presso li tribunali di prima istanza di prestarvi mano; a tutti i comandanti ed officiali della forza pubblica di prestare mano forte ogni volta che ne saranno legalmente richiesti. In fede di che la presente sentenza è stata sottoscritta dal presidente della corte (o del tribunale) e dal cancelliere.

TITOLO DECIMOSESTO ED ULTIMO.

CXLI. Sarà presentata all' accettazione del popolo nelle forme determinate dal decreto de' 20 fiorile anno X. la seguente proposizione. Il popolo vuole l'eredità della dignità imperiale nella discendenza diretta, naturale, legittima ed adottiva di Napoleone Bonaparte, e nella discendenza diretta, naturale, legittima di Giuseppe Bonaparte e di Luigi Bonaparte per modo che è stato regolato col senato-consulto organico de' 28 fiorile anno XII.

Sottoscritto Cambacérés secondo console presidente. Morard de Galles, e Giuseppe Cornudet segretari. Visto e sigillato. Il cancelliere del senato La Place.

Comandiamo ed ordiniamo che le presenti sigillate col sigillo dello stato, ed inserite nel bollettino; sieno indirizzate alle corti, ai tribunali, alle autorità amministrative, affinchè le inseriscano ne' loro registri, le osservino, e le facciano osservare, ed il gran giudice, ministro della giustizia è incaricato d'invigilar per l'esecuzione.

1804 ziocini più o meno robusti contro la moltiplicità delle pene e loro poca proporzione coi delitti, che allor praticavansi in Francia, ci sia permesso di qui riassumere le osservazioni che ci detta la imperiale organizzazione del *giurì*. Per dimostrare che un simile organizzamento ne altera la natura, e ne diverte l'applicazione, basta ricorrere alla definizione della parola. Che cosa è il *giurì?* È il giudice di *quel che è*, come la giurisprudenza o il tribunale è il giudice di *quel che deve essere*. Se da questo senso gramaticale, passiamo all'applicazione politica, troviamo che nella ipotesi inconcussa, che le leggi penali sieno la sanzione delle altre, questa non può manifestarsi che per l'azione coercitiva del corpo sociale sopra ciascuno de' suoi membri. In quale occorrenza deve questa azione essere esercitata? In quella in cui fossero violati i diritti onde ella è conservatrice. Da chi deve esercitarsi? Comprendesi di leggieri che non dal potere attivo della francese società, perchè a titolo del suo rappresentante, questo potere leso da chi la ferisce, sarebbe giudice nella causa propria. Chi dunque giudicherà senza individuale interesse? Un potere speciale: il potere giudiziario. Ma oltre che il potere giudiziario, che peraltro ha l'autorità dal corpo sociale, avea ricevuto l'istituzione da Bonaparte ed esercitava alcune funzioni in suo nome, il che gli dava seco lui una specie di comunanza di sentimenti, era contro le nozioni di una logica esatta, o almeno contro le regole della giustizia distributiva, che colui che dichiarava quel che è, pronunziasse anche quel che deve essere; perchè quel che deve essere è la regola, e quello che è, è l'infrazione; e la consuetudine di rispettar la prima ed esserne ministro ed organo, fa armar neces-

1804 sariamente taluno di prevenzione contro l' altra. Che ha immaginato Napoleone per sottrarre da queste prevenzioni l'uomo, che per un atto di qualificato delitto le ha armate contro se stesso? Ei chiamò all'esame di quest'atto alcuni legati mandati dalla società, i quali in suo nome secondo la loro coscienza e indipendentemente dalle conseguenze, dichiarassero primieramente che quest'atto *è* o non *è*, ed in secondo luogo che quest' atto quando è *sia* o *no un delitto*. In questo duplice andamento si vedeano o i due *giurì* d' accusa o di giudizio, o le due dichiarazioni di un medesimo *giurì*. Dichiaratosi quel che è, ossia il *fatto*, spettava al potere, giudice di quello che dovea essere, a pronunziare sul *diritto*, vale a dire se la suddetta regola era lesa dall' infrazione ed in qual modo. In virtù di ciò non emettea la sua opinione, ma mostrava la legge. Essa avea previsto il caso e non si trattava che accordarvi il fatto. Abbiamo detto che per provare l'esistenza di questo fatto conveniva, che la società inviasse de'legati, ma da chi si doveano eleggere? Non cadrà senza dubbio nell'idea di alcuno, che si dovessero scegliere da autorità veruna, poichè emanata questa dal potere, ha da quello influenza e necessariamente nominerebbe per vendicarla coloro, che per carattere o per condizione gli erano consacrati. Sembra che per isfuggire da questo grave inconveniente la sorte sola dovesse decidere delle scelte, che una antecedente decisione potea circonscrivere in un dato confine, e che per tema di essere dominati nell' esercizio delle loro preziose facoltà, doveano essere transitorie, e per dir così improvvise. Questo limite nondimeno avea ad esser assai esteso, perchè vi fosse ammesso ciascuno di coloro, che go-

1804 devano de' diritti cittadineschi. In tal modo non vi era ugualità nelle scelte e reciprocità nelle funzioni. Questi principii nati e cresciuti in un colla società, e che decaduti dipoi e ristaurati dall'assemblea costituente, aveano introdotto di nuovo la sicurezza degl'individui nell'amministrazione della giustizia, furono indegnamente ignorati nella legislazione dell' impero francese. La nomina dei giurati fu commessa ai prefetti; la loro scelta fu affidata ai presidenti delle corti, officiali che sebbene inamovibili nel senso, a cui non potevano discendere, si consideravano come dipendenti in quel senso a cui essi desideravano salire. La facoltà di ricusa divisa intra il ministero accusatore e l'accusato, perdè presso che tutto il suo pregio. È se nel deplorabile sistema di un'accusa sovente più speciosa che vera, sostenuta dalla prevenzione, ignoranza o dallo spirito di parte, si aggiungeva che un presidente appassionato, o un bello spirito sostituisse la controversia al riepilogo imparziale che la legge imponeva; se massimamente vi si aggiungeva quella terribile deliberazione del *giurì*, e quella ancora più terribile della corte, si trasformava in commissione; ora dimandiamo a Bonaparte dove sia la sua vantata uguaglianza giudiziaria, e quale sia l'opinione che una tale giustizia dà ai cittadini della loro sicurezza? É meglio, e mille volte meglio la sospensione del *giurì*, come fu comandata dal senato-consulto addì 28 febbrajo pel giudizio della congiura di Pichegru e suoi complic , era egualmente meglio la cattiva invenzione dei giurati speciali, vale a dire dei commissari, a cui la privazione di ogni libertà non permetteva alcuna incertezza sulla servilità della loro deliberazione. Il ministero della polizia dell'

1804 impero di Napoleone ci ha portato ad una folla di riflessioni, ed esigerebbe de'dettagli storici, che troppo ci allontanerebbero dal nostro divisamento, solo diremo che allorchè alcune lingue osarono dire all' imperatore di aver fatto della polizia una mostruosità, rispose: ,, Io fabbrico sopra un vulcano spento, ma che l' Inghilterra e le fazioni cercano di riaccendere. Quando si tratta dell'esistenza, non si deve trascurare alcun mezzo. Il suolo trema ancora: volete che io salti in aria fra le rovine? Uccidiamo l'ultimo cospiratore, anneghiamo l'ultimo corsaro inglese; dipoi vedremo ,,. Fra gli stabilimenti che componevano la nuova polizia merita di esser notato quello dei magistrati di sicurezza, specie di officiali misti a cui da un lato erano subordinati i commissari di quartiere, e dall' altro erano essi stessi soggetti al procuratore imperiale, di cui vennero fatti sostituti. Si osservarono altresì le misure relative alla pubblicazione de' giornali: alcune erano prudenti, giuste altre, e la maggior parte traspiravano l' iniquità. Si approvarono generalmente i regolamenti relativi alle umazioni vietate nei luoghi abitati; furono approvati quelli, che non avendo altro scopo che di reprimere la mendicità, occupando ad un travaglio facile, assiduo e lucroso gl'individui che l' esercitavano, ebbero per risultato di prevenirla colla fuga dell'ozio; furono approvati quei regolamenti che uno spirito ugualmente filantropico diminuirono con metodici travagli e con sicuri benefizi la noja ed i pericoli della prigionia; approvaronsi quelli che sottomisero ad una polizia eminentemente conservatrice la distribuzione dei rimedi segreti; si approvarono quei regolamenti, che non potendo annientare i giuochi di resto, ponevano

1804 lor tuttavia impedimento; approvaronsi in fine quelli che favorirono e il genio degli autori drammatici ed il diletto del pubblico, stimolando l'infingardaggine de'comedianti con incoraggiamenti, o incatenando i loro capricci con una buona amministrazione. La pubblicazione di un codice di procedura criminale, opera in questo genere la più importante di quell'epoca, cagionò nelle forme alcune mutazioni, che furono chiamate miglioramenti. Coloro che andavano soggetti alla giustizia ritrovando minor complicazione nell'andamento de' processi, non andarono illesi da quella sorta d'illusione, che fa prendere la semplicità per giustizia. Sgraziatamente questa semplicità, che piuttosto può dirsi semplificazione, non fu utile che agl' istrumenti, facendoli agire più agevolmente, ma nulla tolse a quella terribile scure delle leggi che la componevano, che forse per esser più celere nello scoccare, ferisce con maggior sicurezza.

Legislazione mista.

Agricoltura e *foreste*. Fu creata una nuova amministrazione per rigenerare l' agricoltura, migliorare il vomere, la piantagione nelle dune e nelle lande, non che la conservazione dei boschi. Delle società agronomiche proposero de' premi per gli esperimenti, ed alcuni savi agricoltori fecero i più felici tentativi. Si naturalizzarono certi semenzai di arberi esotici, ed i boschi indigeni di Francia sottomessi a' chimici processi, successero senza grave disavvantaggio ai magnifici boschi delle Indie e dell' America. Qui ci si presenta l' occasione di far menzione dei saggi più o meno av-

1804 venturati, pei quali un animo più patrio che illuminato, sostituì certe piante nazionali ai prodotti stranieri. Forse l'importanza dei risultamenti è stata poco proporzionata alla grandezza delle speranze ed ai fasti delle promesse; ma finalmente venne in luce ad un tratto, che potendosi supplire alle coloniali derrate, non v' era mestieri che di un grado maggiore di civiltà, per liberare l' impero francese dai tributi imposti dall'Inghilterra. Egli è vero che opponendovisi le donne, la Francia sarebbe difficilmente giunta a questo desiato grado: tanto è determinativa sull'animo di quelle l'influenza del caffè! I cenni che diamo ci permettono di solo indicare sotto forma di nomenclatura le cose che fece l'imperio di Bonaparte. Ondechè rapidamente citeremo la distruzione dei lupi, la creazione delle razze cavalline, l'annuale instituzione della corsa, lo stabilimento de' depositi per gli stalloni, la formazione degli armenti *merinos* destinati a conservare le razze in tutta la loro naturalezza, moltiplicarle e propagarle con vendite annuali, ed infine gli operai rurali di Rambouillet e Versailles, i quali ancor oggi contribuiscono a perfezionare l'aratro, a propagare gli alberi fruttiferi, a coltivare la robbia ed il cotone, e ad allevare il grosso bestiame ed i bachi da seta. Non dimentichiamo, essendo di un più grave interesse perchè più generale, la coltivazione e divisione de' poderi e dei boschi comunali, la polizia delle caccie, della pesca dei fiumi e della loro navigazione, gli asciugamenti e dissodamenti, la reintegrazione e piantagione d'alberi nelle grandi strade e ne' contigui sentieri. Osserviamo ancora, ma per sola ricordanza esser stata istituita presso il

1804 ministro dell' interno una commissione per redigere un progetto del codice rurale, di cui oggidì se n'è perduta peranco la memoria.

2. *Commercio*. Sin dal principio del consolato erano state prese delle misure per agevolare la circolazione de'grani e regolare la esportazione. Camere, borse e consigli di commercio furono stabiliti nelle primarie piazze e nei luoghi opportuni. S'incoraggiò il commercio dell'Africa, e s'istituì una compagnia nel Senegal. Furono concessi premi per la pesca di alcuni pesci da sale, e ne fu definitivamente decretata l'amministrazione in Terra-nuova. Nel tempo che il governo occupavasi a regolare le manifatture e le officine nell'interno, non trascurava di stabilir case di commercio nel levante. Si prescrivevano formalità per l'ammission delle coloniali derrate nei porti francesi, ed aprivasi alle manifatture un credito sulla cassa d'amortizzazione. Finalmente alcuni oggetti di una particolarità, che potrà sembrar minuta ma il cui effetto è importante, fissavano l'attenzione di Napoleone, a cui nulla nella pubblica economia era estraneo: e quella stessa mano che in torno alle isole britanniche tracciava il cerchio di Popilio, determinava ancora la larghezza delle ruote de'carri. (*Legge del 27 febbraio* 1804.)

3. *Finanze e contribuzioni*. Dopo aver organizzata la Banca di Francia; dopo aver stabilita la liquidazione del debito pubblico, la cassa di amortizzazione, la creazione di una direzione delle dogane, l'istituzione di una amministrazione del registro; dopo avere eretto un ministero del pubblico tesoro e condotto a fine il catastro ed i *budjets*, prese delle misure che contribuirono a vieppiù perfezionare tanto lavoro. Una maggior sempli-

1804 cità che partorì minor esazione, ma a dir vero minori lacune per esservi maggiore esattezza, mise tosto le riscossioni al livello delle spese, e quindi fece queste da quelle superare. Il sistema rovinoso degl'improuti fece grado a quello delle contribuzioni, che da principio pagaronsi con gioja, ma di poi la loro moltiplicità ed estensione fecero rigettare come un flagello giornaliero, ed eludere con tutti que'mezzi che il vulnerato interesse ispira contro l'oppressione.

4. *Armata di terra.* Poco parleremo di questa armata che vinse l'Europa e che l'Europa vinse solo una volta. La parte morale di quest'armata fu sempre eccellente, perchè o sotto le bandiere della repubblica o sotto le aquile dell'impero, siccome vedremo, difese sempre la Francia. Essa ammirava in Bonaparte il condottiero che la menava alla vittoria, e se avvenne che di troppo assecondasse il suo divoratore sistema della conquista, nacque perchè in quello vedeva l' indipendenza del suo paese. La sete del bottino, l' abuso della vittoria che ella praticava nel globo, sono inevitabili accidenti in una turba innumerabile, armata ed ebria dalle vittorie. E gli slanci della violenza troppo di frequente trasportati nell' ordine civile, sono non tanto effetti di quello, che dalle declamazioni si è qualificato per pretoriana tirannide, che risentimenti di una febrile energia. Molto meno abbiamo a dire della parte materiale di questo esercito. La sua organizzazione di una ammirabile semplicità nella sua immensa estensione, permetteva che tutti i suoi rami si dilatassero o ristringessero giusta il bisogno con prontezza e celerità. I suoi corpi più o meno numerosi secondo le circostanze ed in questi alcune frazioni disponibili secondo richiedeva

1804 la necessità, davano al condottiero i vantaggi delle masse senza fargli sofferire gl'inconvenienti. Rispetto alla disciplina, essa mostrolla a tutta Europa sul campo di battaglia. Indipendentemente dalla legione di onore, vedesi fra i favori che Bonaparte prodigava ai soldati, la creazione di 2,400,000 franchi di rendita sopra i miseri regni di Napoli e d'Italia, e l'altra di un gran numero di pensioni accordate alle vedove de'generali, officiali e soldati morti sopra il campo della gloria, l'adozione de'loro figli, e l'inalienabilità delle giubilazioni e pensioni militari e legionarie. Se in queste prerogative vedevasi l'ascendente dello spirito militare sul genio civile, bisognava confessare d'altronde che derivava dalla natura delle cose. Esser solo giusto verso coloro a cui la Francia doveva la sua gloria e l'imperatore il suo innalzamento, sarebbe stata cosa pressochè ingiusta, e violandosi le leggi scritte si compensarono quelli che col sangue le aveano fondate.

5. *Marina* e *colonie*. La loro situazione all'incominciar dell'impero francese sembrava esigere una compiuta rigenerazione; ma mancavano i mezzi. Invano l'imperatore diresse in questa parte la sua attività: egli potè comandarne la sola parte materiale si aprirono arsenali e ne uscirono numerose navi, ma non sì tosto trovavansi uomini capaci, essendo uopo di dieci anni per formare un perito marinajo. Fin dove Napoleone potè, il fece, e fu di coordinare al suo piano continentale i suoi progetti marittimi, e contentossi di ringiovanire la legislazione della marina e particolarmente quella dei neutrali. Le colonie anzichè essere governate da un sistema generale identico, furono amministrate per dir così una ad una.

1804

Statistica Letteraria.

Un istituto appartenente a tutto l'impero fissato a Parigi, era destinato a perfezionare le scienze e le arti. Fu incaricata esclusivamente una università pel pubblico insegnamento. Bonaparte per abbarbicare le radici del suo impero non voleva che un solo pensiero, quello cioè che il nuovo stabilmento monarchico, distruggesse a poco a poco ogn'idea di monarchia feudale, di rivoluzionaria dittatura, d'amministrazione repubblicana. Le teste dei giovani sì facili a condursi, e per conseguenza sì facili ad ingannarsi, doveano servir di base al suo soglio. Per ridurle a questo fine, richiedvasi unità nei principii, centralità nell'azione, uniformità nel modo. Tale è l'università imperiale. Per la ragione che abbiamo testè accennata, erasi questa riserbato il monopolio dell'istruzione. Per altro potevano formarsi fuori di essa sotto l'espresso autorizzamento del capo altre scuole, il cui speciale oggetto fosse noto. L'università componeasi di tante accademie, quante erano le corti imperiali. Le scuole appartenenti ad ogni accademia erano classificate nell'ordine seguente: 1. Le facoltà; 2. I licei; 3. I collegi; 4. Le istituzioni; 5. I pensionati; 6. Le piccole scuole o scuole regionarie. Erano nell' università cinque ordini di facoltà: 1. di teologia; 2. di diritto; 3. di medicina, 4. di scienze matematiche e fisiche; 5. delle lettere. Un pensionato normale stabilito in Parigi dotto nell'arte d'insegnare le lettere e le scienze, era destinato a ricevere un gran numero di giovani. Era questa un'idea migliorata delle scuole normali tentata dalla convenzione, ed il cui tentativo fu illustrato dai Monge, dai

1804 Garat, dai Laharpe, dai Bernardin de-Saint Pierre. L'oggetto di questo tentativo, se si ricorda, era di rendere uniforme l'insegnamento. Che sarebbe in fatti l'identità de'principii senza l'uniformità del modo? In virtù del modo i principii dimostrati si propagano, s'inculcano, fruttificano e divengono dottrine. Il fondatore dell' impero aveva grandissimo interesse che le scientifiche e morali dottrine fossero insegnate uniformemente non solo riguardo al loro oggetto letterario, ma pei rapporti che hanno coll'arte politica che in tutto si mesce e che nella nuova situazione in cui la rivoluzione avea messo gli animi, dovea divenir sempre più lo scopo di tutte le intellettuali cognizioni. Presso il pensionato normale si stabilì una casa di riposo aperta come un grato ed onorevole asilo ai funzionari dell' università, che avessero trenta anni di esercizio. Ora noi dovremmo volgere uno sguardo sopra i prodotti delle scienze morali e letterarie durante l'epoca dell'impero francese, ma non entriamo in sì ubertoso arringo. Solo diremo che siccome essa è il passaggio tra la rivoluzione ed un nuovo ordine di cose, questi prodotti manifesterebbero la situazione dello spirito umano, allorchè le produsse e permetterebbero d' indovinare i suoi nuovi progressi. Questo studio facendo apprezzare il carattere morale dell' impero espresso dalla letteratura, ce lo farebbe considerare come stabilimento fisso e permanente, da cui la politica preparavasi a partire per rinnuovare la civilizzazione. L'istituzione dei premi decennali da noi già contemplati, viene in sostegno di questa asserzione, se si consideri che fra le opere, che ottennero onorevole menzione, sono meno numerose e rimarchevoli quelle di poesia e di letteratura

1804 propriamente detta, che quelle in cui la generale letteratura è servita d'organo alle scienze morali, agli sviluppi politici ed alle filosofiche dottrine. (*Introduction à l'histoire de l' empire français tom. I.*)

Impugnato ch'ebbe Napoleone lo scettro, inviò un foglio circolare ai dieci arcivescovi e settanta vescovi della Francia. Monsignore, diceva in esso, la provvidenza ha dato a me nuove forze per portare il peso della corona da lei posta sul mio capo, nella soddisfazione che ha dimostrata il popolo per la mia consacrazione ed incoronamento, cui aggiunse pompa e solennità la presenza del santo nostro Padre, papa, capo visibile della chiesa universale. Le acclamazioni che prima e dopo accompagnarono questa augusta funzione, hanno penetrato il mio cuore di un profondo sentimento che desidero non possa giammai cancellarsi. Ad oggetto pertanto di ottenere dall'essere superno che visibilmente protegge l'impero, che si degni unire alla sacra unzione che ho ricevuta quelle grazie che la mia fiducia nella sua bontà mi fa sperare; mi accordi la prudenza, prima virtù de'regnanti, e mantenga il mio popolo nella pace e tranquillità, che ognor formeranno il più caro oggetto delle mie cure e nelle quali ravviserete sempre la più solida gloria del mio governo, desidero che vengano fatte pubbliche preci in tutte le chiese dell'impero, invitandovi con la presente mia lettera a far cantare il *Te Deum* nella vostra diocesi, a cui dovranno intervenire secondo il consueto tutte le primarie autorità. Prego Dio intanto, monsignore, che vi abbia sotto la sua santa e degna custodia. (*Storia dell'anno* 1804.)

il medesimo dì Napoleone distribuisce le aquile a'suoi soldati nel campo di Marte; in questa festa militare le schiere ch'erano state invitate alla cerimonia della consa-
23 crazione unite alle guardie nazionali dell'impero, ricevono queste insegne militari: Soldati, disse l'imperatore, ecco le vostre bandiere; queste aquile che sempre vi serviranno di unione, si troveranno ovunque il crederà necessario il vostro imperatore per la difesa del suo trono e del suo popolo. Giurate di sacrificare la vostra vita per difenderle, e di mantenerle sempre valorosamente sul sentiero della vittoria. ,, I soldati fecero un tal giuramento e lo serbarono in seguito con costanza. (*Montholon. tom. IV. - Mon. n.* 73.)

mezzodì Trattato di Stockhol ove la nazione britanna conviene di pagare un sussidio alla Svezia, affinchè ostilmente agisca contro la Francia. (*Kock, Chron. pag.* 135. - *Chantreau.*)

9 notte Gl'inglesi tentano di far saltare in aria il Forterosso di Calais, per mezzo di una macchina infernale, la cui esplosione per buona sorte cagiona lieve danno. Ma essi non tardarono ad avere un nuovo nemico contro di se. L'ispanica nazione che vedemmo da essi oltraggiare all' altura di santa Maria, loro dichiara formalmente la guerra il dì 12 (*Mon.* n. 79.)

13 Napoleone desiderando che i suoi due nepoti sieno scritti ne' registri imperiali, dirige dal palazzo delle Tuileries le seguenti parole al senato conservatore: Senatori, le costituzioni dell'impero avendo statuito che gli atti i quali comprovano la nascita, il matrimonio e la morte dei membri della famiglia imperiale, sieno trasmessi dietro un ordine dell'imperatore al senato, abbiamo incaricato il nostro cugino arcicancelliere dell'im-

1804 pero di presentarvi gli atti che provano la nascita di Napoleone Carlo, nato a dì 18 vendemmiale anno XI, e di Napoleone Luigi nato il giorno 19 del precitato mese anno XIII, figli amendue del principe Luigi nostro germano, ed invitiamo il senato di ordinarne conformemente alle costituzioni la trascrizione nei registri ed il deposito negli archivi. Questi principi erediteranno dal loro genitore l'attaccamento verso la nostra persona, il suo amore verso i doveri, e quel primo sentimento che spinge ogni principe chiamato a sì elevati destini a considerar costantemente l'interesse della patria, ed il bene della Francia come l'unico oggetto del viver suo. (*Oeuvres de Nap. pag.* 382.)

17 L'imperator de' francesi favella in tal guisa con Francesco di Neufchateau presidente del senato: Volendo dare un segno sincero della nostra soddisfazione agli abitanti della buona città di Parigi nella persona di Bévière, uno de'suoi *maires* e decano di età del corpo municipale, ed in pari tempo desiderando onorare le pubbliche e private virtù di questo magistrato di cui ha dato esempio per tanti anni, l'abbiamo nominato alla carica di senatore. Noi ordiniamo in conseguenza che vi sia trasmessa la spedizione del nostro decreto di nomina, affinchè ne diate notizia al senato. (*Ibidem.*)

il medesimo di Otto reggimenti d'infanteria spagnola e parecchie compagnie d'artiglieria marciano frettolosamente pel campo di san Rocco. Queste forze a cui tengon dietro numerosi rinforzi si dirigono sopra Gibilterra; la corte di Madrid pone una massima attività ne'suoi apparecchi di guerra, e malgrado le perdite marittime da essa sperimentate, possedeva ancora sessantacinque vascelli da linea. Il

1804 manifesto della sua dichiarazione di guerra all'Inghilterra si spande in tutte le corti. Quella di Vienna già disposta dal gabinetto di Londra ad agire ostilmente, rinforza di sei reggimenti la sua armata d'Italia, e dà per motivo di questa mossa quello di aumentare il cordone stabilito contro la febbre gialla, ma il governo francese che non ignorava le intenzioni dell'Austria, non si lascia illudere da una sì effimera ragione. (*Mon. n.* 109.)

18 L'imperatore pronunzia il seguente discorso al corpo municipale di Parigi. Signori del corpo municipale, sono venuto fra voi per dare alla mia buona Parigi l'assicuranza della mia speciale protezione: in tutte le circostanze mi farò un piacere ed un dovere di darle prove singolari della mia benivolenza, poichè voglio manifestare che nelle battaglie, nei più gravi perigli, sui mari o in mezzo anche ai deserti ho sempre in vista l'opinione di questa grande capitale dell'Europa, tenendo dietro al suffragio tanto possente sul mio cuore della posterità. „ Se si crede all' autore delle notizie segrete, i discorsi di Bonaparte sono adulatori e mendaci. „ Appena Napoleone salì sul trono, così egli dice, appena si trovò assoluto padrone perchè non poteva essere buon principe, rallentò il freno a tutti i suoi vili, a tutte le sue cattive qualità; l'orgoglio, la servitù, il disprezzo per gli altri, l'insensibilità, la perfidia, l'ipocrisia, la crudeltà composero il modello sul quale si formarono tutti i vili, che vollero imitare il desposta. (*Oeuvres de Nap. pag.* 383.)

Giuseppina riceve una lettera da Napoleone Bonaparte. „ Dopo quanto io aveva detto a mio fratello sperava trovarvi al mio ritorno alle Tuilleries. Già da qualche tempo la *Malmaison* vi di-

ventò cara oltremodo; che! forse lo splendore del diadema sminuerebbe in voi l'affetto pel marito? Se il rispetto e la riverenza divennero ora doveri per ognuno che mi circonda, questi obblighi non sono per voi. Quanto più grave si è il peso degli affari, tanto maggiormente abbisogno della vostra presenza. Non è l'imperatore quegli che brama il vostro ritorno, ma lo desidera ardentemente il vostro consorte. „ Leggendo le lettere di Bonaparte a sua moglie si rimane attoniti e dello stile e dei sentimenti che esse esprimono. In fatti quest'uomo a cui la natura aveva data un' anima solo per la guerra, e per l'ambizione del trono, rivolgeva sovente il suo cuore alla prima sua compagna. È certissima cosa, che Napoleone amò Giuseppina; ma l'amò per quanto gliel permetteva l'arido suo cuore, che non amava altri che se medesimo. (*Ibidem.*)

27 Apresi nelle consuete forme il corpo legislativo, il primo che fosse adunato dopo che la Francia da repubblica era divenuta impero. Con la più fastosa e solenne comparsa vi si trasferì l' imperatore, scortato prima da una deputazione de'legislatori, quindi dagli uscieri, araldi d'arme, paggi, ajutanti, grandi uffiziali dignitarii, e principi, i quali formavano uno splendido corteggio. Postosi sua maestà sul trono tutti si copersero, e chiamati dal questore gl'individui componenti il gran consesso ad uno ad uno, e collocati i loro nomi nel registro, prestarono il loro giuramento innanzi al soglio imperiale, eretto nel sito della tribuna del presidente. Ascendevasi al medesimo per mezzo di due gradinate laterali, e veniva sostenuto da un albero di palma, i cui rami tenevano sospeso lo stemma dell' impero, e ad ambi i lati vedevansi due genii, simboli della giustizia e della fortezza

1804 in atto di tener sospesa sul capo del sovrano una gran corona. Incontro appunto innalzavasi il trono dell' imperatrice. Adempite tutte le necessarie formalità, e compiuto il giuramento de'legislatori Napoleone I così parlò. ,, Signori deputati dei dipartimenti del corpo legislativo, signori tribuni e membri del mio consiglio di stato, io vengo a presiedere all' apertura della vostra prima sessione. È questo il carattere più imponente, ed il più augusto che io bramo imprimere nelle vostre occupazioni. Principi, magistrati, soldati, cittadini, vi sia noto, che noi non abbiamo nella nostra carriera che un solo oggetto, vale a dire l' interesse della patria. Se questo trono sul quale la provvidenza e la volontà della nazione mi hanno fatto salire, è caro agli occhi miei, lo è solamente perchè può conservare e difendere i più rilevanti vantaggi del popolo francese. Senza un governo forte e paterno la Francia avrebbe da temere il ritorno de'mali, che ha sofferti; poichè la debolezza del supremo potere è la più spaventevole calamità de'popoli e degli stati. Soldato o primo console, io non ho avuto che un pensiero. Imperatore, non ho altro desiderio nel cuore che la felicità della Francia; mi reputo abbastanza fortunato per illustrarla con le vittorie, consolidarla coi trattati, strapparla alle discordie civili, e prepararvi il rinascimento de'costumi e della società mediante la religione. Se la morte non mi sorprende in mezzo ai miei travagli, spero di lasciare alla posterità una memoria che serva per sempre di esempio o di rimprovero a'miei successori. Il mio ministro dell'interno vi esporrà la situazione dell' impero, e gli oratori del mio consiglio di stato vi presenteranno i diversi bisogni della legislazione.

1804 Ho ordinato che siano messi sotto i vostri occhi i conti, che i miei ministri mi hanno resi dell' amministrazione del rispettivo loro dicastero. Sono appieno contento del prospero corso delle finanze, attesochè qualunque siano le spese, sono superate dalle entrate; e qualsivoglia estenzione abbiano i preparativi necessitati dalla guerra, in cui ci troviamo impegnati, non domando al mio popolo verun sacrifizio. Mi sarebbe stato assai dolce in un' epoca così solenne il vedere regnare la pace nell' unione; ma i principii politici de' nostri nemici, la loro strana maniera di procedere con la Spagna ne fanno più che a sufficienza conoscere le difficoltà. Io non voglio accrescere i dominii francesi, ma conservarne l'integrità. Non ho l'ambizione di esercitare in Europa una più grande influenza, ma non voglio decadere da quella che ho acquistato. Nessuno stato sarà incorporato all'impero; ma non sacrificherò punto i miei diritti, nè i vincoli che mi uniscono agli stati, che ho creati. Decretandomi la corona il mio popolo, ha preso impegno di fare tutti gli sforzi che richiedessero le circostanze per conservare quello splendore, che è indispensabile per la prosperità e per la sua gloria non meno, che per la mia. Io sono pieno di fiducia circa l'energia della nazione e i suoi sentimenti verso di me, essendo ogni suo maggior bene l'unico scopo delle mie premure. Signori deputati de' dipartimenti al corpo legislativo, signori tribuni e membri del mio consiglio di stato, la vostra condotta durante le sessioni precedenti, lo zelo che vi anima per la patria e per la mia parsona, mi sono garanti dell'assistenza che io vi domando, e che troverò similmente in voi durante il corso delle sessioni attuali. ,, Il segretario di stato Campagny,

1804 già ambasciatore di Vienna fece negli appresso termini il rapporto dell'interna ed esterna situazione della Francia al terminare del 1804, il qual prospetto politico a norma del costume che pratichiamo in questa storia, non trascuriamo di riportare. ,, La situazione interiore dell'impero francese è al presente tale, quale fu ne'tempi più tranquilli. Nessun movimento, che possa mettere in apprensione la pubblica tranquillità, verun delitto che appartenga alla memoria della rivoluzione; per tutto le utili intraprese, per tutto il miglioramento delle pubbliche proprietà ed anche private, attestano i progressi della fiducia e della sicurezza generale. Il fermento delle opinioni non inasprisce più gli spiriti; il sentimento del comune interesse, i principii dell'ordine sociale meglio conosciuti e più depurati hanno affezionati tutti i cuori alle universali prosperità. Questo è appunto ciò che proclamano tutti gli amministratori, questo è ciò che ha riconosciuto l'imperatore in tutti i dipartimenti, che egli ha percorsi, questo è ciò che vien dimostrato nella guisa più luminosa. Tutte le armate sonosi vedute nel tempo medesimo separate dai loro generali, e tutti i corpi militari dai capi; furono visti i tribunali superiori privati de' primi magistrati, il ministero pubblico de'suoi organi, le chiese de'loro principali pastori, le città e le campagne liberate simultaneamente da tutto ciò che ha e potere ed'influenza sopra gli animi; e il popolo tuttochè abbandonato al suo genio, ovunque si è mostrato amante indefesso dell'ordine e della legge. Nello stesso momento il sommo Pontefice romano traversava la Francia, e dalle rive del Pò sinò a quelle della Senna, egli è stato l'oggetto di un omaggio religioso, che gli

1804 ha reso con amore e rispetto quell'immensa maggioranza di sudditi, i quali sendo fedeli ad una dottrina santa ed augusta, ravvisano un padre comune ed il centro della credenza in colui, che tutta l'Europa venera come un sovrano innalzato al trono dalla sua pietà, e dalle sue virtù. Una trama ordita da un governo implacabile stava per sommergere di bel nuovo la Francia nell'abbisso delle guerre civili e dell'anarchia. Allo scoprimento di questa orribile trama, la Francia intera si commosse, le inquietudini appena sopite si risvegliarono, ed in tutti gli animi sonosi trovati nel tempo istesso dei principii, che furono quelli di tutti i savii, e furono eziandio costantemente i nostri prima che l'errore e la debolezza avessero traviate le menti e le opinioni a forza di perfidi intrighi. Si è sperimentato che l' autorità divisa rimaneva senza cemento e senza forza. Si era conosciuto che affidata per un tempo limitato essa era precaria, e non permetteva nè lunghe operazioni, ne' profondi pensieri; che appoggiata alla vita di un sol uomo s'indeboliva seco lui, e non lasciava dopo di lui che tracce di confusione e di discordia; si è finalmente rimasti convinti non esservi per le grandi nazioni altra salvezza, che nel potere ereditario, che solo può assicurare la felicità politica ed abbraccia nella sua durata le generazioni ed i secoli. Il senato pertanto è stato come dovea l'organo dell'universale desiderio, e bentosto si è manifestato quel voto di ereditaria successione, che stava impresso in tutti i cuori de' veri francesi; egli è stato proclamato dai collegi elettorali, dalle armate; il consiglio di stato, i magistrati e gli uomini più illuminati sono stati consultati, e la loro risposta è stata unanime. La necessità di questo

1804 potere ereditario in una regione così estesa e popolata come la Francia, era stata da lungo tempo riconosciuta dal primo console. Invano avea resistito alla forza dei primari principii; invano avea tentato di stabilire un sistema di elezione, che avesse potuto perpetuar l'autorità e trasmetterla senza pericolo e senza turbolenza. L'inquietudine pubblica e le speranze de'nostri nemici, accusavano l'opera; la sua morte essere dovea la rovina di ogni sua intrapresa, ed a questo termine ci attendeva la gelosia dell'estero, e lo spirito di discordia e di anarchia. La ragione, il sentimento, l'esperienza dicevano egualmente a tutti i francesi, non esservi trasmissione certa del potere, se non quella che faceasi sentire senza intervallo, non poter esistere successione tranquilla, se non regolata dalle leggi della natura. Quando tali motivi sostenevano voti così pressanti, la determinazione del primo console non potea essere dubbiosa, laonde si determinò ad accettare per se e per due de' suoi fratelli il peso, che gl' imponeva la necessità delle circostanze. Dalle sue meditazioni maturate per mezzo delle conferenze co'membri del senato, dalle discussioni dei consigli, dalle osservazioni delle menti più riflessive, si è formata una serie di disposizioni, che fissa l'eredità del trono imperiale, che assegna ai principi i loro diritti e i loro doveri; che promette all'erede dell'impero un'educazione coerente alle leggi fondamentali, e tale che ben degna sarà degli alti suoi destini; che indica coloro i quali nel caso di minorità saranno chiamati alla reggenza, e prescrive i limiti della loro autorità; che colloca fra il trono ed i cittadini dignità ed impieghi accessibili a tutti, incoraggimento e ricompenze alle pubbliche virtù; che dà alle per-

1804 sone onorate da grandi distinzioni e rivestite di grande autorità, de' giudici abbastanza fermi da non piegare innanzi alla loro autorità, nè dinanzi alle loro distinzioni; che dà al delitto contro la pubblica sicurezza e gl'interessi dell' impero giudici essenzialmente attaccati non meno all'una, che agli altri; che dà un maggiore splendore e peso alle funzioni del legislatore, ed una maggiore, estenzione e chiarezza alla pubblica discussione delle leggi; che richiama i tribunali e le loro sentenze a queste antiche denominazioni, che ottenuto avevano il rispetto de'secoli; che garantisce infine i sacri diritti del principe e del popolo per mezzo de'giuramenti, eterni custodi di tutti gl'in' teressi dell'impero. Queste disposizioni sono state decretate dal senato consulto de'18 maggio scorso. Il popolo francese ha manifestata apertamente la sua volontà libera ed indipendente, ed ha voluta l'ereditaria successione della dignità imperiale nella discendenza legittima o adottiva di Napoleone Bonaparte, nella discendenza diretta e legittima di Giuseppe e Luigi Bonaparte suoi fratelli. Da quell'istante in poi Napoleone è stato col più giusto fra tutti i titoli proclamato imperatore de'francesi, e alcuno altro atto era necessario per provare i suoi diritti e convalidare la sua autorità; ma egli ha voluto rendere alla Francia le sue antiche forme, e richiamare tra noi quelle istituzioni, che la divinità sembra abbia ispirato, ed imprima nel principio del suo regno col sigillo della religione; e per dare ai francesi un attestato della sua tenerezza, il capo della cattolica romana chiesa ha voluto prestare il suo ministero in questa augusta ceremonia. Quali profonde e durevoli impressioni ha mai lasciato nell'animo dell'impe-

1804 ratore e nella memoria della nazione! Quali ragionamenti per le venture generazioni, e qual soggetto di ammirazione per l'Europa! Napoleone I prostrasi a'piedi di quegli altari da esso rialzati, il sommo pontefice implora sulla Francia e su lui celesti benedizioni, e ne'suoi voti per la felicità di una nazione ne abbraccia la felicità di tutte, De' sacerdoti e de'pastori già divisi sono ora concordi nel riunire alle sue suppliche la loro riconoscenza e le loro preci all'Altissimo. I senatori, i legislatori, i tribuni, i magistrati, i guerrieri, gli amministratori del popolo, e quelli che presiedono alle sue assemblee uniscono tutti i loro desiderii, opinioni, e speranze. I sovrani, i principi, gli ambasciatori restano colpiti dal massimo spettacolo della Francia ristabilita sulle antiche basi, e che col suo riposo assicura quello della loro patria. In mezzo a questa straordinaria pompa, e sotto gli sguardi dell'Eterno, Napoleone pronunzia l'immutabile giuramento, che assicura l'integrità dell' impero, la stabilità de' propri beni e sostanze ai cittadini, il rispetto alle leggi, la prosperità della nazione. Il giuramento di Napoleone sarà per sempre il terrore de'nemici, l'egida de'francesi. Se le nostre frontiere verranno attaccate verrà ripetuto alla testa degli eserciti, e le medesime non temeranno più di estera invasione. Egli sarà sempre presente nella memoria dei delegati dell'autorità, rammenterà ad essi l'oggetto delle loro cure, la norma de'loro doveri, e se non può guarentire la loro amministrazione da alcuni errori, ne assicura la pronta riparazione. I principii che consacra sono quelli della nostra legislazione, e da ora in avanti poche leggi saranno proposte al corpo legislativo, attesochè il codice civile, che ha soddi-

sfatta la pubblica espettativa, è già impresso nella mente de'cittadini; egli illumina i loro andamenti e le loro transazioni, e per tutto è celebrato come una beneficenza. Un progetto di codice criminale già compiuto da due anni è stato sottomesso alla censura de'tribunali, e subisce in questo momento le ultime discussioni del consiglio di stato. Il codice giudiziario e di commercio sono all'istesso punto in cui gli avea lasciati il lavoro dell'anno precedente. Più gravi cure hanno richiamata l'attenzione dell'imperatore, ed egli ha per massima di non sottoporre alle deliberazioni de'legislatori, che i progetti di legge maturati da lunghe e sagge analisi e ponderazioni. Si apriranno le scuole di legislazione; sono già nominati gl' ispettori che rischiariranno gl'insegnamenti, impedendo che non degenerino in vane e sterili prove: i licei, le scuole secondarie si riempiono di una gioventù avida d'istruzione. Da Fontainebleau è già uscita fuori una milizia, che si fa distinguere nelle armate col suo contegno, colle cognizioni e rispetto per la disciplina. La scuola politennica va popolando di utili soggetti i nostri arsenali, i nostri porti, le nostre fabbriche. A Compiegne la scuola delle arti e mestieri ottiene tutti i giorni nuovi successi; e quella che formasi sui confini della Vandea vi è attesa con impazienza, e ben tosto vi sarà una piena attività. Sono stati decretati de'premi alle scienze, alle lettere, alle arti; ed in un periodo di dieci anni assegnato ai lavori degni di essere ricompensati, sua maestà crede di essere in diritto di attendere, che il genio francese rieda a produrre nuovi capi d'opera. Ne' dipartimenti sonosi proseguite con ardore le operazioni incominciate de' ponti e strade; altre sono meditate e si delineano

1804 i piani, ed ogni anno prepara agli anni successivi di nuovi progetti per la prosperità dello stato. Tuttavia l'intemperie delle stagioni ha ingannato lo zelo dell'amministrazione. Trabocchevoli piogge e torrenti straripati hanno guastate le strade con maggior rapidità di quella, che si è potuta mettere nella riparazione dei guasti arrecati; alcuni lavori sono rimasti distrutti, altri per un momento sospesi. Gravissime calamità hanno afflitto alcuni dipartimenti, e specialmente quello del Reno e Mosella. Un giudizioso prefetto interprete delle intenzioni dell'imperatore, ha portati i primi soccorsi agl'infelici abitatori che ne sono stati le vittime, e sua maestà ha rianimato il loro coraggio con la sua beneficenza. Il flagello del contagio ha travagliato alcune contrade a noi vicine; la vigilanza della nostra amministrazione ha preservate le nostre province, e sappiamo ora che la malattia va dileguandosi nè luoghi ove esercitava i suoi guasti. Serbando frattanto le precauzioni che esigonsi dalla prudenza e dai riguardi dovuti alla pubblica salute, si preverà ogni eccesso all' epidemia, senza interrompere la comunicazione necessaria alla continuanza del nostro commercio e delle nostre manifatture. Nel centro della Vandea s' inalza una nuova città detta *Napoleone*, che deve divenire col tempo la sede dell'amministrazione, e da quell' istante in poi stenderà su tutto il dipartimento un' attiva e sicura vigilanza; di più si propagheranno i lumi ed i principii, ove l'ignoranza e la mancanza d'istruzione ha abbandonate bene spesso le anime semplici ed oneste agl'intrighi della più nera malizia e perfidia. Il commercio sulle sponde del Reno si va ogni dì maggiormente ravvivando mediante i decreti dell'imperatore, i quali con-

1804 temporaneamente hanno arrecato a Magonza ed a Colonia tutti i vantaggi dei depositi reali senza il pericolo delle fraudolenti circolazioni per l'interno della Francia. Le manifatture tutte ritornano a perfezionarsi, e mentre con varie declamazioni i mercenari stipendiati dal governo britannico vantano gli ampi suoi mezzi benchè lontani, precari e dispersi sui mari e nelle Indie; mentre che dipingono le nostre fabbriche deserte, i nostri operai prossimi a morire di miseria, torna ad un' tratto l'industria ad estendersi sul nostro suolo, respinge l'industria inglese lungi dalle nostre frontiere, ed è giunta a disputarle la perfezione delle sue macchine, affrettandosi eziandio a disputarle de' consumatori in tutte le parti del mondo, dove potrà incontrarla e colpirla. La nostra principale manifattura, vale a dire l'agricoltura, s'ingrandisce sempre e va migliorando, ed un sistema di esportazione talmente combinato che si apre e chiude a norma de'nostri bisogni, assicura al coltivatore il prezzo de'suoi sudori e l'abbondanza ne' nostri mercati. Nuovi incoraggimenti renderanno migliore ancora le nostre razze de'cavalli; le campagne si ricoprono di bestiami di ogni genere, ed in tutti i punti dell' impero si moltiplicano le ricchezze vere, e non di opinione, che sono quelle provenienti dall' agricoltura. Con la ricchezza la rinascente sicurezza ha dato un più libero movimento alla benefica attività, la quale eccitata dalla religione e da nostri disastri, non si limita più a momentanee carità, poichè abbraccia l' avvenire e confida i suoi tesori al governo, che le guarentisce un uso affatto conforme ai suoi desideri. Non furono mai fatti tanti legati e tante pie donazioni in favore degli ospizi e degli stabilimenti di pub-

1804 blica beneficenza. Alcune di queste istituzioni sono state create e dotato da semplici particolari, e non vi è stato alcun tempo in cui l'umanità gemente abbia trovati maggiori amici, e l'indulgenza maggiori soccorsi. Vengono essi distribuiti tanto con zelo, che con precauzione, e i luoghi pii della capitale diretti con un'intelligenza che moltiplica le cure economizzando i fondi, sollevano tutti i bisogni, sanano tutti i mali, e non sono attualmente più quegli asili medicinali, che divorano la loro numerosa ed immensa popolazione. Il numero degl'indigenti di questa città è trentadue mila volte minore di quanto era nel 1791, e venticinque mila di ciò che era nel 1801. La religione ha ripreso il suo impero, e non lo esercita che pel bene dell' uman genere. Una saggia tolleranza l' accomagna ed i ministri de'diversi culti che adorano l'istesso Dio, si onorano con le dimostrazioni di un rispetto reciproco, non conoscendo altra rivalità che quella della virtù. Tale, o signori, è la nostra posizione dell'interno. Di fuori il coraggio francese, unito alla lealtà spagnola ci conserva una porzione di san Domingo; la Martinicca disprezza le minacce de'nemici, e sotto un governo dolce si ristabiliscono più durevoli e più forti i vincoli che l'univano alla madre patria. La Guadalupa è arricchita del commercio britannico, e la Guiana prospera ognora sotto un'attiva e vigorosa amministrazione. Le isole di Francia e della Riunione sarebbero oggi il deposito delle ricchezze dell'Asia (1), e Lon-

(1) Non sarà discaro, siccome facemmo dell'America, di dare a conoscere questa parte di mondo. L'Asia, una delle quattro parti dell'universo confina al nord col mar glaciale, all'ovest coi monti Urali che la separano dall'Europa, col mar nero, col mar di Marmara, cel Mediterraneo, coll'istmo di Sues e col mar rosso; confina al sud col mar delle Indie ed all' est col grande oceano che la disgiunge dall'America. L'Asia è stata la cune del

1804 dra vivrebbe involta fra le convulsioni e la disperazione, se l'inesperienza o la debolezza, non avessero delusi certi progetti abilmente concertati: nondimanco le suddette isole, stante la loro felice situazione tra il Madagascar, i mari di Arabia, e di Africa e delle Indie orientali, si mantengono e si alimentano per mezzo delle prede fatte su nostri nemici che vi si portano a vendere. Le nostre armate si conservano sempre degne dell' acquistata reputazione, e con l'istesso valore e l'istessa disciplina possiedono eziandio quella sofferenza, che attende tranquillamente le occasioni per segnalarsi, e si affida alla prudenza ed ai disegni del capo che le conduce. I nostri uffiziali, i nostri soldati apprendono a signoreggiare gli elementi fieri, che li separano da quell' isola che forma l'oggetto di tutti i loro risentimenti; ed il coraggio e la destrezza che mostrano fa stupire la più vecchia gente di mare. Le nostre flotte occupate in continue evoluzioni formano un fausto presagio di grandi battaglie, e mentre quelle de'nostri nemici soffrono lottando coi venti e colle tempeste, le nostre imparano senza distruggersi a lottare contro di esse. Finalmente in questa guerra abbiamo guadagnato l'elettorato di Annover, e siamo piucchè mai in grado di scagliar colpi contro i nostri avversari. La nostra marina trovasi nel migliore stato di

genere umano e del cristianesimo, non che le sede de'primi imperi. Supera le altre parti del mondo nella fecondità del suolo, nel gusto squisito delle frutta, nella virtù delle droghe, nella bellezza, varietà e valore delle pietre preziose, nella dovizia de'metalli e nell'abbondanza di aromati, seta e cotoni. Le sue parti principali sono: l'Arabia, la Turchia asiatica, la Persia, l'Indostan, l'impero cinese, la Tartaria indipendente, la Russia asiatica, le isole del Giappone e le isole al sud di quel continente. Le religioni principali che dominano nell'Asia sono il cristianesimo, il giudaismo, il maomettismo, il lamismo ed il bramismo. La sua estensione è di 1740 leghe dall'oriente all'occidente, e di 1550 dal sud al nord: la sua popolazione ascende approssimativamente a cinquecentocinquanta milioni di abitanti.

1804 quel che lo fosse due anni addietro, e l'armata terrestre assai più numerosa, meglio tenuta e più provveduta di quanto contribuisce alle vittorie, non si è mai trovata in epoca alcuna in una situazione sì formidabile e pronta ad uscire in campagna al minimo cenno. Nel dicastero delle finanze regna tuttora la stessa attività nel percipire le pubbliche rendite, la medesima regolarità nell' esazioni, lo stesso ordine nell'amministrazione del tesoro, e quasi sempre la medesima totalità nel pubblico credito. La guerra è vero ha avuto mestieri di non indifferenti spese; ma sonosi fatte sul nostro proprio paese, e ci hanno somministrato buoni vascelli e buoni porti con quant' altro è indispensabile per lo sviluppo della propria forza contro i nemici. Cessano ora queste spese straordinarie non meno, che quelle che esige la nostra guerriera attitudine, e saranno da ora in poi dirette con un' economia non permessa finora dall' urgenza dei preparativi opportuni per l' assalto e la difesa. Le rendite della corona sopporteranno tutti i dispendi della consacrazione ed incoronamento dell'imperatore come quelli che ancora richiederà lo splendore del trono, quello splendore che lo circonda, e che non sarà mai di aggravio alla nazione (1). La situazione dell'Europa non ha

(1) Rispetto a questo splendore riferiremo ciò che ne dice l' autore delle notizie segrete. Il numero di coloro che cingevano Napoleone fu ragguardevole. Gli è vero che alcuni fra di essi non erano noti per tale stato di avvilimento, ma l'interesse, le circostanze, l'abitudine e gli onori ve li assuefecero; e presto la colpevole obbedienza e l'adulazione diventarono in loro abituale. Di là provenne la folla innumerevole dei piccoli despoti d'ogni classe, cominciando dall'arcicancelliere sino allo scopatore delle scale di tutte le amministrazioni. Questa colpevole condiscendenza ad ogni volere del tirranno fu la causa secondaria della maggior parte dei delitti e delle sventure che gravitarono sulla Francia durante il regno di Bonaparte. Questi aveva realmente nel suo carattere tutto ciò che costituisce il vero despota, ma non si sarebbe potuto mostrar tale con tanta audacia e rapidità,

1804 provato che un cangiamento importante. La Spagna riposava sur una neutralità acconsentita dalla Francia e riconosciuta dal gabinetto britannico. Non ostante all'improvviso i vascelli spagnoli sono stati attaccati, ed il trattato di Amiens è stato violato riguardo alla Spagna come lo era stato per la Francia. Sua maestà cattolica ha preso quel partito che gl'imponeva la dignità della sua monarchia, la tradita fede, e l'onore della generosa nazione ch' egli dirige. L'imperatore di Germania e d'Austria ha consacrato alla ristaurazione delle sue finanze, alla prosperità de'suoi stati, ai progressi del loro commercio quel riposo, che la rettitudine del suo carattere e l'interesse de' suoi sudditi gli consigliano. La repubblica italiana amministrata e governata con gl'istessi principii della Francia, domanda al par di essa un'organizzazione più solida e definitiva, che assicuri alla generazione presente ed alle future i vantaggi del patto sociale. Unito a questa repubblica pe'doveri, che gli sono imposti e come presidente e come

se avesse trovati ostacoli o nei primari corpi dello stato, o nel coraggio e nella probità de'suoi consiglieri. Oso assicurare che le nostre calamità o quelle di tutta l'Europa sarebbero state in minor numero, se ne' suoi consiglieri avesse sovente trovati degli uomini simili al senatore Lanjuinais. Un giorno il consultava sopra il progetto d'una nuova imposizione, tutte le basi della quale erano arbitrarie e ributtanti. „ La maestà vostra, gli rispose schiettamente quell'intrepido senatore, vuole dunque dimenticare che l'eccesso del potere avvicina la sua rovina? Il vostro progetto è intollerabile e vessatorio. Chi ve l'ha consigliato non è certamento vostro amico, e se il senato fa il suo dovere, vostra maestà deve aspettarsi un rifiuto „ Quattro persone presenti a quella scena erano attonite, tremavano pel senato e lo credevano perduto; anche l'imperatore lo guardava dalla testa ai piedi, e stava studiando ciò che gli risponderebbe; finalmente gli disse. „ Voi siete alcune volte un pò troppo vivace; se non conoscessi l'amore che portate alla vostra patria, dormireste questa notte a Vincennes - La maestà vostra commetterebbe un'ingiustizia, riprese Lanjuinais - Non so se avreste ragione di chiamar questa un'ingiustizia; me ne appello a voi signori (parlando agli astanti) ma che la cosa sia finita; l'errore di un uomo onesto merita compatimento.

1804 fondatore, l'imperatore corrisponderà a quella fiducia che in lui ella nutre, servendo agl'interessi del popolo francese, autore della sua esistenza, e conciliando gl' interessi de'due popoli amici con gl'interessi bene intesi delle potenze limitrofe. Col mezzo di alcuni solleciti cangiamenti nel governo, cadranno pur una volta tutte le assurde calunnie, e la Francia avendo da se stessa inalzate le barriere ove ha posto i suoi limiti, non sarà più accusata di volerle oltrepassare. La Svizzera gode in quiete i beni e della località, e della saviezza de' suoi cittadini, e dell'alleanza con noi. La Batavia all'opposto geme sotto un governo oligarchico senza unione nelle vedute, senza patriottismo e senza vigore. Le sue colonie sono state vendute per la seconda volta e abbandonate, senza trarre un colpo di cannone all'Inghilterra; eppure gli olandesi non mancano di energia, di buoni costumi e di economia; solo hanno mestieri di un governo costante, fermo, illuminato. Il re di Prussia in tutte le occasioni si è mostrato amico della Francia, e il nostro imperatore si è approfittato di quelle che gli si sono presentate per consolidare questa buona e felice armonia. Gli elettori e tutti membri del corpo germanico mantengono fedelmente i rapporti che gli univano alla Francia. La Danimarca segue i consigli di una politica sempre saggia moderata e giudiziosa. Lo spirito della gran Caterina II pare che vegli attualmente sulle deliberazioni dell' imperatore delle Russie Alessandro I, che si sovverrà essere l'amicizia de'francesi per lui un contrappeso necessario nelle cose di Europa, e che situato tanto lontano da loro non può nè assalire, nè turbare il loro riposo, onde è suo grande interesse il tenere aperte reciproche

1804 relazioni pel necessario esito delle produzioni del suo impero. La Turchia è vacillante nella sua posizione, e segue per timore un sistema del tutto contrario ai suoi vantaggi. Possa ella non imparare qual sia la sua vera condotta a spese della propria esistenza. Il timore e l'incertezza sono quei che accellerano la caduta degl'imperi, e ben mille volte divengono più funesti dei pericoli e delle perdite di una guerra sfortunata. Qualunque poi esser possano i movimenti dell' Inghilterra, i destini della Francia sono omai fissati, perchè forte nella sua unione per le ricchezze e pel coraggio de' suoi difensori, saprà coltivare l'alleanza de'popoli amici, non farsi de' nemici e nemmeno temerli. Quando la corte di Londra sarà convinta dell'impotenza degli che adopera sforzi per agitare il continente; quando saprà che ella può ben perdere in una guerra senza oggetto e senza motivi; quando sarà convinta che la Francia non ammetterà giammai altre condizioni che quelle del trattato d'Amiensi e non lascierà mai ad essa il diritto di rompere, giurati patti a sua posta, allora forse incomincerà a nutrire sentimenti pacifici. L'odio e l' invidia non durano sempre ed hanno a terminare una volta. (*Storia dell' anno* 1804. - *Oeuvres de Nap. pag.* 383.)

30 In vigore di un decreto imperiale vengono nominati membri del senato il cardinal Fesch arcivescovo di Lione, grande elemosiniere dell'imperator Napoleone e suo ministro plenipotenziario presso la santa sede apostolica; il cardinale Cambaceres arcivescovo di Roano; il generale Beaurnonville ambasciatore a Madrid; Semonville ambasciatore in Olanda; Duquessau ministro plenipotenziario presso il re di Danimarca; il genera-

1804 le di divisione Hedouville; il generale Ferino comandante della terza divisione militare; Gouvion ispettor generale della gendarmeria; Dambarere ispettore generale del corpo del genio; Doulcet Pontcoulant prefetto delle dile, e Culcheu prefetto del dipartimento della Mosella; Catilincourt presidente del collegio elettorale della Drome; Papin presidente dell'assemblea del cantone di Aire, e per ultimo Valence presidente del cantone di Verey. Fece diverse altre nomine per la corte della sua famiglia, innalzando le donne Turenne, Montalivet, Roville, Devaux e Marescot all' onore di dame di palazzo. Ammise i senatori Garnier, Laboisiere, Hedouville, de Croy, Mevey, Argentau, Zuidwieh, De Cologne, Detaurnon e Debondy al numero de' ciamberlani; elesse il general di divisione Caffarelli governatore del palazzo delle Tuileries; il general di divisione Desolle governatore di quello di Versailles; il general di divisione Gudin governatore di quello di Fontainebleau; il generale di divisione Suchet governatore di quello di Lachen e Luzerne del palazzo di Stupinigi in Piemonte; elesse inoltre De Canisy e Deville-treis scudieri ordinari, e prefetti del palazzo Francesco di Beausset e Didier; elesse elemosiniere del principe Luigi e principessa sua sposa monsignor Dosmond vescovo di Nancy in Lorena; elemosiniere della principessa Carolina sorella dell' imperatore e sposa del gran maresciallo Murat, monsignor de Barral arcivescovo di Tour; elemosiniere della principessa Elisa parimente sorella dell'imperatore e sposa del pricipe Baciocchi, monsignore Pensemont vescovo di Vannes. (*ibidem*).

2 gennajo 1805 L'imperator Napoleone scrive al re d'Inghilterra per invitarlo ad accettare la pace: Fratello,

1805 gli dice, chiamato al soglio dalla provvidenza e dai voti del senato, del popolo e dell'esercito, non ho altro sentimento che il voto della pace. La Francia e l'Inghilterra consumano la loro prosperità, e possono lottare per secoli. Ma i loro governi adempiono forse al più sacro de' doveri? E tanto sangue inutilmente e senza alcun scopo versato non gli accusa nella propria coscienza? Io non reputo disonore il fare questo primo passo; ho, come penso, abbastanza dimostrato al mondo che io non temo alcuna guerra. La pace è il voto del mio cuore, ma la guerra non è stata giammai contraria alla mia gloria. Scongiuro vostra maestà a non ricusarsi al bene di dare la pace al mondo, e a non privare di questa soave soddisfazione i suoi figli, poichè giammai non vidi più belle circostanze, nè momento più favorevole di questo, per far tacere le passioni ed ascoltare solo il sentimento dell'umanità e della ragione. Perduto una volta questo momento, qual termine si assegnerà ad una guerra, che tutti i miei sforzi non avrebbero potuto terminare? Vostra maestà ha in dieci anni acquistato più di territorio e di ricchezza, che l'Europa di estenzione; la sua nazione è all'apice della prosperità. Cosa vuole ella ulteriormente sperare dalla guerra? Collegare insieme di bel nuovo alcune potenze del continente? Il continente voglio sperare che rimarrà tranquillo; e una nuova confederazione non farebbe che aumentare la preponderanza e la grandezza continentale della Francia. Rinnovare le sue interne turbolenze? I tempi non sono più quelli. Distruggere le nostre finanze? Le finanze fondate sopra una buona agricoltura non si distruggono mai. Levare alla Francia le sue colonie che sono per essa un og-

1805 getto secondario? Vostra maestà ne possiede più di quelle che sia possibile di difendere. Se vi vuole riflettere, comprenderà che la guerra è senza oggetto e senza alcun favorevole risultamento per l'Inghilterra. Deh qual trista volontà è mai quella di far battere i popoli perchè spargano inutilmente il loro sangue! Il mondo è a sufficienza grande, perchè le nostre due nazioni abbiano spazio di vivervi; e la ragione ha tutti i mezzi opportuni perchè tutto si possa conciliare quando da una parte e dall'altra se ne ha volontà. Io ho tutta volta adempiuto ad un sacro dovere, prezioso al mio cuore. Vostra maestà creda alla rincerità de' sentimenti, che le ho espressi ed al mio desiderio di darlene delle prove innegabili. ,, Parea che una tal lettera dovesse terminare il flagello di una guerra sì nociva al commercio di tante popolazioni, ma se n'ebbe la seguente riposta: Sua maestà britannica, è lord Malgrave che parla, ha ricevuta la lettera che le è stata indirizzata dal governo francese in data del due corrente mese di gennajo 1805. Non vi è alcun oggetto che sua maestà abbia più a cuore, quanto il cogliere la prima occasione per procurare di nuovo a' suoi sudditi i vantaggi di una pace fondata sovra basi, che non siano incompatibili con la sicurezza essenziale de' suoi stati. Sua maestà però è persuasa che non si possa arrivare a tale scopo, se non per mezzo di accomodamenti che tendano nell'istesso tempo a provvedere all' indipendenza, ed alla futura tranquillità dell'Europa, prevenendo il rinnovamento di tanti pericoli e disgrazie, in cui è stata fatalmente inviluppata. Conforme a questi sentimenti, la maestà sua sente esserle impossibile di rispondere più particolarmente all' apertura che le è stata fatta, finchè

1805 abbia avuto comodo di comunicar la cosa alle potenze del continente, con le quali trovasi collegata con vincoli di stretti impegni e rapporti confidenziali, e principalmente coll'imperatore delle Russie che ha date le più convincenti prove della saviezza di sua condotta e della sublimità de' pensieri che lo animano, non che del vivo interesse che egli parimente prende alla summentovata sicurezza ed indipendenza dell'Europa. - Aprissi intanto il parlamento inglese, ed il re Giorgio III essendovisi portato personalmente con le consuete formalità, vi tenne nel dì 16 del surriferito mese il seguente regale discorso. ,, Dopo il fine dell' ultima sessione i preparativi del nemico sono continuati con una possente attività; ma verun tentativo ha avuto luogo per mettere in esecuzione le sue replicate minacce. L' abilità e l' intrepidezza de' nostri marinari; lo stato rispettabile della mia armata e delle mie milizie nazionali; lo zelo sostenuto ed il miglioramento della disciplina in una forza numerosa composta di volontari; l' ardor generale manifestato da tutte le classi de'miei sudditi, sono stati forse bastanti per distorlo da una intrapresa così presuntuosa, e così disperata. Finchè questo spirito continuerà ad animare il nostro paese; finchè questo ardor volontario per la sua difesa sarà in pieno vigore noi non dobbiamo temere le conseguenze dei più potenti sforzi per parte del nemico. Nondimeno non dobbiamo dimenticarci giammai, che la sicurezza nostra è il risultamento della risoluzione con cui abbiamo fatto fronte al pericolo, e che non altrimenti che mediante una istancabile perseveranza ed attività, conservata per quanto fa d'uopo, noi conserveremo questo impero. La condotta della corte di Spa-

1804 gna evidentemente dominata dall'altrui influenza e direzione, mi ha obbligato a prendere delle pronte e decive misure per preservarmi dagli effetti delle ostilità. Non ho però nell'istesso tempo lasciato nulla intentato per prevenire una rottura con quella potenza, ma in conseguenza delle negative di una soddisfacente spiegazione, il mio ministro ha abbandonato Madrid ed i dominii spagnoli, onde la Spagna ha subito dichiarata la guerra contro questo paese. Ho ordinato, che vi sia in conseguenza comunicata una copia del manifesto che essa ha pubblicato, e della risposta che ho fatta preparare in tale occasione, unitamente alle carte necessarie per ispiegare le discussioni, che hanno avuto luogo tra me e la corte di Madrid. Elleno vi convinceranno, e ne sono persuaso, che la mia sofferenza e moderazione è stata spinta tanto oltre, quanto gl'interessi de' miei dominii lo hanno permesso; e mentre io compiango miseramente la situazione della Spagna impegnata disgraziatamente in ostilità contrarie affatto a' suoi interessi, conto con fiducia sulla vostra vigorosa resistenza in una lotta, che non può essere attribuita che all'infelice predominio che sul gabinetto spagnolo han gli esteri consigli. La condotta generale del governo francese sul continente dell' Europa è stata contrassegnata dalle maggiori violenze ed oltraggi, poichè ha insultati i diritti territoriali de' neutrali, i privilegi de' ministri accreditati non meno che i principii stabiliti dal diritto delle genti. Malgrado questi atti che ripugnano a tutti i sentimenti di equità e di giustizia, ho recentemente ricevuta una comunicazione dal governo francese nella quale dimostra una disposizione pacifica; in sequela di che ho espresso il mio desiderio di ab-

1805 bracciare la prima occasione, per ristabilire le beneficenze della pace sovra basi conformi alla sicurezza permanente ed agli interessi de' miei stati; tutta volta credo costantemente che voi riconoscerete come me, che somiglianti oggetti sono eternamente vincolati con la sicurezza universale di tutta Europa. Io ho pertanto giudicato a proposito entrare in particolar spiegazione prima di averne fatta parte alle potenze del continente, con le quali sono impegnato in amichevole corrispondenza e con rapporti confidenziali, relativamente a sì importante oggetto, e particolarmente con l'imperator delle Russie, che ha date le più convincenti prove della saviezza e dell' elevazione de' sentimenti che l' animano e del vivo interesse che prende per la sicurezza ed indipendenza degli altri stati europei. Considerando nondimeno i grandi sforzi che esige la natura di questa lotta, è per me una particolare soddisfazione l' osservare le moltiplicate riprove della richezza e della prosperità di questo regno unito. Il vostro grande oggetto sarà per quanto mi lice sperare, il mantenere ed accrescere questi vantaggi, e nell' istesso tempo il prendere tutte le misure, che mettendomi in istato di continuare la guerra con vigore, presenteranno le più belle speranze di condurla ad un fine proficuo ed onorato. Rivolgendosi quindi alla camera dei comuni, così si espresse ,, Ho ordinato che vengano posti sotto i vostri occhi le note relativamente al pubblico servigio. Veggo con dispiacere la necessità d'imporre degli aggravi addizionali al mio popolo, ma sono persuaso che conoscerete quanto la sicurezza e la sua felicità dipendano dal vigore dei nostri sforzi, e che per la maniera che sarà adottata nel levare le con-

1805 tribuzioni, continuerete a mostrare la vostra sollecitudine pel sostegno del pubblico credito e per ristringere per quanto sia possibile l'accumulazione del debito nazionale. Avea il re enunciato nel suo discorso, che sull'articolo di una conclusione di pace non volea entrare in veruna spiegazione, prima di darne parte all'imperatore delle Russie. Infatti fino d'allora si stava maneggiando la rinnovazione di un'alleanza strettissima tra le corti di Pietroburgo e di Londra; ed era già steso su tal proposito un trattato definitivo, che poi effettivamente venne sottoscritto avanti la fine di marzo e ratificato sotto il dì 11 aprile. (*Storia dell' anno* 1805.) Eccone i precisi termini:

I. Sua maestà il re de' regni uniti della Gran Brettagna e d' Irlanda e sua maestà l' imperatore delle Russie, son disposti ad una cooperazione energica a solo scopo di assicurare all'Europa una pace fondata sui principii di giustizia, di equità e del diritto delle genti, e della necessità di vicendevole accordo sulle massime, che debbono dirigere le loro operazioni.

II. Queste massime sono il non mischiarsi nè in Francia, nè in alcun altro paese dove fossero per agire le loro armate, nell'opinione pubblica sulla forma del governo che gli abitanti credono ad essi più conveniente; il non appropriarsi fino alla conclusione della pace nessuna delle conquiste fatte dalle potenze belligeranti di città e territori, che potessero prendersi all'inimico comune, e non entreranno queste in possesso de' medesimi se non in nome della lega. Terminata che sia la guerra, riuniranno un congresso generale con invito di tutti i potentati per discutere e fissare il codice delle nazioni (il che per somma fatalità non è sta-

1805 to finora possibile l'eseguire) e garantirne lo stabilimento con un sistema federativo adattato alla situazione dei diversi stati di Europa.

III. Siccome è presumibile, che l'influenza, la quale il governo francese procura di esercitare nei consigli di vari stati di Europa induca l'uno o l'altro di questi ad opporre delle misure ostili agli effetti salutari, che sono lo scopo della presente convenzione ad onta degli sforzi delle due parti contraenti per far risorgere un ordine di cose giusto e durevole, così sua maestà britannica e sua maestà l'imperatore delle Russie si obbligano di far causa comune contro qualunque potenza, che o usando delle proprie forze o stringendosi troppo intimamente con la Francia pretendesse mettere degli ostacoli essenziali allo scopo della direzione, che le suddette crederanno espediente di prendere per ottenere il risultamento delle loro intenzioni.

IV. Le alte parti contraenti riconoscono la necessità di appoggiare con dimostrazioni energiche, le proposizioni di pace che hanno risoluto di fare al governo francese, ed hanno anche deliberato d'invitarvi sua maestà imperiale e reale apostolica, affinchè ponga le sue armate in grado di agire senza ritardo mettendole a tal uopo sopra un piede compito, ed avvicinandole alle frontiere della Francia. Per lo che sua maestà avendo riguardo alle spese che per ciò saranno necessarie, promette e si obbliga di somministrare alla corte di Vienna la somma di un milione di lire sterline per la prima spesa di campagna, la qual somma non sarà richiesta da sua maestà britannica, neppure nel caso che le trattative per la pace avessero un esi-

1805 to favorevole, fermo stante nel caso contrario che l'Austria entri subito in campagna.

V. Quantunque le alte potenze segretamente tra loro abbiano convenuto che l' Austria e la Svezia non avranno parte alcuna nei vantaggi della lega se non facendo marciare le loro truppe contro la Francia, almeno quattro mesi dopo la loro accessione al presente trattato, ed in vigore dei loro impegni con sua maestà imperiale di tutte le Russie.

VI. Sua maestà l'imperatore di tutte le Russie animato dal desiderio sincero di assicurare una solida tranquillità all' Europa con ben concertate imprese contro la Francia, nel caso che le circostanze lo esigessero , avendo risoluto di portare il quantitativo delle sue forze a centocinquanta mila uomini ; sua maestà britannica s' impegna di pagargli quei sussidii, che saranno confacenti alle forze che dovranno mettere in campagna.

VII. Proponendosi sua maestà l'imperatore delle Russie d'intendersela in tutto e per tutto con la corte imperiale di Vienna, affine di fare avvicinare le sue armate alle frontiere della Francia oltrepassando i territorii austriaci e prussiani, ferma stando una previa dichiarazione, che l'oggetto di tali movimenti è l'ottenere sicurezza ed indipendenza per il continente; sua maestà britannica promette e s'impegna in primo luogo subito che la guerra sarà incominciata, di sommistrare alle truppe russe i sussidii fissati già dai precedenti trattati a norma del loro quantitativo , incominciando dal giorno in cui avranno oltrepassato le frontiere del loro impero, a titolo di prima uscita in campagna, a condizione sempre che sua maestà britannica a prima vista non pagherà che sei

1085 mesi anticipati, compresa anche in essi la suddetta prima uscita.

VIII. Similmente tosto che la Svezia e l'Austria saranno entrate in guerra come alleate della corte imperiale di Russia, sua maestà britannica farà passar loro i convenuti sussidii sul medesimo piede per l'avvenire, e darà anticipatamente quelle somme che come sopra sono espresse, acciò prendano tutte parte nella cooperazione dell'indipendenza del continente d'Europa.

Abbiamo quivi riportati questi documenti, perchè chi legge possa più facilmente comprendere le cagioni degli avvenimenti che saranno per seguire. Ed in effetto munita la corte di Londra delle sue nuove alleanze, calcolando di poter molto guadagnare in conquiste nell'America e nelle Filippine non meno, che nella preda di grandissime ricchezze sulle navi mercantili e vascelli spagnoli, fece dare principio alle ostilità coll'arrestare improvvisamente, siccome vedemmo, molti di detti legni con bandiera di Spagna, e tra le altre quattro grosse fregate di non poca considerazione. Niente dichiarò preventivamente a queste prese, e solo il suo ambasciatore presso sua maestà cattolica sfogossi in replicate lagnanze di sussidii in danari, che da quel re davansi alla Francia e di varie distinzioni e predilezioni usate verso di essa contro le rigorose leggi di una perfetta neutralità. La corte di Madrid allora pubblicò l' appresso manifesto di guerra. „ Il ristabilimento della pace che l'Europa vide con tanto trasporto nel trattato di pace di Amiens è stato di molta poca durata pel bene delle nazioni. Non erano così presto finite le pubbliche dimostrazioni di gioja, con le quali in ogni parte celebravasi un così fau-

1805 sto evento, che incominciò di bel nuovo a turbarsi la pubblica tranquillità, e andarono dissipandosi subitamente i beni incalcolabili, che producea la quiete comune. I gabinetti di Parigi e di Londra teneano l'Europa sospesa e combattuta fra il timore e la speranza vedendo in ogni dì più incerto l'esito delle scambievoli negoziazioni, finchè poi la discordia tornò a riaccendersi tra loro, che naturalmente dovea comunicarsi alle altre potenze, poichè per la Spagna e l'Olanda che trattarono con la Francia in Amiens, i cui interessi e relazioni politiche tengono fra le medesime tanta unione, era sommamente difficile che alla fine non dovessero prender parte nelle ingiurie ed offese fatte alla loro alleata. In queste circostanze fondata sua maestà cattolica su i più solidii principii di una buona politica, preferì i sussidi pecuniari al contingente di truppe e vascelli col quale dovea accorrere in ajuto della Francia in virtù del trattato di alleanza del 1796; e tanto per mezzo del suo minstro a Londra, quanto per mezzo de' ministri inglesi a Madrid fece conoscere nel modo più positivo al governo britannico la sua decisa e ferma risoluzione di rimanersi neutrale durante la nuova guerra insorta, godendo in tale occasione la soddisfazione di mirare, che queste ingenue assicurazioni pareva che fossero ben ricevute dal gabinetto inglese. Ma quel gabinetto che preventivamente dovea aver risoluto nel silenzio per i suoi fini particolari, la rinnovazione delle ostilità ancora contro la Spagna, sempre che gli riuscisse farla con le solennità e formalità prescritte dal diritto delle genti, ma bensì per mezzo delle aggressioni positive che gli producessero utilità, cercò i più frivoli pretesti per mettere in

1805 dubbio la condotta veramente neutrale della Spagna, e per dare nell' istesso tempo importanza ai desiderii del re britannico di conservare la pace, tutto col fine di guadagnar tempo, addormentando il gabinetto spagnuolo e mantenendo nell' incertezza la nazione inglese sopra i suoi premeditati ed ingiusti disegni, che in modo alcuno non avrebbe ella potuto approvare. In tal guisa in Londra dimostravasi artificiosamente di proteggere vari reclami di particolari spagnuoli che gli erano stati diretti; ed i suoi ministri in Madrid esaltavano le intenzioni pacifiche del loro sovrano; ma giammai mostravansi soddisfatti della franchezza ed amicizia nelle quali rispondeasi alle loro note ministeriali, anzi all' opposto, additando ed ampliando armamenti, che non esistevano, e supponendo (contro le più positive proteste della Spagna) che i soccorsi pecuniarii somministrati alla Francia non erano, se non che l'equivalente delle truppe e de' vascelli stipulati nel sovrindicato contratto del 1796, ma inoltre un capitale indefinito ed immenso, il quale non permetteva ad essi di considerare la Spagna non altrimenti che come parte integrale della guerra. Siccome però non era ancora il momento di far totalmente svanire l'illusione su cui stavano travagliando, esigettero quali condizioni precise per considerare la Spagna come neutrale, la cessazione di ogni armamento ne' suoi porti e la proibizione che nei medesimi si vendessero le prede fatte dagli armatori francesi. E malgrado poi, che tanto l'una quanto l'altra condizione (sebbene richieste con un tuono non mai usato nelle politiche trattative) fossero fin d'allora scrupolosamente osservate, insisterono nondimeno nel manifestare diffidenza, e

1805 partirono da Madrid con premura, anche dopo di avere ricevuti corrieri dalla loro corte, senza dare la minima comunicazione dei dispacci ricevuti. Il contrasto che risulta da tutto ciò tra la condotta di Madrid e di Londra, bastarebbe per manifestare chiaramente a tutta l'Europa la mala fede e le mire occulte del ministero inglese, quantunque le avesse già la Gran Brettagna manifestate con l'abominevole attentato della sorpresa e del combattimento, e preda di quattro fregate spagnole, le quali navigando con piena sicurezza inspirata dalla pace e dalla santità dei trattati, furono fraudolentemente assalite in forza di ordini, che il governo inglese avea firmati nell' atto istesso, che con inganno esigeva delle condizioni per la continuazione della buona amicizia, ed in cui si profondevano e promettevano tutte le sicurezze possibili, e nell' atto similmente, che gli stessi suoi bastimenti si provvedevano di viveri e rinfreschi nei porti della Spagna. Questi stessi bastimenti che stavano godendo dell' ospitalità più compita ed esperimentando la buona fede, con la quale la Spagna provava all' Inghilterra quanto erano sicure le sue promesse e quanto ferme le sue determinazioni di mantenere la neutralità; questi bastimenti, dico, conservavano già nel seno dei rispettivi comandanti gli ordini iniqui del gabinetto inglese di attaccare proditoriamente in mare le proprietà spagnole; ordini iniqui e rapidamente seguitati, attesochè tutti i suoi legni da guerra nei mari dell' America e dell' Europa, vanno già arrestando e conducendo ne' loro porti quanti bastimenti spagnuoli incontrano, senza rispettare nemmeno i carichi di grano che vengono da tutte le parti a soccorrere una nazione fedele nell' an-

1805 no per essa il più calamitoso. Ordini barbari, giacchè non meritano altro nome quelli di far gettare a fondo ogni legno spagnolo, la cui portata non arrivi a cento tonnellate, di abbruciare quelli che si trovassero avere investito sulle coste, e predare e condurre a Malta soltanto quelli che eccedessero cento tonnellate di portata. Così lo ha dichiarato il padrone di un liuto valenziano di cinquantaquattro tonnellate a cui riuscì salvarsi con la sua lancia nel dì sedici ottobre 1804 sulla costa di Catalogna quando il suo legno fu cacciato a picco da un vascello inglese, il cui capitano gli tolse le carte e la bandiera, gli comunicò di aver ricevuto gli anzidetti ordini dalla sua corte. Ad onta di questi fatti cotanto atroci, che provano fino all' evidenza le mire interessate ed ostili già preparate dal gabinetto inglese, pretende questi tuttora di portare eziandio innanzi il suo perfido sistema di abbagliare l'opinione pubblica, allegando perciò, che le fregate spagnuole, non sono state condotte ne' porti inglesi in qualità di predate, ma soltanto come detenute fintantochè la Spagna desse sicurezze come si desideravano dell' osservanza della più esatta neutralità. E quali mai maggiori sicurezze può o deve dare la Spagna? Qual mai nazione incivilita ha usato finora di mezzi cotanto ingiusti e violenti per esigere delle sicurezze da un' altra? Ancorchè l'Inghilterra avesse infine qualche motivo di lagnarsi della Spagna, in qual modo ricompenserebbe una simile ingiuria? Qual sarà la soddisfazione che potrà dare della trista perdita della fregata la *Mercede* con tutto il suo carico ed equipaggio non meno, che col gran numero di passaggieri distinti che sono stati profondati nel mare e rimasti vittime in-

1805 nocenti di così detestabile politica? La Spagna pertanto non adempirebbe al certo a quello deve a se stessa, nè crederebbe di poter mantenere il ben noto suo onore e decoro in faccia a tutte le altre potenze dell' Europa, se si mostrasse più a lungo insensibile a tutti gli oltraggi così manifesti, e se non procurasse di vendicarsi con la nobiltà ed energia propria del suo carattere. Animato da questi sentimenti il magnanimo cuore del re, dopo di avere adoperati per conservare la pace tutti i mezzi compatibili con la dignità della sua corona, si vede nella dura necessità di fare la guerra al re della Gran-Brettagna, a' suoi sudditi e popoli, omettendo le formalità di stile per una solenne dichiarazione e pubblicazione, mentre il gabinetto inglese ha già incominciato e continua a fare senza dichiararla. In conseguenza dopo di avere ordinato sua maestà che si sequestrino per via di rappressaglia tutte le proprietà inglesi in questi dominii, e si spediscano circolarmente ai vicerè, governatori, capitani generali, e ad altri comandanti di mare e di terra le istruzioni più adattate per una valida difesa ed offesa del nemico, ha comandato tosto al suo ministro di Londra, che si ritiri insieme a tutta la legazione spagnola. Non dubita la maestà sua che infiammati tutti i suoi vassalli di quel giusto sdegno che deve ispirare il violento procedere dell' Inghilterra, non trascureranno mezzo alcuno di quanto loro suggerisce il proprio valore per contribuire di concerto col sovrano alla più compita vendetta degli insulti fatti alla bandiera spagnola. A questo fine gli eccita ad armarsi tostamente contro la Gran-Brettagna, impadronirsi con ardore coraggioso de' suoi bastimenti e proprie-

1805 tà con facoltà amplissime, offerendo sua maestà la maggior celerità nel giudizio delle prede con la sola giustificazione di essere di pertinenza britannica, e rinunziando espressamente la maestà sua in favore suo, a pro dei predatori, qualunque porzione del valore delle prede suddette, che in altra occasione sia stata riservata alla corona, di modo che possano goderne interamente senza sconto o diminuzione alcuna. Per ultimo ha voluto il re, che s'inserisca ne' fogli pubblici quanto sopra si è detto, acciò possa giungere a notizia di tutti, ed ugualmente si partecipi agli ambasciatori e ministri del re nelle corti onde siano informate tutte le nazioni di questi fatti, e prendano interesse in una causa così giusta, sperando che la divina provvidenza benedirà le armi spagnuole, perchè ottengano la giusta e conveniente soddisfazione delle sofferte ingiurie. „ Secondo i rapporti uffiziali arrivati alla corte, le fregate prese dagl'inglesi all'altura del capo santa Maria erano cariche di più di quattro milioni e mezzo di piastre, senza computarvi il valore dei bastimenti. Anche la fregata spagnola l'*Anfitrite* dopo la morte del capitano don Giuseppe Varela cadde in potere dei nemici non senza un lungo ed ostinato combattimento. Per lo che anche il principe della Pace generalissimo fece pubblicare per tutte le Spagne un altro manifesto di questo tenore: Sua maestà il re essendosi degnato d'incaricarmi come generalissimo delle sue armate reali della direzione di questa nuova guerra contro la Gran-Brettagna, esige e vuole che tutti i comandanti de' suoi reali dominii debbano intendersela meco direttamente e privatamente in tutto ciò, che possa occorrere, e sia relativo alla medesima. Per

1805 corrispondere a questa sovrana fiducia ed all' onorevole impegno in cui son posto del comando in capite delle sue valorose truppe, è necessario che spieghi tutti gli espedienti del mio ardente zelo, e diriga le mie idee a quanto deve concorrere per mandarle ad effetto. È abbastanza noto, come essendo noi in piena pace con l'Inghilterra e senza dar luogo a dichiarazione alcuna che la troncasse, ha essa incominciata la prima le ostilità prendendo tre fregate del re, e facendo saltare in aria una quarta, arrestando prigioniero un reggimento d'infanteria, che andava a Majorica, predando molti altri legni carichi di grani e gettando a picco i minori di cento tonnellate . . . . E quando mai si commettevano queste ruberie, tradimenti ed assassinamenti ? . . . Quando il nostro sovrano ammetteva nei suoi porti le navi mercantili inglesi e soccorreva i loro vascelli da guerra . . . Che iniquità per una parte ! . . . Che magnanimità e buona fede per l'altra ! Ed a tanta perfidia vi sarà uno spagnolo che non s'irriti, un soldato che non corra alle armi. *Marinari*, trecento vostri fratelli tagliati a pezzi, mille proditoriamente presi eccitano il vostro onore a vendicare l'affronto. *Soldati dell' esercito*, un egual numero di vostri compagni, vergognosamente disarmati, privati delle loro bandiere e condotti in una isola remota, dove o periranno di fame, o si vedranno costretti a prendere partito tra le nemiche soldatesche, vi ricordano i vostri doveri. *Spagnoli tutti*, i pacifici e indefessi pescatori ridotti alla maggior miseria, le cui povere mogli e teneri figli maledicono gli autori della loro rovina, richiamano la vostra compassione ed implorano il vostro soccorso. Per ultimo migliaja di famiglie che speravano il sosten-

1805 tamento nell'anno il più calamitoso, se lo sono veduto strappare perfidamente dalle mani gridando vendetta, vendetta. Corriamo dunque ad eseguire questa vendetta perchè il re la comanda; la giustizia e l'onore nazionale la esigono. Se gl' inglesi sonosi dimenticati, che circola nelle vene degli spagnoli il sangue di quelli che guerreggiarono valorosamente co' cartaginesi, co'romani, co' vandali e coi goti, noi dobbiamo aver presente che siamo obbligati a conservare la fama de' nostri antenati sì celebri, e a tramandare alla posterità alcuni dei nostri nomi per aumentare il nnmero degli eroi della Castiglia. Se gl'inglesi osservando la nostra tranquillità, ed il desiderio nostro di conservare la pace, si sono accecati a segno di credere che fosse un effetto di debolezza o di un' apatia, cosa affatto impossibile nell' ardente e generoso carattere spagnolo, faremo loro vedere bentosto che una nazione franca, virtuosa e brava, amante della religione, dell' onore e della gloria non si può insultare impunemente, mentre non lascerà di vendicare luminosamente sì atroci reiterate offese. Se gl'inglesi rinunziando a quel pudore, che non permette di commettere gli estremi attentati, e disprezzando le formalità praticate da culti governi, hanno solo aspirato ad usurpare que' tesori, che doveano restituire se avessero avuto il minimo sentimento di equità, di verecondia, gli spagnoli sapranno loro far comprendere, che la violazione del diritto delle genti, l' abuso della forza, e l'eccesso del dispotismo, hanno cagionato sempre la rovina degli stati. Si vergognino essi, e tremino alla vista di que' miseri male acquistati capitali, bagnati del sangue delle innocenti vittime, ed atti solo ad imprimere in essi un'eter-

1805 na macchia, e rendergli odiosi all' intero universo. *Spagnoli generosi*, la nobiltà e magnanimità del vostro carattere non potrà restar lungo tempo senza vendicarsi di così grandi aggravii, e l'amore che il re conserva per i suoi popoli, è troppo noto perchè tutti i suoi vassalli non si sforzino a corrispondere alle sue sovrane e rette intenzioni. Facciasi la guerra più funesta a' nostri nemici; ma non già con imitarli in quegli andamenti, che autorizzati non sono dai diritti delle colte nazioni, le quali non hanno perduto il loro concetto presso al mondo ed ogni specie di verecondia. Ed affinchè i capi militari proceder possano con quella fermezza e disimpegno coerente alle circostanze, e colla fiducia che il monarca ha depositata nella loro autorità, faccio sapere a ciascheduno in regio nome, che non saranno risponsabili delle loro azioni, se queste non otterranno quell'esito felice a cui erano dirette; ma dovranno bensì render conto di non aver usato tutti i mezzi, che erano in loro potere, e che devono far valere con un ardente e ben diretto zelo. Vi sono delle nazioni, le quali con molto minori mezzi della nostra, ed in situazione più critica, hanno sì bene ed opportunamente usato le loro forze, che sono rimasti soccombenti all'energico loro sdegno que' feroci aggressori, che violarono gli altrui diritti... Infiammisi dunque altamente l' animo de' popoli e se si rammenteranno i loro nobili sentimenti, si vedranno prodigii. A' governatori e comandanti di questi regni e provincie conviene infondere l' entusiasmo ne' loro guerrieri, ed a reverendi arcivescovi, vescovi e primarie dignità ecclesiastiche, e capi politici di tutti i corpi della monarchia, spetta il persuadere con la loro eloquenza ed esem-

1805 pio, acciocchè tutto il rimanente de' sudditi nel miglior modo si adoperino per l'onore del re e della patria. Nelle straordinarie situazioni è necessario inoltre aver ricorso a certe operazioni della stessa specie; per lo che ogni provincia offrirà i particolari mezzi da impiegarsi per recare il maggior danno a' nemici. Servano la politica e l'amore alla causa pubblica, ed ogni capo di governo ed ogni popolazione aspiri a presentare al suo governo ed all'intera Europa, come ancora ai suoi concittadini il maggior numero possibile di prodezze e generosi sforzi. Quando si presenterà una congiuntura favorevole di attaccare e danneggiare il nemico, si usi di tutto per eseguirla, senza trattenersi oziosamente ad aspettare gli ordini dei superiori o moltiplicare consulte, che rendono inefficace il valore delle genti risolute, e fanno perdere i più preziosi momenti oscurando la gloria nazionale. Si persegua chi fa il contrabbando come reo più abominevole, non meno che colui, che porge soccorso al nostro avido nemico, ed introduce merci fabbricate per le sue mani e macchiate nel sangue dei genitori e dei figli di quegli stessi, che ne debbono usare e farne traffico. Inspirisi un orrore patriottico verso questo infame commercio, ed allorchè sarà ben riconcentrato, allorchè non si troverà spagnolo che voglia intricarvisi e contribuire a così vergognoso monopolio, e tutta l' Europa riconoscendo i suoi veri interessi chiuda i suoi porti all'industria inglese, allora sarà compiuta una giusta vendetta; vedremo umiliato l'orgoglio di quella nazione troppo altera ed imperiosa, e la vedremo perire arrabbiando sopra monti di balle, di effetti rigurgitati da tutte le parti, e generalmente rifiutati, cessando una volta di esse-

1805 re la tiranna de' mari ed infrangere con tanta arroganza e soverchieria il sacro diritto delle genti. Sia una sola la volontà nostra, siano comuni a ciascheduno individuo i nostri sacrifizi; e se mai, il che non è a credersi, si trovasse chi non avesse nel proprio cuore questo ardore celeste per difendere la patria offesa, fugga dal guardo de' suoi concittadini, e non iscandalizzi la loro intrepidezza e fedeltà, non intiepidisca il loro coraggioso ardimento con una colpevole indifferenza. Se l'età, le indisposizioni non permettono una parte attiva e personale in quest'eroica contesa, potranno non ostante coadiuvare con le ricchezze, cogli eccitamenti e consigli al fine che sua maestà si propone e desidera, ed in tal guisa non disprezzandosi parte alcuna per suscitare e promuovere la nostra indignazione, gli effetti ne saranno terribili. Finalmente se qualche regio vassallo chiedesse di prendere a suo carico l'esecuzione di qualche intrapresa particolare contro gl'inglesi, e che perciò implorasse i soccorsi del governo, presentate che abbia le sue idee, affinchè sieno esaminate e ponderate, potrà ricevere immediatamente quanti soccorsi gli sono necessarii, qualora io comprenda che siano bene impiegati, e ne risulti danno al nemico, e gloria alla Spagna. „ Un sì energico proclama risvegliò in tutta la nazione spagnola i maggiori sentimenti di coraggio e di valore, ed inasprì grandi e piccoli del reame a segno tale, che ovunque si videro preparativi di valida difesa. Nei porti più considerabili lavoravasi giorno e notte per riparare i vascelli da guerra, allestire gli armatori, essendo grandissima la richiesta per tale oggetto, e specialmente dal canto degli abitanti dell' isola di Majorica, della Biscàglia, e Guiposcoa. Si

1805 calcolava di avere in poco tempo un' armata marittima di sessanta navi di linea, e tutti i più facoltosi signori, possidenti e banchieri si affrettavano a gara a recare a piè del trono patriottiche contribuzioni per dar principio con istraordinario fervore alle ostilità. Tutti i forti e le batterie, e le opere avanzate vennero con la massima sollecitudine guarnite di artiglierie, fornelli, e generalmente di quanto fa d'uopo per respingere qualunque sorta di aggressione e di sbarco. Lungo le coste si situarono a poco a poco de' corpi militari di truppe di linea in modo da potersi riunire al minimo segnale, e nella baja di Cadice garantita da buon numero di vascelli di diversa mole, si dispose una numerosa divisione di barche cannoniere e scialuppe, atte a proteggere e favorire l' ingresso de' bastimenti mercantili. Il principe don Luigi di Borbone arcivescovo di Toledo primo prelato della Spagna, bramando di far mostra del suo zelo più di qualunque altro per soccorre la patria contro i suoi aggressori, scrisse tostamente al principe della Pace, una lettera così concepita: „ *Eccellentissimo signore.* È stata per me della maggiore soddisfazione e fiducia la distinzione, che ha meritato vostra eccellenza dalla maestà giustamente sdegnato del perfido procedere della Gran-Brettagna, e piacesse a Dio che si trovassero nelle mie mani i mezzi necessarii a mettere in tranquillità il regio animo, per far comprendere a quella orgogliosa potenza quanto ella dovesse temere e rispettare una nazione, che ha sempre saputo conservare il proprio onore, e vendicare gl'insulti che le sono stati fatti. Ma benchè non mi sia possibile di adeguare i miei desiderii alla grandezza, che esigono le critiche circostanze

1805 del giorno; nondimeno le ingiurie a noi inferite, ed il singolare affetto che professo a vostra eccellenza mi obbligano ad adempire alla meglio a'miei doveri, e mostrare inoltre la mia fedeltà ed attaccamento verso il miglior de'sovrani, offerendo col maggior trasporto cinquanta mila reali ogni mese per tutto il tempo che durerà la guerra, col ripartire eziandio a preferenza l'elemosine e soccorsi giornalieri alle mogli e figli de' miei diocesani, che più sonosi distinti nel servizio della maestà sua e per poterlo fare con maggiore facilità, ho ordinato che la mia tavola e quella dei miei familiari si riduca ad un solo piatto di carne, un' altra vivanda e le frutta. Estendendo poi maggiormente le mie brame per la gloria della nazione spagnola, in conformità delle intenzioni che vostra eccellenza si è degnata parteciparmi nel suo dispaccio e manifesto, ho fatto notificare a tutte le popolazioni del mio arcivescovado, che nelle parrocchie, monasteri e chiese, sia celebrata con la maggior solennità una messa di preghiera per la prosperità delle regie armi, e tutte le domeniche si cantino le litanie della Madonna, incaricando poi i parochi a procurare l'assistenza del clero e popolo a queste orazioni, ed esortare chiunque con la massima energia a dar prove indubitate del suo attaccamento alla causa comune, e ad obbedire agl'imperiosi doveri, che in tale occasione impongono la religione e la patria. Come amministratore dell' arcivescovado di Siviglia destino altri venticinquemila reali il mese per l'istesso effetto. ,, Alla prima notizia di sì operosi apparecchi di guerra, gl' inglesi subito comparvero con non indifferenti forze navali a bloccare la città di Cadice. Il comandante della crociera Giovanni

1805 Orde, appena comparso con la sua squadra dinanzi a quella città inviò (12 gennajo) al marchese della Solana governatore della medesima una dichiarazione di questa fatta : „ *Mio Signore* , essendo stato informato uffizialmente che la Spagna abbia dichiarata la guerra al re mio Sovrano , mi trovo nella penosa necessità di mettere il porto di Cadice in istato di blocco. Credo pertanto dovere informare vostra eccellenza di tale risoluzione, atteso che tanto l'eccellenza vostra, quanto i consoli esteri, che riseggono in quella piazza, ne abbiano piena cognizione, protestando che qualunque legno neutrale che volesse entrare ed uscire da Cadice, rimarrà sottoposto da ora innanzi a tutte le conseguenze del blocco sopraindicato. Le barche impiegate alla pesca continueranno a passare senza soffrir molestia, postochè la loro occupazione consista in quel solo esercizio (non ostante che abbia fondata ragione di dubitare che non siano sempre in tal caso) e finchè le batterie di Cadice e di Ceuta si asterranno dal far fuoco sopra i legni da guerra inglesi , che per avventura potessero giungere a tiro delle medesime „. Il dì vegnente ne ricevette la seguente risposta: „ *Eccellentissimo Signore*. Spettando a noi l'obbedire agli ordini dei rispettivi governi, debbo lasciare alle nazioni neutrali la cura di reclamare contro l'ingiuria, che ad esse si fa col dichiarare bloccato il porto di Cadice. Una semplice dichiarazione del governo inglese non basta ad annullare i diritti delle prefate nazioni. La sola forza può produrre questo effetto. I pescatori spagnoli si occupano nel loro mestiere, e nessuna legge o violenza sarà bastante a renderli infedeli al loro re. Vostra eccellenza non vorrà esigere da essi un

1805 indegno servizio; nè posso persuadermi che mi venga proposta una colpevole inazione, quando i vascelli della sua squadra nostri nemici si avvicinassero alle batterie. Non vi è patto, nè condizione che possa indurmi a trascurare i miei doveri, nè vi è potenza sulla terra autorizzata a comandarmi il mio disonore. Vostra eccellenza può se le piace privare del suo alimento un popolo innocente, ma non mai della buona fama quelli che ne sono i difensori. Sua maestà cattolica il re mio signore, e le sue armi non sono state le prime a commettere veruna aggressione; ma non soffriranno giammai l'ignominia di una vergognosa tolleranza. (*Mon. n.* 140. - *Storia dell'anno.*)

6 Intanto il campo di San Rocco riceve nuovi rinforzi, il capitano generale che ivi comanda fa ristringere per quanto può la linea dei posti inglesi, che trovansi dirimpetto a Gibilterra. Quasi tutta la guarnigione stanzia fuori delle mura di quella fortezza pel timore della peste che desolava quel luogo. (*Mon. n.* 132.)

11 La squadra di Rochefort delude la sorveglianza della crociera inglese, e fa vela. Essa è composta di sei vascelli da linea e di alcune fregate, ed è carica di truppe e di un treno considerabile di artiglieria, e sembra dirigersi verso le indie occidentali. Arrecò quindi a San Domingo de' rinforzi, che misero il general Ferand in istato di prendere l'offensiva, e respingere i neri lungi dalla parte spagnola. Si compiono intanto le militari disposizioni per la difesa del Ferrol e delle coste adiacenti. Dieci mila uomini di buona truppa sono in cammino tanto per rafforzare la guarnigione di quella piazza, che per difendere

1805 le trincee e batterie inalzate nei luoghi appositi per lo sbarco. (*Mon. n.* 147.)

15 Bonaparte fa salpare un' altra squadra da Tolone contro i britanni, avente a bordo un numeroso corpo di truppe da sbarco capitanate dal generale Lauriston. Come ella scioglie dal porto, i venti contrari la costringono a rientrarvi, dopo essersi però insignorita di due corvette britanniche. (*Mon. n.* 159. - *Chantreau pag.* 509.)

31 Egli decreta che l'illustre decorazione della legione di onore non sia a niun altro conferita che ai grandi officiali di essa, il cui novero non possa eccedere i sessanta, senza comprendervi i principi della sua imperiale famiglia, e gli stranieri ch' egli voglia onorare di sì fatto distintivo (*Ibid. n.* 123.)

In Inghilterra dal partito dell' opposizione ed anche da molte persone amanti dell' equità e della giustizia non si approva quella condotta ministeriale, che avea dato luogo alla rottura con la Spagna. Dava nervo a ciò il non essersi giustificate le prede fatte senza dichiarazione di guerra, e molto più l'essersi assalite con disonore della nazione quattro fregate spagnole con forze assai superiori. Sul pubblico foglio detto il *Moning Cronicle* vedesi circolare su tal proposito un lungo ragionamento. Il ministero britannico sente la verità di questi reclami fatti dalla parte men depravata della nazione, ma sembra che l'interesse superi in Pitt qualunque riguardo. Stende non pertanto un lungo manifesto, attribuendo alla corte di Madrid, se l'Inghilterra era passata a forti risoluzioni, mentre non cessava di spedire grossissime somme di danaro a Parigi, e chi porge

1805 danari (sono sue espressioni) ad un nemico assai possente per se stesso, è più che gli provvedesse uomini, vascelli e munizioni. Inoltre si pretese dimostrare che la Spagna era stata la prima ad attizzare la face della discordia e dar motivo alla presente guerra, suscitando i sospetti ed astringendo quasi la gran Brettagna a stare in guardia a prendere delle precauzioni allorchè, non molto dopo stipulato il trattato di Amiens, avea apertamente mancato all' articolo concernente Malta. (*Storia dell'anno* 1805.)

1 febbrajo Lasciamo ora le cose appartenenti alla Spagna, e veniamo a quelle di Parigi. L'imperator Bonaparte crea ammiraglio dell'impero il maresciallo Murat ed arcicancelliere dello stato e dell'impero Eugenio di Beauharnais, figlio dell'imperatrice Giuseppina. E così tutti gl' interessi materiali , tutte le passioni ambiziose si accomodarono gerarchicamente sotto un solo capo, che dopo aver sacrificata la libertà stabilendo l'assoluto potere, spense l' uguaglianza rifondando la nobiltà. In simil circostanza diresse due messaggi al senato conservatore , nel primo de' quali ecco come esprimevasi : Senatori, abbiamo nominato grande ammiraglio dell 'impero il nostro cognato Murat. Abbiamo voluto non solo riconoscere i servigi che ha resi alla patria ed il particolare effetto che ha mostrato verso la nostra persona, ma rendere altresì quel che è dovuto allo splendore e alla dignità della nostra corona elevando al rango di principe una persona che per vincolo e sangue ci è tanto congiunta. Nell' altro così diceva : Nominammo arcicancelliere dello stato imperiale il nostro figliastro Eugenio Beauharnais. Di tutti gli atti del nostro potere nullo avvene di questo più

1805 soave al nostro cuore. Allevato dalle nostre cure e sotto i nostri occhi sin da suoi più teneri anni, si è reso degno il meritare coll'ajuto divino di sorpassare un dì gli esempi e le lezioni che gli abbiamo date. Sebbene sia ancor giovane, lo consideriamo nondimeno mercè l'esperienza che ne facemmo nelle più gravi circostanze, come un sostegno del nostro trono ed uno de' più abili difensori della patria. Tra le sollecitudini ed amarezze indivisibili dal sublime posto che occupiamo, il nostro cuore ha avuto mestieri di provare soavi affetti nella tenerezza e costante amicizia di questo figlio da noi addottato; consolazione senza dubbio necessaria a tutti gli uomini, ma più comunemente a noi che ogni istante consacriamo agli affari del popolo. La nostra benedizione accompagnerà questo giovane principe nella sua carriera; e secondato dalla Provvidenza sarà un giorno degno dell'approvazione della posterità. (*Oeuvres de Nap. pag.* 387. - *Mon. n.* 133.)

10 L'imperator de' francesi volendo inoltre decorare del cordone della legione d'onore i grandi uffiziali della medesima, questi si trasferiscono in gran pompa al palazzo di residenza per ricevere dalle sue mani le decorazioni, che a lui presentano il gran cancelliere ed il gran tesoriere. I principi ed i primari dignitari, occupati nelle solite forme i rispettivi posti intorno al trono, ciascuno secondo il grado si appressa per averle: tra questi eravi ancora il nostro principe don Camillo Borghese, sposo della principessa Paolina sorella del monarca. Napoleone assiso e coperto tiene ai candidati il seguente discorso: Signori, la cospicua decorazione che avete ricevuta vi avvicina a questo soglio senza esigere da

1805 voi nuovi giuramenti. Ella non v'impone nuove obbligazioni, essendo un compimento delle istituzioni della legione di onore. Essa ha altresì il particolare oggetto di unire a dette istituzioni quelle de' diversi stati d'Europa, e di far vedere il caso e la stima che sempre noi facciamo di quanto esiste presso i popoli propinqui a noi e nostri amici. ,, S'introduce quindi dal gran maestro delle ceremonie una deputazione del corpo legislativo, il cui presidente Fontanes fa la lettura dell' indirizzo avuto dal medesimo. Questo era relativo alla comunicazione fatta al senato per ordine dell'imperatore sì della lettera da lui scritta al re britanno invitandolo alla pace, che della risposta che ne avea ricevuta: ,, Sire, egli disse, voi offrite e chiedete la pace, quando la guerra ha sempre fatta la vostra gloria; laonde i vostri fedeli sudditi membri del corpo legislativo tocchi come lo devono essere da un passo così magnanimo, e dalle partecipazioni ad essi avanzate, vengono a ringraziare l'amico della Francia e dell' Europa non meno, che dell' intera umana generazione. Il mondo vi ha veduto sempre mai l' istesso nelle grandi epoche della vostra vita; e non misurate giammai le vostre pretenzioni sull'accrescimento della vostra possanza. I favori della fortuna rendono orgoglioso un principe volgare, ma raddoppiano la moderaziene dell' uomo illustre, ed è perciò che voi avete il costume di proporre una conciliazione il giorno che antecede o siegue quello di una vittoria. Dal racconto delle vostre azioni l'inimico avrebbe dovuto apprendere quanto sia prudente il terminare la guerra quando vostra maestà manifesta un tal desiderio. Egli si vanta de' suoi alleati, ma non vi sono al-

1805 leati senza vantaggi reciproci e quando il popolo pretende di regnar solo su tutti i mari, il suo interesse è in opposizione con quello di tutti gli altri. I mari di Cadice hanno veduto non ha molto quanto quel governo è attaccato alle massime de' suoi antenati, ma gl' inglesi alle leggi marittime hanno sostituito il codice de' pirati ... Vostra maestà ha represso quello spirito di sedizione e di anarchia che minacciava in tutti i grandi stati la pubblica quiete, ed ha consolidati tutti i troni rialzando quello di Francia. Napoleone ha difesa la causa de' sovrani dopo aver vendicata quella dei popoli; per la qual cosa tutti i loro interessi devono essere vincolati ai nostri. A questo rilevantissimo servizio reso a tutto l'universo che potrà mai opporre l'Inghilterra? Sire, era ben degno di voi l' invocare ancora l' umanità prima di combattere, onde ella vi assolve omai da tutte le calamità della guerra, se mai questa dovrà prolungarsi. Speriamo non ostante che i calcoli mercantili non si opporranno sempre agli eroici sentimenti della maestà vostra, e che l'interesse di alcune barche non sarà messo in bilancio con quello dell' intero globo. „ L'imperatore così risponde: Signori deputati del corpo legislativo, quando risolvetti di scrivere al re d'Inghilterra, feci il sagrifizio del legittimissimo risentimento delle mie più onorevoli passioni. Il desiderio di risparmiare il sangue del mio popolo, mi elevò di sopra delle considerazioni che determinano ordinariamente gli uomini. Io sarò sempre pronto a fare gli stessi sacrifizi poichè la mia gloria e la mia felicità è stata da me collocata nella felicità della attuale generazione. Io voglio per quanto varrà la mia influenza, che il

1805 regno delle idee filantropiche e generose sia il carattere del secolo. Spetta a me a cui tai sentimenti esser non possono imputati di debolezza, spetta al popolo più dolce, più illuminato, più umano il rammentare alle incivilite nazioni dell' Europa ch' elleno non compongono che una sola e medesima famiglia, e gli sforzi che impiegano nelle civili dissenzioni non recano che gravi danni alla comune prosperità. Signori deputati, io conto in qualunque caso sulla vostra assistenza e sulla bravura delle mie armate. „ Venne di poi ammesso all' udienza il tribunato, il presidente del quale lesse un consimile indirizzo, che ottenne dall' imperatore la seguente risposta: L'attuale generazione ha bisogno di felicità e di riposo, e la vittoria non si ottiene che col sangue de' popoli. La felicità del mio è il primo dovere ed il primo mio sentimento. Sento al vivo quanto mi dite. „ (*Storia dell' anno* 1806 - *Oeuvres de Nap. pag.* 388, 389.)

14 Napoleone dirige le espressioni che seguono al corpo legislativo: Legislatori, conformemente all' articolo nono del senato-consulto 28 glaciale anno XII portante, che i candidati per la nomina del presidente del corpo legislativo sieno presentati nel corso della sessione annuale per l'anno futuro, e nell'epoca di quella che venga designata, v' invitiamo a procedere alle operazioni relative a questa presentazione. (*Montholon tom. IV.*)

20 L' ammiraglio Missiessi che comanda la squadra uscita di Rochefort giunge alla Martinicca, ed ivi sbarca ogni sorta di fucili e munizioni da guerra; dipoi si dirige verso la Dominica. Alle cinque del mattino de' 22 approda a Roseau

1805 capo luogo della Dominica, ed inalbera l'insegna britannica; mercè questa astuzia il general Prevost che comanda nell' isola prende la squadra francese per quella del commodoro Tohuston da lui atteso, e si lascia da lei sorprendere. Alle quattro dopo il mezzodì le milizie inglesi depongono le armi, vien presa la città, ed il castello capitola; tutte le truppe britanne divengono prigioniere, tranne il general Prevost, e quattrocento militi ch' eransi rifuggiti nel forte Cabrit in distanza dodici leghe da Roseau. E poich' ebbero tratto dalla Dominica quanto giudicavano acconcio, inviati i prigionieri alla Martinicca, i francesi si diressero verso la Guadalupa, dove sbarcano le munizioni da guerra e gli oggetti necessari a quella colonia. (*Mon. n.* 239. - *Chantreau pag.* 501, 502.)

24 Il Pontefice Pio VII visita l' istituto dei sordi e muti, benedice la nuova cappella di quella casa, ed assiste ad una seduta dove l'abbate Sicard, istitutore di quel luogo espone i principii del suo metodo cui si affretta di mettere in azione innanzi sua Santità, che manifesta la sua soddisfazione ne' termini più commoventi. Questo istituto che onora l'umanità devesi al celebre abbate de l'Epée, che i posteri della Senna riguarderanno come un beneficatore dell' umana razza. Successe ad esso l'abbate Sicard verso il fine del 1789, ed a lui devesi il metodo grammaticale che di molto accrebbe e sviluppò le nozioni de' suoi allievi. (*Mon. n.* 155.)

1 marzo Avendo Pitt dimandato al parlamento britannico un voto di 5,000,000 di lire sterline per impegnar le potenze continentali a fare alleanza col re d'Inghilterra, Napoleone scrive nel Moni-

1805 tore la nota che segue: Il signor Pitt non ha bisogno del voto di cinque milioni di lire sterline. Ben si sa da due anni, che se avvi principe tanto nemico della propria casa, trono e parenti, che voglia vendere il suo riposo, i destini futuri della sua famiglia ed il sangue de' suoi sudditi, l'Inghilterra è per pagarglieli con quell' oro acquistato dal monopolio a spese di ogni popolo d'Europa. Il governo inglese dà al mondo lo spettacolo odioso della massima immoralità. I suoi agenti percorrono colla borza in mano tutti i gabinetti, e da per tutto ricusano con orrore il danaro della corruzione che non può partorire che rimorsi e sciagure. Che l'Inghilterra sia disposta a somministrar molte centinaja di milioni alle potenze che volessero rinnovare la lotta, è cosa tanto nota da non doversi divolgare di nuovo. Quel che il voto del signor Pitt manifesta con egual evidenza, è quello stato di cecità che non permette di vedere che l'Europa vuole il riposo, e che se coloro che cercano di farla rientrare in un mar d'incertezza e di sangue cadessero, cadrebbero accompagnati dalle acclamazioni de' popoli. Il danaro è utile alle confederazioni, ma non col danaro esse si fanno. Quale è quella potenza d'Europa che non ispenda in una campagna il doppio e il triplo di quello che potete offerirle? Sparge di più il sangue de' suoi sudditi, ma questo elemento non entra mai nei vostri calcoli. Seguendo questa savia e misurata politica, avendo previdenza nella prosperità, mostrandosi pronti a soccorrere gli amici nella disgrazia, far sagrifizi in loro avvantaggio, solo con questo si avranno alleati. Cotal uso non è in voi; l'unica vostra politica, e il gran Federico

1805 l'ha detto molto tempo prima, consiste nell'andare a picchiare alle porte colla borza in mano. Ma i funesti effetti di questa politica sono stati dimostrati dall' esperienza. Custodite il vostro oro, e per poco che siete animati dall' interesse patrio, fate la pace, e prendete dalla pace moderati principii. Avrete tempo di pagare il debito, e di assicurarvi il possesso di quelle immense dovizie che accumulate, e di quelle estese indie che gemono sotto il vostro dominio. Vi si sono fatte istanze per la pace, ma come avete risposto? mettendo all' apertura del parlamento ingiurie in bocca del re, violando finalmente il segreto de' vostri negoziati, locchè ha dato il più evidente carattere al desiderio che non avesse alcuno effetto. (*Oeuvres de Nap. pag.* 390.)

5 L'ammiraglio Missiessi prende possesso dell' isola di *Las-Nieves*, invola tutti i bastimenti che si trovano in rada, mette una forte taglia all' isola, ne imbarca il presidio da lui fatto prigione, e fa vela per san Cristofano. Il forte di colà oppone una debile resistenza; l'ammiraglio fa seicento prigionieri, impone una contribuzione che viene tosto pagata fura, le navi ancorate nel porto, ed il dì 6 evacua quella colonia. (*Mon. n.* 155. - *Chantreau*).

9 L'isola di Monserrato esperimenta egual sorte; il dì 10, 11 e 13 si passano in numerose prede che dall' ammiraglio inviansi alla Guadalupa. Il dì 14 la sua squadra rientra nella Martinicca, da cui riparte il dì 16 per continuare il suo destino. (*Mon. n.* 155.)

15 Il vice presidente della repubblica-italica accompagnato dai deputati collegi e corpi costituiti, ottiene dall' imperator Napoleone solenne

1805 udienza, ed appiè del trono si fa a dire, che attesa la posizione dell' Europa e quella della patria sono di unanime opinione, essere giunto il momento di dare l'ultima mano alle istituzioni, delle quali a Lione furono gettate le basi, e per tale effetto dichiarare il governo della repubblica italiana monarchico, ereditario, seguendo gli stessi principii che costituivano il governo dell' impero francese. L'imperatore Napoleone fondatore della repubblica essere dichiarato re d'Italia. Il trono ereditario di maschio nella sua linea retta, legittima, naturale o adottiva, escluse in perpetuo le femmine. La corona d'Italia non potesse essere unita a quella di Francia, se non che nella sua persona, e tal facoltà fosse interdetta a suoi successori. Egli potesse, vita sua naturale durante, nominarsi un successore tra suoi figli maschi legittimi, naturali o adottivi. Non potesse però far uso di tale diritto senza compromettere la sicurezza dello stato, e specialmente sino a tanto che i francesi occupassero il regno di Napoli, i russi Corfù e gl'inglesi Malta, e perciò l'Italia fosse continuamente minacciata di divenire campo di battaglia alle maggiori potenze di Europa. Regolato poi il punto più importante per le nazioni, cioè la natura e la fissazione del potere supremo, l'imperatore Napoleone fosse pregato di recarsi a Milano per assumervi la corona, e dopo di avere intesa la Consulta di Stato e le deputazioni straordinarie de'collegi, dare al regno una costituzione difinitiva che garantisse al popolo la religione, l' integrità del territorio, l' uguaglianza dei diritti, la libertà politica e civile, l'irrevocabilità delle vendite dei beni nazionali; alla legge spettasse la facoltà di stabilire

1805 imposizioni, ed ai nazionali il diritto esclusivo di essere chiamati a coprire le cariche dello stato. In fine l'Europa dovesse essere convinta che tutte le parti del regno d'Italia erano ormai consolidate per sempre, e nessuna ne poteva essere separata senza distruggere il principio sopra cui era fondato il tutto (*Mon. n.* 177.)

17 Di questa deliberazione la consulta di stato compilatone per formalità un primo statuto, lo presenta a Napoleone, ed in simile circostanza il vicepresidente Melzi dice : essere stata la medesima consulta di stato convinta ch'era impossibile il conservare più lungamente la forma attuale della repubblica, a meno di non restare molto indietro nel rapido corso degli avvenimenti che caratterizzavano quell'epoca. La costituzione di Lione essere stata provvisoria, un'opera di circostanza, un sistema troppo debole per corrispondere alle viste di durata e di conservazione : essere evidente la necessità di cangiarla. Il sistema di una monarchia costituzionale essere accennata dalla esperienza. Essere nel tempo stesso indicato anche il monarca. Si degnasse di accogliere i loro voti. ,, Napoleone così risponde. ,, Allorchè per la prima volta ci mostrammo nelle vostre contrade, abbiamo sempre avuto in pensiere il bene della nazione italiana, e questo grande oggetto abbiamo sempre nodrito in mezzo alle incertezze degli avvenimenti. Voi volete che siamo il primo vostro re. La divisione delle corone di Francia e d'Italia che può essere utile per assicurare l' indipendenza de' vostri discendenti, sarebbe in questo istante funesta alla vostra tranquillità. Conserverò questa corona, ma solo fino a che lo esigeranno i vostri interessi ; e vedrò con piacere

1805 giungere il momento nel quale potrò collocarla sopra una testa più giovane, che animata dal mio spirito continui l'opera mia, e sia pronta mai sempre a sacrificare la sua persona ed i suoi interessi alla sicurezza e felicità del popolo, nel quale la provvidenza, le costituzioni del regno, e la mia volontà l'avranno chiamato a regnare. (*Mon. n.* 177. - *Oeuvres de Nap. pag.* 392.)

18 Napoleone recasi al senato francese, e dal ministro degli affari esteri fa esporre quanto sia conveniente alla politica generale d'Europa la fondazione del nuovo regno d'Italia. Riceve da Melzi e dagli altri deputati italiani il giuramento di obbedienza alle costituzioni del regno e di fedeltà; quindi prorompe in questi accenti: Abbiamo voluto in questa circostanza recarci in mezzo a voi, per farvi conoscere sopra uno de' più importanti oggetti dello stato il nostro pensiero tutto intiero. La forza e la possanza dell'impero francese vengono sorpassate dalla moderazione, che presiede a tutte le nostre politiche transazioni. Abbiamo conquistato l'Olanda, tre quarti della Germania, la Svizzera e l'Italia tutta, e siamo stati moderati in mezzo alla più grande prosperità. Di tante provincie non abbiamo conservato che ciò che era necessario per mantenerci allo stesso punto di considerazione e di potenza, nella quale la Francia è sempre stata. La divisione della Polonia, le provincie sottratte alla Turchia, la conquista delle Indie e di quasi tutte le colonie aveano a nostro danno infranto l'equilibrio generale. Tutto ciò che abbiamo creduto inutile per ristabilirlo, lo abbiamo restituito; e con ciò abbiamo agito conformemente al principio che ci ha sempre diretti di non prendere mai le armi

1805 per vani progetti di grandezza, nè per l'allettativa delle conquiste. La Germania è stata sgombrata, le sue provincie sono state restituite ai discendenti di tante case illustri, che sarebbero state perdute per sempre, se non avessimo accordata loro una protezione generosa. Noi le abbiamo rialzate e rassodate, e i principi di Alemagna hanno in oggi maggior splendore di quello non abbiano avuto giammai i loro antenati. L'Austria stessa dopo due guerre infelici ha ottenuto lo stato di Venezia: in ogni tempo essa avrebbe cangiato di buon grado Venezia colle provincie che ha perdute. L'Olanda appena conquistata è stata dichiarata indipendente. La unione al nostro imperio sarebbe stato il compimento del nostro sistema commerciale, perchè i più grandi fiumi della metà del nostro territorio sboccano in Olanda; eppure l'Olanda è indipendente, e le sue dogane, il suo commercio e la sua amministrazione si reggono a piacere del suo governo. La Svizzera era occupata dalle nostre armate, che l'avevano difesa contro le forze combinate dell' Europa. La sua unione avrebbe compiuta la nostra frontiera militare; tuttavolta la Svizzera si governa coll'atto di mediazione a piacere de' suoi diciannove cantoni libera ed indipendente. La unione del territorio della repubblica italiana all' imperio francese sarebbe stata utile allo sviluppo della nostra agricoltura; con tutto ciò dopo la seconda conquista abbiamo in Lione confermata la sua indipendenza. In oggi facciamo più ancora. Promulghiamo il principio della separazione delle corone di Francia e d' Italia, assegnando per l'epoca di questa separazione l'istante nel quale essa diventa possibile e senza pericolo pei nostri popoli

1805 d'Italia. Abbiamo accettata, e porremo sul nostro capo la corona di ferro degli antichi re lombardi per diruggimirla, per consolidarla, e perchè non sia punto spezzata in mezzo alle tempeste, che la minacceranno finchè il mediterraneo non sarà rientrato nel suo stato abituale. Ma non esitiamo a dichiarare che trasmetteremo questa corona ad uno de' nostri figli legittimi, naturali o adottivi il giorno nel quale saremo senza timori sulla indipendenza, che abbiamo guarentita agli stati del mediterraneo. Il genio malefico cercherà indarno pretesti per riaccendere la guerra sul continente: ciò che è stato unito al nostro impero dalle leggi costituzionali dello stato, vi rimarrà tale. Nessuna nuova provincia vi sarà incorporata, ma le leggi delle repubblica batava, l'atto di mediazione de' cantoni elvetici, e questo primo statuto del regno d'Italia saranno sempre sotto la protezione della nostra corona, e non soffriremo mai che vi sia fatta lesione. In tutte le transazioni mostreremo la stessa moderazione; e speriamo che il nostro popolo non avrà più bisogno di spiegare quel coraggio e quella energia, che ha sempre mostrato per difendere i suoi legittimi diritti. „ Finito il discorso durante il quale tutto il consesso stette a capo scoperto, l' imperatore manifestò al senato la cessione del principato di Piombino alla sua sorella Elisa: Il principato di Piombino, disse, che la Francia possiede da molti anni è stato amministrato senza regola e sorveglianza. Situato in mezzo alla Toscana, lontano dalle altre nostre possessioni, abbiamo giudicato convenevole lo stabilirvi un reggimento particolare. Quel paese ci giova per la facilità che offre di comunicare coll'isola dell'Elba, e colla Corsica. Abbia-

1805 mo dunque pensato doverlo dare, sotto l'alto dominio della Francia, alla nostra sorella principessa Elisa conferendo al suo consorte il titolo di principe dell'imperio. Questa donazione non deriva da particolar tenerezza, ma è una cosa conforme alla sana politica, allo splendore della nostra corona ed all'interesse dei nostri popoli. Ciò detto, Napoleone si alza, e col suo corteggio sen ritorna alla reggia. Nella sera si colse l'occasione del giorno nomastico dell' imperatrice Giuseppina, e si ebbero in Parigi concerti di musica, feste di ballo e fuochi. (*Mon. n.*178. - *Chantreau - Documenti officiali relativi al nuovo regno d'Italia parte I.* - *Oeuvres de Nap. pag.* 393. - *Storia dell'anno* 1805.)

Mentre queste cose si fanno appo gli abitatori della Senna, gli spagnoli, formato il blocco di Gibilterra, non desistono dall' inquietare gli avamposti, e dal tenere il presidio di quella piazza in continui alarmi. (*Mon. n.* 215.)

24 Pio VII battezza nella deliziosa cappella di san Clodoveo il secondogenito del principe Luigi Bonaparte, unito in maritaggio con Ortenzia di Beauharnais figlia del primo letto dell'imperatrice Giuseppina. Il pargoletto venuto alla luce sin dal dì 11 ottobre dello scorso anno, vien chiamato dal Pontefice *Napoleone Luigi*. A questo nome tutti gli astanti gridano *evviva* per tre volte. Amministrato che fu il sagramento, s'intuonò l'inno ambrosiano in ringraziamento all'Altissimo dopo del quale gli augusti parenti che vi assisterono, ed il capo della Chiesa ritornaronsene ai respettivi appartamenti. (*Storia dell'anno* 1805.)

26 Una deputazione del consiglio di stato si reca da Napoleone à fin di congratularsi seco lui

1805 del titolo ricevuto di re d'Italia, ed egli così le si fa a dire: Sono rimasto commosso dai sensi, che in nome del consiglio di stato mi ha espressi uno dei suoi presidenti (era Defermors). Sono convinto che i suoi membri si occuperanno sempre con interesse e zelo in tutto ciò che potrà accrescere il bene de' miei popoli e lo splendore della mia corona, avendo sempre in essi ritrovato de' veri amici. (*Montholon. tom. IV.*)

29 Napoleone, a dare l'ultima mano ai politici lavori d'Italia, emana un decreto col quale stabilisce la reggenza, i grandi uffiziali del regno ed i giuramenti da prestarsi (1). A Melzi già viceprei-

(1) NAPOLEONE I.

Per la grazia di Dio e delle costituzioni imperatore de' francesi e re d'Italia.

La consulta di stato del regno d'Italia ha decretato, e noi ordiniamo e comandiamo quanto appresso:

TITOLO I.

DELLA REGGENZA.

I. La maggiore età dei re d'Italia è fissata ai diciotto anni compiti. Durante l'età minore vi è un reggente del regno.

II. Il reggente deve avere almeno venticinque anni compiuti, e deve risiedere nel regno d'Italia. Le donne sono escluse dalla reggenza.

III. Il re può destinare il reggente tra i principi della casa reale, che abbiano venticinque anni compiti e in difetto fra i grandi uffiziali della corona.

IV. In mancanza di destinazione per parte del re, la reggenza è deferita al principe della casa reale più prossimo in grado nell'ordine dell'eredità che abbia venticinque anni compiti.

V. Nel caso che il re non avesse destinato il reggente e che alcun principe della casa reale non avesse l'età prescritta, il senato o la consulta elegge il reggente fra i grandi officiali della corona.

VI. Se a motivo della minore età del principe chiamato alla reggenza, essa fosse stata deferita ad un parente men prossimo o ad un grande uffiziale della corona, il reggente che è entrato io esercizio continua le sue funzioni sino alla maggiore età del re.

VII. Il reggente esercita sino alla predetta maggiore età tutte le attribuzioni della regia dignità.

1805 sidente conferisce la dignità di cancelliere guardasigilli della corona. (*Storia dell'anno* 1805.)

4 aprile Premessi tali atti volendo cingersi il capo in Milano colla corona di ferro, parte di Parigi colla consorte e molti personaggi di seguito. Si reca a Fontainebleau, e quinci a Troyes ove visita i primari fabbricati. (*Mon. n.* 195.)

5 Il Pontefice Pio VII, esaurita ogni bisogna col monarca francese, lascia l' allegra Parigi per far ritorno ai suoi diletti stati. (*Mon. n.* 195. - *Chantreau pag.* 504.)

VIII. Non può il reggente per altro nominare ai grandi uffici del regno a le sue nomine a quelle cariche che durano a vita, non sono che provisionali e non diventano definitive se non mediante la conferma del re dopo la sua maggiore età.

IX. Il reggente non è personalmente risponsabile degli atti della sua amministrazione.

X. La reggenza non conferisce alcun diritto sulla persona del re minore.

XI. La custodia del re minore è conferita a sua madre ed in mancanza al principe a tal'uopo destinato dal predecessore del re in minore età. In mancanza della madre del re minore e di un principe destinato dal suo predessore la custodia del re minore è deferita al grande uffiziale della corona, che sarà il primo nell' ordine qui sotto stabilito all'articolo decimottavo e che abbia i necessari requisiti. Non possono essere eletti per la custodia del re minore nè il reggente, nè i suoi discendenti.

XII. Quando un re destina o un reggente per la minore età, o un principe per la custodia del re minore, l' atto della nomina fatto alla presenza de' grandi uffiziali della corona, vien ricevuto dal segretario di stato, e immantinente trasmesso al senato o alla consulta per essere inserito ne' registri e depositato ne' suoi archivi o soltanto depositato e suggellato. Gli atti di nomina tanto di un reggente per la minore età, che di un principe per la custodia di un re minore sono revocabili a volontà di quello che regna. Qualunque atto di nomina o revoca che non sia stato inserito ne' registri del senato o della consulta e deposto nel suo archivio prima della morte del re, sarà nullo e di nessun effetto.

TITOLO II.

DE' GRANDI UFFIZIALI DEL REGNO.

XIII. I grandi uffiziali del regno sono: in primo luogo i grandi della corona cioè; il cancelliere, il guardasigilli, il grand' elemosiniere, il maggiordomo maggiore, il gran ciamberlano, il grande scudiere; di-

11 Un trattato offensivo e difensivo si sottoscrive in Pietroburgo dalla Russia e dall'Inghilterra, il cui scopo è di formare una terza confederazione contro la Francia. Amendue le potenze convengono insieme di raccogliere cinquecento mila uomini

poi i ministri sebbene non sieno grandi del regno, ma per tutto quel tempo che esercitano le loro funzioni; in terzo luogo gli arcivescovi di Milano, Ravenna, Bologna e Ferrara. I marescialli quindi del regno scelti tra i generali più distinti, non potranno oltrepassare il numero di quattro. Non vi sarà nomina di marescialli del regno, se non nell'anno 1810. Il primo dei capitani delle regie guardie. L'ispettore generale dell'artiglieria. L'ispettore generale del corpo del genio. Infine sei membri del collegio de' possidenti scelti dal re tra cinquanta individui, che pagano un' imposizione più forte degli altri e sieno inoltre più distinti in merito.

XIV. In vigore di uno statuto del primo re dell' Italia che regola l' organizzazione del palazzo, sono un tal numero esiandio gli uffiziali primari della corona pel decoro dei vari servigi, ed i successori del re sono tenuti a conformarvisi.

XV. I grandi uffiziali della corona hanno il posto immediatamente dopo i principi. A titolo della loro carica sono membri del senato e consulta, e del consiglio di stato. Formano il consiglio del re quando giudica a proposito di chiamarli. Sono membri similmente del consiglio privato. Sono inamovibili nelle rispettive cariche, salva l' eccezione che trovasi all'articolo 12 titolo secondo; e le loro cariche suddette non possono essere conferite che a' sudditi del regno d'Italia.

XVI. Quattro commende di trentacinque mila lire di Milano di annua rendita; vale a dire: la prima parte tra la Sesia e l'Adda; la seconda tra l'Adda e l'Adige; la terza sulla sponda destra del Po; la quarta tra il Santerno e il Rubicone sono assegnate ed unite vita naturale durante a quei che godono gl'impieghi di cancelliere e guardasigilli della corona; ed al gran maggiordomo, gran ciamberlano e grande scudiere. Il grand'elemosiniere gode di un adequato benefizio ecclesiastico. I grandi uffiziali della corona godono inoltre; 1 di un assegno sul tesoro della corona in ragione delle loro funzioni nel palazzo; 2 dell' assegno sul tesoro della corona come consiglieri di stato e senatori.

XVII. Se per un atto della volontà del re o per qualunque altra cagione un grande uffiziale del regno, viene a cessare dalle sue funzioni egli conserva il titolo, il rango e le prerogative.

TITOLO III.

DE' GIURAMENTI.

XVIII. Il re ne' due anni susseguenti all'assunzione del trono e alla sua maggiore età, accompagnato dai grandi uffiziali del regno presta giuramento a Dio sugli evangeli ed in presenza del senato, del consiglio

1805 per conseguire l'evacuazione dell' Annover e del norte d'Alemagna, l'indipendenza delle reppubbliche di Olanda e della Svizzera, il ristabilimento del re sardo nel Piemonte con aumento di territorio, la futura indipendenza del regno di Na-

di stato, del corpo legislativo, di tre presidendi de' collegi elettorali del corpo legislativo, degli arcivescovi e de' vescovi, del tribunale di cassazione, della contabilità nazionale e de' presidenti dei tribunali di rivisione e di appello.

XIX. Il giuramento del re è concepito con queste espressioni: *Io giuro di mantenere l'integrità del territorio del regno, di rispettare e far rispettare* la religione dello stato, (la cattolica romana) *di rispettare e far rispettare l'uguaglianza dei diritti, la libertà politica e civile, l'irrevocabilità delle vendite dei beni nazionali, di non esigere alcuna imposta e tassa che in virtù della legge, nè di stabilirne alcuna di nuovo e governare con la sola vista della felicità e gloria del popolo italiano.*

XX. Il reggente prima di assumere l'esercizio delle funzioni accompagnato dai grandi uffiziali del regno presta il giuramento a Dio sugli evangeli, alla presenza come sopra del senato del consiglio di stato, del presidente del corpo legislativo ed altri presidi. Il segretario di stato fa processo verbale della prestazione del giuramento.

XXI. Il giuramento del reggente è in questi termini: *Io giuro di amministrare gli affari dello stato secondo le costituzioni del regno, i decreti del senato e le leggi, di mantenerne in tutta la integrità il territorio, i diritti della nazione e quelli della dignità reale e di rimettere fedelmente al re nel momento della sua maggiore età il potere, di cui mi è confidato l'esercizio.*

XXII. I grandi uffiziali del regno, il segretario di stato, i membri del senato, del consiglio di stato, del corpo legislativo e de' colleggi elettorali prestano il giuramento in tal maniera: *Io giuro obbedienza alle costituzioni del regno e fedeltà al re.* I pubblici funzionari civili e militari, gli uffiziali e soldati dell' armata lo prestano nell' istesso modo.

Comandiamo ed ordiniamo che le presenti munite del sigillo della stato ed inserite nel bullettino delle leggi siano trasmesse ai tribunali ed alle autorità amministrative, acciocchè le inseriscano nei loro registri, le osservino e le facciano osservare, ed il nostro gran giudice ministro della giustizia nel nostro regno d'Italia è incaricato d' invigilare all' esecuzione.

In cotal congiuntura alla presenza del senato di Francia venne dichiarato il principe romano don Camillo Borghese, come sposo della principessa Paolina sorella dell'imperatore, cittadino francese e capace di goderne tutti i diritti. Nel senato consulto fu espresso essere egli nato da una delle più nobili famiglie d' Italia, oriunda di Siena, che ha dati de' pontefici al mondo cristiano e prodotti magnanimi protettori alle scienze e alle arti. Vi si aggiunse che in mezzo alle vicende della

1805 poli e la compiuta evacuazione dall' Italia dalle armate francesi. L'Inghilterra si obbliga a pagare all'imperatore Alessandro un milione per ogni centomila uomini che somministri, e dugento mila lire sterline di sussidii pagabili di mese in mese pel loro mantenimento. La Svezia accede a questo trattato, e le altre potenze del continente sono invitate a prendervi parte. (*Mon. n.* 42. – *Chantreau pag.* 504.)

12 L'imperator de'francesi mosso da Troyes (1) giungne a Lione fra il rimbombo dell'artiglieria,

guerra militando nelle legioni di Francia avea acquistata una ragione ai predetti diritti. Fu decretato in pari tempo che l'abito di dignità de' consiglieri di stato sarebbe alla francese di color verde ricamato d'oro, il mantello fosse simile di seta con fodera bianca e mostre in oro ricamato, crovatta di merletti, cappello con piume alla spagnuola, fascia bianca con frangia d'oro, camiciola e calzoni bianchi di seta ricamati in oro, scarpe con roscita bianca. I membri del consiglio di stato avrebbono abito verde cupo ricamato in seta verde chiara, mantello verde di seta e mostre parimente verdi ricamate di bianco; fascia rossa con frangia d' argento, crovatta di merletti, cappello con piume, comiciola e calzoni bianchi con recami in seta verde, scarpe con roscita verde. I membri del consiglio del corpo legislativo abito verde ricamato d'oro sul collare ed ai paramani, calzoni verdi, camiciola bianca con simili ricami, manto e cappello alla spagnola con pioma candida, fascia verde con frangie d' oro. I membri de' collegi avrebbono l' abito a piacimento; gli ecclesiastici e i militari gli abiti ad essi competenti. Gli altri doveano essere in abito intero di seta o velluto, e quando fossero in cirimonia avrebbono una sciarpa con frangia d'oro; gl' individoi ch' erano ascritti al collegio de' possidenti fascia bianca, que' del collegio de' dotti azzurra ed i commercianti rossa. Lo stemma della nuova monarchia italiana fu determinato che rappresentasse nello scudo di mezzo una serpe con un fanciullo in bocca, emblema del ducato di Milano fin dai tempi de' Visconti, sul quale si vedrebbe scolpita la corona di ferro de'longobardi. Gli stemmi dell'aquila bianca furono destinati pel ducato di Modena e Reggio; le chiavi ponteficie per le legazioni di Bologna, Ravenna e Ferrara; si stabilì il leone alato di Venezia per gli stati ex-veneti, e la croce di san Manriaio pel Novarese, sormontata dalla testa di un'aquila coronata, i cui artigli sporgendo dalla parte inferiore stringevano la folgore.

(1) Quivi Napoleone trovò grandiosi segni di esultanaa. Fra gli archi trionfali ad esso eretti, quello innanzi alla porta dell'ingresso portava la seguente iscrizione:

1805 e passando in mezzo alle soldatesche schierate da ambi i lati, smonta nel palagio arcivescovile. La mattina appresso alzatosi alle sei accompagnato da tutti i generali del seguito, recasi a cavallo sulle sponde del fiume Saone, ed arriva fino al suo confluente nel Rodano. Visita diversi lavori, ripassa il monte della Mulattiera, e vede tutte le alture di san Giusto. A mezzodì vestito a bruno per la morte della reina vedova di Prussia dà udienza al clero presentatogli dall'eminentissimo Fesch, poi al maresciallo Bessieres e agli altri generali, e s'intertiene particolarmente coi membri de' vari dicasteri sovra quello che risguarda il commercio, le manifatture, l'abellimento ed il miglioramento di quella città, che tanto ebbe a sofferire nel 1793. Fa noto l' imperial decreto ordinante che la Senna si renda navigabile sino a Sciantiglione, e si restauri la navigazione della Saona. Si reca al museo, al liceo, alla scuola ve-

PANDE TRIVMPHALES ADITVS VRBEMQVE BEATAM,
PORTA, VIRO FRANCIS VNVS QVI RESTITVIT REM.

Una colonna ed una piramide decoravano le due piazze principali della città. Sulla prima era scritto a lettere trasparenti:

IMP. REG. NAPOLEONI
FELICI AC INVICTO BONARVM ARTIVM LEGVMQVE INSTAVRATORI
AVGVSTA BONA GRATO ANIMO HOC MONVMENTVM POSVIT.

Sull'altra scorgeasi la Francia che mostrava con orgoglio il busto del sovrano a' suoi popoli, sembrando loro indirizzare queste parole scritte su quattro angoli del monumento.

SVB DVCE CLARO VIVITE LAETI;
PATRE SVB ALMO VIVITE GRATI;
VINDICI MAGNO VIVITE TVTI;
JVDICE JVSTO VIVITE RECTI.

E così il flagello dell'adulazione dopo aver corrotto la corte ed il governo, corruppe altresì i sudditi e le provincie.

1805 terinaria ed all'accademia. (*Mon. n.* 204. - *Storia dell'anno* 1805. - *Chantreau.*)

16 Napoleone in un colla sua consorte prosiegue il viaggio alla volta di Torino, e nel giorno 20 giunge a Stuppinigi situata poco lungi da quella capitale, complimentato da due deputazioni colà a bella posta spedite da Genova, e Milano. La municipalità vi si era trasferita ad attenderlo, e nell'atto di scendere di cocchio il *maire* o pretore indirizzò ad amendue gli augusti personaggi un brieve discorso analogo alla circostanza. L'imperatore risponde: Desidero che il popolo della mia buona città di Torino serbi gli stessi sentimenti che ravviso nel *maire* e ne'suoi aggiunti. ,, Accetta gentilmente la guardia di onore offertagli, di poi recasi in muta al palagio di delizia di Moncaglieri, visita lo spedale militare, e salito a cavallo col general Duroc percorre tutta la collina sino alle Tavernette. Ivi si ferma volendo osservare il tanto nominato tempio della Superga, dove riposano le ceneri de' principi della real casa di Savoja. Nella domenica prese il divertimento della caccia del cervo, e dopo due dì entrando formalmente in città, gli vennero presentate le chiavi dal prefetto. Alloggiarono gli augusti personaggi nove dì nel palazzo di corte. (*Mon. n.* 216. - *Storia dell'anno* 1805.)

23 Intanto trentatrè scialuppe cannoniere recandosi da Duncherche ad Ambletosa, vengono sorprese da vento contrario e spinte in alto mare; disperse sono assalite dagli inglesi, ma tosto vien loro fatto di schierarsi alla costa, e dopo un vivissimo fuoco quattro di esse sono strette ad arrendersi. Questa nuova come vien recata in

1805 Londra, celebrasi il fatto come una splendida vittoria. In pari tempo Mungo-Park già noto pei suoi viaggi nell'interno dell' Affrica, fa vela di nuovo sulla nave *Eugenia* a fin di stabilire relazioni di commercio fra l'Inghilterra e le principali città di quella parte di globo (1). (*Mon. n.* 225.)

5 maggio Napoleone recasi d' Alesandria al campo di battaglia di Marengo; ove solennemente distribuisce le decorazioni della legione d' onore agli uffiziali della vigesima settima divisione militare, e pone la prima pietra del monumento consacrato alla memoria de' prodi morti sul campo della gloria. (*Mon. n.* 231.)

8 Gli augusti monarchi fanno il fausto ingresso in Milano fra le acclamazioni di gioja e di riconoscenza. La truppa italiana e francese era schierata intorno alla porta *Marengo*, ove a bella po-

(1) L'Affrica confina al nord col mar mediterraneo all'ovest ed al sud coll'oceano ed all'est coll'Asia col golfo arabico e col mar delle Indie. Essa è in forma di piramide la cui base da Tanger sino all'istmo di Suez ha ottocento leghe in circa. La sua maggior larghezza dal Capoverde sino al capo Gardafui è di circa milleseicento leghe. Dal capo di Buona speranza sino alla parte più settentrionale ossia sino a Bona si contano millesettecento leghe circa. Vi si trovano miniere d'oro, di argento e di sale. Verso il suo centro è piena di ardenti sabbie e di bestie feroci, eccetto in alcuni luoghi chiamati *Oasi*, e di inabitabili deserti. I fiumi principali sono il Nilo, il Niger, il Senegal la Gambia, il Tairo, il Coanza, il Zambese ed il Quilimanci. Le montagne principali sono l' Atlante, la Sierra Leona, quelle del Senegal ed i monti Lupata: l' Atlante è la più considerabile di queste montagne. Tra i popoli africani altri abitano nella città, altri sotto le tende ed alcuni sono erranti. La maggior parte di questa terra vien posseduta dai maomettani e dagli idolatri, i cristiani che l'abitano sono in picciol numero. Questo paese non è popolato in proporzione della sua vastità: vi si contano da circa 150 milioni di abitanti. I portoghesi ne discoprirono quella parte che dal sedicesimo grado della linea si estende sino al capo di Buona speranza. Dividesi l'Africa in tre grandi regioni: quella del nord comprende il regno di Sennaar, l'Abissinia, la Nubia, l'Egitto, il deserto di Barca è la Barbaria, cioè Tripoli, Tunisi, Algeri ed il regno di Marocco; quella del centro la Ghinea, la Nigrizia, il Benin ed il Longo; quella del sud in fine il paese degli ottentotti, la Caperia, il Monomotapa, le coste d'Ajan, Zanguebar.

1805 sta aperto un nuovo adito, onde la strada che è fuori delle misure ne formasse una retta con quella che è di dentro. La moltitudine della gente è immensa: tutte le vie scorgonsi apparate di arazzi, tappeti, damaschi e quadri, guardate altresì da numerosi corpi di cavalleria e guardie nazionali: faceano meravigliosa comparsa le compagnie della guardia de' mamelucchi col loro abito di parata egiziano. I due regnanti stavano entro un maestoso cocchio tirato da otto cavalli, accompagnato da molte altre mute, fiancheggiate dalle guardie d'onore milanesi, ove stavano i consultori di stato, i ciamberlani, le dame di onore, i paggi e molti ufiziali di corte. Il maresciallo Jourdan comandante in capite delle truppe cinto dal suo stato maggiore e dai generali di brigata, avanza i suoi complimenti; a lui tien dietro l'amministrazione municipale, il cui presidente Cornalis eseguisce la formalità della presentazione delle chiavi della città posate sopra un bacile d'oro dicendo: Sire, ho l'alto onore di offrirvi le chiavi della vostra fedele città di Milano, omaggio dovuto al suo re. Posso però assicurare che è gran tempo che l'imperiale e reale maestà vostra possiede il cuore de' suoi abitanti, è fin da quell'istante che conobbero ed ammirarono le sublimi vostre virtù ,,. Napoleone stendendo le mani per un momento sopra il bacino replicò: Ritenete le chiavi; queste stanno bene presso la municipalità di Milano. Sono appieno persuaso de' sentimenti che i vostri concittadini nutrono verso di me. Assicurateli che la mia unica premura è di renderli felici ,,. Pervenuti gli augusti monarchi al duomo, trovarono sul limitare il clero, alla

1805 cui testa era il cardinale Caprara legato a latere di sua santità in Francia, che dopo le consuete ceremonie pronunziò questa allocuzione: Sire, rispetto, fedeltà, obbedienza e sommissione sono i tributi che in segno di omaggio ho l'onore di umiliare a vostra maestà imperatore e re, quale interprete di quel clero e popolo, al cui governo spirituale presiedo mercè la regia vostra munificenza. Secondi l'Altissimo i voti ardenti che i sudditi di questo vostro regno porgono per la conservazione di sì gran sovrano, e gl' incliti protettori di questa capitale Ambrogio e Carlo, accolgano quelli che io formo non per la vostra grandezza che non ha bisogno d' aumento, ma per una perenne prosperità sì vostra, che dell' augusta vostra consorte e famiglia; prosperità che formerà quella di tutti i vostri obbedienti sudditi ,,. Sua maestà rispose con molta gentilezza ed affabilità alla congratulazione, e compiute le sacre funzioni andò con tutto il seguito a riposarsi al reale palagio. Nella sera furono generali le luminarie, e vidési con piacere illuminato a giorno il gran teatro della scala. (*Mon. n.*235 *e* 236.-*Storia dell'anno* 1805.)

10 La squadra francese, che dai venti contrari vedemmo rispingere nel porto di Tolone, congiungesi alla fine colla squadra spagnola di Cadice nell'altura di Gibilterra. (*Mon n.* 237.- *Chantreau pag.* 505.)

11 Napoleone ammette all' udienza il clero, gli uffiziali della corona, gli uffiziali generali, i corpi militari, e quindi il ministro plenipotenziario del re presso alla corte di Francia. Questi viene introdotto con tutte le formalità d'uso dal gran ceremoniere dell'imperatore, a cui presenta in nome

1805 del suo re le decorazioni dell'aquila nera e dell' aquila rossa. Il monarca tosto se ne riveste, e con esse fecesi vedere pubblicamente quando montò a cavallo, e comandò l' evoluzioni militari. Riceve nell' istessa guisa l' inviato straordinario dell' elettore di Baviera; il conte Beust fregiato dell'istesso carattere per parte dell' elettore dell' impero germanico; il barone d'Alberg per parte dell'elettore di Baden; il balì Benvenuti per parte del gran maestro di Malta; i due deputati di Lucca; l'ambasciatore del re di Spagna; il principe Corsini e Vittorio Fossombroni ambasciatori straordinari del re di Etruria; infine il ministro plenipotenziario della repubblica ligure. Partiti gli esteri rappresentanti, ed ammesso innanzi al trono il corpo legislativo, il presidente favellò in tal guisa: Sire, quando la corona d' Italia venne a posarsi sull'augusto vostro capo, acquistò questo stato la più sicura esistenza, ed a nuova vita rinacque questo corpo legislativo col quale vi compiacete di deliberare sulla formazione delle leggi. Ei rivolgendosi a voi, ed in voi ravvisando quel sommo eroe di cui invano cercherebbesi adeguato esempio nella serie de' trapassati secoli, abbandonasi alle più lusinghiere speranze, anzi alla più certa fiducia dell' utile effetto delle sue ulteriori fatiche e degli sforzi suoi consecrati alla privata e pubblica prosperità. Imperocchè le leggi sorgente della civil concordia e del bene universale degli stati dalla sovrana sapienza promosse, inferme divengono e nulle, se la fermezza del principe non adopra il temuto suo braccio per l' inviolabile loro adempimento. Or quali leggi poterono mai nell'antichità più remota, quali leggi possono a nostri giorni, quali leggi in

1805 avvenire potranno vantar sorte migliore di quelle che dalla vostra mente verranno promulgate, e giusta i comandi dovranno eseguirsi del più potente monarca dell'universo. Voi, o sire che in voi raccogliete tutti i pregi sparsi in molti grandi uomini fondatori delle nazioni; voi superiore ad ogni altro eroe negli studi della guerra e della pace; voi due volte conquistatore e ordinatore dell' italico suolo; voi non solo tergete lo squallore della corona passata da longobardi ne' successori di Carlo magno, ma la rendete molto più splendente. È vero che a ciò eseguire avevate bisogno de' lumi di questo secolo; ma voi con la mente vostra e col vostro potere tant' oltre spingerete questi lumi, che dubbio rimarrà presso de' posteri, se la carriera percorsa fin qui sia maggiore di quella che farete percorrere a vostri giorni, che vi auguriamo lunghi e felici. E ci rendiamo certi, o sire, che quanti sopravverranno in questo corpo legislativo, sempre maggiori lumi vi recheranno e non minore lealtà e zelo di quello che anima tutti noi per voi e per la vostra gloria, che non potrà mai essere disgiunta dall' ordine pubblico e dalla pubblica felicità. Il corpo legislativo pertanto del regno vostro d' Italia convocato da un decreto emanato dal soglio per cooperare alla formazione delle leggi, prepara ad esse la pubblica subordinazione con l'ubbidire egli il primo alla più sacra insieme e più soave legge, offrendo all'imperiale e reale maestà vostra le sue congratulazioni, i suoi rispettosi omaggi, ed i veraci suoi sentimenti della più profonda venerazione, della fede più ferma e della più sincera riconoscenza. ,, Ecco la risposta di sua maestà ,, Sono grato ai sentimenti che in vostro nome mi ha espressi il vostro

1805 presidente. Ho accettata la corona d'Italia perchè conosco di avere mezzi necessari per sostenerne lo splendore; e gli adopererò per formare la felicità del mio popolo. (*Storia dell' anno* 1805. - *Botta: Storia d'Italia*).

26 L'imperator Napoleone viene incoronato in Milano come re d'Italia. Prima di cotale atto il cardinal Caprara aveagli presentata la lettera in forma di breve con cui il romano gerarca autorizzava il porporato a consecrarlo. Noi la riportiamo fedelmente dal latino idioma nella nostra favella: Essendo ben noto e manifesto all'imperiale e reale maestà tua, quale sia l'animo nostro verso di te, e quanto siamo grati e memori tanto delle cose da te fatte in Francia a favore della cattolica religione, quanto delle prove che ricevute abbiamo del singolare amore ed affetto tuo verso di noi, particolarmente nel tempo della nostra dimora in Parigi, agevolmente comprenderai quai sentimenti abbiamo concepiti nel vedere aggiungersi in te all'imperiale dignità di cui già godevi, anche la reale. Ed in fatto lo scambievole amor nostro e la paterna benevolenza che a te professiamo, fanno sì che le cose che a te sono di gloria, a noi siano giocondissime. Ti avrei spedito un singolar nunzio che questi uffizi ti comunicasse; ma essendoci noto quanta affezione porti al diletto figlio nostro Giovanni Battista della santa romana chiesa prete cardinale Caprara arcivescovo di Milano, tosto pensammo che da nessun altro più volentieri che da lui stesso questi uffizi avresti accolti. Perciò gli abbiamo ordinato che a te si presenti ed attesti i sensi dell'animo nostro nell'innalzamento tuo a questa dignità. Egli ti esibirà queste lettere nostre,

1085 e noi teniam per sicuro che questi uffizi di nostra congratulazione, a te da lui recati sieno per esserti grati e bene accetti. Finalmente non dubitiamo che tutta adoprerai l'autorità che possiedi per promovere entro il nuovo regno il bene della religione che di tutti i regni è il maggior sostegno e consolidamento; e di più confidiamo che proseguirai in avvenire a darci quelle prove di amore e di filiale osservanza, che finora sempre ci hai date con esuberanza. Frattanto Noi compartiamo con tutto l'amore alla imperiale e reale maestà l'apostolica benedizione, pegno della paterna nostra benevolenza „. La funzione cadde di domenica. Il tempo, la serenità del cielo, i raggi solari contribuirono a rendere più brillante una tal solennità. Alle undici e mezza del mattino l'imperatore preceduto dalla principessa Elisa Baciocchi si recò al duomo per mezzo di una galleria a tal' uopo eretta con eleganza, e fu accompagnato sotto il baldacchino alla sua tribuna. A mezzodì fu eseguita da Napoleone che avea in capo la corona italiana ed in pugno lo scettro e la mano di giustizia del regno, pendendogli dagli omeri il manto regio, che poi venia sostenuto da due grandi scudieri. Precedevanlo gli uscieri, gli araldi, i paggi, gli ajutanti, il gran maestro delle cerimonie con sette dame che portavano le offerte ed altri grandi uffiziali di Francia e d'Italia e dell'impero francese. Chiudevano la pompa solenne altri grandi uffiziali, ministri, consiglieri di stato e ciamberlani. Caprara col suo clero ricevette alla porta del sacro tempio il monarca e lo scortò sotto il baldacchino sino al santuario; gli applausi cagionati dalla vista di sì nobile corteggio e dalla presenza dell' eroe, fecero

1805 sentire una strepitosa musica. Egli si assise nel coro su di alto soglio, e il porporato su di un faldistorio giacente a lato dell'evangelo. Dopo le preci e diverse interrogazioni del rituale i grandi uffiziali d'Italia deposero in sull'altare gli ornamenti reali ad essi consegnati dall'imperatore, e il porporato li benedisse. L'imperatore si avanzò sino al primo gradino per ricevere dalle mani dell'arcivescovo l'anello, il manto e la spada che consegnò al principe Eugenio. In fine asceso l'altare, prese la corona ferrea, e ponendosela con maestà sulla fronte proferì queste tremende parole: Dio me l'ha diede, guai a chi la toccherà. Rimessa che ve l'ebbe, fece il simile con quella d'Italia al rimbombo delle universali e rumorose acclamazioni della folla degli spettatori, che riempivano quel vasto ricinto. Compita questa ceremonia, preceduto dall'istesso corteggio che lo avea condotto al coro, attraversò nuovamente la chiesa e andò ad assidersi all'estremità della navata, avendo a destra su di uno sgabelletto il principe Eugenio. Più abbasso pure a destra miravansi gli onori di Carlo magno, e alla sinistra quelli dell'impero francese. In fondo alla gradinata le dame destinate a portare le offerte stavano sulle sedie, ed all'intorno erano delle panche occupate dal corpo legislativo, dai collegi, dai grandi uffiziali, dai ministri, dalla generalità ed uffizialità di rango, dai colonnelli, prefetti, presidenti, consigli municipali, dalle deputazioni e dai rappresentanti delle università. Giuseppina e la principessa Elisa occupavano altra tribuna nel coro, le cui volte non meno che le pareti di tutto il grande edificio lussureggiavano di ricche stoffe e di cortine di velo ornate di frange d'oro. Il grande

1805 elemosiniere portò il libro degli evangeli al re, e cantato il credo, Napoleone tornò a restituirsi all' altare, seguendo le dame che arrecavano le offerte con la scorta dagli ajutanti di campo imperiali. Presentolle egli all'altare, e collocossi quindi sul suo trono. Finita la messa, il gran cancelliere del regno avvisato dal gran cerimoniere ingiunse al presidente della consulta di prestare il giuramento, e chiamò presso al trono i tre presidenti de' collegi elettorali del corpo del consiglio, e del corpo legislativo. Il re lesse ad alta voce il giuramento: Giuro, disse, di mantenere l'integrità del regno, di rispettare e far rispettare la religione dello stato, l'uguaglianza de' diritti, la libertà politica e civile, l'irrevocabilità delle vendite de' beni nazionali; di non levare alcuna imposta e non istabilirne alcuna se non che in virtù della legge; di governare con la sola mira dell' interesse, della felicità e gloria del popolo italiano „. Dato termine all'atto, il capo degli araldi gridò ad alta voce: Napoleone I imperatore de' francesi e re d'Italia è incoronato e consecrato. Viva l'imperatore e re „. Le ultime parole vennero triplicatamente ripetute da tutti gli astanti, ed accompagnate da vivissime acclamazioni. (*Mon. n.* 252. *e* 255. – *Storia dell' anno* 1805 – *Coppi annali d'Italia*).

4 giugno Il doge ed una deputazione composta del senato e popolo di Genova recasi in Milano a sollecitare Napoleone, onde riunisca le loro terre all' impero francese. L' imperatore come quegli che amava gli stati altrui, dà loro una favorevole risposta. Quindi nel dì 6 la riunì in effetto, formandone tre dipartimenti, di Genova, di Montenotte e degli Apennini. (*Mon. n.* 261.)

1805 Egli fonda a Milano l'ordine della corona di
7 ferro da conferirsi a coloro che avessero resi, o renderebbero alla patria servigi degni di ricompensa, o nelle armi, o nelle amministrazioni, o nelle magistrature, o nelle lettere, o nelle arti. Quest' ordine componevasi di cinquecento cavalieri, cento commendatori e venti dignitari. I re d' Italia n' erano i gran maestri. La decorazione consisteva nella figura della corona lombarda deposta a Monza con questa leggenda: *Iddio me l'ha data, guai a chi la tocca*; e veniva appesa da un nastro di colore melarancia filettato verde. (*Ibidem n.* 264.)

23 Il gonfaloniere e gli anziani della repubblica di Lucca, conosciuto il tempo, vengono a supplicare Bonaparte a dargli una nuova constituzione, e commettere il governo del loro stato ad un principe di sua famiglia. L' imperatore accoglie il voto, e tosto quella repubblica vien fatta un principato sotto la signoria del principe e della principessa di Piombino. (*Mon. n.* 285. *e* 286.)

8 Egli parte di Torino, ed il dì 11 giunge a
luglio Fontainebleau dopo ottant' ore di viaggio, ch' egli ha fatto da incognito e col nome di ministro dell' interno. (*Ibidem*)

17 Il Tirolo e l'Italia austriaca sono ripiene di armi e di armati; tutto prende sembianza di guerra negli stati della casa d'Austria, la quale cercava a rattenere l' ingrandimento di Napoleone, ed a rivendicare i suoi diritti in una guerra, che sperava più felice delle passate. (*Mon. n.* 327.)

22 La corte di Russia invia un Novorilrof alla volta di Parigi per entrare in negoziati con Napoleone, perchè terminino le nimicizie fra la Fran-

1805 cia e l'Inghilterra. Il messo giunge a Berlino, poi se ne ritorna a Pietroburgo, senza più inoltrarsi. (*Mon. n.* 341.)

2 agosto Bonaparte move di Parigi per andare a visitare i campi di Bulogne, ed animar così coloro che combattevano in quelle contrade. (*Mon.n.*315.)

9 Anche l'Austria accede al trattato di confederazione, che vedemmo fare dalla Russia e dall' Inghilterra contro la Francia, e riceve per sua parte un sussidio dagl' inglesi. (*Mon. n.* 42. *e* 46.)

12 Combattimento a vista di Bulogne fra una squadra francese e la crociera inglese; egli si dà lungi a due leghe dalla città, e dopo un lungo contrasto fra le due nazioni rivali, riportano vantaggio alla per fine i francesi. (*Ibidem n.* 327.)

Intanto Napoleone maravigliando che Francesco II organizzi le sue genti in piè di guerra sì in Italia che in Germania, comanda al suo incaricato di affari a Ratisbona presenti alla dieta una nota tendente a farle conoscere, ch' ei considererà come dichiarazione di guerra formalmente diretta contro di lui qualunque agressione si facesse contro il corpo germanico, e massime contro la Baviera. In pari tempo adirandosi contro l' Inghilterra come quella ch' egli credeva fosse cagione di simili ostilità, ad essa si rivolge colle invettive. Fra le cose che egli le dice, evvi questo: Voi avete inviato agenti a Villanuova per trattare fintamente, ma non istà qui l'oggetto del nostro generale, e malgrado le contrarietà di ogni sorta ch' egli ha sperimentato ritornando in Europa, ha marciato contro il corpo delle vostre squadre ed operato il suo congiungimento. Il suo oggetto non fu di offendere il vostro commercio, e vi ha fatto un

1805 danno di venti milioni. Nelle indie una sola divisione francese ha fatto contro voi delle prede d'un valore molto più considerabile. Un solo brik della costa delle Orcadi ha catturato tutto un convoglio di Terranuova. Le nostre fregate veleggiano in tutti i mari, e non passa giorno che non ne entri alcuna nei nostri porti, nondimeno voi non ne avete predata per anco una. Da ultimo vi vantavate d' impedire il congiungimento delle nostre flottiglie, che non ostante sono tutte unite, e quando avete voluto opporvi al loro cammino, esse vi hanno battuto; vi vantavate di assalire la nostra linea d' imborchiatura, ed essa viceversa ha parecchie fiate assalito le vostre crociere, salve dalle batterie sino a mezzo canale, e di maniera che le vostre navi, fregate e corvette hanno cercata la loro sicurezza nella superiorità della marcia. Ma sono due anni che si prepara la discesa, eppur questa non avviene per anco? Ella avverrà se non fate la pace ed avverrà forse fra un anno, fra due, fra tre; ma prima che spirino i cinque anni, qualunque avvenimento sopravvenga, noi avremo ragione del vostro orgoglio e di quella superiorità che i tradimenti ci hanno data. In quanto al continente non crediate di avere alleati. Voi siete i nemici di ogni popolo, e tutti godono del vostro umiliamento. Ma sebbene giungeste a corrompere qualche donna o qualche ministro, i risultamenti non sarebbero in favor vostro; noi avremmo certamente acquistato nuove coste e nuovi porti e nuove contrade, e ridurressimo i vostri alleati a tal punto, che potressimo quindi darci interamente alla guerra marittima. È un singolare orgoglio quello che vi fa pensare che noi pretendiamo in

1805 un dì, in un mese, in un anno venire a capo della vostra colossale potenza. Il tempo è uno de' mezzi, è uno degli elementi de' nostri calcoli. Abbiate ricorso in simile situazione ai complotti, agli assassinii, alla ventura. Questa sorta di guerra non v'è estranea. Si dice già che Drake pensi a ritornare a Munich, Spencer-Smith a Stutt-gard, e Taylord a Cassel. La Francia non soffrirà che pongano piede non solo nel continente, ma ne' luoghi in cui con cinqne o sei marcie possono portarsi le sue armate. I diplomatici assassini non godono il diritto delle genti. Noi ci attendevamo de' mali, allorchè dichiaraste la guerra. Potevamo perdere la Martinicca, la Guadalupa, le isole di Francia e della Riunione; che cosa avete fatto? Vi siete appigliati ad un tristo blocco che non impedisce alle nostre squadre di percorrere i mari; persistete a bloccare i nostri porti, ma avete però gli occhi fissi sopra i segnali delle vostre coste e vivete in perpetui allarmi. Se la vostra nazione indignata continuando ad essere ingannata da certi uomini che si sono diviso il governo d'Inghilterra, non giunge ad obbligare i vostri oligarchi a fare la pace, ed a persuader loro finalmente che noi non siamo più que' francesi sì lungamente venduti e traditi da deboli ministri, da re infingardi o da avide signore, v'incamminerete verso un'inevitabile e funesto destino. Noi desideriamo la pace del continente, perchè trovasi esposto come noi volevamo che fosse. Avremmo potuto aumentare la nostra possa, ed indebolire quella de' nostri rivali, se noi l'avessimo trovato convenevole. Se evvi alcuno stato che voglia ancora turbare il continente, sarà la prima vittima, e la sua disfatta

1805 ricadendo sovra voi stessi, renderà più eminenti i vostri pericoli e più sicura la vostra rovina. Il ripetiamo: una pace giusta e ragionevole può sola salvarvi. Uno de' nostri proverbi è già avverato, e poichè non isperate salvezza, che nel soccorso di una potenza del continente, possiamo dire che da voi soli non possiate nulla contro la Francia, e che sola la Francia non soffrirà, che abbiate de' vascelli in mare; i mari sono il dominio di ogni popolo. (*Montholon tom. IV.*)

16 Novanta mila uomini si raccolgono sulle frontiere d'Austria, ed attendono l'ordine di mettersi in marcia. La via di Vienna verso Bade è ricoperta di legni e di carri militari. (*Mon. n.* 344.)

22 L'armata navale di Brest getta l'ancora nella rada di Bertheaume; il suo antiguardo ha in simile occasione un conflitto colla squadra inglese stanziante in quelle acque, il quale riesce in vantaggio de' francesi. (*Mon. n.* 346.)

31 Decreto imperiale che erige il Pritaneo di san Cir in *Pritaneo militare francese*, e lo consacra all'educazione di que' figli, che volessero abbracciar la carriera delle armi. L'ordine interno di cotal Pritaneo è lo stesso che quello della scuola speciale di Fontainebleau, dove previo l'esame e l'età richiesta dalla legge, si debbono ricevere gli allievi di san Cir. Questo nuovo stabilimento stà sotto l'ispezione del comando militare della scuola di Fontainebleau. (*Ibidem*).

5 *settembre* Napoleone move dal campo di Bulogne per ritornarsene alla sua residenza. *Ibidem n.* 348.

7 Gli austriaci passano l'Inn a Burghaussen e si dividono in due colonne; l'una delle quali prende la via di Mulhdorf e si porta verso Lan-

1805 dshut, l'altra si dirige per Wassemburgo sopra Monaco. E l'arciduca Ferdinando che li comanda occupa senza alcuna dichiarazione di guerra la Baviera. L'elettore ritirasi a Wurtburgo dove si raccoglie tutta l'armata bavarese, ed acconsente anch'esso alla lega. (*Mon. n.* 364. – *Schoell Hist. abr. tom. VII.*)

9 L'imperator de' francesi emana un decreto col quale ristabilisce l'uso del calendario Gregoriano pel dì 1 gennajo dell'anno vegnente. Uditi quindi i movimenti dell' Austria, dispone immediatamente quanto occorre per rompere apertamente la guerra. Calcolò in primo luogo che mentre il centro delle operazioni militari sarebbe stato in Germania, gli era inutile di avere un corpo di osservazione isolato nel regno di Napoli. Fe' quindi conchiudere nel dì ventuno un trattato nel quale in sostanza fu stabilito: Il re delle due Sicilie e l'imperatore de' francesi voler impedire, che le correlazioni di amicizia le quali univano i loro stati, fossero compromesse dagli avvenimenti della guerra di cui desideravano diminuire i mali, restringendo per quanto potessero il teatro delle ostilità. Convenire perciò che il re delle due Sicilie promettesse di restare neutrale durante l'attuale guerra tra la Francia da una parte; l'Inghilterra, la Russia e tutte le altre potenze belligeranti dall'altra. Esso si obbligasse a respingere colla forza qualunque attentato che fosse recato ai diritti e ai doveri della neutralità. Quindi non avrebbe permesso, che alcun corpo di truppe delle potenze belligeranti fosse sbarcato o penetrato nel suo territorio, nè alcuna squadra fosse entrata nè suoi porti. L'imperatore de' francesi poi af-

1805 fidato a queste promesse consente che le sue truppe sgombrino il regno di Napoli un mese dopo il cambio delle ratifiche. Il trattato fu in fatti sanzionato da Ferdinando IV nel dì nove ottobre in Portici; e le truppe francesi ed italiane partirono immediatamente dalle provincie napolitane per marciare verso l'Adige. Nell' attraversare lo stato pontificio esse sorpresero la fortezza di Ancona, e vi lasciarono un presidio. (*Mon. n. 51 — Chaurteau tom. II. Martens recueil tom. XI. pag.* 186.)

23 Adunatosi quindi in Parigi il senato, Napoleone vi si reca soleunemente, e mette sotto occhio il prospetto delle politiche contingenze così prorompendo: „ Senatori, nelle presenti circostanze d'Europa sento il bisogno di trovarmi in mezzo a voi, e manifestarvi i miei sentimenti. Sono per lasciare la mia capitale, e mettermi alla testa dell'armata a fin di recare un pronto soccorso a' miei alleati, e difendere i più cari interessi de' miei popoli. I voti degli eterni nemici del continente sono compiti, essendo già incominciata la guerra in mezzo alla Germania. L'Austria e la Russia sonosi collegate con l'Inghilterra, e le nostre armate sono di bel nuovo trascinate incontro a tutte le calamità della guerra. Sono pochi giorni che sperava ancora, che turbata non si sarebbe la pace; poichè le minacce e gli oltraggi mi aveano reso imperturbabile. Ma l'esercito austriaco ha passato l'Inn: Monaco è invaso; e l'elettore di Baviera è scacciato dalla sua residenza. Tutte le mie lusinghe sono svanite. Questo è il momento in cui si è svelata l'intenzione de' vostri e miei nemici. Temevano eglino

1805 il mio profondo amore per la pace, temevano che la corte di Vienna alla vista dell'abisso che aveano scavato sotto i suoi passi, non ritornasse a' sensi di giustizia e di moderazione. Essi l'hanno precipitata in questa rottura, ed io gemo pel sangue che è per costare all'Europa. Il nome francese però vi acquisterà un nuovo splendore. Senatori, quando pel vostro voto, per la voce di tutto l'intero popolo francese, io posi sul mio capo l'imperiale corona, ricevei da voi, da tutti i cittadini l'obbligo di mantenerla pura e senza macchia. Il mio popolo mi ha date in tutte le circostanze delle prove della sua fiducia, e del suo affetto; ed egli volerà a gara sotto i vessilli del suo imperatore e de' suoi eserciti, che fra pochi giorni avranno oltrepassate le frontiere. Magistrati, soldati e cittadini tutti vogliono mantenere la patria esente dall'influenza dell'Inghilterra, che se mai prevalesse non ci accorderebbe che una pace circondata d'ignominia e di vergogna, e le cui principali condizioni sarebbero l'incendio delle nostre flotte, il riempimento de' nostri porti, l'annichilamento della nostra industria. Tutte le promesse che ho fatto al popolo francese le ho mantenute; il popolo francese dal canto suo non ha preso meco veruno impegno che non abbia saputo mantenere, per lo che in questa circostanza cotanto importante par la sua gloria e per la mia, continuerà a meritarsi quel nome di popolo grande, col quale lo salutai in mezzo a' campi delle battaglie. Francesi, il vostro imperatore farà il suo dovere; i miei soldati faranno il loro, e voi farete il vostro ,,. In pari tempo in Italia il principe Eugenio vicerè ed ar-

1805 cicancelliere dell'impeso fè promulgare il seguente manifesto: Popoli del regno d'Italia, la corte di Vienna ha dichiarato la guerra contro di voi e contro il popolo francese osando dire, che la rottura è stata provocata dalla Francia e dall'Italia. Voi tali non siete certamente, che uno possa così di leggieri persuadersi di questa strana calunnia. Popoli d'Italia, voi sapete se da cinque mesi a questa parte, ha mai cessato l'Austria di unire delle nuove forze sotto i vostri occhi, mettere provvisioni nelle piazze, e minacciare le vostre frontiere. Voi sapete se l'imperatore de' francesi e re d'Italia avvertito di tutti i preparativi ostili pe' quali vi eravate giustamente messi in apprensione, si è in qualche modo ostinato a non credere ingiusta e disleale la corte di Vienna. Sapete se al momento stesso che eravate ogni dì minacciati di vedere invaso il vostro territorio, ha Napoleone ricusato di accogliere le vostre rimostranze, e dar ordini per le disposizioni opportune alla difesa. Sapete finalmente quante volte vi è accaduto da stupirvi e lagnarvi ancora della longanimità di Napoleone. Napoleone non voleva prestar fede alla guerra, domandava delle spiegazioni, non richiamava il suo ambasciadore, e riguardava il soggiorno del rappresentante austriaco a Parigi, come una prova che l'Austria voleva la pace. Quando ecco, che le armate austriache paprofittando della fiducia di Napoleone invadono il territorio di un principe del corpo germanico, di un principe colpevole solo dell'inespiabile delitto di mantenersi fedele ai trattati, e di essersi conservato nostro alleato. Strano accecamento è quello, che spinga

1805 l'imperatore di Germania a perseguitare sotto le protezione dell'imperatore de' francesi quegli stati, che alla sua coronazione ha ricevuto il diritto di guarantire e sostenere. Le grida de' popoli della Baviera sono state da esso ascoltate: egli è andato a mettersi in persona alla testa delle sue armate, e tra poco il misfatto commesso contro la Baviera sarà vendicato. Dopo qualche sforzo la pace tante volte accordata, tante volte offerta da Napoleone, verrà per lungo tempo assicurata. Popoli del regno d'Italia, io sono in mezzo a voi, quale l'augusto ed amato mio patrigno ha voluto che io fossi, invigilerò dal canto mio perchè sieno rispettate le vostre proprietà e conservate le vostre leggi, le vostre costituzioni. Pei popoli anche difesi col maggior coraggio ed intrepidezza vi sono senza dubbio de' mali inseparabili dalla guerra. Nondimeno riposate sopra il mio zelo dell' adempimento de' miei doveri, e fidatevi al mio cuore ed a sentimenti che vi ho consecrati. Popoli d'Italia, io terrò lungi da voi i mali che potrò deviare ed attendo dal canto vostro attaccamento e coraggio. Voi sapete qual fiducia illimitata collocar dovete nella porzione dell' armata francese destinata in Italia, e qual fiducia è dovuta a quel figlio prediletto della vittoria a cui l' imperatore ha affidato l' onore di difendervi. Popoli d' Italia, Napoleone si confida interamente in voi, e voi confidate interamente in lui. Napoleone ha per se il Dio degli eserciti sempre terribile agli spergiuri; ha per se la sua gloria, il genio, la giustizia della sua causa, il valore e la fedeltà de' popoli della Francia e dell' Italia. I nostri nemici saranno vinti.

1805 (*Mon. n.* 3. - *Chantreau - Storia dell'anno* 1805. *Oeuvres de Nap. pag.* 423.)

il medesimo di Napoleone fa decretare che ottanta mila coscritti sieno levati sulla classe del 1806, e ciò all'epoche da determinarsi con decreti imperiali. Dispone eziandio le guardia nazionali per chiamarle alle armi se fosse mai d'uopo. Frattanto le armate si avvicinavano al teatro della guerra. L'arciduca Ferdinando, il quale assistito da Mack era entrato in Baviera con ottanta mila austriaci, avea occupato le posizioni dell'Iller fra Ulma e Memmingen. Secondo il disegno concertato quest'armata dovea stare sulle difese sino all'arrivo dei cinquantaquattro mila russi capitanati da Kutusow. Intanto sulla destra essa sarebbe stata appoggiata dall'altra armata russa di quaranta mila combattenti che marciava verso la Boemia, e da altri venticinque mila moscoviti sbarcati in Pomerania sotto gli ordini di Tolstoi, ai quali si sarebbero uniti dodici mila svedesi. Sulla sinistra Mack comunicava coll'armata austriaca del Tirolo capitanata dall'arciduca Giovanni, che aveva per direttore il generale Auffemberg. E questi era subordinato all'arciduca Carlo, il quale comandava in Italia circa ottanta mila combattenti stanziati sulla riva sinistra dell'Adige. Le operazioni poi dell'arciduca Carlo sarebbero state secondate dagl'inglesi e dai russi, che sbarcando nella bassa Italia si sarebbero avanzati in Lombardia insieme coi napolitani. In tal guisa i collegati aveano divisato di operare sopra una lunghissima linea, che si estendeva da Napoli a Stralsunda. Nell'eseguire però un disegno così vasto s'incontrarono facilmente ostacoli gravis-

1805 simi. Gl'inglesi ed i russi ritardarono lo sbarco nel regno di Napoli. La Prussia negò il passaggio ai moscoviti sopra una parte del suo territorio, ed aveva un esercito pronto a sostenere il rifiuto. In tal modo il corpo destinato per la Boemia dovette marciare per una lunga curva e tardò; quello ch'era sbarcato in Pomerania restò contratto. All'opposto Napoleone stabilì di ragunare le principali sue armate in una sola massa, marciare con forze superiori contro il centro de' collegati in Germania, battere colà gli austriaci prima che fossero raggiunti da russi, e penetrando con una punta nell'Austria fare svanire i disegni de' suoi inimici alle due estremità della loro lunga linea. Lasciò pertanto l'Italia con cinquantacinque mila francesi e sedici mila italiani, e ne diede il comando a Massena. Levò il campo che avea ragunato a Bulogne per la spedizione contro l'Inghilterra, e fece marciare rapidamente novantacinque mila uomini verso il Reno sotto il comando de' marescialli Davoust, Lannes, Murat, Ney e Soult. Prescrisse a Marmont che comandava venticinque mila uomini in Olanda, ed a Bernadotte che ne capitanava venti mila nell' Annover, di recarsi sul Danubio per appoggiare la sinistra della grande armata. Le truppe provenienti da Bulogne attraversarono il Reno fra Magonza e Strasburgo sul fine di settembre, ed allora Napoleone si recò egli stesso a prenderne il comando. Indusse l'elettorato di Baden a somministrargli due mila uomini, n'ebbe dieci mila, n' ebbe altri dieci mila da Vurtemberga, e trasse anche a se il bavaro coi ventotto mila combattenti ragunati a Vurtzburgo. Esso adunque

1805 marciò con cento e ottanta mila uomini contra gli ottanta mila comandati da Mack. Con queste forze così superiori egli divisò di minacciare gli austriaci di fronte verso la Selva Nera, e poi circondargli la destra presso Ulma. Per eseguire più facilmente questa operazione era opportuno che Bernadotte e Marmont coi soccorsi de' bavaresi e de' batavi attraversassero il paese di Anspach spettante al re di Prussia. Non aveva questo monarca tralasciato di dichiararne la neutralità, ma non vi aveva insieme lasciato truppe sufficienti per sostenerla, avendo tutto il nerbo delle sue forze sulla Vistola per far rispettare il suo territorio dai russi. Quindi Napoleone intento solo al divisato scopo punto non dubitò di far passare colà le sue truppe, e con questo movimento i bavari ai dodici di ottobre, siccome vedremo, poterono rientrare in Monaco. (*Chantreau tom. II. Coppi Annali d' Italia.*)

1 *ottobre* Avendo egli raggiunto l'esercito, vi pronunzia l'energiche parole che seguono: Soldati, la guerra della terza lega già incomincia. L'armata austriaca ha passato l'Inn, ha violati i trattati, assalito e discacciato il nostro alleato... Voi stessi doveste accorrere a grandi giornate alla difesa delle nostre frontiere; ma già voi avete passato il Reno: non ci fermeremo se prima non abbiamo assicurata l'indipendenza dal corpo germanico, e soccorso i nostri alleati e confuso l'orgoglio degl' ingiusti agressori. Noi non faremo pace senza mallevadoria: la nostra generosità non ingannerà più la nostra politica. Soldati, il vostro imperatore sta fra voi. Voi siete l'antiguardo del gran popolo; se fia necessario egli sorgerà tutto alla

1805 mia voce per confondere e disciogliere questa nuova lega ordita dall'odio e dall'oro d'Inghilterra. Miei militi, noi avremo frettolose marcie a fare, fatiche e privazioni d'ogni sorta a soffe-rire, ma qualunque ostacolo ci si frapponga noi il vinceremo, e non prenderemo riposo se prima non abbiamo piantate le aquile nostre sul territorio nemico. (*Montholon tom. IV.*)

3 Si effettua un nuovo trattato tra l'Inghilterra e la Svezia, ove si conferma quello del 31 agosto, e si conviene che le truppe somministrate dalla Svezia ammontino a dodici mila uomini, pe' quali l'Inghilterra deve pagare un sussidio annuale di dodici lire e dieci scellini per ciascuno. (*Mon. n.* 10.)

5 Cornwallis muore a Benarès; la sua morte è d'irreparabile perdita per l'Inghilterra e per la compagnia delle Indie, che gli dovea la sua prosperità presso alle rive del Gange. (*Mon. n.* 43. *e* 54.)

6 Posizione della armata francese: Bernadotte ed i bavaresi occupano Veissemburgo, Marmont Vassertrudigen, Davoust tiene Oettingen: Soult stanzia a Donavert, dove fa rinstaurare i ponti, Ney a Coessingen e Lannes a Neersheim. Murat co'suoi dragoni cinge il Danubio (1). (*Chantreau pag.* 512.)

(1) Porremo i fatti soldateschi non per ordine di bullettino, ma bensì di data giusta il consueto. Ci facciamo inoltre un dovere di riportare in queste effemeridi tutti i bullettini per intero della presente guerra. S'incomincia ora dal primo. – L'imperatore è partito ai due vendemmiale ed è arrivato il dì quattro a Strasburgo. Il maresciallo Bernadotte che nel momento in cui l'armata era partita da Bulogne erasi portato da Annover verso Gottinga, ha preso la via di Francoforte,

1805 Murat recasi presso il Lech fiume che scorre sopra Donavert, e rovesciati gli austriaci s'insignorisce del ponte che sta su quel torrente. Intanto Soult da opera sulla riva sinistra del Danubio per intercettare ai medesimi l'imboccatura d'Ulma. In pari tempo Napoleone per infiammare i bavaresi emana loro il seguente proclama: Soldati, io mi son messo alla guida dell'esercito per liberare la vostra patria dai più ingiusti agressori, La casa d'Austria vuol distruggere la vostra indipendenza, e congiungervi a' suoi vasti stati. Voi sarete fedeli alla memoria de' vostri antenati che furono oppressi talvolta, ma non mai ab-

per recarsi a Vurtzburgo dove giunse il dì primo vendemmiale. Il general Marmont ch'era arrivato a Magonza, ha passato il Reno sul ponte di Cassel, e si è diretto verso Vurtzburgo, dove si è congiunto coll'armata bavarese, e co' corpi del maresciallo Bernadotte. Il corpo del maresciallo Davoust l'ha superato il giorno quattro a Manheim, e si è portato, prendendo la via d'Idelberga e Necher-Eltz, verso il Necher. Il corpo del maresciallo Soult l'ha varcato lo stesso giorno sovra il ponte formato dirimpetto a Durlac, e si è portato a Stutgard. Il corpo del maresciallo Lannes l'ha superato a Kel il dì tre, e si è recato a Luisburgo. Il principe Murat colla riserva di cavalleria l'ha varcato nello stesso luogo il dì tre, ed è rimasto in positura per alquanti giorni innanzi alle sboccature della Selva nera; le sue pattuglie che di frequente mostravansi alle pattuglie nemiche hanno fatto creder loro, che noi volessimo penetrare per quelle aperture. Il gran parco dell'esercito ha superato il Reno a Kel il dì otto, e si è recato ad Eilbron. L'imperatore il valicò quivi il nove, riposò ad Ettlingen l'istesso giorno, vi ricevè l'elettore ed i principi di Baden e si recò a Luisburgo presso l'elettore di Vurtemberga nel cui palagio alloggiò. Il dì dieci il corpo de' generali Bernadotte e Marmont ed i bavaresi che stanziavano a Vurtzburgo si sono riuniti e messi in cammino per recarsi verso il Danubio. Il corpo del maresciallo Davoust si è mosso da Necher-Eltz, ed ha presa la via di Mecmul, Ingelsingen, Creilseim, Dunchelsbul, Frembdingen, Attingen, Ausburgo e Donavert. Il corpo del maresciallo Soult si è mosso da Eilbron

1805 battuti, e conservarono sempre quell' indipendenza e quella politica esistenza, che sono i primi beni delle nazioni, come appunto la fedeltà alla casa palatina è il primo vostro dovere. Da buono alleato del vostro sovrano sono stato tocco dai segni d'amore, che gli avete dati in questa importante circostanza. Mi è nota la vostra prodezza; mi lusingo che dopo la prima battaglia potrò dire al vostro principe ed al popolo mio, che voi siete degni di combattere nelle fila del grande esercito. (*Chantreau tom. II. - Mon. tom. IV.*)

8 Il principe Murat avviluppa un corpo d'infanteria austriaca presso Vertingen, e dopo un

per la volta d'Eslingen, Goppingen', Veissenstein, Eindeneim, Natteim e Nordlingen. Il corpo del maresciallo Lannes si è mosso da Luisburgo per la via di Grosbentelpac verso Pludersausen, Gmund, Aalen e Nordlingen. Ecco la posizione dell' armata nel quattordici: Il corpo del maresciallo Davoust ad Ettingen stava a cavallo sulla Reinit. Il corpo del maresciallo Soult a Donavert è padrone del ponte di Munster, e fa ristaurare quello di Donavert. Il corpo del maresciallo Lannes sta a Nerescim e quello di Ney a Coessingen. Murat coi suoi dragoni circonda il Danubio. L'esercito respira sanità ed arde di venire alle mani. Il nemico erasi inoltrato insino alle imboccatura della Selvanera, dove sembrava che volesse mantenersi ed impedirci di penetrare. Avea fatto fortificare l'Iller; mentre d'altra parte si affortificava Memmingen ed Ulma a tutta fretta. Le pattuglie che scorrono la campagna danno a conoscere ch'egli abbia cangiato i suoi progetti, e sia alquanto sconcertato dalle nostre mosse quanto nuove altrettanto inaspettate. Le pattuglie francesi e nemiche si sono sovente incontrate, ed in simili scontri abbiamo acquistato quaranta prigioni del reggimento a cavallo di Latour. Questo vasto movimento ci ha portato in pochi dì in Baviera, e ci ha fatto schivare le montagne nere, la linea delle riviere paralelle che si fanno nella valle del Danubio, e l'inconveniente congiunto ad un sistema d'operazioni, che avrebbe sempre a fianco le imboccature del Tirolo, ed in fine ci ha posto ad alquante giornate dietro il nemico, che non ha tempo a perdere per evitare la sua intera rovina.

1805 conflitto di due ore, egli acquista bandiere, cannoni, bagaglie, officiali, e soldati. In questa memorabile giornata ebbero gran parte i prodi guerrieri Oudinot e Lannes. Mack intanto veggendosi in istato di esser circondato, indirizza alla sua armata un discorso ove proibisce di pronunziare un accento di resa; dice che il suo nemico, è in terribile procinto sì pel mal tempo, che pel mancamento di viveri, ed assicura le sue genti, che Napoleone, ricevuta una ferita, si ritira verso le frontiere de' suoi dominii, e che gl'imperanti di Russia e di Allemagna s'occupano in Vienna d'una invasione sopra il territorio di Francia. Non ostante pochi sono coloro che credano a sì fatto proclama. A maggior dilucidazione dell'enarrato conflitto di Vertingen, giova qui riportare il secondo bollettino della armata francese: Gli avvenimenti si succedono colla massima rapidità. Il giorno 14 la seconda divisione del corpo d'armata del maresciallo Soult comandata da Vaudamne, raddoppiò le giornate, nè si fermò a Nordlingen che due ore, giunse di poi alle otto della sera a Donavert, e s'impadronì del ponte che difendeva il reggimento di Colloredo, ed ebbe alquanti feriti e prigioni. Il dì quindici a punta di giorno il principe Murat arrivò co' suoi dragoni; il ponte fu nella stessa ora racconciato ed egli unitamente alla divisione de' dragoni che comanda il general Walter si recò presso il Lech, fè passare il colonnello Wattier alla testa di dugento dragoni che dopo un' avventurata carica s'insignorì del ponte del Lech e sbaragliò il nemico che eragli a doppio superiore. L'istesso dì egli riposò a Rain. Il dì sedici Soult mosse colle

1805 due divisioni Vaudamne e Legrand per recarsi verso Ausburgo nello stesso tempo in cui vi si portava per la via sinistra il general Saint-Hilaire colla sua divisione. Il giorno diciassette a punta d'alba Murat alla testa delle divisioni de' dragoni dei generali Beaumont e Klein e della divisione de' carabinieri e de' corazzieri comandata dal general Nansonty, si mise in cammino per tagliare la via d' Ulma ad Ausburgo. Giunto a Vertingen scoprì una divisione considerabile di cavalleria nemica appoggiata da quattro squadroni di corazzieri d'Albert. Avvolge tosto tutto quel corpo. Launes che moveva dietro queste divisioni di cavalleria giunge colla divisione Oudinot, e dopo un conflitto di due ore, bandiere, cannoni, bagagli, officiali e soldati, tutta in fine vien presa la divisione ostile. V' erano dodici battaglioni di granatieri che venivano a tutta fretta dal Tirolo in soccorso dell'armata di Baviera. Nella giornata di domani si conoscerà più minutamente quest' azione veramente brillante. Soult colle sue divisioni ha operato sempre nella giornata del quindici al sedici sulla riva sinistra del Danubio per intercettare le imboccature d' Ulma, ed osservare il corpo d' armata che pareva ancor unito in quella piazza. Il corpo di Davoust è solo arrivato il dì sedici a Neuburgo. Il corpo di Marmont è quivi ugualmente giunto. Il corpo di Bernadotte, ed i bavaresi arrivarono il dì dieci ad Aichstet. Dagl' indizii che si sono avuti sembra che dodici reggimenti austriaci abbiano abbandonato l'Italia, per rafforzare l' armata di Baviera, La relazione officiale di queste marce e di questi eventi piacerà al pubblico, e sarà di

1805 grande onore all'esercito. (2. *Bull. de la grande armée - Chantreau tom. II. - Oeuvres de Nap. pag.* 426.)

9 Ventiquattro ore dopo il combattimento di Vertingen, Ney rompe gli austriaci a Gunesburgo, tuttochè il principe Ferdinando fosse accorso per difendere animosamente quella posizione. L'esercito francese ebbe a piangere in questa giornata il colonnello Lacuée soldato di esperimentato valore. Il succitato principe vi perdè duemila cinquecento combattenti, con alquanti prigioni. Soult intanto dopo avere inseguito una divisione austriaca rifuggitasi ad Aicha quattro leghe e mezza da Ausburgo, la fuga da quel posto non senza resistenza, ed entra in Ausburgo. Murat si reca verso Zusmershausen per intercettare a' tedeschi la via che da Ulma mette ad Ausburgo. (*Chantreau tom. II.*)

10 Alle nove della sera l'imperator de' francesi entra del pari in Ausburgo e quivi stabilisce il suo alloggiamento. Egli da parte delle guerresche sorti ai prefetti di Parigi così dicendo: Le nostri genti avendo nel combattimento di Vertingen disfatto dodici battaglioni di granatieri, il fiore dell'armata austriaca, tutta la sua artiglieria essendo rimasta in nostra balìa, non altrimenti che un gran numero di prigionieri ed otto bandiere, abbiamo risoluto di far dono alla nostra buona città di Parigi delle bandiere suddette e di due pezzi di cannoni, perchè rimangono all'Hotel-de-Ville. Desideriamo che la nostra buona città vegga in questa memoria ed in simile dono, che le sarà tanto più prezioso, quanto

1805 più saprà, che il suo governatore (1) comandava le nostre genti nel combattimento di Wertinga, l'amore che per lui nutriamo. Questo foglio non avendo altro fine che questo, preghiamo Dio che vi abbia sotto la sua santa e degna custodia. Nel medesimo dì l'esercito di Francia emanò il seguente bollettino: Il maresciallo Soult ha inseguito la divisione austriaca che erasi rifuggita ad Aicha, ne l'ha discacciata ed è entrato il dì diciassette a mezzodì in Ausburgo colle genti di Vandamne, Saint-Hilaire e Legrand. Il dì diciasette a sera Davoust, passato il Danubio á Neuburgo, arrivò ad Aicha colle sue tre divisioni. Marmont colle divisioni Boudet, Grouchy, e con quella batava del general Dumonceau, ha passato il Danubio e presa posizione fra Aicha ed Aushurgo. Il grosso del maresciallo Bernadotto coll' armata bavara, comandata dai generali Deroi e Verden, ha preso posto ad Ingolstadt; la guardia imperiale comandata dal maresciallo Bessieres si è recata ad Ausburgo, non altrimenti che la divisione de' corazzieri sotto gli ordini del general d'Hautpout. Il principe Murat colle divisioni de' dragoni di Klein e di Beaumont e con quella de' carabinieri e de' corazzieri del general Naucoutes, si è recato a tutta fretta nel villagio di Zurmershausen per intercettare la via, che da Ulma mette ad Ausburgo. Lannes colla divisione de' granatieri d'Oudinot e colla divisione Suchet prese posto nel medesimo dì nel suddetto villaggio. L'imperatore passò in rassegna i dragoni in questo luogo;

(1) Il principe Murat.

1805 si fece presentare un certo Marente, uno de' più bravi dragoni dell' esercito: costui nel passaggio del Lech avea salvato quello stesso capitano, che pochi dì innanzi avealo cancellato dal grado di sottoffiziale. Sua maestà gli diede l'aquila della legione d'onore. Questo prode rispose: *Io feci il mio dovere; il mio capitano mi avea cancellato per alcune mancanze di disciplina, ma ei sa che io sempre fui buon soldato.* L' imperatore manifestò di poi ai dragoni la soddisfazione della condotta, ch' eglino han tenuto nel combattimento di Vertinga. Si fè presentare un dragone per reggimento, a cui diede egualmente l'aquila della legione d'onore. Sua maestà manifestò la sua soddisfazione ai granatieri della divisione Oudinot. Egli è impossibile di vedere truppa più bella, più animata dal desiderio di misurarsi coll' inimico, più piena d'onore e di quell' entusiasmo militare che è foriere de' più bei successi. Per dare una circostanziata relazione del combattimento di Wertinga, è convenevole che se ne dica qualche parola in questo bollettino. Il colonnello Arrighi piombò col suo reggimento di dragoni contro il reggimento de' corazzieri del duca Alberto; la mischia fu caldissima. Arrighi vide ferirsi il cavallo, mentre stavagli sopra, ed il suo reggimento raddoppiò l'audacia per salvarlo. Il colonnello Beaumont del decimo degli usseri, animato da quello spirito veramente francese, ferì nel mezzo delle file nemiche un capitano de' corazzieri, ed il prese di per se stesso. Il colonnello Maupetit alla testa del nono de' dragoni pugnò nel villaggio di Wertinga. Veggendosi ferito mortalmente, disse que-

1805 ste ultime parole: *Fate che l'imperatore sappia che il nono de' dragoni si è reso degno della sua fama, e che ha combattuto fra le grida di viva l'imperatore.* La colonna scelta de' granatieri dell' esercito nemico formatasi in quadrati di quattro battaglioni, è stata battuta e rotta. La divisione Oudinot fremeva di non potersi scagliare sul nemico per la lontananza, ma al solo vederlo gli austriaci accelerarono la loro ritirata. Tutti i cannoni, tutte le bandiere, e pressochè tutti gli uffiziali del corpo nemico che hanno pugnato a Wertinga, sono stati presi; un gran numero n'è stato ucciso; due tenenti colonnelli, sei maggiori, sessanta uffiziali, e quattro mila soldati, sono rimasti in poter nostro, il resto è stato sbandato, e queglino che sono potuti fuggire, devono la salvezza ad una palude, che ha rattenuto una colonna che circondava il nemico. Al capo di squadrone Excelmans ajutante di campo del principe Murat sono stati uccisi due cavalli. Egli è quel desso che portò le bandiere all' imperatore, ed a cui questi disse: *So che non si può esser più bravo di voi, in premio vi fo uffiziale della legione d'onore.* Il maresciallo Ney in un colla divisione Malher, Dupont e Loison, non che la divisione de' dragoni a piedi del general Baraguey-d'Hilliers e la divisione Gazan, hanno rivalicato il Danubio ed assalito il nemico nel posto di Grumberga. Sono cinque ore, da che si ode il cannone. Piove assai, tuttavia non viene rallentata la celerità del cammino della grand'armata. Nè dà l'esempio l'imperatore, il quale e dì e notte trovasi a cavallo fra le truppe, è là dove la sua presenza è più ne-

1805 cessaria. Jeri dopo aver fatto quattordici leghe a cavallo, riposò in un piccolo villaggio senza domestici e senza veruna bagaglia. Ciò non ostante il vescovo d'Ausburgo avea fatto illuminare il suo palagio, attendendolo per alquanto tempo della notte. (*Bullet. de la grande armée* 3.°)

11 Soult dopo essersi recato sopra Laudsberga con animo di troncare ai tedeschi una delle principali comunicazioni, si avviene con alquanti corazzieri del principe Ferdinando. Tostamente egli vi si scaglia contro, essi resistono da soldati, ma cedendo in fine all'impeto si volgono in fuga, lasciando 120 prigionieri insieme con un tenente colonnello, due capitani e due cannoni. I precitati corazzieri portavansi a gran giornate verso Ulma. L'armata austriaca incominciava a perdere le sue comunicazioni, trovandosi ad un dipresso come Melas a Marengo. In questo mezzo i tedeschi che stanziavano entro Ulma fecero una sortita ed assalirono le genti del general Dupont che teneva Albeck. Successe quivi una terribilissima zuffa pugnando l'impeto francese colla fredda, ma dura resistenza alemanna. Prevalsero i francesi, i quali avvegnachè non oltrepassassero i sei mila, fecero fronte e ruppero circa venticinque mila combattenti, caso veramente strano ed inaudito. In questa azione che riempì di gloria l'armata di Francia, vi furono estinti da una parte e l'altra, ma oltre ai morti perderono gli austriaci mille cinquecento prigioni. Riporteremo qui per esteso il bullettino che dall' esercito francese pubblicossi in quel dì: Il maresciallo Soult si recò col suo corpo d'armata a Landsberg, e quivi troncò una delle grandi co-

1805 municazioni al nemico; vi giunse il dì 19 vendemiale alle quattro pomeridiane, ed incontrò il reggimento de' corazzieri del principe Ferdinando, che con sei cannoni recavasi celerissimamente ad Ulma. Soult incominciata la zuffa col vigesimo sesto reggimento di cacciatori gli sconcerta totalmente, che si danno a fuggire, lasciando prigionieri cento venti soldati, un tenente colonnello, due capitani e due pezzi di cannoni. Soult che avea creduto ch'essi seguiterebbono la loro ritirata sopra Memminga, aveavi mandato parecchi reggimenti per tagliarli, ma eransi ritirati nei boschi dove si sono rannodati per rifuggirsi nel Tirolo. Venti cannoni e gli epuipaggi dei pontoni del nemico erano passati per Landsberga il giorno 18. Soult li fece inseguire dal general Sebastiani con una brigata di dragoni. Si spera che sia giunto all'intento. Il dì venti Soult si diresse sopra Memminga dove arriverà ai ventuno a punta di giorno. Il maresciallo Bernadotte è stato in viaggio tutto il giorno 19, ed ha spinto il suo antiguardo insino a due leghe da Monaco. Le bagaglie di molti generali austriaci sono caduti in potere delle sue truppe leggiere. Ha fatto un centinajo di prigionieri de' diversi reggimenti. Il maresciallo Davoust si è recato a Dachau. Il suo antiguardo è arrivato a Moisach. Gli ussari di Blankenstein sono stati messi in rotta dai cacciatori suoi, ed in varie fazioni ha fatto prigionieri circa sessanta uomini a cavallo. Il principe Murat col riserbo di cavalleria ed i corpi de' marescialli Ney e Lannes, si è posto di rimpetto all'esercito nemico, la cui sinistra occupa Ulma, e la cui destra Memminga. Ney sta a cavallo

1805 sul Danubio in faccia ad Ulma, e Lannes a Veissenorn. Il general Marmont celermente s'incammina per situarsi nell'altura d'Illerscim, e Soult supera da Memminga la dritta del nemico. La guardia imperiale è partita d'Ausburgo per Burgau, dove l'imperadore si troverà probabilmente in questa notte. È per accadere un fatto decisivo. L'esercito austriaco tiene tronche quasi tutte le sue comunicazioni, e si trova in un di presso nella stessa condizione, in cui era l'armata di Melas a Marengo. L'imperatore stava in sul ponte di Lech allorchè vide passare il grosso del general Marmont. Fe' formare in cerchio ogni reggimento per parlargli della situazione del nemico, del prossimo conflitto, e della fiducia che in loro riponeva. Una tale arringa facevasi sotto nn cielo pessimo, da cui cadeva neve a gran copia, e la truppa era infangata sino alle ginocchia, e sentiva un freddo eccessivo, ma le parole dell'imperatore erano come fiamma. Udendolo ponevano in non cale le fatiche e le privazioni, ed erano impazienti che giungesse l'ora del combattimento. Il maresciallo Bernadotte giunse a Monaco il giorno 20 alle sei del mattino. Fece ottocento prigionieri e si diede ad inseguire il nemico; in questo mezzo il principe Ferdinando trovavasi a Monaco. Sembra che costui avesse abbandonato il suo esercito dell'Iller. Giammai maggiori eventi non si potranno decidere in minor tempo. Innanzi che scorrano quindici dì, vedrassi il destino della campagna e delle armate austriache e russe. (*Chantreau pag.* 515 – *Bullet. de la grande armée.*)

1805 Soult giunge innanzi Memminga, e cam-
13 peggiata questa piazza, l'obbliga a capitolare. Il
e di seguenti dì vegnente vi si fanno prigionieri nove battaglioni austriaci con perdita loro di cannoni e molte bagaglie e munizioni. Napoleone intanto recasi al campo d'Ulma, ove ordina s'investa l'armata tedesca; le genti francesi si movono per insignorirsi del ponte e posto d'Eclinga. Gli alemanni incominciano a contendere loro quel luogo; e furiosamente assalendo sono del pari furiosamente rispinti ed inseguiti insino alle loro trincee. Il principe Ferdinando temendo di non esser rinchiuso entro Ulma, si da a raggiungere le genti di Hohenzollern, ed arriva con quattro squadroni di cavalleria ad Aalen. Murat batte il general Werneck a Langenau, che aveva tentato fermarlo mentre inseguiva l'animoso Ferdinando. Il dì quindici l'imperator Napoleone portasi innanzi ad Ulma, ove fa schierare le sue truppe per dare l'assalto e forzare le nemiche trincee. Murat che punto non era stato tardato dal combattimento di Langenau, trova le genti alemanne a Neeresheim e le fa assaltare dai general Klein, le quali azzufatesi tosto con esso, cedono dopo aver combattuto con costanza. Saputosi ciò dal principe Ferdinando, con sette suoi generali monta a cavallo e s'invola lasciando a' francesi intatto il desinare, che a lui ed a suoi duci era stato imbandito. Dopo questo fatto Bonaparte tutto dispose per prendere Ulma d'assalto; pure considerando che si sarebbe sparso molto sangue, fe' chiamare il general Lichtenstein, a cui propose una capitolazione, che dopo varie di-

1805 scussioni fu conchiusa (1). Il seguente bullettino finirà di circonstanziare quanto abbiamo di sopra narrato: Ai combattimenti di Vertinga e di Gunsburgo, così egli incomincia, hanno tenuto dietro alcuni fatti molto rilevanti, come sarebbero le zuffe di Albeck e d'Elchinga, e la presa d'Ulma e Memminga. Soult arrivò il dì 21 vendemmiale innanzi Memminga, la cinse di militi, e dopo alcune discussioni il comandante capitolò. Nove battaglioni, due de' quali di granatieri, un geral maggiore, tre colonnelli, parecchi uffiziali superiori, dieci cannoni, molte bagaglie e munizioni d'ogni sorta, furono il risultamento di quest'azione. Tutti questi prigioni sono stati in sul momento diretti negli alloggiamenti nostri. In pari tempo Soult prese la via di Ochrenhausen per giungere a Biberach, ed essere in istato

(1) Tre soli articoli conteneva la suddetta convenzione e sono i seguenti:

I. La piazza d'Ulma sarà consegnata all'armata francese coi suoi magazzeni e tutta l'artiglieria.

II. La guarnigione austriaca uscirà dalla piazza con tutti gli onori della guerra e dopo avere disfilato sulla spianata consegnerà le sue armi. Gli uffiziali saranno rimandati in Austria sulla parola e i soldati e bassi uffiziali condotti in Francia per restarvi sino al cambio, co' propri effetti tanto per gli uni che per gli altri, e di più la cura degli ammalati.

III. Tutti i cavalli da treno e dell'artiglieria saranno pure consegnati all'armata francese.

Il maresciallo barone di Mack stipulò inoltre che se sino al dì 25 ottobre a mezza notte una nuova armata combinata d'austriaci e russi fosse presentata per levare il blocco, allora egli e la sua guarnigione composta di ventisette mila soldati, potrebbero uscire e andarsene illesi con l'artiglieria e cavalleria per unirsi all'esercito che gli avea liberati. Napoleone ben conoscendo che veruno sarebbe comparso, perchè i russi erano per anche lontani, aderì a questo articolo, e la capitolazione ebbe il suo effetto.

10*

1805 di troncare l'unica ritirata che rimaneva all'arciduca Ferdinando. Da un'altra parte il nemico fece il dì 19 una sortita dalla parte d'Ulma, ed assalì la divisione Dupont che teneva il posto d'Albech. Ostinatissimo fu il conflitto. Circondati questi sei mila prodi da venticinque mila uomini, fecero fronte a tutto, ed acquistarono mille cinquecento prigionieri. Questi corpi non avevano a sbigottirsi di nulla: erano dessi il nono leggiero, ed il trentaduesimo, sessantesimonono ed il settantesimo sesto di linea. Il dì 21 l'imperatore si recò al campo d'Ulma, ed ordinò che s'investisse l'armata nemica. Per prima operazione c'impadronimmo del ponte e della posizione d'Elchinga. Il dì 22 a punta di giorno il maresciallo Ney passò quel ponte alla guida della divisione Loison. Il nemico disputavagli il luogo d'Elchinga con sei mila uomini, ma fu da per tutto sbaragliato, e perduti tre mila guerrieri fatti prigioni con un general maggiore, fu inseguito insino nelle sue trincee. Lannes occupò le piccole sommità che dominano la piazza sopra Phoel. I tiraglioni tolsero il capo al ponte d'Ulma, ed estremo diventò il disordine in tutta la piazza. In questo momento Murat faceva combattere le divisioni Klein e Beaumont che da per tutto ponevano in rotta la cavalleria nemica. Il dì 22 il general Marmont occupava i ponti d'Unterchirca, e d'Oberkirch nell'imboccatura dell'Iller nel Danubio, e tutte le comunicazioni dell'inimico sull'Iller. Il dì 23 al romper dell'alba l'imperatore si portò innanzi Ulma. Il corpo del principe Murat e quello di Lannes e Ney schieraronsi per dare l'assalto e forzare le nimiche trincee. Mar-

1805 mont colla divisione de' dragoni a piedi del general Baraguey-d'Hilliers bloccava la città sulla riva destra del Danubio. La giornata fu pessima. Il soldato cammina in mezzo ad altissimo fango, e son già otto giorni che l'imperatore non si è levato gli stivali di dosso. Il principe Ferdinando erasi avviato sopra Biberach, lasciando dodici battaglioni nella città e nelle alture di Ulma le quali sono state tutte prese con assai quantità di canoni. Soult occupò Biberach la mattina del dì 23. Murat si pose ad inseguire l'esercito nemico, che sta in pessima situazione. Di un' armata di ottanta mila uomini non ne rimangono che venticinque mila, e si ha luogo a sperare che questi per anco non isfuggiranno da noi. Bernadotte immediatamente dopo il suo ingresso a Monaco, ha inseguito il grosso del general Kieumayer, gli ha preso degli equipaggi e fatto alcuni prigionieri. Kieumayer ha evacuato il paese e rivarcato l'Inn. Così s'è avverata la promessa dell' imperatore di cacciare il nemico da tutta la Baviera. Dall' incominciamento della campagna in poi, abbiamo fatto più di ventimila prigionieri e tolto al nemico trenta cannoni e venti bandiere, mentre dal canto nostro abbiamo sofferta poca perdita. Se a ciò si aggiungono i disertori ed i morti, si può calcolare essere l'esercito austriaco già ridotto a metà. Tanta devozione per parte del soldato, tante prove d'amore ch'egli dà all' imperadore e tante illustri geste, meriterebbero un dire più circostanziato. Seguirà ciò quando saranno terminate le prime operazioni della campagna, ed appena definitivamente saprassi in qual modo le reliquie dell' armata austriaca si traggano da

1805 Biberach e la posizione che prenderanno. Nel combattimento d'Elchinga che è uno de' più bei fatti militari che si possono citare, si sono distinti il decimottavo reggimento di dragoni ed il suo colonnello Lefevre, il colonnello del decimo de' cacciatori Colbert che si è veduto ferire il proprio cavallo, il colonnello Lajonquieres del sessantesimo sesto ed un gran numero d'altri officiali. L'imperatore tiene oggi il suo alloggiamento nell'abazia d'Elchinga. La giornata d'Ulma è stata una delle più belle per l'istoria di Francia. L'imperatore avrebbe potuto prenderla d'assalto, ma ventimila uomini difesi da opere e da fossi pieni d'acqua avrebbero opposta della resistenza, nè sua maestà voleva sparger sangue. Mack generalissimo dell'esercito trovavasi in città. È destino de' generali opposti all'imperatore d'esser colti nelle piazze. Ben ci ricordiamo che dopo le belle fazioni della Brenta, il vecchio feld maresciallo Wurmser fu fatto prigione in Mantova, e Melas in Alessandria, come Mack lo è al presente in Ulma. L'armata austriaca era una delle più belle che abbia avute l'Austria. Ella componevasi di quattordici reggimenti d'infanteria che formavano l'esercito detto di Baviera, di tredici di quelli dell'armata del Tirolo e di altri cinque venuti prestamente dall'Italia, facendo in tutto trentadue reggimenti d'infanteria, premessi altri cinque di cavalleria. L'imperatore aveva posta l'armata del principe Ferdinando nella medesima situazione, in cui egli pose quella di Melas. Dopo aver questi esitato lungamente, appigliossi al nobile partito di passare sul corpo dell'armata francese, il che diè luogo alla batta-

1805 glia di Marengo. Mack prese diverso partito. Essendo Ulma un luogo pienissimo di vie, concepì il progetto di mandare le sue divisioni per ciascuna di queste strade, e riunirle al Tirolo ed in Boemia. Le divisioni Hohenzollern e Werneck sboccarono per Memminga. Ma l'imperatore accorse insin dal 20 da Ausburgo innanzi Ulma, e tosto sconcertò i disegni dell'inimico, e fe' togliere il ponte e la posizione d'Elchinga, il che rimediò ad ogni cosa. Soult, presa Memminga, erasi dato ad inseguire altre colonne. Finalmente non rimaneva al principe Ferdinando altro scampo, che lasciarsi chiudere in Ulma, o pur tentare di raggiungere la divisione di Hohenzollern; questo principe si appigliò a quest'ultimo partito, e recossi ad Aalen con quattro squadroni di cavalleria. In questo mezzo Murat perseguiva il principe Ferdinando. La divisione Werneck ha voluto rattenerlo a Langenau e gli ha fatto tre mila prigionieri, fra cui un officiale generale, e gli ha tolto due bandiere. Mentre che egli battagliava colla dritta ad Heydenheim, Lannes recavasi sopra Aalen e Nordlinga. Il cammino della divisione nemica era imbarazzato da cinquecento carri ed indebolita dal combattimento di Langeneau. In questo conflitto Murat è stato soddisfattissimo del general Klein. Il vigesimo de' dragoni, il nono di fanteria leggera ed i cacciatori della guardia imperiale, si sono in particolar modo distinti. L'ajutante di campo Brunet ha mostrato molta bravura. Questo combattimento non ha ritardato il viaggio del principe Murat. Ei si è recato rapidamente sopra Neresheim, ed il dì 25 alle cinque della sera è arrivato innanzi questa

1805 posizione. La divisione de' dragoni del general Klein caricò il nemico. Due bandiere, un officiale generale e mille uomini sono stati di nuovo presi nel combattimento di Neresheim. Il principe Ferdinando e sette de' suoi generali ebbero appena tempo di salire a cavallo. Si è trovata la loro mensa imbandita, e son già parecchi dì, che essi non trovano luogo alcuno per riposarsi. Sembra che il principe Ferdinando non possa sottrarsi all' armata francese se non che travestendosi, o fuggendo con qualche squadrone per vie nascoste d'Alemagna. Traversando l' imperadore una folla di prigionieri nemici, un colonnello austriaco manifestava il suo stupore al vedere l' imperator de' francesi bagnato e coperto di fango, e stanco più che non fosse l' ultimo tamburino dell' esercito. Uno de' suoi ajutanti di campo avendogli spiegato quel che diceva l' uffiziale austriaco, l' imperatore gli fece rispondere: *Il vostro padrone ha voluto farmi ricordare che io era soldato, spero che la pompa e la porpora imperiale non mi abbiano fatto dimenticare il mio primo mestiere*. Lo spettacolo che offriva l' esercito nella giornata del 23 era al certo mirabile. Erano due dì che la pioggia cadeva a secchi. Tutti i soldati erano bagnati, nè avevano avuta alcuna distribuzione. Il fango arrivava loro insino alle ginocchia, ma la presenza dell' imperadore rendeva loro l' usata gaiezza, ed appena vedevano intere colonne nello stesso stato facevano rimbombare il grido di *viva l' imperatore*. Si dice per anco che Napoleone rispondesse agli uffiziali che il circondavano ed ammiravano, come mai nel più penoso momento i

1805 soldati dimenticassero tutte le loro privazioni e non si mostrassero sensibili che al piacere di vederlo: *Hanno ragione, ed io per isparmiare il sangue fo loro esperimentare di sì grandi fatiche.* L' imperatore allorquando l'armata occupava le alture che dominano Ulma, fece chiamare il principe di Lichtenstein general maggiore rinchiuso in quella piazza, per fargli conoscere che egli desiderava capitolasse dicendogli, essere obbligato se la prendeva d' assalto di far quello che aveva fatto a Jaffa, dove la guarnigione fu passata a fil di spada; esser questo il tristo diritto della guerra; volere che si a lui che alla brava nazione austriaca si risparmiasse la necessità d'un atto sì tremendo; non essere forte la piazza, doversi adunque arrendersi. Il principe insisteva, perchè gli uffiziali ed i soldati avessero la facoltà di ritornarsene in Austria. *L' accordo agli uffiziali e non ai soldati*, rispose l' imperatore, *poichè chi mi garantirà che non li facciano servir di nuovo.* Indi dopo avere esitato per un momento soggiunse. *Ben, io mi fido della parola del principe Ferdinando. S' egli sta dentro la piazza voglio dargli una pruova della mia stima, e vi concedo quanto richiedete, sperando che la corte di Vienna non ismentisca la parola data da uno de' suoi principi.* Allora Lichtenstein assicurò che il principe Ferdinando non era nella piazza. *Adunque non veggo*, disse l' imperatore, *chi possa garantirmi che i soldati che io rimando in patria non servano punto.* Una brigata di quattro mila uomini occupa una delle porte della città d' Ulma. Nella notte del 24 al 25 vendemmiale vi fu un terribile uragano, il Danubio è

1805 cresciuto a dismisura ed ha fracassato la maggior parte dei ponti, il che ci infastidisce non poco pei nostri viveri. Nel giorno del 23 Bernadotte spinse i suoi avamposti sino a Vasserburgo ed Haag presso Braunau; egli ha fatto ancora quattro o cinque cento prigionieri all' inimico, e gli ha tolto un parco di diciassette pezzi d' artiglieria di vario calibro; di modochè questi dopo il suo ingresso a Monaco senza perdere un sol'uomo ha preso mille cinquecento prigioni, diciannove pezzi di cannoni, dugento cavalli ed un gran numero di bagaglie. L' imperatore ha passato il Reno il dì 9 vendemmiale, il Danubio il dì 14 alle cinque del mattino, il Lech il medesimo giorno tre ore dopo mezzodì; le sue genti entrarono in Monaco il dì 20, i suoi avamposti giunsero sull' Inn ai 23. Lo stesso dì egli era signore di Memminga ed il dì 25 d' Ulma. Egli aveva preso al nemico nei combattimenti di Vertinga, di Gunzburgo, d' Elchinga, nelle giornate di Memminga e d' Ulma, e nei combattimenti d'Albec, di Langenau e Neresheim quaranta mila uomini, tanto d' infanteria che di cavalleria, più di quaranta bandiere ed un grandissimo numero di cannoni, bagagli e legni, e per conseguire sì grandi risultamenti non vi volevano che marcie e fatti d'armi. In questi parziali conflitti, le perdite dell'armata francese non oltrepassano i cencinquanta morti e i mille feriti. Così il soldato può ben dire: *L' imperatore ha trovato un nuovo metodo per far la guerra, egli si serve delle nostre gambe, e non delle nostre bajonette.* I cinque sesti dell' esercito non hanno sparato un colpo d' archibuso, questo è ciò che gli affligge,

1805 ma tutti hanno lungamente camminato, e raddoppiano la celerità quando hanno speranza di cogliere l'inimico. Si può fare in due parole l'elogio dell'armata dicendo: *ella è degna del suo condottiere*. Debbesi considerare l'esercito tedesco come annientato. Gli austriaci ed i russi saranno costretti di fare appelli e reclute per resistere all'armata francese che è venuta a capo d'un esercito di cento mila uomini senza soffrire, per dir così, alcuna perdita. (*Chantreau pag.*516- *Storia dell' anno* 1805 - *Bull.* 5.° *et* 6.° *de la grande armée - Oeuvres de Nap. pag.* 437, 446- *Botta, storia d'Italia.*)

18 L'invitto condottiero di Francia invia al senato quaranta bandiere conquistate dalla sua armata. Vi mando, così dic'egli, o senatori un omaggio che io ed il mio esercito facciamo ai savi dell'impero; egli è un presente che i figli fanno ai loro genitori. Vedete in esso una prova della mia soddisfazione pel modo, onde voi mi avete sempre assecondato negli affari più importanti dell'impero. E voi, o francesi, mettete in viaggio i vostri germani; fate che eglino accorrano a pugnare al nostro lato, affinchè senza spargimento di sangue, senza conati possiamo disperdere tutte quelle armate che assolda l'oro d'Inghilterra, e confondere gli ausiliari degli oppressori de' mari. Senatori non è puranco un mese, che io vi dissi che l'imperator vostro e la sua armata farebbero il loro dovere. Ho caro di poter dire che il mio popolo forma il suo. Dopo il mio ingresso nel campo, ho disperso un esercito di cento mila combattenti, ne ho fatto pressochè la metà prigione, il resto è ucciso, ferito o disertato o ri-

1805 dotto a mal partito. Tanti luminosi successi io li debbo all'amore de' miei soldati, ed alla loro costanza nel sopportar le fatiche. Ne ho perduti mille e cinquecento fra uccisi e feriti. Senatori, è già compito il primo oggetto della guerra. L'elettore di Baviera viene ristabilito sul suo trono. Gl'ingiusti agressori sono stati come da folgore colpiti, e coll'ajuto di Dio spero in brieve tempo trionfare degli altri miei nemici. Napoleone scrisse in pari tempo agli arcivescovi e vescovi francesi, che porgessero grazie al dator di ogni bene per le luminose gesta da lui e dal suo esercito operate „. Le illustri vittorie che hanno riportate le nostre genti contro all'ingiusta lega fomentata dall'odio ed oro dell'Inghilterra, vogliono che io ed il mio popolo indirizziamo ringraziamenti al Dio degli eserciti e lo supplichiamo, affinchè sia sempre con noi. Già conquistammo gli stati del nostro alleato e lo ristabilimmo nella sua capitale. Compiacetevi adunque far cantare nelle chiese del nostro impero un *Te Deum* in rendimento di grazie, facendovi assistere le varie autorità. (*Mon. n.* 4.- *Oeuvres de Nap. pag.* 440, 441.)

Murat intanto giunge a Nordlinga, e circondata tutta la divisione del general Werneck, lo costringe a capitolare. In simile circostanza emanossi dal campo d'Elchinga il seguente bullettino: Il dì 26 vendemmiatore alle cinque del mattino il principe Murat arrivò a Nordlinga, e gli venne fatto di cingere la divisione Werneck. Questo generale ha dimandato di capitolare. La capitolazione che gli è stata concessa non giungerà che nel giorno di domani. I luogotenenti generali

1805 Wereco, Baillet, Hohenzollern, non che i generali Vogel, Mackley, Hohenfeld, Weiberg e Dienesberg sono prigionieri sulla parola colla riserva di recarsi nelle loro case. Le truppe poi sono prigioniere di guerra e si portano in Francia. Più di duemila uomini di cavalleria hanno messo piede a terra, ed una brigata nostra di dragoni ha salito sopra i loro cavalli. Assicurasi che il parco di riserva dell'armata austriaca composto di cinquecento carri è stato preso. Si suppone che tutto il rimanente della colonna del principe Ferdinando debba al presente essere investito, avendo avviato Murat la dritta per Aalen, e Lannes la sinistra per Nordlinga. Si attende il risultamento di queste operazioni; non rimane al principe Ferdinando che poca gente. Oggi due ore dopo mezzodì l'imperatore ha dato udienza al general Mack, terminata la quale Berthier, e Mack hanno firmata un'aggiunta alla capitolazione, che porta che il presidio d'Ulma evacui dimani 28 la piazza. Sono in Ulma ventisette mila uomini, tre mila cavalli, diciotto generali e sessanta o ottanta cannoni con tutti i cavalli. La metà della guardia dell'imperatore era già partita per Ausburgo, ma sua maestà ha aderito di restare sino a dimani per veder passare l'armata austriaca. Tutti i giorni si stà sempre più nella certezza che di questa armata di cento mila uomini, non ne saranno fuggiti venti mila, e quest'immenso risultamento è ottenuto senza effusione di sangue. L'imperatore oggi non è uscito d'Elchinga; le fatiche e la pioggia continua che da otto giorni egli ha provato, hanno voluto un poco di riposo. Ma il riposo non è compatibile colla direzione di

1805 questa immensa armata. Ad ogni ora del giorno e della notte arrivano degli uffiziali con rapporti, e bisogna che l'imperatore dia degli ordini. Sembra molto soddisfatto del zelo e dell'attività del general Berthier. Dimani 28 alle tre pomeridiane ventisette mila soldati austriaci, sessanta cannoni, diciotto generali passeranno davanti l'imperatore e deporranno le armi. Egli ha fatto dono al senato delle bandiere acquistate nella giornata d' Ulma. Ne avrà il doppio di quel che annunzia, cioè ottanta. Durante questi cinque giorni il Danubio è uscito dal letto con una violenza che non se n'è veduta l'eguale da cent'anni. L'abbadia d'Elchinga nella quale sono stabiliti gli alloggiamenti dell' imperatore, è situata sopra un'altura da cui si scopre tutto il paese. Si crede che dimani a sera l'imperatore parta per Monaco. L'armata russa è arrivata sull'Inn. (*Chantreau pag.* 517- *Oeuvres de Nap. pag.* 446.)

21 Napoleone emana il seguente ragionamento al suo esercito: Soldati, in quindici giorni noi abbiamo fatta una campagna. Quanto proponevamo è compito, noi abbiamo cacciate le truppe della casa d'Austria della Baviera, e ristabilito il nostro alleato sovrano de' suoi stati. Quella armata che con ostentazione ed imprudenza era venuta a porsi sulle nostre frontiere è annientata. Ma che importa all' Inghilterra? il suo scopo è adempito. Noi più non istiamo a Bulogne ed il suo sussidio non sarà nè più nè meno grande. Di cento mila uomini che componevano questo esercito, sessanta migliaja ne sono prigionieri. Essi suppliranno ai nostri costritti nei travagli delle nostre terre; sono in poter nostro dugento pezzi,

1805 tutto il parco, novanta bandiere, e tutti i generali; di tanto esercito non si sono salvati che quindici migliaja d'uomini. Soldati, vi annunziai una gran pugna, ma mercè le cattive mosse del nemico, ho colto i successi senza avvenirmi nei disastri; e quel che è inconcepibile nell'istoria delle nazioni è, che sì gran risultamento non ci costa che cinquecento uomini morti. Questo successo, o soldati, è dovuto a quell'illimitata fiducia che avete del vostro imperatore, non che alla vostra pazienza ed intrepidità nel sopportar le fatiche e gl'incomodi. Ma noi non ci arrestiamo qui punto. Voi siete impazienti d'incominciare una seconda campagna. A quell'armata russa, che l'oro dell'Inghilterra ha fatto uscire dall'estremità dell'universo, faremo esperimentare la stessa sorte. A questo combattimento va più che ad ogni altro unito l'onore delle fanterie. In esso dovrà decidersi per la seconda volta quella questione che è stata già decisa in Isvizzera ed in Olanda. Se le francesi fanterie hanno il primato nell'Europa, io non veggo generali contro cui possa aver gloria d'imbattermi. Sarà mia cura di conseguir la vittoria colla menoma effusione di sangue: i soldati sono figli miei ,, Soddisfatto oltremodo l'imperator de' francesi della prodezza ed instancabilità del suo esercito, usata negli scorsi dì, comanda che il mese di vendemmiatore si conti per una campagna a tutti coloro che lo compongono (1). (*Chantreau pag.* 517. – *Oeuvres Nap. pag.* 451. – *Storia dell'anno* 1805.)

(1) Noi ne riportiamo qui il decreto:
Napoleone imperatore de' francesi e re d'Italia considerando, che la grande armata ha ottenuto per mezzo del suo

1805 *il medesimo di* In questo mezzo la flotta combinata della Francia e della Spagna forte di trentatre navi da linea, cinque fregate e tre corvette, e comandata dal vice ammiraglio Villeneuve e dall' almirante Gravina, si azzuffa presso il capo Trafalgar con una squadra inglese composta ancor essa di molte navi da fila e parecchie fregate e corvette. Da ambe le parti il combattimento è egualmente accanito: gl' inglesi favoreggiati dal vento fanno i loro sforzi contro il *Bucentauro* montato da Villeneuve; ed in fatto, toltogli l'arbore di mezzo, il riducono a remigare per tre ore di accanito battagliamento. D'altra parte il *Victory* entro il quale era il celebre Nelson viene abbordato da due navi francesi; l' inglese ammiraglio si difende con valore, ed in pari tempo rimane ferito mortalmente. Ambedue le flotte vedendosi egualmente maltrattate battono la ritirata, cioè la gallo-ispana verso Cadice e l' inglese verso Gibilterra. Questo combattimento fu fatale ad ambo le parti, perchè oltre ai danni che esse soffersero, apportò la morte a tutti e tre gli almiranti, imperocchè Nelson e Gravina morirono per le ferite che vi aveano ricevute, e Villeneuve si uccise di propria mano a Rennes, per essere stato accusato di aver com-

coraggio e della sua divozione, risultamenti da non isperarsi che dopo una campagna, e volendo darle un segno della imperiale nostra soddisfazione, abbiamo decretato e decretiamo quanto segue:

Art. I. Il mese di vendemmiatore dell'anno decimo quarto sarà valutato come una campagna per tutti quegl' individui, che compongono la grande armata. Questo mese verrà portato come tale sugli stati per la valuta delle pensioni e pei servigi militari. I nostri ministri di guerra e del pubblico tesoro saranno incaricati dell'esecuzione del presente decreto.

1805 messo gran falli in questa giornata. (*Chantreau pag.* 518. - *Notes manus.*)

24 Napoleone ignaro di quanto travagliavasi nei mari, entra in Monaco fra le voci di giubilo e di esultanza. Il suo esercito intanto passa l' Iser e dirigesi sull' Inn. Cade qui in acconcio di riportare il bulletino che nel medesimo dì uscì dal campo imperiale. „ Nel tempo, riferisce egli, della capitolazione del general Werneck presso Nordlinga il principe Ferdinando con un corpo di mille cavalli e porzione del parco, avea preso i passi avanti, ed erasi portato nel paese prussiano e diretto per la via di Gunzenausen sopra Norimberga. Il principe Murat seguì le sue pedate e giunse a superarlo, il che diè luogo ad un combattimento sulla strada di Furth a Norimberga la sera del dì 29 vendemmiatore. Si acquistò il resto del parco d'artiglieria e tutte le bagaglie senza eccezione. I cacciatori a cavallo della guardia imperiale si coprirono di gloria, sbaragliando quanto a lor presentavasi e scagliandosi contro il reggimento de' corazzieri di Mack. I due reggimenti de' carabinieri mantennero la loro fama. Si resta stupefatto allorchè si considera il cammino del principe Murat da Albecca a Norimberga. Sebbene costui si fosse sempre battuto, gli venne fatto di superare in celerità il nemico, che avea due giornate di marcia più di lui. Il risultamento di tanta attività è stato l' acquisto di mille cinquecento carri, cinquanta cannoni, sedici mila uomini, compresavi la capitolazione del general Werneck ed un gran novero di bandiere. Diciotto generali hanno deposto le armi e tre ne sono stati uccisi. Quelli che fra noi si sono distinti

1805 sono i colonnelli Morland de' cacciatori a cavallo della guardia imperiale, Cauchois del primo reggimento de' carabinieri, Rouvillois del primo reggimento d'ussari e gli ajutanti Hahaut e Lagrange. Cauchois è stato ferito. La sera del 29 Murat pernottò a Norimberga dove passò la giornata del 30 per riposarsi. Nel combattimento d'Elchinga il dì 23 vendemmiatore si distinse il sessantesimo nono reggimento di linea. Dopo aver forzato il ponte in colonna serrata si schierò a portata del fuoco degli austriaci con tanto ordine e freddezza, che l'istesso nemico ne rimase colpito di stupore e di ammirazione. Un battaglione della guardia imperiale è oggi entrato in Ausbnrgo. Ottanta granatieri portavano ognuno una bandiera. Questo spettacolo partorì negli abitanti una meraviglia, che communicossi poi con tutti i contadini di queste contrade. La divisione delle truppe di Wurtemberga è giunta in Geisslinga. I battaglioni de' cacciatori che aveano seguito l'esercito dopo il suo passaggio a Stuttgard sono partiti per condurre in Francia una nuova colonna di dieci mila prigionieri. Le truppe di Baden forti di circa tre o quattro mila uomini, sono in marcia per recarsi in Ausburgo. L'imperatore ha fatto dono ai bavaresi di venti mila archibusi austriaci per l'armata e per le guardie nazionali. Ha fatto dono eziandio all'elettore di Wurtemberga di sei pezzi di cannoni austriaci. Mentre durava il conflitto d'Ulma, l'elettore paventò alquanto per l'elettrice e per la sua famiglia, che tosto recaronsi ad Eidelberga. Egli ha disposto le sue truppe per difendere il cuore de' suoi stati. Gli austriaci sono detestati in tutta l'Alemagna, sendo ben convinta

1805 che senza la Francia l'Austria li tratterebbe come suoi paesi ereditari. Non si può concepire idea della miseria dell'armata austriaca, la quale è pagata in biglietti che perdono il quaranta per cento. Onde è che i nostri soldati facetamente chiamano gli austriaci soldati di carta. Costoro sono senza credito. La casa d'Austria non troverebbe in alcuna parte un imprestito di dieci mila franchi. I generali stessi non han veduta moneta d'oro da molti anni. Gl'inglesi tostochè hanno saputo l'invasione della Baviera, hanno fatto all'imperator d'Austria un picciolo dono, che non l'ha reso punto più ricco; essi si sono obbligati di rimettergli quarantotto milioni, che aveangli prestati nell'ultima guerra. Se questo è di vantaggio per la casa d'Austria, ella l'ha pagato già assai caro. L'imperatore giunse a Monaco il dì due brumale alle nove della sera. La città era illuminata con molto buon garbo, avendo un gran novero di persone decorato l'esterno delle case di emblemi, che esprimevano i loro sensi. Il mattino del dì tre i grandi uffiziali dell'elettore, i ciamberlani ed i gentiluomini della corte, i ministri, i generali, gl'intimi consiglieri, il corpo diplomatico, accreditato presso sua altezza elettorale, i deputati degli stati di Baviera, i magistrati della città di Monaco furon presentati a sua maestà co'quali ella intertennesi lunga pezza sugli affari economici del loro paese. Il principe Murat è giunto anch'egli in Monaco, ed ha mostrato nella sua spedizione una prodigiosa attività. Non cessa di lodarsi della bella carica data dai cacciatori della guardia imperiale e dai carabinieri. Un tesoro di dugento mila fiorini è venuto in

1805 balia loro, sono andati oltre senza toccarne alcuno, ed han continuato a perseguitare il nemico. Il principe Ferdinando si è trovato nell'ultimo combattimento, e si è salvato col cavallo di un tenente di cavalleria. Tutta Norimberga è stata testimone della bravura dei francesi. Un gran numero di disertori e di fuggiaschi con qualche avanzo dell'armata austriaca riempiono la provincia di Franconia, ove commettono moltissimi disordini. Sono state prese tutte le bagaglie dell' inimico. La sera l'imperatore si recò al teatro dove fu accolto con sincere dimostrazioni di gioja e di riconoscenza. Tutto è in movimento, le nostre armate hanno varcato l'Iser, e si dirigono verso l'Inn, dove il maresciallo Bernadotte questa sera sarà da un canto, ed il general Marmont col maresciallo Davoust dall'altro. (*Chantreau pag.* 518 - *Botta : storia d' Italia.*)

25 L'imperatore delle Russie Alessandro recasi a Berlino per impegnare il re di Prussia a prender parte alla lega. (*Mon. n.* 48.)

30 L'esercito francese pone i suoi alloggiamenti a Braunau dove gli austriaci aveano lasciato numerosi magazzeni d' artiglieria, munizioni e viveri. Il principe Murat perseguendo ovunque gl' imperiali, si avviene a Mehrenbach colla loro retroguardia; ei la fa battere dalla sua cavalleria, ella resiste in sulle prime, quindi soccombe, parte si sbanda sulle alture di Ried, e parte si salva col favor della notte. Da un altro canto Barnadotte entra a Salburgo dopo averlo fatto sgombrarre il dì innanzi da un corpo di sei mila uomini. Dal dì 27 insino ai 30 ecco quanto si raccoglie di circostanziato nel decimo secondo,

1805 decimo terzo e decimo quarto bullettino della armata francese „. Si travagliano in questo momento (27) colla massima attività le fortificazioni d' Ingolttad e di Ausburgo. Si sono costrutte delle teste in tutti i ponti del Lech, ed abbiamo stabilito de' magazzeni alle nostre spalle. Sua maestà è rimasta oltremodo soddisfatta del zelo e dell' attività del general di brigata Bertrand suo ajutante di campo ch' ella ha impiegato nelle gratificazioni. Ella ha ordinato si demoliscano le fortificazioni di Ulma e Memminga. L'elettore di Baviera è atteso in ogni istante. L' imperatore ha inviato il suo ajutante di campo colonnello Lebrun per riceverlo ed offerirgli nella strada delle scorte di onore. Un *Te Deum* è stato cantato in Ausburgo ed a Monaco. Il popolo bavarese è pieno di buoni sentimenti. Ei corre alle armi e forma guardie volontarie per difendere il paese contro alle scorrerie de' cosacchi. Il general Deroi e de Wrede mostrano la massima attività, l' ultimo de' quali ha fatto molti prigionieri austriaci, ed ha servito nella ultima guerra nell'armata tedesca ove vi si è segnalato. Il general Mack, traversata celermente la Baviera per ritornarsene in Vienna, incontrò il generale de Wrede negli avamposti presso l' Inn. Essi tennero una lunga conversazione sul modo con cui i francesi trattano l' esercito bavarese. *Noi stiamo meglio di voi*, dissegli de Wrede; *noi non abbiamo a sperimentare alcun cattivo trattamento, ed anzi che essere esposti i primi ai colpi, siamo obbligati di domandare i posti pericolosi perchè i francesi se li riserbano per se. Da voi al contrario eravamo mandati ondunque eravi a sostenere cattivi affari.* Un

1805 uffiziale dello stato maggiore è giunto dall'armata d'Italia. La campagna incominciò il dì 26 vendemmiatore. Quest' armata formerà bentosto la dritta del grande esercito. L' imperatore diede jeri un concerto a tutte le dame di corte. Fece distintissima accoglienza alla signora di Montgelas moglie del primo ministro dell'elettore contraddistinta dal suo merito personale. Manifestò il suo contento a di Winter maestro di musica dell'elettore, per la buona composizione de' suoi pezzi pieni di nervo e di talento. Oggi, giorno di domenica 5 brumale, l' imperatore ha inteso messa nella cappella del palazzo. Il corpo d' armata di Bernadotte partì di Monaco il dì 4 brumale, giunse il dì 5 a Vassemburgo sull' Inn, e pernottò ad Altenmarck. Sei archi del ponte erano arsi. Il conte Manucci colonnello dell'armata bavarese si è recato da Roth a Rosenheim. Egli aveva trovato del pari il ponte bruciato ed il nemico dall' altra banda. Dopo un forte cannoneggiamento, gl' imperiali cessero la riva dritta. Parecchi battaglioni francesi e bavari passarono l' Inn, ed il dì 6 a mezzodì l'uno e l'altro ponte erano al tutto ristaurati; i colonnelli del genio Moris e Somis si sono adoperati colla massima attività alla riparazione de' detti ponti; l' inimico fu vivamente inseguito appena si aprì il passo, e si fecero al suo retroguardo cinquanta prigionieri. Davoust col suo corpo d'armata è partito da Freysing, e si è trovato il dì 5 a Mulhord; il nemico ha difesa la riva dritta dove avea messo delle batterie disvantaggiosamente. Il ponte era talmente distrutto, che si è durato fatica a ristabilirlo. Il dì 6 a mezzodì una gran parte del corpo del

1805 maresciallo Davoust era passata. Il principe Murat ha fatto passare una brigata di cavalleria sopra i ponti di Mulhdorf, ha fatto ristabilire i ponti d'Oeting e di Marckhl, e gli ha passati con parte della sua riscossa. L'imperatore si recò da se stesso a Haag. Il corpo d'armata del maresciallo Soult campeggia avanti Haag. Il corpo del general Marmont pernotta questa sera a Visiburgo, quello del maresciallo Ney a Laudberga, e quello del maresciallo Lannes sulla via di Landshut a Braunau. Tutti i sentori che si hanno sull'inimico, portano che l'esercito russo marci in ritirata. Ha piovuto tutta la giornata; tutto il paese situato fra l'Iser e l'Inn non offre se non che una continua foresta di abeti, paese molto ingrato. L'esercito ha avuto a lodarsi molto del zelo e della premura degli abitanti di Monaco nel somministrargli la sussistenza che eragli necessaria. Bernadotte giunse il dì 8 alle dieci del mattino a Salburgo. L'elettore ne era partito da molti giorni, ed un corpo di sei mila uomini che eravi dentro, si era ritirato precipitosamente la vigilia. Gl'imperiali alloggiamenti stavano il dì 6 ad Haag, il dì 7 a Mulhdorf, ed il dì 8 a Braunau. Il maresciallo Davoust ha impiegato la giornata del 7 a fare interamente rinstaurare il ponte di Mulhdorf. Il primo reggimento di cacciatori ha eseguita una bella carica contro l'inimico, e gli ha ucciso una ventina d'uomini e fatto parecchi prigionieri, fra quali si è trovato un capitano di ussari. Nella giornata del 7 Lannes giunse colla cavalleria leggiera al ponte di Braunau. Egli era partito da Landshut ed il ponte era reciso. Fece di repente imbarcare sopra due battelli una ses-

1805 santina d'uomini, e l'inimico che d'altronde era perseguitato dalla riserva del principe Murat, abbandonò la città. L'audacia de' cacciatori del tredicesimo precipitò la sua ritirata. Incomincia a travedersi la malaintelligenza fra i russi e gli austriaci. I russi saccheggiano il tutto. Gli uffiziali più istruiti fra loro ben sanno che la guerra che da essi si fa, è impolitica, poichè non hanno a guadagnar nulla contra i francesi, che la natura non ha fatto per essere loro nemici. Braunau nel modo in cui trovasi può essere considerato come uno de' più belli e più utili acquisti fatti dall' armata. Questa piazza e circondata da un ricinto bastionato con ponte levatojo, mezzaluna e fossi ripieni d'acqua. Vi sono numerosi magazzeni d'artiglieria e tutti in buono stato, ma quel che sembrerà difficile a credersi è che essa è ben bene approvigionata. Vi si sono trovate quaranta mila razioni di pane da distribuirsi e più di mille sacchi di farina; l'artiglieria della piazza consiste in quarantacinque pezzi con doppio carro, iu mortari provvisti di oltre a quaranta mila palle, ed obizi. I russi vi hanno lasciato un centinajo di migliaja di polvere, una gran quantità di cariche e di piombo, un migliajo di fucili e tutta la necessaria provvista per sostenere un grande assedio. L'imperatore ha nominato il general Lauriston, che arriva da Cadice, governatore di questa piazza dov' egli ha stabilito il deposito degli alloggiamenti dell' esercito. (*Oeuvres de Nap. pag.* 456, 457-60.)

il medesimo dì Mentre così si combatteva in Germania, non taceva l'italica guerra. Massena, udito il maraviglioso caso d'Ulma, si risolveva senza frappor

1805 tempo ad assaltar l'avversario nel suo forte alloggiamento di Caldiero. L'arciduca ordinasi alla battaglia sprolungandosi a destra fin sopra alle eminenze di san Pietro rimpetto al villaggio di Fromengna, e distendendosi a sinistra verso l'Adige fin oltre a Gambione. Perchè poi in caso sinistro vi fosse luogo a far risorgere la fortuna aveva adunato la cavalleria ed un grosso corpo di ventiquattro battaglioni di granatieri verso il bivio di Villanuova. Massena aveva partito i suoi in tre schiere, la mezza condotta da Gardanne, la destra da Duhesme, la sinistra da Molitor. Un grosso ordinato alle riscosse e composto dai granatieri di Partonneaux e dai cavalli di D'Espagne e di Monnet, se ne stava accampato in poca distanza alle spalle. Massena avendo inteso che le fazioni ordinate di Seras e di Verdier avevano avuto il fine ch'egli si era proposto, si deliberava ad attaccare la battaglia (1). Il primo a far impeto fu Molitor: assaltò furiosamente e furiosamente ancora fu risospinto. Fecesi avanti Gardanne e Duhesme, e ben tosto si cominciò a combattere su tutta la fronte da ambe le parti. Gardanne spingendosi avanti con estrema forza, faceva piegare la fortuna in favor suo; perchè cacciati da luogo a luogo i tedeschi, ancorchè fortemente contrastassero, s' impadroniva di Caldiero. La qual cosa vedutasi dalle due ali estreme si scagliarono ancor esse con forza contro il nemico, ed il costrinsero a piegare, ma rannodatosi sulle

(1) Il fine ch'egli erasi proposto era di occupare le alture di val Pontena, far sgombrare i tedeschi da Veronetta e spingerli fin oltre san Martino; il che fu egregiamente eseguito da que' bravi generali.

1805 eminenze vi faceva una ostinata difesa. Erano le quattro della sera: l'arciduca mandò avanti il retroguardo, che come narrammo, serbavasi alla ricuperazione della battaglia; ne era reintegrata, e le cose si mantenevano in modo bilanciate che non più in una che in un'altra parte pendevano. Massena veduto il nuovo rincalzo, mandava innanzi anch'esso il suo retroguardo: la zuffa divenne acerbissima e mortale; perchè tanto i granatieri e cavalli tedeschi, quanto i granatieri e cavalli francesi facevano egregiamente il debito loro. Prevalse finalmente la cavalleria di Francia: resistevano ancora i granatieri dell'arciduca, ma quei di Partonneaux dato mano alle bajonette gli obbligarono a dar indietro. Così i tedeschi, lasciando la vittoria a chi gl'incalzava, cedettero il campo e si ritirarono alle batterie, che l'arciduca aveva piantate sopra le eminenze che torreggiano oltre Caldiero. Perderono gli austriaci trenta cannoni e tremila cinquecento soldati, i francesi circa mille cinquecento. Si portarono egregiamente i generali di Massena: si dolse l'arciduca di Wukassowich che trovandosi a campo a Campaguola, si lasciò fare un assalto improvviso, il che disordinò i disegni del generalissimo d'Austria (*Mon. n.* 44.– *Botta: storia d'Italia.– Coppi: annali d'Italia – Storia dell'anno* 1805.)

31 Gli austriaci che pugnavano in Germania vedendo che le loro genti non possono più reggere innanzi i francesi, fanno oltrare otto battaglioni russi per proteggere la loro ritirata verso Lambach, ma i francesi incominciando a trar ferocemente contro di loro, rompono austriaci e russi, ed acquistati cinquecento prigionieri, s'insigno-

1805 riscono di Lambach. Inoltre una colonna d'imperiali che ritirandosi per la Carinzia erasi rifuggiata dietro il forte di Passling, viene cinta da Kellerman. Ei l'assalta, ella resiste, ma infine viene dispersa nelle vicine eminenze, dopo aver acquistato i francesi altri cinquecento uomini, frà quali annnoveravansi tre uffiziali superiori (1). Il medesimo dì uscì dal campo imperiale quanto siegue.: Sono arrivati parecchi disertori russi e fra gli altri un sargente maggiore nativo di Mosca, uomo di qualche intelligenza. Come ognuno immaginerà fu interrogato, ed egli rispose: *l'esercito russo aver disposizioni affatto diverse pei francesi da quelle avute nell'ultima guerra, essersene molto lodati i prigionieri che erano ritornati di Francia, esservene sei nella sua compagnia che sul principio della partenza dalla Polonia erano stati mandati più oltre, non esservi alcun dubbio che se si fossero lasciati nei reggimenti tutti i reduci di Francia, non avrebbero disertato, essere malcontenti i russi di battersi per gli austriaci ch'eglino non amano, ed aver essi infine un' alta idea del valore francese.* Dimandaronlo eziandio se essi amassero l'imperatore Alessandro, a cui egli rispose, ch'erano troppo miseri per portargli attaccamento; che i soldati amavano l'imperatore Paolo, ma la nobiltà l'imperatore Alessandro; che i russi erano in genere contenti di esser usciti dalle case, perchè vivevano meglio ed erano meglio pagati; che

(1) Il giorno precedente Napoleone avvengachè campeggiasse a Braunau, innalzò all'onorifico posto di senatore due cittadini genovesi, distinti per prosapia, per talento e servigi resi alla Francia.

1805 desideravano tutti di non ritornare in Russia, preferendo piuttosto di stabilirsi in altri climi, che ritornare sotto la verga di una tanta rozza disciplina; che sapevano avere gli austriaci perduto in ogni battaglia, e non fare altro che piangere. Il principe Murat si è posto ad inseguire il nemico. Ha incontrato il retroguardo degli austriaci forte di sei mila uomini sulla via di Merobach, e l'assaltarlo e il batterlo non è stata che la medesima cosa per la sua cavalleria. Cotesta retroguardia è stata dispersa sulle alture di Ried. Rannodossi allora la cavalleria nemica per proteggere il passo di alcune truppe, ma il primo reggimento di cacciatori e la divisione de' dragoni del general Beaumont la sbaragliarono e gittaronsi coll' infanteria nemica contro quelle truppe. Il trar de' fucili fu vivissimo, ma l'oscurità della notte salvò questa divisione nemica, sbandandosene parte nel bosco; non si fecero che cinquecento prigionieri. L' antiguardo del principe Murat ha presa posizione ad Haag. Il colonnello Monthrun del primo de' cacciatori si è coperto di gloria. L'ottavo reggimento de' dragoni ha serbata la sua prisca fama. Ad un maresciallo d'alloggio di questo reggimento essendogli stato tronco il pugno, disse mentre passava il principe: *Mi dolgo della perduta mano, perchè ella non potrà più servire al nostro bravo imperatore.* Ed egli udendo questo tratto: *Ben qui riconosco i sensi dell' ottavo; si dia tosto a costui un posto vantaggioso e secondo il suo stato nel palazzo di Versaglies.* Gli abitanti di Braunau giusta l'usato avevano portato nelle loro case gran parte de' magazzeni della piazza. Un bando fè colà riportare ogni

1805 cosa. Vi sono al presente un migliajo di sacchi di farina, una gran quantità d'avena, magazzeni d'artiglieria di ogni sorta, sessanta mila razioni di pane, onde noi avevamo gran bisogno, parte di cui è stata distribuita al corpo del maresciallo Soult. Bernadotte è giunto a Salburgo, ed il nemico si è ritirato sulla strada di Carinzia e di Wels. Un reggimento d'infanteria voleva stanziare su quello di Colling dove il maresciallo sperava che a Kellerman venisse fatto di troncargli la ritirata ed impossessarsene. Gli abitanti assicurano che l'imperator d'Alemagna siasi portato sino a Wels, dove ha udito il disastro della sua armata. Vi udì eziandio i clamori de' suoi popoli di Boemia e di Ungheria contro i russi che saccheggiano e violano in modo sì sfrenato, che da tutti si desidera l'arrivo de' francesi per esser tratti da questi speciali alleati. Davoust col suo corpo d'armata ha preso posizione fra Ried ed Haag. Tutti gli altri corpi sono in mossa; ma il tempo è orribile, giacchè è caduto circa un mezzo piede di neve, il che ha reso i cammini impraticabili. Il ministro segretario di stato Maret ha raggiunto l'imperatore a Braunau. L'elettore di Baviera sen ritorna a Monaco, ove è stato accolto col massimo entusiasmo dal popolo. Sono stati da Vienna intercettati parecchi pacchi. Le lettere più recenti erano del 18 ottobre. Vi si incominciavano a dare delle nuove sull'affare di Vertinga, che vi hanno sparso la costernazione. I viveri erano incredibilmente costosi, la fame minacciava Vienna. Non pertanto la raccolta è stata abbondante, ma l'abassamento della carta monetate e degli assegnati che perdono più del quaranta per cento aveano tutto rincarito.

1805 L'idea della caduta della carta monetata austriaca stava in ogni mente. L'agricoltore non voleva più cangiare le derrate contro una carta di alcun valore. Non v'ha uomo in Alemagna che non consideri gl'inglesi come autori della guerra, e gl'imperatori Francesco ed Alessandro come vittime degl'intrighi di coloro. Non v'ha persona che non dica: non esservi giammai pace finchè gli oligarchi governeranno l'Inghilterra, e gli oligarchi governeranno finchè Giorgio respirerà. Ond'è che il regno del principe di Galles è desiderato siccome il termine degli oligarchi, che in ogni paese sono egoisti ed insensibili alla sventura del mondo. L'imperatore Alessandro era atteso in Vienna, ma si è appigliato ad altro partito, assicurandosi che si sia recato a Berlino. Il principe Murat ha seguitato la sua marcia perseguendo il nemico colla spada alle reni, ed è giunto il dì 9 innanzi Lambach. I condottieri austriaci vedendo che le loro genti non potevano più reggere fecero avanzare otto battaglioni per proteggere la loro ritirata. Il diciottesimo reggimento d'infanteria di linea, ed il primo de' cacciatori e l'ottavo de' dragoni gittaronsi contro ai russi con impeto, e dopo un vivo trar di fucili li posero in disordine e li rispinsero insino a Lambach. Si son fatti cinquecento prigioni fra i quali un centinajo di russi. Il dì 10 brumale in sul mattino Murat avvisò che il general Walter colla sua divisione di cavalleria avea preso possesso di Wels. La divisione de' dragoni del general Beaumont, e la prima divisione del corpo d'armata del maresciallo Davoust comandata dal general Bisson hanno preso posizione a Lambach. Era tagliato il

1805 ponte in sulla Traun, Davoust vi sostituì un ponte di battelli. L'inimico volle difendere la riva sinistra. Il colonnello Valteire del trentesimo reggimento gettossi pel primo in un battello, e passò la riviera. Bisson mentre disponevasi a passare ancor egli, ricevette una palla nel braccio. Un'altra divisione del corpo di Davoust stanzia innanzi Lambach sulla via di Steyer. Il resto del suo esercito sta sulle alture di Lambach. Soult arriverà questa sera a Wels, Lannes a Lintz, e Marmont è in marcia per girare la posizione del fiume dell'Enns. Il principe Murat si loda del colonnello Conroux comandante del diciasettesimo reggimento d'infanteria di linea. Le truppe non saprebbero mostrare in altra circostanza più d'impeto e di coraggio. Bernadotte arrivato a Salzburgo istaccò il general Kellerman alla guida del suo antiguardo per inseguire una colonna nemica, che ritiravasi sulla strada della Carinzia. Ella si ricoverò nel forte di Passling nello stretto di Colling. Per quanto forte fosse la sua posizione, i carabinieri del decimo d'infanteria leggiera l'assaltarono con impeto. Il general Werlé fe' circondare il forte dal capitano Campobane, facendo strade quasi impraticabili; furon fatti prigionieri cinquecento uomini fra quali tre uffiziali. La colonna nemica forte di tre mila persone è stata dispersa nelle alture. Vi si è trovata sì gran quantità d'armi, che si spera adunare inoltre molti prigionieri. Kellerman fa elogi della condotta del capo di battaglione Barbès-Latour. Il general Werlé ha il suo abito crivellato di palle. I nostri avamposti avvisano da Wels, che l'imperator d'Alemagna vi è giunto oggi 25 ottobre, che

1805 vi ha udito la sorte della sua armata d'Ulma, e che si è convinto coi suoi occhi degli orridi guasti che i russi fanno da per tutto e dell'estremo malcontento del suo popolo. Si assicura esser egli ritornato a Vienna senza scendere dal suo legno. Il suolo è ricoperto di neve, le pioggie hanno cessato, il freddo ha ripreso il suo vigore, per la sua eccessività non sembrano i primi di novembre, ma il principio di gennaio. Questo tempo casì asciutto ha il vantaggio di essere più sano è più favorevole per la marcia. (*Chantreau pag.* 520 - *Oeuvres de Nap. pag.* 462. - *Bullett. de la grande armée.*)

1 novembre Il riserbo di cavalleria che teneva Murat entra in Lintz, e ben tosto vi giunge anche Lannes colle sue genti. Trovasi in questa piazza una cassa con alquante migliaja di fiorini, come anche molti magazzeni ed ospedali ripieni d'infermi austriaci e russi, Intanto Napoleone pone i suoi alloggiamenti a Lambach. Il seguente bullettino darà viemmeglio a conoscere quanto abbiamo qui detto. „ Oggi 12 brumale, il maresciallo Davoust tiene i suoi avamposti presso Steyer. Il general Milhaud colla riscossa di cavalleria sotto il cenno del principe Murat, è entrato a Lintz il dì 10, Lannes vi è giunto il dì 12 col suo grosso. Si sono trovati a Lintz considerabili magazzeni di cui non si ha ancora l'inventario, e molti infermi negli ospedali fra i quali un centinajo di russi. Si sono fatti de' prigionieri. Nel combattimento di Lambach si sono trovati due cannoni russi fra quelli che furono presi. Sono stati uccisi un generale russo ed un colonnello di ussari austriaci, La ferita che il general Bisson comandante la prima

1805 divisione del corpo del maresciallo Davoust, ha ricevuta nel braccio è assai seria, impedendogli di servire per tutto il resto della campagna. Non v' è per altro alcun pericolo. L' imperatore ha dato al general Caffarelli il comando di questa divisione. Dopo il passaggio dell' Inn si sono fatti circa mille ottocento prigionieri tanto austriaci che russi, senza comprendervi gl' infermi. Il corpo d'armata di Marmont è partito da Lambach a mezzodì. L' imperatore ha stabilito i suoi alloggiamenti a Lambach dove si crede che passi tutta la notte del 12. La stagione continua ad essere rigorosa, la terra è coperta di neve, il tempo è freddissimo. Si sono trovati a Lambach de' magazzeni di sale, e nella cassa parecchie centinaja di fiorini. I russi hanno devastato ogni cosa a Wels, a Lambach ed in tutti i circonvicini villaggi, in alcuni de' quali sono stati uccisi circa dieci contadini. L' agitazione ed il disordine sono estremi in Vienna. Dicesi che l' imperator d'Austria stanzii nel convento de' benedettini di Molk. Sembra che il rimanente del mese di novembre vedrà maggiori eventi e di più grave importanza. Lezay ministro di Francia a Salzburgo, ha avuto udienza dall' imperatore nel momento in che sua maestà partiva da Braunau. Ei non avea sino allora cessato di risiedere a Salzburgo. Non si hanno nuove di la Rochefoucauld, lo credono sempre a Vienna. Nel momento in cui l'esercito russo passò l' Inn, dimandò de' passaporti che gli si ricusarono. Sono arrivati oggi parecchi disertori russi. (*Chantreau pag.* 532 – *Oeuvres de Nap. pag.* 464-66.)

2 In Italia una colonna di circa cinque mila austriaci sotto la condotta d' Hillinger, scendono

1805 dai monti col proposito di circuire e di combattere i francesi alle spalle. Ne nasce un grave accidente a danno delle forze austriache. Seras intromettendosi tra Hillinger e l' arciduca, taglia fuori la squadra segregata e la riduce alla necessità di arrendersi. (*Mon. n.* 48 *e* 49 - *Botta: storia d' Italia tom. IV.*)

4 Davoust s' impadronisce di Steyer. In questo mezzo le genti francesi che eransi portate sull' Enns, il passano mettendo in fuga chi faceva loro argine. Una colonna austriaca piombando dall' Italia, s'avviene a Lovers col general Deroi ch'era alla guida d'un corpo di bavaresi. Le due armate si azzuffano, si feriscono, si uccidono, ma la vittoria decidendosi alfine dalla parte bavarese, conviene agli austriaci ripiegarsi, perdendo tre cannoni e quattrocento uomini. Il principe Murat, dice il decimottavo bullettino della grande armata, non perde il nemico di vista; costui avea lasciato in Ebersberga tre o quattrocento uomini per ritardare il passo della Traun, ma i dragoni del general Walter scagliaronsi sopra alcuni battelli, e protetti dalle artiglierie assaltarono con impeto la città. Il luogotenente Villaudet del tredicesimo reggimento di dragoni passò pel primo in una barchernola. Walter, passato il ponte della Traun, si portò sopra Enns. La brigata del general Milhaud incontrò il nemico nel villaggio d'Astan, lo sbaragliò, inseguì sino all' Enns, e fecegli dugento prigioni, fra i quali cinquanta ussari russi. Altri venti ne sono stati uccisi. Il retroguardo delle truppe austriache sostenuto dalla cavalleria russa è stato da per tutto sbaragliato; nè quello, nè questa hanno retto ad alcun impeto.

1805 Il ventiduesimo ed il sedicesimo di cacciatori e i loro colonnelli Latour-Maubourg e Durosnel han mostrata grandissima intrepidezza, l'ajutante di campo del principe Murat Flahaut ha avuta una palla nel braccio. Nella giornata del 13 passammo l'Enns, ed oggi Murat sta inseguendo il nemico. Davoust arrivò il dì 12 a Steyer, ed il dì 13 s'insignorì della città, e fe' dugento prigionieri; il nemico pareva vi si volesse difendere. La divisiono de' dragoni del general Beaumont ha mantenuta la sua fama, l'ajutante di campo di questo condottiero è stato ucciso. Si sono ristaurati ambedue i ponti sull'Enns. Nel combattimento di Lambach il colonnello austriaco di Graffen, è rimasto ucciso insieme al colonnello russo Kotoffkin. L'imperator d'Austria giunto a Lintz ha ricevuto delle doglianze dalla reggenza sulla cattiva condotta de' russi, che non si sono contentati di saccheggiare, ma hanno preso per anche a bastonate i contadini, il che avea fatto deserti un gran novero di villaggi. L'imperatore è sembrato afflittissimo di simili eccessi, ed ha detto che non poteva mallevare delle truppe russe come delle sue, e che conveniva soffrir pazientemente quello che erasi fatto agli abitanti. Si sono trovati a Linzt molti magazzeni, e gran quantità di panno e di cappotti nelle manifatture imperiali. Il general Deroi alla testa d'un corpo di bavaresi ha incontrato a Lovers l'antiguardo d'una colonna di cinque reggimenti austriaci provenienti dall' Italia: l'ha compiutamente battuta e le ha fatto quattro cento prigionieri e preso tre pezzi di cannoni. I bavaresi si sono azzuffatti colla massima ostinatezza, e con estrema bravura. L'istesso Deroi

1805 è stato ferito da un colpo di pistola. Questi piccoli combattimenti danno luogo a moltissimi tratti di coraggio per parte degli uffiziali particolari. Il maggior generale si occupa di una circostanziata relazione, dove ciascuno avrà parte di quella gloria, che avrà meritata il suo coraggio. L'Enns può essere considerato come l'ultima linea, che difende le vicinanze di Vienna. Si pretende che il nemicò voglia mantenersi e schierarsi dietro le alture di sant' Ippolito dieci leghe lungi da Vienna. L'antiguardo nostro vi giungerà dimani. (*Chantreau pag.* 521 - *Bull. de la grande armée* 18.)

L'altiero Murat passato l' Enns, si avviene coll'esercito russo sulle alture d'Amstetten, e lo assalta colle genti di Oudinot; il combattimento diviene ostinato da ambe le parti, ma i russi finalmente vengono fugati, lasciando sul campo quattrocento estinti e mille e cinquecento prigionieri. La perdita de' francesi ascese circa a cento fra morti e feriti. Distinsesi in questo fatto egregiamente il generale Oudinot, ed i condottieri russi, tuttochè la fortuna fosse loro contraria. Il medesimo dì si emanò da Lintz il seguente foglietto: Il combattimento di Lovers è stato brillantissimo pei bavaresi. Gli austriaci occupavano oltre Lovers uno stretto quasi inaccessibile, sendo fiancheggiato a destra ed a sinistra da montagne fatte a picco. La corona era ricoperta di cacciatori tirolesi, che ne conoscevano tutti i sentieri; tre forti che chiudono le montagne ne rendono pressochè impossibile l'accesso. Dopo una gagliarda resistenza, i bavaresi sbaragliarono ogni cosa, fecero seicento prigionieri, presero due cannoni e s' insignorirono di tutti i forti. Ma nell' attacco

1805 dell' ultimo il luogotenente generale Deroi comandante in capo l'armata bavarese, fu ferito da un colpo di pistola. I bavaresi hanno avuti dodici uffiziali uccisi o feriti, cinquanta soldati uccisi e dugento cinquanta feriti. La condotta del luogotenente generale Deroi merita grandissimi elogi. Egli è un vecchio uffiziale pieno d'onore, ed estremamente attaccato all'elettore onde egli è amico. Sono stati talmente occupati tutti i momenti, che l'imperatore non ha potuto passare ancora in rassegna l'esercito bavarese, nè conoscere i prodi che lo compongono. Il principe Murat dopo la presa d'Enns inseguì di nuovo il nemico, l'armata russa stanziava sulle alture di Amstetten, Murat l'ha assalita coi granatieri del general Oudinot; la zuffa fu ostinatissima. I russi furono espulsi da tutte le loro posizioni, ed hanno lasciato quattrocento morti sul campo di battaglia e mille cinquecento prigionieri. Murat loda assai il general Oudinot; è stato ferito il suo ajutante di campo Lagrange. Il maresciallo Davoust sul passaggio dell'Enns a Steyer loda specialmente la condotta del general Heudelet che comanda il suo antiguardo. Egli ha seguitata la sua marcia, e si è portato a Wahidoffen. Tutte le lettere intercettate portano che i mobili della corte siano di già imbarcati sul Danubio, e che si aspetti in Vienna quanto prima l'arrivo de' francesi. (*Chantreau pag.* 522.- *Oeuvres de Nap. pag.* 469.)

7 Napoleone intanto volendo prostrare le forze d'Austria che tuttavia tenevano le alte rupi del Tirolo e del Voralberga, manda da Augusta Ney contro l'arciduca Giovanni, ed Augereau contro Jellacich. Ney guadagnato celermente il passo

1805 di Scharnitz occupa il Tirolo tedesco; poi guadagnato con la medesima prestezza il passo di Sterzing, s'impadronisce del Tirolo italiano, ritiratosene a grave stento l'arciduca per ricovrarsi nella Carniola. Augereau cacciasi avanti Jellacich: il capitano tedesco trovate le strade del Tirolo chiuse da Ney viene costretto alla dedizione. (*Chantreau pag.* 522. - *Botta: storia d'Italia tom. IV.*)

8 Il general di brigata Heudelet alla testa dell'antiguardo dell'armata di Davoust assale un grosso d'austriaci a Marienzell comandati da Marfeld. Costui risponde all'impeto con pari valore ed ardire, ma la fortuna delle armi sorridendo sovrumanamente in tutta questa campagna ai francesi, doveva ella anche in questo scontro dar loro la vittoria, siccome avvenne, Non molto dopo Murat arriva a Sant'Ippolito, e dirige parte delle sue genti alla volta di Vienna (1). In se-

(1) Diremo alcuna cosa intorno a questa città. La bellezza e grandezza di essa consistono nei suoi subborghi che ascendono a trentadue, imperocchè la città stessa non è nè grande nè bella. Il palazzo imperiale è un antico edificio fabbricato in tre differenti epoche che non corrisponde alla maestà del sovrano che vi risiede, ma vanta il tesoro dell'imperatore, il gabinetto delle antichità, quello d'istoria naturale e delle medaglie. Le contrade della città sono generalmente strette e tortuose ed a cagione de' molti legni che continuamente le percorrono sono fangose nell'inverno e polverose nella state. La piazza della corte e quella del mercato sono le più belle: la chiesa metropolitana dedicata a santo Stefano è un magnifico edifizio gotico con un campanile de' più elevati d'Europa avendo quattrocento sessanta piedi d'altezza. V'ha un celebre monumento di Canova nella chiesa degli Agostiniani. Fra i suoi sontuosi edifizi pubblici si distinguono principalmente i due arsenali e l'università, e fra i privati quello del principe di Lichtenstein che contiene una stupenda raccolta di quadri e di stampe, que' di Lobkowitz, Estergazy, Segwarzenberg,

1805 guito di questi fatti si pubblicò quanto siegue: Il dì 16 brumale il grosso del maresciallo Davoust si diresse da Steyer sopra Nardhoffen, Marienzell e Lilienfeld. Con questa mossa egli superava al tutto la sinistra dell'armata nemica che si supponeva stesse sulle alture di Sant'Ippolito e di Lilienfeld; egli avviavasi verso Vienna prendendo una strada da vettura che vi conduce direttamente. Il dì 17 l'antiguardo di questo maresciallo stando ancora lontano parecchie leghe da Marienzell, incontrò il corpo del general Meerfeldt che marciava per trasferirsi a Neudstadt e coprir Vienna da quella banda. Il general di brigata Heudelet, comandante l'antiguardo di Davoust, assaltò l'inimico con grandissimo vigore, ruppelo e l'insegui per ben cinque leghe. Il risultamento di questa zuffa è stato l'acquisto di tre bandiere, sedici cannoni e quattro mila prigioni, fra i quali trovansi i colonnelli dei reggimenti Giuseppe da

Kaunitz, Traun, Auesperg, Stagenberh, Fries, Laudon. La pubblica biblioteca è una delle più ricche d'Europa. I sobborghi son lontani dalla città circa seicento passi. L'Augarten è un vasto pubblico giardino nel Leopoldstadt, ed il Prater che è divenuto il passeggio principale di Vienna è ripieno di cervi e di altre bestie selvagge. Ad una lega dalla città trovasi il delizioso castello di Schönbrunn, ma la corte in autunno soggiorna spesso a Lassemburgo due terzi di lega da Vienna, la quale racchiude millequattrocento case la maggior parte di buona costruzione e non di rado alte sette piani. Nè subborghi che compreso il Prater girano tre miglia e mezza tedesche, si contano sopra cinquemilasettecento case. I turchi assediarono Vienna nel 1529 e nel 1683 con un'armata di dugentomila uomini; il principe palatino fe' levare il primo assedio; il re Sobieski ed il duca Carlo V di Lorena fecero levare il secondo dopo aver disfatti totalmente i turchi. I francesi vi entrarono nel novembre 1805, l'evacuarono nel gennajo 1806, e la ripresero nel maggio 1809, siccome a suo luogo vedremo.

1805 Colloredo, e di Deutschmeister e cinque maggiori. Il tredicesimo reggimento d' infanteria leggiera ed il centottavo di linea si sono portati egregiamente. Il dì 18 a mattina Murat giunse a Sant' Ippolito, e diresse il general di brigata de' dragoni Sebastiani alla volta di Vienna. Tutta la corte in un coi grandi è partita da questa capitale. Già erasi annunziato agli avamposti che l' imperatore preparavasi ad abbandonare Vienna. L' armata russa ha effettuato la sua ritirata a Krems, rivarcando il Danubio, e temendo senza dubbio di veder tagliate le sue comunicazioni colla Moravia dalla mossa fatta dal maresciallo Mortier sulla riva sinistra del Danubio. Il general Marmont deve aver superato Léoben. L' abbazia di Molk dove alberga l' imperatore, è una delle più belle dell'Europa. Non evvi in Francia o in Italia alcun convento o abbadia che la possa uguagliare. Essa sta in un forte luogo, e domina il Danubio; era questo uno de' principali posti de' romani che chiamavasi *casa di ferro*, fabbricata dall' imperatore Commodo. Le cantine e le dispense sono state trovate piene di squisitissimo vino di Ungheria, il che è stato di gran giovamento all'esercito, che da gran pezza ne mancava, sia pur lode a ch'il merita. L' imperatore ha ordinato che si desse una salvaguardia particolare al castello di Lustchloss, villetta dell' imperator d' Austria giacente in sulla riva sinistra del Danubio. Gli aditi di Vienna di questa banda non rassembrano a quei delle grandi capitali. Da Lintz a Vienna non v'è, se non che un solo rialto; un gran novero di fiumi come l'Ips, l' Eslaph, la Molk, la Trasen non hanno che cattivi ponti di legno. Il

1805 paese è ricoperto di selve d'abeti, ed a ogni passo incontransi inespugnabili posizioni, dove il nemico ha tentato indarno di reggersi. Egli ha avuto a temer sempre di vedersi superare, e cingere dalle colonne che operavano di là de' suoi fianchi. Dall' Inn insino qui, il Danubio è superbo; i suoi ponti di vista sono pittoreschi, la sua navigazione nello scendere è rapida e facile. Tutte le lettere intercettate non parlano, che dell'orribile caos in cui giace Vienna. La guerra è stata impresa dalla corte austriaca contro l'opinione di tutti i principi della famiglia imperiale. Ma Colloredo menato dalla sua donna, che sebbene francese porta alla patria il più accanito odio; Cobentzel avvezzo a tremare al solo nome di un russo, nella persuasione in cui è che tutto debba inchinarsi innanzi ad essi, e presso cui è possibil cosa, che gli agenti dell' Inghilterra abbiano trovato il modo d' introdursi; quel misero Mack infine che avea rappresentato sì bella parte nel rinnovellamento della seconda lega, hanno avuto influsso più forte, che non tutte le persone savie, e tutti i membri dell' imperiale famiglia. Non evvi, per anche fra gli ultimi cittadini ed infimi uffiziali, chi non senta che questa guerra sia solo vantaggiosa agli inglesi, che si siano battuti per essi e che costoro non siano fabri della sventura dell' Europa, siccome pel monopolio loro sono autori dell'eccessivo prezzo delle derrate. (*Chantreau pag.* 523. – *Oeuvres de Nap. pag.* 471.)

11 L'armata russa assalta a Dieinstein un corpo di quattromila francesi comandati da Mortier. Il combattimento dura dalle sei del mattino sino alle quattro pomeridiane. Ma quel che è straor-

1805 dinario si è, che malgrado il numero superiore de' russi, ai francesi vien fatto di romperli, uccidendo loro dugento soldati ed acquistando novecento prigionieri con dieci bandiere e sei cannoni. Il numero degli estinti dalla parte francese non fu punto minore. Irritato da questo fatto il russo condottiero, dirige due colonne de' suoi con animo di circondare le schiere francesi. Giunge Mortier a scoprir questo disegno, ed armatosi tosto piomba direttamente sopra cotali colonne, rompe le loro fila, e sbanda quanto gli si oppone. Questa vittoria la quale è una delle memorabili di questa campagna, fe' fuggire lo sventurato Francesco II da Vienna, in un colla sua corte e ministri, e ponendosi sotto la protezione delle armi russe, diede adito alle truppe francesi di farvi il loro ingresso. Il maresciallo Davoust, dice il vigesimo secondo bullettino della grande armata, ha seguitato i suoi successi. Tutto il corpo di Meerfeld è distrutto. Cotesto generale si è sottratto con un centinajo di ulani. Marmont sta a Léoben, ed ha fatto cento uomini di cavalleria prigionieri. Murat eran tre dì che stava lontano una mezza lega da Vienna. Tutte le truppe austriache aveano sgombrato questa città. La guardia nazionale vi faceva il servizio, animata da buonissimo spirito. Oggi, 22 brumale, le truppe francesi sono entrate nella medesima. I russi si sono ricusati a tutti i tentativi che si sono fatti per impegnarli a dar battaglia sulle cime di Sant' Ippolito. Eglino hanno passato il Danubio a Krems, ed han tosto arso quel ponte ch'era vaghissimo. Il dì 20 a punta di giorno il maresciallo Mortier alla guida di sei battaglioni si è recato

1805 sopra Stein. Ei credeva trovarvi un retroguardo, ma ancor vi stava tutto l'esercito russo, non essendosi per anco mosse le sue bagaglie; allora si accese il battagliamento di Diernstein, mai sempre memorabile negli annali militari. Dalle sei del mattino sino alle quattro pomeridiane questi quattro mila prodi fecero fronte all'armata russa, e misero in rotta quanto loro opponevasi. Padroni del villaggio di Leoben credevano fosse finita la giornata, ma il nemico irritato d'aver perduto dieci bandiere, sei cannoni, novecento uomini fatti prigionieri e due mila uccisi, avea mandato due colonne in alcune gole difficili per circondarne. Tosto che Mortier si avvide di questa mira, marciò ritto ritto contro le schiere che aveanlo cinto, e si aprì il passo in mezzo alle medesime, quando appunto il nono reggimento d'infanteria leggiera ed il trentaduesimo reggimento di linea, combattuto un corpo russo, aveanlo messo in rotta dopo avergli tolto due bandiere e quattrocento uomini. Questa giornata è stata sanguinosa. Mucchi di cadaveri coprivano l'angusto campo di battaglia; più di quattro mila russi sono stati uccisi o feriti, e mille trecento fatti prigionieri, fra i quali si trovano due colonnelli. Dal canto nostro la perdita è stata considerabile; quei corpi che hanno più sofferto sono il quarto ed il nono di fanteria leggiera. I colonnelli del centesimo e del centesimo terzo sono stati lievemente feriti; il colonnello Watier del quarto reggimento è stato ucciso. Sua maestà l'aveva eletto per uno de' suoi scudieri: era costui uffiziale di gran valore. Malgrado le difficoltà del terreno egli è giunto a fare contro una colonna russa una bellissima carica,

1803 ma fu colto da una palla, e se ne morì fra la mischia. Sembra che i russi si ritirino a gran giornate. L'imperatore d'Alemagna e l'imperatrice in un col ministero e la corte, sono a Brunn in Moravia. Tutti i grandi hanno abbandonato Vienna; vi è solo restata la cittadinanza. Si attende colà a Brunn l'imperatore Alessandro reduce da Berlino. Il general conte di Giulay ha fatto parecchi viaggi, latore di lettere degl' imperatori di Francia e di Germania. L'imperator di quest'ultima terra risolverassi per certo a far la pace, allorchè avrà ottenuto l'assenso dall' autocrate di Russia. Intanto il malcontento de' popoli è estremo. Si dice in Vienna ed in tutte le provincie della monarchia austriaca che sono mal governati, che pel solo interesse dell' Inghilterra sono stati strascinati in una guerra ingiusta e disastrosa, che si è inondata l'Alemagna di barbari mille volte più a temersi, che tutti i flagelli insieme riuniti, che le finanze sono in gravissimo disordine, che la pubblica e privata fortuna è rovinata per l'esistenza di una carta monetata, che perde il cinquanta per cento, che aveano mali abbastanza da riparare, perchè non si dovessero loro aggiungere ancora tutte le sciagure della guerra. Gli ungari dolevansi d' un governo, che nulla opera per la industria, e si mostra ognor geloso de' loro privilegi ed inquieto del nazionale loro spirito. In Ungheria ed in Austria, come in Vienna e nelle altre città vivono persuasi, che l' imperatore abbia voluto la pace, e che sia amico di tutte le nazioni e di ogni idea sublime. Gl'inglesi sono i perpetui subbietti delle imprecazioni de' sudditi del monarca di Germania e

1805 dell'odio universale. Non è forse ancor tempo che i principi ascoltino la voce de' loro popoli, e si sottraggano dal fatale influsso dell'inglese oligarchia? Transitato l'Inn, il grande esercito ha fatto nelle varie fazioni operate dall'antiguardo, e nei diversi scontri che hanno avuto luogo, circa dieci mila prigioni. Se l'armata russa avesse atteso i francesi, ella sarebbe spenta. Parecchi nostri corpi l'inseguono ferocemente. (*Opera citata pag.* 473.)

13 L'imperator Napoleone stabilisce la sua dimora a Schoenbrunn, splendido palagio incominciato da Giuseppe I, e portato a fine da Maria Teresa. Benchè i segnalati successi lo avessero così favorito, rimanevangli pur sempre da battere que' fieri russi, nell'ajuto de' quali confidava il monarca d'Austria. Intanto si pubblicò quanto siegue: Nel combattimento di Diernstein dove quattromila francesi assaliti nel giorno 11 da circa venticinque mila russi, mantennero le loro posizioni, uccisero al nemico circa quattro mila uomini, tolsero alcune bandiere e fecero circa milletrecento prigionieri; il quarto ed il nono reggimenti di fanteria di linea si sono ricoperti di gloria. Il general Gazan ha fatto mostra e di valore e di condotta; i russi il giorno vegnente hanno sgombrato Krems, ed abbandonato il Danubio, lasciandovi millecinquecento prigionieri francesi. Sonosi trovati nella loro ambulanza assai uomini, che erano stati feriti, ed erano morti nella notte. Sembrava che fosse intento dei russi d'attendere rinforzi a Krems, e mantenersi sopra il Danubio. Il combattimento di Diernstein ha sconcertato le loro mire; eglino han veduto da

1805 quello che aveano operato quattromila francesi ciò che sarebbe loro avvenuto se avessero pugnato con forze eguali. Mortier si è dato ad inseguirli mentre che altri corpi varcano il Danubio sul ponte di Vienna per superarli colla dritta; il grosso del maresciallo Bernadotte è in cammino per superarli colla sinistra. Jeri alle dieci del mattino, il principe Murat attraversò Vienna. Al romper dell'alba una colonna di cavalleria recossi al ponte del Danubio, e passò dopo varii colloqui con alcuni generali austriaci. Gli artefici nemici incombenzati di ardere il ponte, il tentarono parecchie fiate, ma non vi riescirono. Lannes e Bertrand ajutanti di campo dell' imperatore hanno passato il ponte pei primi. Le truppe non si sono guari fermate in Vienna, ed hanno seguitata la marcia per proseguire la loro direzione. Murat ha stabilito i suoi alloggiamenti nella casa del duca Albert; cotesti ha fatto molto bene alla città; parecchi quartieri mancavano di acqua, ed ei fecela venire a sue spese, sborzando a tale oggetto notabili somme. Molte artiglierie e munizioni abbiamo ritrovate in Vienna; la casa d'Austria non ha altra fonderia od altro arsenale che quivi. Gli austriaci non hanno avuto tempo di evacuare più del quinto o del quarto delle loro artiglierie e di un considerabile materiale. Abbiamo munizioni per fare quattro campagne, e rinnovare per ben quattro volte gli equipaggi della nostra artiglieria, se li perdessimo. Abbiamo anche degli attrezzi d'assedio per armare moltissime piazze. L' imperatore si è stabilito entro il palazzo di Schöenbrunn. Si è recato oggi a Vienna alle due mattutine, ha passato il rimanente della

1805 notte a visitare gli avamposti sulla riva sinistra del Danubio non che le positure, ed assicurarsi se il servizio si faceva convenevolmente. È rientrato a Schöenbrunn in sul far del giorno. Il tempo è fatto bellissimo; la giornata sebbene frigida è una delle più belle del verno. Il commercio e tutte le transazioni vanno a Vienna secondo l'usato; gli abitanti sono pieni di fiducia e vivono tranquillissimi nelle case. La popolazione di questa città è dugentocinquanta mila anime. Non si estima diminuita di dieci mila persone per l'assenza della corte e dei grandi. L'imperatore ha ricevuto a mezzodì il signor di Wrbna che trovasi alla testa dell'amministrazione di tutta l'Austria. Il grosso del maresciallo Soult ha traversato Vienna oggi alle nove del mattino, e quello del maresciallo Davoust l'attraversa in questo istante. Marmont ha avuto a Léoben diversi vantaggi negli avamposti. L'esercito bavarese si accresce ogni giorno vieppiù. L'imperatore ha fatto all'elettore nuovi presenti, dandogli millecinquecento fucili presi nell'arsenale di Vienna, e facendogli restituire tutte le artiglierie che in varie circostanze l'Austria aveva preso negli stati di Baviera. La città di Kuffstein ha capitolato fra le mani del colonnello Pompei. Il general Milhaud ha spinto l'inimico sulla strada di Brunn insino a Volkeidorff. Oggi a mezzodì egli avea fatto seicento prigionieri ed acquistato un parco di quaranta pezzi di cannoni attaccati ai destrieri. Il maresciallo Lannes è giunto due ore dopo mezzodì a Stokerau, ove ha trovato un magazzino immenso di vestiario, ottomila paja di scarpe e di stivaletti e del panno per far cappotti

1805 a tutto l'esercito. Si sono fermati per anco sul Danubio parecchi battelli che seguivano questo fiume, e che erano carichi d'artiglierie, di cuojo d'arnesi di vestiario (1). (*Chantreau pag.* 525. – *Oeuvres de Nap. pag.* 476.)

(1) L' imperator Napoleone testificando inoltre il suo contento ai suoi commilitoni, pubblicò da' suoi alloggiamenti quanto siegue: L'imperatore manifesta la sua soddisfazione al quarto reggimento d' infanteria leggera, e al trentaduesimo di di linea per l' intrepidezza da essi mostrata nel combattimento di Dierustein, ove la loro fermezza nel serbare il luogo che occupavano ha astretto il nemico ad abbandonare quello che tenea in sul Danubio. Sua maestà manifesta per anco la sua soddisfazione al decimo settimo reggimento di linea ed al trentesimo, che nella zuffa di Lambach fecero fronte al retroguardo russo, lo combatterono e fecergli quattro cento prigionieri. L' imperatore manifesta del pari la sua soddisfazione ai granatieri d'Oudinot che nel combattimento d'Amstetten rispinsero da quelle belle e formidabili posizioni i corpi russi ed austriaci, e fecero mille cinquecento prigionieri fra i quali seicento russi. Sua maestà è soddisfatta del primo, sedicesimo e vigesimo secondo reggimento di cacciatori, non che del nono e decimo degli ussari per la buona condotta da essi mostrata in tutti gli scontri, che hanno avuto luogo dall' Inn insino alle porte di Vienna, e per gli ottocento prigionieri russi fatti a Stein. Il principe Murat, il maresciallo Lannes, e la riscossa di cavalleria coi loro corpi d'armata sono entrati in Vienna il dì 22, si sono insignoriti nello stesso dì del ponte posto sul Danubio, impedirono che non venisse arso, il passarono immantinente, e si diedero ad inseguire l'esercito russo. Abbiamo trovato in Vienna più di duemila cannoni, una sala d' armi guernita di centomila archibusi, munizioni d' ogni sorta, ed infine il modo di formare l' equipaggio per tre o quattro armate. Il popolo di Vienna è sembrato vedere l' esercito amichevolmente. L'imperatore comanda che si porti grandissimo rispetto alle proprietà e che si abbiano i più gran riguardi verso il popolo di questa capitale, che ha veduto penosamente l' ingiusta guerra che si è fatta, e che ci mostra colla sua condotta tanta amicizia, quanto odio porta ai russi, popolo che per le sue abitudini e barbari costumi debbe ispirare i medesimi sensi ad ogni urbana nazione. (*Ordine del giorno de' 23 brumale an.* 14.)

1805 *il medesimo di* Una colonna di austriaci composta di quattro mila soldati ed un reggimento di ussari attraversa i posti francesi, dopo che questi ebbero fatto correr voce ch' eran sospese le inimicizie. Il seguente bullettino, che si emanò dal palazzo di Schöenbrunn, darà più circonstanziatamente a conoscere questo ed altri fatti. Nel conflitto di Diernstein il general maggiore austriaco Smith, che dirigeva le mosse dei russi, è stato ucciso in un con due generali russi. Sembra che il colonnello Wattier non sia morto, ma ch' essendo stato ferito il suo cavallo, sia rimasto prigioniero. Questa nuova ha cagionato vivissima soddisfazione all'imperatore, che fa una stima particolare di questo uffiziale. Una colonna di quattro mila fanti austriaci ed un reggimento di corazzieri, hanno traversato i nostri posti, che gli hanno lasciati passare mercè una falsa voce di sospensione d'armi, che era stata sparsa nella nostra armata. Si conosce da questo tratto il carattere francese, che sendo bravo nella mischia è di una generosità sovente inconsiderata fuori d'azione. Il general Milhaud comandante l'antiguardo del grosso di Davoust, ha acquistato centonovantuno pezzi di cannone con tutti i cassoni. Laonde possiam dire che quasi tutte le artiglierie dell' austriaca monarchia siano in nostra balia. Il palagio di Schöenbrunn ove alberga l'imperatore, è stato edificato da Maria Teresa, il cui ritratto vedesi in pressochè tutti gli appartamenti. Nel gabinetto in cui travaglia l'imperatore v'ha una statua di marmo che rappresenta questa sovrana. L'imperatore in vederla disse, che se cotesta reina viveva ancora, ella non si lascerebbe punto condurre

1805 dagl' intrighi d' una donna, siccome la signora Colloredo. Circondata com' ella fu ognora dai grandi del paese, avrebbe conosciuta la volontà del suo popolo, non avrebbe fatto saccheggiare le sue terre da cosacchi e dai moscoviti, nè avrebbe consultato per risolversi a mover guerra alla Francia un cortigiano siccome Cobenzel, che dotto troppo negl' intrighi di corte, teme disubbidire ad una donna straniera, attorniata dal funesto credito ond' ella abusa, nè uno scriba siccome Collembach, nè un uomo infine così generalmente odiato quanto Lamberty. Ella non avrebbe dato il comando degli eserciti ad uomini somiglievoli a Mack destinato non dal volere del sovrano, non dalla fiducia della nazione, ma dall' Inghilterra e dalla Russia. Egli è in fatti ragguardevol cosa, che per unanimità d' opinioni d' un intera nazione contro le determinazioni della corte, cittadini d' ogni classe, uomini illuminati e tutti i principi siansi opposti alla guerra. Si dice che il principe Carlo nel momento di partire per l' armata d' Italia scrivesse di nuovo all' imperatore per rappresentargli l' imprudenza della sua rivoluzione, e predirgli lo spegnimento della sua monarchia. L' elettore di Salisburgo, gli arciduchi, i grandi tennero l' istessa favella. Tutto il continente debbe affliggersi che l' imperator di Germania che vuole il bene, che vede le cose meglio de' suoi ministri, e che sotto molti rapporti sarebbe un gran principe, abbia una tal diffidenza di se, e viva ognora segregato. Egli imparerebbe dai grandi dell' imperio che lo stimano, ad apprezzar se stesso, ma alcun di essi, alcuno degli uomini considerabili che giudicano

1805 ed amano gl' interessi della patria, si appressa al suo romitaggio. Cotesto suo segregamento, onde si accusa l' influenza dell' imperatrice, è cagione dell' odio che la nazione ha concepito contro questa principessa. Finchè esisterà quest' ordine di cose, l' imperatore non conoscerà giammai il voto del popolo, e sarà sempre ludibrio di que' subalterni che l' Inghilterra corrompe, e che lo circondano per tema ch' ei non sia illuminato. Sì in Vienna, che a Parigi si ode questa stessa voce: *le sciagure del continente sono opera funesta degl' inglesi.* Tutte le colonne dell' esercito sono in gran cammino, e trovansi già in Moravia, ed a parecchie giornate oltre il Danubio. Una pattuglia di cavalleria è già giunta insino alle porte di Presburgo capitale dell'alta Ungheria, ed ha intercettato il corriere di Venezia nel mentre in cui studiavasi di entrare in questa città. I dispacci di questo corriere recano che l'esercito del principe Carlo si ritira in gran fretta, sperando di giungere a tempo per soccorrere Vienna. Marmont avvertisce, che il corpo che erasi avanzato sino ad Edimburgo per la vallata della Muerh, ha evacuato da questa contrada dopo aver tagliato tutti ponti, precauzione che lo ha sottratto da un vivo inseguimento. Il numero de' prigionieri che fa l'armata, accrescesi in ciascun momento. Sua maestà ha dato oggi udienza al general maggiore batavo Bruce, cognato del gran pensionato, venuto per congratularsi con esso lui per parte degli stati di Olanda. L' imperatore non ha per anco ricevuto alcuna autorità di Vienna, ma soltanto una deputazione dei vari corpi della città, che il giorno del suo

1805 arrivo portossi ad incontrarlo a Sigarts-Kirschen. Componeanla il principe di Sinzendorf, il prelato di Seidenstetten, il conte di Weterani, il barone di Kess, il borgomastro della città Wohebben ed il general Bourgeois del corpo del genio. Sua maestà gli ha accolti con molto garbo, ed ha detto loro che assicurassero il popolo viennese della sua protezione. Il general di divisione Clarke vien nominato governatore generale dell' alta e bassa Austria, ed il consigliere di stato Daru ne è stato nominato intendente generale (1). (*Chantreau pag.* 524. - *Oeuvres de Nap. pag.* 480.)

Murat in un colle genti di Lannes si avviene coll' esercito russo ad Ollabrunn, e tosto ambo gli eserciti si azzuffano acremente: un nembo di palle piomba da una parte e dell'altra, e miete uomini e destrieri. Vortici di fumo dal fuoco de' bronzi e de' fucili squarciati, ricuoprono i guerrieri; le due schiere tentano di dar dentro l'una coll' altra, quand'ecco la cavalleria francese raddoppiando in fra i nitriti l' ardore della pugna, piombano furiosamente contro le genti russe, e rompendole le astringono ad abbandonare il campo con cento carri. I francesi si pongono ad inseguirli, li raggiungono, e già si dispongono a dare un novello assalto, ed ecco comparisce un parlamentario tedesco, il quale dimanda che sia permessa alla schiera del suo monarca il separarsi dalle russe. Murat annuisce all'inchiesta. Indi a non molto un ajutante russo dimanda di capitolare per la sua armata. Murat

(1) Questi è quel celebre Daru, che ha tradotto in gallico metro Quinto Orazio Flacco.

1805 vi acconsente, ma l'accorto Napoleone vedendo, che colui che avea sottoscritta la resa non aveva giustificato le facoltà del suo sovrano, la rigetta tostamente, e facendo marciare il suo esercito dichiara ch' egli ratificherebbe questo accordo, se l'imperatore Alessandro lo ratificava di sua mano. Il principe Murat, dice il vigesimoquinto bullettino della grande armata, ed il còrpo del maresciallo Lannes jeri s' imbatterono coll'armata russa ad Ollabrunn. Ebbe luogo una carica di cavalleria, ma il nemico ha tosto abbandonato il terreno, lasciando cento legni di equipaggio con tutti i cavalli. Raggiunto il nemico e fatte le disposizioni d'assalto, inoltrossi un parlamentario austriaco, chiedendo che si permettesse alle truppe dell'imperator di Germania di separarsi dalle russe, la qual cosa gli fu concessa. Popo dipoi il barone di Vintzingerode ajutante di campo generale di sua maestà l'imperatore di tutte le Russie, presentossi agli avamposti, e dimandò di capitolare per l' esercito russo. Il principe Murat ha creduto dovervi aderire, ma l'imperatore non ha potuto approvare questa capitolazione. Egli parte in sul momento stesso per recarsi agli avamposti. L'imperatore non ha potuto dare la sua approvazione, perchè questo accordo è una specie di trattato, e perchè Wintzingerode non giustificò le plenipotenze del suo monarca. Frattanto sua maestà facendo marciare il suo esercito dichiarò, che se l'imperatore Alessandro il quale trovavasi in quelle vicinanze, ratificava la convenzione, ella era pronta a ratificarla egualmente. Il general Vialannes comandante la cavalleria del maresciallo Davoust è entrato a Presburgo; ed il

1805 generale conte di Pallfy ha scritta una lettera, a cui Davoust ha risposto. Un corpo di tremila austriaci erasi schierato nella posizione di Waldermunchen all'imboccatura della Boemia. Il general Baraguay-d'Hilliers alla guida di tre battaglioni di dragoni a piedi, marciò contro questo corpo, che si affrettò ad abbandonar quella posizione. Il medesimo generale il dì 18 era a Treinitz in Boemia, e sperava di sbaragliare quel corpo. Il maresciallo Ney aveva avuto l'incarico d'insignorirsi del Tirolo, e vi è riuscito colla sua solita intelligenza ed intrepidezza. Fe' cingere i forti di Scharnitz e di Neustark, e se n'impadronì a viva forza. Acquistò in questo fatto milleottocento uomini, una bandiera e sedici cannoni di campagna con tutti i cavalli. Il dì 16 alle cinque dopo mezzodì egli entrò ad Inspruck, e trovovvi un arsenale pieno d'artiglierie, sedicimila archibusi ed un'immensa copia di polvere. Il medesimo dì entrò parimente in Hall, dove trovò eziandio grandissimi e ricchissimi magazzeni, onde non si ha ancora l'inventario. L'arciduca Giovanni che comandava nel Tirolo se ne fuggì per Luchsthall, incombenzando un colonnello di consegnare tutti i magazzeni ai francesi, e raccomandare alla loro generosità milledugento infermi che sono ad Inspruck. A questi trofei di gloria si è aggiunta una scena che ha commosso l'anima di tutti i soldati. Nel tempo della scorsa guerra il sessantesimosesto reggimento di linea aveva perduto due bandiere nei grigioni, locchè era per questo corpo motivo di una profonda afflizione. Cotesti bravi sapevano che l'Europa non avea dimenticato questa sventura, sebbene non se ne

1805 potesse accusare il loro coraggio. Queste bandiere, obbietto di un sì nobile dolore, sono state ritrovate nell' arsenale d' Inspruck, riconobbele un uffiziale, e tutti i soldati vi accorsero tosto. Allorchè poi Ney fecele loro ridonare solennemente, le lagrime scorrevano dagli occhi di tutti i vecchi soldati. I giovani coscritti andavano superbi per aver servito a riconquistare queste insegne, rapite ai loro antichi compagni dalle vicende della guerra. L'imperatore ha comandato che questa toccante scena si affidasse ad un quadro. Il soldato francese ha per le sue bandiere un sentimento che partecipa della tenerezza. Esse sono l' oggetto del suo culto, e come un dono ricevuto dalle mani della sua innamorata. Il general Klein ha fatto una scorreria in Boemia colla sua divisione di dragoni. Ha veduto per tutto sbigottiti i russi: i guasti che danno costoro, fanno fremere. L' irruzione di questi barbari chiamati dallo stesso governo, ha pressochè spento nel cuore de' sudditi dell'Austria ogni affetto verso il loro principe. *Noi ed i francesi*, dicono i tedeschi, *siamo figli de' romani*, *i russi sono figli dei barbari. Amiamo piuttosto vedere mille volte armati i francesi contro di noi*, *che alleati simili ai russi.* A Vienna il solo nome di un russo ispirava orrore. Queste orde di selvaggi non si contentano di saccheggiare per vivere, ma tolgono e distruggono il tutto. Un misero contadino che non possiede nella sua capanna che le sue vesti, ne viene da quelle spogliato. Un uomo ricco che tiene un palazzo non può sperare di satollarle colle ricchezze, poichè lo spogliano e lasciano nudo sotto i suoi devastati soffitti. Indu-

1805 bitatamente per l'ultima volta i governi europei chiameranno sì funesti ajuti. Se essi fossero capaci di volerli di nuovo, sarebbero debitori a questi alleati della sommossa della propria nazione. Di qui a cent'anni non sarà in Austria in potere di alcun principe l'introdurre i russi nè suoi stati. Non diciamo però, che non sia in queste armate un gran numero d'uffiziali di gentile educazione, di miti costumi e d'illuminata mente. Quello che dicesi d'un esercito si estende sempre allo istinto naturale della massa, che il compone. (*Chantreau pag.* 525. – *Oeuvres de Nap. pag.* 483-86 *tom. IV.*)

16 Le schiere russe veduto l'accordo non ratificato da Napoleone, cercano d'involarsi da Murat; questo rapido principe le insegue, ma indarno, poichè raggiunge il solo retroguardo, che rompe e sbaraglia con perdita d'ambo le parti. Il monarca francese dirige allora i suoi alloggiamenti a Znaim, luogo in cui l'imperator Sigismondo terminò la sua politica carriera sin dal 1437. Dai precitati alloggiamonti uscì quanto siegue: Il principe Murat udito, che i generali russi immediatamente dopo la sottoscrizione dell' accordo eransi mossi con parte del loro esercito sopra Znaim, e che tutto indicava che l'altra parte andasse a seguirla e noi fuggissimo, fe' loro conoscere che l'imperadore non avea ratificato la convenzione, e che in conseguenza era per assaltare. In fatti il principe Murat prese le sue disposizioni, mossesi contro al nemico e l'assalì il dì 25 brumale alle quattro pomeridiane, il che diè luogo al combattimento di Tuntersdorff, nel quale parte dell'armata russa che componeva il

1805 retroguardo è stata sconfitta, perdette dodici pezzi, cento carri colle bagaglie, duemila prigionieri e duemila uomini rimasti sul campo. Lannes fece assalire l'inimico di fronte, e mentre che il faceva attorniare dalla sinistra colla brigata de' granatieri del general Dupas, facevalo Soult campeggiare alla destra dalla brigata del general Levasseur, e dalla divisione Legrand, composta del terzo e del decimottavo reggimento di linea. Il generale di divisione Walther caricò i russi con una brigata di dragoni e fece trecento prigionieri. La brigata de' granatieri del general Laplanche-Mortiere segnalossi. Se non fosse sopraggiunta la notte, non si sarebbe salvato alcuno. Ci siamo battuti il più delle volte ad arma nuda. Alcuni battaglioni di granatieri russi hanno mostrato dell'intrepidezza: il general Oudinot è stato ferito insieme ai suoi due ajutanti di campo Demangeot e Lamotte che pugnavano al suo fianco. La ferita di Oudinot gl'impedirà di servire per una quindicina di giorni. Intanto l'imperatore volendo dare una prova della sua stima ai granatieri, ha nominato il general Duroc per comandarli. L'imperatore ha trasferito i suoi alleggiamenti a Znaim il dì 26 tre ore dopo il mezzodì. La retroguardia russa è stata costretta a lasciare qui i suoi ospedali, dove abbiamo trovati assai magazzeni di farina e di avena. I russi si sono ritirati verso Brunn, la nostra vanguardia gli ha inseguiti a mezza strada, ma sua maestà avendo saputo che colà stava l'imperator d'Austria, ha voluto usare un riguardo verso questo principe, e si rattenne il giorno 27. Il forte di Keuffstein è stato preso dai bavaresi. Il general Baraguay-d'Hilliers ha

1805 fatto una scorreria sino a Pilsen in Boemia, ed ha obbligato l'oste nemica a sgombrare dalle sue posizioni; ha preso qualche magazzeno ed ha adempito allo scopo della sua incombenza. I dragoni a piedi hanno attraversato con rapidità le montagne coperte di ghiaccio e di abeti, che disgiungono la Boemia dalla Baviera. Non possiamo formarci idea dell'orrore che i russi hanno inspirato in Moravia. Ritirandosi ardono essi i più bei villaggi, e bastonano i contadini. Per la qual cosa gli abitanti vedendoli allontanare respirano, dicendo: *i nostri nemici sono partiti*. Non parlano di costoro, che valendosi del termine di barbari che hanno loro portato la desolazione. Ciò non debbesi applicare agli uffiziali che sono in generale ben diversi dai loro soldati, e tra quali avvene non pochi di un merito distinto, ma l' armata ha un istinto silvestre, che noi non conosciamo in quelle europee. Allorchè si domanda agli abitatori dell'Austria, della Moravia, e della Boemia se amino il loro imperatore: *L'amiamo*, rispondono, *ma come volete che l' amiamo di più, se egli ha fatto venire i russi?* In Vienna è corsa voce, che i russi avevano battuto l'esercito francese e venivano sopra Vienna: una donna gridò in mezzo alla strada: *Sono battuti i francesi, ecco i russi*. Lo spavento è stato generale, ma il timore e lo stupore erano particolari in Vienna. Ecco frattanto il risultamento dei funesti consigli di Cobentzel, di Colloredo e di Lamberti. Laonde cotesti uomini sono in orrore alla nazione, e l'imperator d'Austria non potrà riacquistare la fiducia e l'amore de' suoi sudditi, che sacrificandoli all' odio pubblico; ed un giorno o l' altro è d' uopo

1805 che il faccia. (*Chantreau tom. II. - Oeuvres de Nap. pag.* 486.)

18 Murat entra in Brunn capitale della Moravia, e l'invitto Napoleone trasporta il suo campo a Porlitz, ove pubblica quanto siegue: Dopo il combattimento di Zuntersdorf l'inimico seguitò la sua ritirata a precipizio. Il generale Sebastiani colla sua brigata di dragoni l'insegui colla spada alle reni. Le immense pianure della Moravia hanno favorito cotale incalzamento. Il dì 27 sulle cime di Porlitz ei tagliò la ritirata a parecchi corpi, e fe' in quel giorno due mila russi prigionieri. Il principe Murat entrò il giorno 27 alle tre pomeridiane a Brunn capitale della Moravia seguitando sempre l'inimico, il quale evacuò la città e la cittadella, che è capace di sostenere un ben ordinato assedio. L'imperatore ha posto i suoi alloggiamenti a Porlitz. Soult col suo grosso stà a Riemstschitz: Launes sta innanzi Porlitz. I moravi hanno più odio pei russi e più amicizia per noi, che gli abitatori dell'Austria. I medesimi restano meravigliati al vedere in mezzo alle loro immense pianure i popoli dell'Ucrania, del Camtscata, della gran Tartaria, ed i normanni, i guasconi, i bretoni ed i borghignoni venire alle mani, e sgozzarsi senza che il loro paese abbia nulla di comune, o che fra essi vi sia alcun immediato politico interesse; ed hanno bastante senno per dire nel loro cattivo dialetto, che il sangue umano è divenuta mercanzia in mano degl'inglesi. Un grosso appaltatore moravo diceva ultimamente ad un uffiziale francese parlando di Giuseppe II, essere l'imperatore dei contadini, e che s'egli avesse seguitato a vivere,

1805 avrebbeli liberati dai diritti feudali che pagano ai monasteri. Trovammo a Brunn sessanta pezzi, trecento migliaja di barili di polvere, gran quantità di frumento e di farina, e considerabilissimi magazzeni di vestiario. L'imperatore di Germania si è ritirato ad Olmutz. I posti nostri stanno una marcia lungi da questa piazza. (*Oeuvres de Nap. pag.* 488. - *Chantreau pag.* 527.)

20 Il condottiero di Francia entra glorioso a Brunn. Un corpo di cavalli russi si accinge ad impedire ai francesi l'unione delle vie di Brunn e d'Olmutz. Murat li fa assalire dai corazzieri, e da alcuni squadroni della guardia imperiale. I russi si sostengono ostinatamente per guisa che per molto tempo rimane bilanciata la sorte delle armi. Cedono infine, lasciando sul campo alquanti de' loro compagni. Il seguente bullettino che in simile occasione pubblicossi, darà maggior lume alla cosa. L'imperatore, così incomincia, entrò a Brunn il dì 29 brumale alle dieci del mattino. Una deputazione degli stati di Moravia, alla testa del quale trovavasi il vescovo, è venuta ad incontrarlo. L'imperatore è andato a visitare le fortificazioni, ed ha ordinato che si armasse la cittadella, ove si sono trovati più di seimila fucili, gran copia di munizioni da guerra di ogni sorte, e fra le altre cose quattrocento migliaja di polvère. I russi aveano raccolta tutta la loro cavalleria, che formava un corpo di circa seimila uomini, e volevano impedire si unissero le strade di Brunn e d'Olmutz. Il general Walther li rattenne tutta la giornata, e con alcune cariche obbligólli ad abbandonar del terreno. Il principe Murat fece marciare la divisione di corazzieri

1805 del general d'Hautpoult, e quattro squadroni della guardia imperiale. Sebbene i cavalli nostri fossero stanchi, il nemico fu caricato e posto in fuga. Lasciò più di dugento corazzieri o dragoni della scelta sul campo di battaglia: cento cavalli sono rimasti nelle nostre mani. Il maresciallo Bessières comandante la guardia imperiale, fece alla testa di quattro squadroni di quella guardia una bellissima carica, che ruppe e sbaragliò l'inimico. Il silenzio della guardia e de' corazzieri contrastava cogli ululi dei russi. La loro cavalleria è ben montata, e bene equipaggiata: essa ha mostrato intrepidezza e risoluzione, ma gli uomini non sembra che sappiano valersi delle sciable, ed in questo la cavalleria nostra ha molto vantaggio. Noi abbiamo avuto alcuni uccisi ed una sessantina di feriti fra i quali sono il colonnello Durosnel del decimosesto de' cacciatori, ed il colonnello Bourdon dell'undecimo de' dragoni. L'inimico si è ritirato parecchie leghe. (*Ibidem.*)

23 Napoleone, ricevute ulteriori notizie di guerra dai suoi condottieri, fa emanare da Brunn il seguente bullettino: Il maresciallo Ney ha fatto occupare Brisen dopo aver fatti non pochi prigionieri all'oste nemica: ha trovato negli ospedali un gran novero d'infermi e di feriti austriaci. Il dì 26 brumale s'impadronì di Clauzen e Bolzen. Il general Jellachick che difendeva Voralberga era tagliato fuori. Il maresciallo Bernadotte occupa Iglau. I suoi partiti sono entrati in Boemia. Il general Wrede comandante i bavaresi ha preso una compagnia d'artiglieria tedesca, cento cavalli di truppa, cinquanta corazzieri ed

1805 alquanti uffiziali: si è impadronito d'un magazzeno grandissimo d'avena ed altri grani, non che di un gran numero di carri attaccati e carichi del bagaglio di parecchi reggimenti ed uffiziali austriaci. L'ajutante comandante Maison ha fatto prigionieri sulla via d'Iglau a Brunn dugento uomini di dragoni della Tour e dei corazzieri di Kohenlohe. Caricò egli un'altro distaccamento di dugento uomini, e fe' di nuovo cento cinquanta prigioni. La corte ha evacuata la piazza d'Olmutz e si è ritirata nella Polonia. La stagione incomincia a farsi rigorosa. L'esercito francese ha preso posizione. La sua testa è appoggiata dalla piazza di Brunn la quale è ottima, ma per buona regola ci occupiamo di armare per metterla nel migliore stato di difesa. (*Oeuvres de Napoleon pag.* 490,)

Ad onta del trattato di neutralità, che vedemmo sottoscrivere ai 21 dello scorso settembre col monarca napolitano, gl'inglesi vengono accolti e ricevuti nei suoi porti. (*Mon. n.* 97.)

1 dicembre Napoleone allettato dai suoi fausti successi volendo ad ogni costo dare un decisivo scontro sui campi d'Austerlizza alle schiere sue nemiche, già da gran tempo andava meditando il suo piano di guerra. Conoscendo che già avvicinavasi il momento per mandarlo ad effetto, aduna le sue genti e così loro favella: Soldati, l'esercito russo vi si para dinanzi per rivendicare l'armata tedesca d'Ulma. Egli è composto di que' medesimi battaglioni, che combatteste a Hollabrunn, e che quindi inseguiste costantemente fin qui. Formidabili sono le posizioni che noi occupiamo, e se essi marceranno per circondare la mia drit-

1805 ta, non potranno a meno di non presentarmi il loro fianco. Io stesso, o soldati, dirigerò le vostre schiere: mi terrò lungi dal fuoco, se colla vostra solita prodezza arrecherete e disordine e confusione nelle fila nemiche; che se la vittoria fosse per alquanto incerta, vedreste il vostro imperatore esporsi tosto ai primi colpi, ma essa non può esitare, massimamente in questa giornata in cui vien compromesso l'onore dell'infanteria francese, che cotanto importa a tutta la nazione. Non si disorganizzino le fila sotto pretesto di soccorrere i feriti, ciascuno si figga in mente dover vincere que' prezzolati dall'Inghilterra, animati da grandissimo odio contro la nostra nazione. Questa vittoria terminerà la nostra campagna, e così potrem riprendere i quartieri d'inverno, ove ci uniremo alle nuove armate che si formano in Francia, ed allora la pace che farò sarà degna del mio popolo, di voi e di me. (*Montholon tom. IV.*)

2 L'aurora di questo dì c'induce a parlare della celebre battaglia di Austerlizza, la quale venendo impegnata contro un esercito di gran valore, ma di debole esperienza, non fu molto implicata. I russi givano estendendo la loro linea per circondare i francesi di fianco. Davoust con una divisione di fanteria ed una di dragoni stava dietro il convento di Raygern per opporsi alle forze destinate a quello scopo, allorchè esse credessero di averlo potuto ottenere. Comandava Soult l'ala dritta; Lannes conducea la sinistra, la quale fermossi in una posizione fortificata detta Santon, difesa da venti pezzi di cannone. Bernadotte comandava la fronte ove stanziava Murat e tutta la cavalleria francese. Dieci battaglioni della

1805 guardia imperiale, con dieci della divisione di Oudinot furon tenuti in riserbo alle spalle della linea sotto gli occhi di Napoleone medesimo, che destinolli con quaranta pezzi da campagna, ad agire ovunque il destino della pugna render potesse i loro servigi necessari. Tali furono i preparativi fatti dai francesi per questa decisiva battaglia, ove tre imperatori ognuno alla testa della propria armata, sforzavansi di decidere de' destini dell'Europa. Levossi il sole con brillante splendore; era quel sole d'Austerlizza che Napoleone invocò in seguito in tante occasioni, e richiamò alla mente de' suoi soldati. Come i primi suoi raggi spuntarono sull'orizzonte, mostrossi Bonaparte in fronte della armata circondato da' suoi marescialli, a' quali diede i suoi ultimi comandi, ed essi partirono a gran galoppo pe' loro differenti posti. Impegnata era la colonna staccata dall'ala sinistra russa in una falsa manovra, e fu male eseguita. Gl' intervalli fra i reggimenti che componeanla, furon lasciati irregolari, e le stesse comunicazioni fra questa colonna e l'armata principale non furon mantenute con sufficiente cura. Allor quando credevansi i russi sul punto di girare il fianco destro de' francesi, trovaronsi ad un tratto o all'improvista impegnati con la divisione di Davoust, della cui posizione dietro il convento di Raygern non si erano accorti. Soult nel medesimo tempo alla testa dell' ala destra francese avanzandosi prestamente sull' intervallo fra il centro e la sinistra austro-russa cagionato dalla marcia di quest' ultima su Raygern, e intersecando compiutamente la lor linea, tagliò intieramente l'ala sinistra dal centro. Av-

1805 videsi l'imperator di Russia del pericolo, ed ordinò che fosse fatto dalle guardie russe un disperato tentativo sulla divisione di Soult, onde cercar di ristabilire la comunicazione con la sua ala sinistra. L'infanteria francese fu mossa da questa carica, ed un reggimento fu al tutto disfatto. Fu però in tal circostanza che trionfò il genio di Napoleone. Bessières ebbe ordine d'avanzarsi con la guardia imperiale, mentre i russi eran posti in disordine dal loro proprio successo. L'incontro fu disperato, e i russi mostrarono il più gran valore, prima che cedessero finalmente alla disciplina e fermezza dei veterani di Bonaparte. Perderono essi la loro artiglieria e le loro bandiere, e il principe Costantino fratello dell' imperatore che combattè valorosamente alla loro testa, non fu salvato che dalla speditezza del suo cavallo. Avanzossi a compier la vittoria il centro dell' armata francese, e la cavalleria di Murat fe' ripetute cariche con tal successo, che gl' imperatori di Russia e d'Austria videro dalle alture di Austerlizza la fronte e la sinistra loro compiutamente sconfitte. Il fato dell'ala dritta non potè esser gran pezza ritardato, e il suo disastro oltrepassò le circostanze d'una rotta ordinaria. Era stata acremente inquietata durante la battaglia da Lannes, ma ora sconfitte essendo le truppe della sinistra, trovossi essa attorniata da tutte le parti, e incapace di più lunga resistenza, fu forzata in un luogo basso dove trovossi esposta al fuoco di venti cannoni. Molti tentarono di fuggirsene a traverso di un lago ch'era in parte agghiacciato; ma il ghiaccio essendo troppo debole, aprissi loro sotto i piedi, o fu rotto dalle cannonate del

1805 nemico. Rinnovò questa fatalità, al dir di Bonaparte, la battaglia d'Abukir contro i turchi, ove tante migliaja d'uomini che fuggian dalla battaglia perirono annegati. Con massima difficoltà rannodandosi gli avanzi delle sconfitte loro armate, e ritirandosi meglio che poterono giunsero i due imperatori a porre in salvo le loro persone. La cieca bravura soltanto dei russi e la lealtà della cavalleria austriaca, che con ripetute cariche protessero il movimento retrogrado, potea renderlo eseguibile, perchè unico passo per l'indietro era un marciapiede fra due leghe. La ritirata frattanto fu eseguita, e sfuggir poterono gl'imperatori, senza sofferire la perdita che poteano aspettarsi nell'inseguimento. Nella battaglia però ventimila uomini almeno restarono uccisi feriti o prigionieri; e venti stendardi con un proporzionato numero di cannoni furono i trofei di Napoleone, la cui armata avea sì ampliamente adempito al suo voto. Comperarono però essi pure a caro prezzo la vittoria, avendo perdute le loro file circa cinquemila soldati. Riguardò l'imperator d'Austria come intieramente svanita con questa sconfitta l'ultima sua speranza di opporsi efficacemente a Napoleone, e pensò perciò che null'altro rimaneagli, che rimettersi alla discrezione del vincitore. Merita ora di riferire per intero il bullettino, che risguarda questa memoranda giornata. Il dì 6 nebbioso, così incomincia, l'imperatore ricevendo che erano state comunicate le facoltà a de Stadion e de Giulay, offerse antecedentemente un armistizio, a fin di risparmiare il sangue, se si aveva in realtà voglia di accomodarsi definitivamcate. Ma fu facile all'imperatore lo

1805 scorgere che si aveano altre mire, e siccome la speranza dell'esito non poteva giungere all'inimico che per parte dell'armata russa, conghietturò di leggieri che il secondo e terzo esercito era giunto o per giungere ad Olmutz, e che i negoziati non erano che una furberia di guerra per sopire la sua vigilanza. Il dì 7 alle nove del mattino una masnada di cosacchi sostenuta dalla cavalleria russa fe' piegare i vamposti del principe Murat, cinse Vischau e presevi cinquanta uomini a piedi del sesto reggimento di dragoni. Nel giorno l'imperatore di Russia recossi a Vischau, e tutto l'esercito suo posesi dietro questa città. L'imperatore aveva inviato il suo ajutante di campo il general Savary, per ossequiare l'autocrate, dacchè egli aveva saputo che questo principe era arrivato all'esercito, Savary ritornò nel momento in cui l'imperatore prendeva cognizione dei fuochi degli accampamenti nemici, posti a Vischau. Ei lodò molto la buona accoglienza, le grazie ed i buoni sensi personali dell'imperatore di Russia, ed anche del granduca Costantino che ebbe per lui ogni sorta di premure e d'attenzioni; ma fu facile comprender dalle varie conversazioni che ebbe per tre dì con una trentina di vanagloriosi, i quali sotto molti titoli circondano il monarca russo, che quella stessa arroganza, imprudenza ed inconsideratezza regnerebbe nelle decisioni del gabinetto militare, che aveva segnato in quelle del gabinetto politico. Armata così condotta non poteva tardare a commetter falli. Il piano dell'imperatore nostro fu sin da quel momento l'attendergli e cogliere l'istante per profittarne. Diede immantinente ordine di ritirarsi

1805 alle sue genti, che ritiraronsi di notte tempo come se avessero provato una sconfitta, prese una buona posizione tre leghe indietro, fe' con grandissima ostinatezza sudare a fortificarla e a porvi delle batterie. Fece proporre un'abboccamento all'imperator di Russia, che inviogli il principe Dolgorouki suo ajutante di campo, il quale vide che tutto nel contegno dell' esercito francese respirava riserbatezza e timidità. Il collocamento delle granguardie, e le fortificazioni che facevasi a tutta fretta lasciavano vedere all' uffiziale russo un'armata pressochè battuta. Contro l'uso dell' imperatore che non riceve giammai con tanta circospezione i parlamentari ne' suoi alloggiamenti, si recò in persona ai vamposti. Dopo i primi complimenti l' uffiziale russo volle ordire delle questioni politiche, e facevalo con una impertinenza da non potersi immaginare: egli era nella più assoluta ignoranza degl' interessi d'Europa e della situazione del continente. Era in una parola il trombettiere dell' Inghilterra. Favellava all' imperatore nel modo in cui egli era solito parlare agli uffiziali russi, che dopo lunga pezza moveva a sdegno per la sua alterigia e pei cattivi tratti. L'imperatore rattenne tutto il suo sdegno, e quel giovane che avea presa una vera influenza sull' imperatore Alessandro, ritornossene pieno dell' idea, che l'esercito francese fosse lì lì per perire. Ci convinceremo di quel che ha dovuto soffrire l' imperatore, allorchè sapremo che nel fine della conversazione, gli propose di cedere il Belgio e di porre la corona di ferro sulla testa dei più implacabili nemici della Francia. Tutti questi andamenti diversi ebbero il loro

1805 effetto. Le giovanili teste che dirigono gli affari russi si abbandonarono oltremodo alla loro presunzione natia. Non si trattava più di battere l'esercito francese, ma di cingerlo e prenderlo: esso non avea operato tanto, che per viltà degli austriaci. Si assicura che parecchi vecchi generali tedeschi, che aveano fatto delle campagne contro l'imperatore, prevennero il consiglio che non si dovea con quella fiducia marciare contro un'armata, che contava tanti vecchi soldati ed ufficiali meritevolissimi. Essi dicevano aver veduto l'imperatore ridotto ad un pugno di gente in iscabrosissime circostanze, afferrare la vittoria con rapide ed impreviste operazioni, e distruggere le più numerose armate; non essersi da loro ottenuto alcun vantaggio, anzi tutte le fazioni della retroguardia della prima armata russa, essere state in favore dell' esercito francese, ma a ciò quella presontuosa gioventù opponeva la prodezza di ottanta mila russi, l'entusiasmo che loro ispirava la presenza d'Alessandro, il corpo scelto della guardia imperiale di Russia, e quel che non osavano probabilmente dire, il loro talento onde eransi meravigliati, che gli austriaci volessero disconoscere la possanza. Il dì 10 l'imperatore dall'alto suo bivacco scorse con indicibile gioja l'armata russa, che incominciava a due tiri di cannone de' suoi avamposti un movimento di fianco per circondare la sua dritta. Vide allora sino a qual punto la presunzione e l'ignoranza dell'arte guerresca aveano deluso i consigli di quella brava armata. Ei disse parecchie fiate: *prima di dimane a sera questo esercito sarà in mia balia*. Nondimanco il sentimento del nemico era ben diver-

1805 so: egli si presentava innanzi le nostre granguardie a tiro di pistola: marciava di fianco sopra una linea di quattro leghe, superando l'esercito francese che sembrava non osare d'escire dalla sua posizione: egli avea un solo timore, ed era che l'armata francese gli sfuggisse. Si fece tutto per confermare l'inimico in questa idea. Il principe Murat fece avanzare un piccolo corpo di cavalleria nella pianura, ma tutto ad un tratto sembrò meravigliato delle forze immense del nemico, e rientrò in fretta. Così tutto tendeva a confermare il general russo nella mal concertata operazione che si era proposta. L'imperatore fe' mettere sugli ordini l'acclusa arringa (1). La sera volle visitare a piedi ed incognitamente tutti i bivacchi, ma fatti appena alcuni passi, fu riconosciuto. Fora impossibile il dipingere l'entusiasmo de' soldati in vederlo. Furon messi ad un tratto fanali di paglia sopra a mille pertiche, ed ottanta mila uomini presentaronsi al cospetto dell'imperatore, salutandolo con acclamazione, altri per festeggiare l'anniversario del suo incoronamento, altri per dirgli che l'esercito darebbe la dimane il suo mazzo de' fiori all'imperatore. Uno de' più vecchi granatieri si appressò a lui dicendo: *Sire, tu non avrai bisogno d'esporti. Ti prometto in nome de' granatieri dell'esercito, che tu non avrai a combattere che cogli occhi, e che noi ti porteremo dimani le bandiere e l'artiglieria dell'esercito russo per celebrare l'anniversario della tua incoronazione.* L'imperatore disse all'entrar nel suo bivacco il quale consisteva in

(1) Questa è stata da noi riportata nella data precedente.

1805 una capannaccia di paglia senza tetto che aveangli fatta i granatieri: *Questa è la più bella serata di mia vita; ma mi duole in pensare che perderò un buon numero di questi prodi. Sento dal dolore che ciò mi cagiona, ch'essi sono veramente miei figli; ed in verità io me la prendo qualche volta contro questo sentimento, perchè temo che mi abbia a rendere inetto alla guerra.* Se l'inimico avesse potuto vedere questo spettacolo, ne sarebbe rimasto spaventato. Ma il folle continuava sempre la sua mossa, e correva a gran passi alla sua rovina. L' imperatore prese immantinente tutte le disposizioni di battaglia. Fe' partire il maresciallo Davoust a tutta fretta per recarsi al convento di Raygern; quivi egli dovea con una sua divisione ed altra di dragoni rattenere l'ala sinistra del nemico, affinchè in un dato momento si trovasse inviluppata: ei diede il comando della sinistra al maresciallo Lannes, della destra a Soult, del centro a Bernadotte e di tutta la cavalleria che riuniva in un solo punto a Murat. La sinistra di Lannes stava appoggiata al Santon, positura superba, che l'imperatore avea fatta fortificare e dove aveva fatto collocare diciotto cannoni. Sin dal dì innanzi avea messo a guardia di questa bella posizione il decimosettimo reggimento d' infanteria leggiera, e certamente non poteva essere guardata da migliori truppe. La divisione del general Suchet formava la sinistra di Lannes, quella del general Caffarelli formava la sua dritta, che venia sostenuta dalla cavalleria di Murat. Questa teneva davanti gli ussari e i cacciatori sotto gli ordini del general Kellermann e le divisioni de' dragoni Valther e Beau-

1805 mont, ed in serbo la divisione de' corazzieri dei generali Nansouty e d'Hautpoult con ventiquattro pezzi leggieri. Bernadotte, vale a dire la fronte, avea a sinistra la divisione del general Rivaud appoggiata a destra da Murat, ed avea a dritta la divisione di Druet. Soult che comandava la destra dell'esercito avea a sinistra la divisione del general Vandamne, nel centro la divisione di Saint-Hilaire, e a dritta quella di Legrand. Davoust stava spiccato sulla destra di Legrand, che guardava le gole degli stagni e villaggi di Sokolnitz e Celnitz. Egli avea seco la divisione Friant ed i dragoni della divisione di Bourcier. La divisione del general Gudin dovea porsi di buon mattino in marcia da Nicolburgo, per tenere a bada il corpo nemico che avesse potuto soverchiare la destra. L'imperatore col suo fido compagno di guerra Berthier, col suo primo ajutante di campo Junot, e con tutto il suo stato maggiore, stava in serbo con dieci battaglioni della sua guardia e con altri dieci battaglioni de' granatieri di Oudinot, parte di cui comandavane Duroc. Cotal riserva stava schierata sopra due linee in colonne per battaglioni in giusta distanza, avendo negl' intervalli quaranta pezzi ad uso dei cannonieri della guardia. Con simile riscossa l'imperatore aveva intenzione di scagliarsi ovunque fosse stato necessario. Si poteva dire che cotal riserbo valesse un'armata. Ad un'ora del mattino l'imperatore salì a cavallo per trascorrere i posti, riconoscere i fuochi de' bivacchi del nemico, e farsi render ragione delle gran guardie di quello avessero potuto udire sulle mosse de' russi. Egli seppe che essi aveano passato la notte nell'ub-

1805 briachezza ed in tumultuose grida, e che un corpo di fanteria russa erasi presentato nel villaggio di Sokolnitz occupato dalla divisione di Legrand, che ricevette ordine di rafforzare. Il di 11 glaciale comparve finalmente la luce. Il sole levossi raggiante; e questo anniversario dell'incoronazione dell'imperatore, ove era per seguire uno de' più bei conflitti del secolo, fu uno de' più vaghi dì d'autunno. Questa battaglia, che i soldati chiamano *giorno dei tre imperatori*, altri appellano *giornata dell'anniversario*, e che l'imperatore ha nomato *dì d'Austerlizza*, sarà mai sempre memoranda nei fasti della gran nazione. L'imperatore circondato da tutti i marescialli attendeva per dare gli ultimi comandi, che l'orizzonte fosse ben bene illuminato. Ai primi raggi del sole essi furon dati, e ciascun maresciallo raggiunse il suo corpo a gran galoppo. L'imperatore passando davanti le bandiere di parecchi reggimenti disse: *Soldati, bisogna finire questa campagna con un colpo di folgore, che confonda l'orgoglio de' nostri nemici.* Tosto i cappelli in cima alle bajonette, e le grida *viva l'imperatore*, furono il vero segnale del combattimento. Alquanto dipoi si udì una cannonata all'estremità della destra che l'antiguardo nemico aveva già superata, ma l'incontro imprevisto di Davoust fe' restare il nemico con un palmo di naso, e s'impegnò la zuffa. Soult si muove in pari tempo, si dirige sulle alture del villaggio di Pringen colle divisioni di Vandamne e Sant'Hilaire, e taglia interamente la destra del nemico, le cui mosse diventarono incerte. Sorpresa da una marcia di fianco fattale mentre essa fuggiva, e da

1805 assalitrice vedendosi assalita, si estima pressochè battuta. Murat move co' suoi cavalli, la sinistra comandata da Lannes marcia in iscaglioni per reggimenti. Terribile è il cannoneggiamento che s'impegna sovra tutta la linea, il frastuono di dugento cannoni unito a quasi dugento mila uomini era orrendo: sembrava un combattimento di giganti. Non era per anco un'ora che si pugnava, è già la sinistra del nemico era tagliata. La sua destra trovavasi già ad Austerlizza, alloggiamento d'ambo gli imperatori che dovettero far marciare immantinente la guardia imperiale di Russia per cercare di ristabilire la comunicazione della fronte colla sinistra. Un battaglione del quarto di linea fu caricato dalla guardia imperiale russa a cavallo e sbaragliato, ma l'imperatore non era lungi, egli si avvide di quella mossa, e comandò a Bessières di andare in soccorso della sua destra coi suoi invincibili, e tosto le due guardie vennero alle mani. Il successo non poteva esser dubio, e tutto ad un tratto la guardia russa fu rotta. Furon tolti colonnelli, artiglierie e stendardi. Il reggimento del granduca Costantino fu schiacciato, ed ei non dovette la sua salvezza, che alla celerità del suo destriero. Dalle cima d'Austerlizza ambo gl'imperatori videro la sconfitta di tutta questa guardia. In quel momento il centro dell' ecercito comandato da Bernadotte s'innoltrò, e tre de' suoi reggimenti ressero ad una vigorosissima carica di cavalleria. La sinistra guidata da Lannes caricò tre fiate. Tutte le cariche riescirono vittoriose. Contraddistinsesi la divisione del general Caffarelli. Le divisioni de' corazzieri s'insignorirono delle bat-

1805 terie ostili. Ad un ora dopo mezzodì la vittoria erasi già decisa, nè era stata per un momento dubbia. Alcuno della riscossa non fu necessario, nè prese veruna parte nel conflitto. Il trar de' cannoni fu sostenuto dalla destra nostra: il corpo dell'inimico che era stato circondato e cacciato dalle alture, trovavasi in umil fondo, e ristretto ad un lago. L'imperatore recovvisi con venti pezzi, e quello fu rispinto di posizione in posizione, e si vide orrido spettacolo simile a quello di Abukir, gittandosi ventimila uomini nell'acqua de' laghi ed annegandovisi. Due colonne ciascuna di quattro mila russi depongono le armi, e si danno per prigionieri; tutto il parco del nimico è preso. I risultamenti di questa giornata sono quaranta bandiere russe fra le quali annoveransi gli stendardi della guardia imperiale; un numero inoltre considerabile di prigionieri, che lo stato maggiore non peranco conosce, ma già ha la nota di venti mila; circa dodici o quindici generali, ed almeno quindici mila russi uccisi, e rimasti sul campo di battaglia. Sebbene non se n'abbiano ancora i rapporti, può valutarsi a colpo d'occhio la perdita nostra a ottocento uomini uccisi, ed a circa mille seicento feriti. Ciò non sorprenderà que' militari, che sanno che nella sola rotta si perdono gli uomini, ed in noi altro corpo non è stato rotto che il battaglione del quarto. Fra i feriti avvi il general Saint' Hilaire, che essendo ferito sul principio della tenzone è rimasto tutto il dì sul campo di battaglia, ma si è coperto di gloria: avvi altresì i generali di divisione Kellermann e Walter, i generali di brigata Valhubert, Thiébaut, Sebastiani, Compan e Rapp ajutante

1805 di campo dell' imperatore. Costui caricando alla testa dei granatieri della guardia, prese il principe Repnin comandante i cavalieri della guardia imperiale di Russia. Rispetto agli uomini che si sono distinti, convien dire che tutta l'armata si è ricoperta di gloria. Essa ha caricato sempre l'inimico gridando *viva l'imperatore*, e l'idea di celebrar sì gloriosamente l'anniversario dell' incoronazione animava ancora il soldato. L'esercito francese sebbene numeroso e bello, era men numeroso dell'armata nemica, che era forte di centocinquanta mila uomini, fra i quali ottantamila erano russi e venticinque mila austriaci. Essa è spenta per la metà; il resto è stato compiutamente rotto, e la maggior parte ha gittato le armi. Questa giornata costerà lagrime di sangue a Pietroburgo. Possa essa farvi gittar con isdegno l'oro dato dall'Inghilterra, e possa quel giovane principe, che tante virtù chiamavano ad essere il padre de' suoi sudditi, trarsi dall' influenza di que' trenta ampollosi che artificiosamente assolda l'Inghilterra, e le cui impertinenze oscurano le sue intenzioni, gli fan perdere l'amore de' suoi soldati e lo inducono ad erronee operazioni! La natura dotandolo di sì grandi qualità, l' avea chiamato ad essere il consolatore dell' Europa. De' consigli perfidi facendolo ausiliare dell' Inghilterra il porranno nella storia fra quegli uomini, che perpetuando la guerra in sul continente, avranno consolidato la tirannia britannica sui mari e fatto la sciagura della nostra generazione. Se la Francia non può conseguir la pace che colle condizioni dall'ajutante di campo Dolgorcuki proposte all'imperatore, e che Novorilzof era stato in-

1805 caricato di portare, la Russia non le otterrebbe quand'anche il suo esercito stesse accampato sulle alture di Montmartre. In più circostanziata relazione lo stato maggiore farà conoscere quello che ciascun corpo, ciascun uffiziale, ciascun generale hanno fatto per illustrare il nome francese, e dare testimonianze d'amore all'imperator loro. Il dì 12 a punta di giorno il principe Giovanni di Lichtenstein comandante l'armata austriaca venne a trovare l'imperatore ne' suoi alloggiamenti consistenti in una capanna. Ei ne ricevè una lunga udienza. Frattanto noi seguitiamo i nostri successi. Il nemico si è ritirato sulla via d'Austerlizza a Godinga: in questa ritirata ci porge il fianco; l'armata francese gli è già alle spalle, e lo segue colla spada alle reni. Giammai videsi campo di battaglia più orribile. In mezzo a laghi immensi odonsi ancora le grida di migliaja d'uomini, che non si possono soccorrere. Vi vorranno tre dì, perchè tutti i feriti nemici abbiano evacuato Brunn. Il cuore palpita. Possa tanto sangue versato, possano tante sventure ricadere sopra i perfidi isolani che ne sono la cagione! Possano i vili oligarchi di Londra pagare il fio di tanti guai! (*Storia dell'anno* 1805. - *Chantreau pag.* 530.- *Walter-Scott.*)

4 Il maresciallo Augereau avvolge nel Voralberga un corpo d'armata austriaca comandata da Jellacich, e forza tanto il condottiero, che le sue genti a deporre le armi. Ei le rimanda in Germania; Bonaparte non lo biasimò in questo fatto, ma avrebbe preferito che i prigionieri si fossero mandati in Francia, avendogli insegnato l'esperienza che coloro, che rimandavansi in casa

1805 riservivano incontanente contro di lui. Il principe di Roano alla guida di sei mila austriaci viene quindi improvvisamente tagliato fuori da Ney e da Augereau. Veggendosi egli a mal partito, gettasi sopra Trento, passando la gola di Bonacio, e tenta di penetrare sulle terre di Venezia, ma per mala ventura trovandosi colà Saint-Cir, gli è forza battersi benchè alla sprovista, e caduto prigioniero con tutti i suoi, perde sei bandiere, uno stendardo, dodici pezzi, sei cannoni e molti bagagli. (*Mon. n.* 75.)

il medesimo dì Abboccamento di Napoleone con Francesco II nel bivacco di Saruschitz; amendue convengono di un armistizio per indi fondare stabil pace fra loro. L'imperatore, dice il trentunesimo bullettino della grande armata, è partito jeri d'Austerlizza ed è andato nei suoi avamposti presso Saruschitz, e si è posto nel suo bivacco. L'imperator di Germania non tardò ad arrivarvi. Ambedue i monarchi ebbero un colloquio che durò due ore. Quello d'Alemagna non dissimulò tanto dal suo canto, che da quello dell'imperator di Russia tutto il dispregio, che ispirava loro la condotta dell'Inghilterra. *Sono mercatanti*, ripetè più volte, *che mandano in fiamme il continente per assicurarsi il commercio del mondo.* Questi due principi convennero di un armistizio e delle principali condizioni della pace, che si negozierà e terminerà in pochi giorni. Francesco fece egualmente conoscere all'imperatore, che Alessandro dimandava di fare la sua pace separatamente, e che abbandonava al tutto gli affari d'Inghilterra, nè vi prendeva più interesse. Il medesimo ripetè più volte ancora nella conversazione. *Non v' ha dubbio*;

1805 *la Francia nella sua lite coll'Inghilterra ha ragione*. Dimandò anche una tregua per le reliquie dell'armata russa. L'imperatore fecegli osservare che essa era accerchiata, e che veruno poteva fuggire: *Nondimanco desidero*, soggiunse, *di far cosa grata all'imperatore Alessandro; lascerò passare l'esercito russo, fermerò la marcia delle mie colonne, ma la maestà vostra mi promette che esso ritorni in Russia, evacui l'Alemagna e la Polonia austriaca e prussiana. – Tale è l'intenzione di Alessandro*, rispose l'alemanno; *posso pure assicurarvelo: d'altronde nella futura notte potrete convincervene per mezzo dei vostri propri uffiziali*. Si assicura che l'imperatore abbiagli detto facendolo avvicinare al fuoco del suo bivacco; *Vi accolgo nel solo palazzo che m'abiti da due mesi*. L'imperator di Germania rispose ridendo: *Dal buon partito che traete da questo abituro, vi debbe al certo piacere*. Questo è almeno quello che credesi di avere inteso. Il numeroso seguito dei due principi non era gran fatto lontano, perch'ei non potesse udire qualche cosa. L'imperatore accompagnò l'ospite nel suo legno, e si fe' presentare i due principi di Lichtenstein, ed il general principe di Schwartzenberga. Dopo ciò tornò a coricarsi ad Austerlizza. Si raccoglie ogni notizia per fare una bella descrizione della battaglia d'Austerlizza. Un gran novero d'ingegneri cavano la pianta del campo di battaglia. La perdita de'russi è stata immensa: furono feriti i generali Kutuzow e Buxhowden; sono stati uccisi dieci o dodici generali insieme e parecchi ajutanti di campo dell'imperator di Russia e ad un gran numero d'ufficiali distinti. Non sono centoventi i

1805 cannoni che si sono presi, ma centocinquanta. Le colonne nemiche che gittaronsi nei laghi furono favorite dal ghiaccio; ma rottolo le cannonate, annegaronsi colonne intiere. La sera e durante alcune ore della notte l'imperatore percorse il campo di battaglia, e fe' togliere i feriti: spettacolo il più orribile che mai vi fosse! L'imperatore salito sopra a celerissimi cavalli passava rapido qual baleno, e niente era più commovente quanto il vedere que' prodi riconoscerlo immantinente, altri obbliavano i loro patimenti e dicevano. *È sicura la vittoria?* Altri: *Io soffro da otto ore, e sin dal cominciamento della pugna sono stato abbandonato, ma ho fatto il mio dovere.* Altri: *Voi dovete esser contento oggi dei vostri soldati.* A ciascun ferito l'imperatore lasciava una guardia che lo faceva trasportare nello spedale ambulante. È orribile il dirlo: quarantotto ore dopo la battaglia v'era ancora un gran numero di russi che non si erano potuti medicare. Tutti i francesi il furono prima della notte. In vece di quaranta bandiere se ne contano insino al presente quarantacinque, e se ne trovano ancora gli avanzi di alcune altre. Non v'ha cosa che eguagli l'allegria de' soldati nel loro bivacco. Appena vedevano un'uffiziale dell'imperatore gridavano: *È contento di noi l'imperatore?* Passando innanzi il ventottesimo di linea che ha molti coscritti del Calvados e della Senna inferiore, l'imperatore disse; *Spero che i normanni oggi si distingueranno.* Essi hanno mantenuta la parola, e si segnalarono. L'imperatore che conosce la composizione di ciascun reggimento ha detto a ciascuno qualche motto, il quale arrivava e par-

1805 lava al cuore di coloro a cui era diretto, e diveniva il motto d'unione in mezzo al fuoco. Ei disse al cinquantesimo settimo: *Vi sovvenga esser molti anni, che io vi ho soprannominato il tremendo.* Converrebbe nominare tutti i reggimenti dell'esercito; poichè non ve n'ha alcuno, che non abbia fatto prodigi di bravura e d'intrepidezza. Qui può dirsi, che la morte si spaventava, e fuggiva innanzi le nostre schiere, per islanciarsi sopra le nemiche; eppure un corpo ha fatto una mossa retrograda. Diceva l'imperatore: *Ho dato trenta battaglie simili a questa, ma non ne ho veduta alcuna in cui la vittoria sia stata così decisa, e i destini sì poco esitanti.* La guardia a piedi dell'imperatore non ha potuto dare la carica, e nè piangeva di rabbia. Siccome essa dimandava assolutamente di far qualche cosa: *Rallegratevene*, dissele l'imperatore: *voi dovete stare in serbo; meglio è, se oggi non si ha bisogno di voi.* Tre colonnelli della guardia imperiale russi son fatti prigionieri col generale che la comandava. Gli ussari della medesima hanno dato la carica alla divisione Caffarelli. Questa sola costò loro trecento uomini, che restarono sul campo di battaglia. La cavalleria francese si mostrò superiore, ed ha egregiamente operato. Sul finir della tenzone l'imperatore mandò il colonnello Dallemagne con due squadroni della sua guardia come partigiani, per percorrere a lor grado le vicinanze del campo di battaglia. Costui prese parecchie bandiere, quindici cannoni e fece mille cinquecento prigionieri. La guardia duolsi molto della perdita del colonnello di cacciatori a cavallo Morland, ucciso da un colpo di mitraglia, mentre caricava l'artiglie-

1805 ria della guardia imperiale russa. Questa artiglieria fu presa, ma costò la morte a quel bravo colonnello. Noi non abbiamo avuto alcun generale ucciso. Molti capi di battaglione sono stati feriti. I voltigiatori emularono coi granatieri. Il cinquantesimoquinto, il quarantesimoterzo, il decimoquarto, il trentesimosesto, il quarantesimo e decimosettimo, non osandosi nominare alcun corpo, poichè si farebbe ingiustizia agli altri, hanno fatto più di quello ch'era in loro. Non eravi uffiziale, condottiero o soldato che non fosse deciso di vincere o di perire. Non bisogna però tacere un tratto che onora l'inimico: il comandante dell'artiglieria della guardia imperiale russa aveva perduto i suoi cannoni; incontrò l'imperatore: *Sire*, disse, *fatemi fucilare*, *io ho perduto i miei pezzi. Giovane*, risposegli, *apprezzo le lagrime vostre*, *ma si può essere battuto dal mio esercito*, *ed avere ancora de' titoli alla gloria*. I nostri avamposti sono arrivati ad Olmutz; l'imperatrice e tutta la sua corte se ne fuggirono a tutta fretta. Il colonnello Corbineau scudiero dell' imperatore comandante il quinto reggimento di cacciatori, ha avuto quattro cavalli uccisi, ed è stato ferito anch' esso dopo aver tolto una bandiera. Il principe Murat loda molto le belle opere del general Kellerman, le belle cariche di Nansouty e d' Hautpoult, e finalmente tutti i generali, ma non sa chi nominare perchè converrebbe nominarli tutti. I soldati del treno hanno meritato gli elogi dall'armata. L' artiglieria ha fatto un male orribile al nemico. Quando se ne è reso conto all' imperatore, ha detto: *Questi successi mi danno piacere*, *poichè non dimentico che in*

1805 *questo corpo ho incominciato la mia carriera militare.* L'ajutante di campo dell'imperatore, general Savary avea accompagnato il monarca germano dopo l' abboccamento per sapere, se l'imperatore di Russia aderiva alla capitolazione. Ei trovò le reliquie dell'armata russa senza artiglieria e bagagli, ed in uno spaventevole disordine; era mezza notte; il general Meerfeld era stato rispinto da Goddinga da Davoust; l'esercito russo era attorniato; veruno di esso poteva scampare. Il principe Czartorinski introdusse il general Savary presso l' imperatore. *Dite al vostro padrone*, sclamò quel principe, *che io vado via; dite ch'egli fece jeri de' miracoli; dite che questa giornata ha accresciuto la mia ammirazione per lui; che egli è un uomo predestinato dal cielo; che abbisognano al mio esercito cent'anni per uguagliare il suo. Ma posso io ritirarmi sicuro? Sì, Sire*, dissegli Savary, *se vostra maestà ratifica quello che i due imperatori di Francia e d'Alemagna hanno fissato nel loro colloquio. Ed è? - Che l'armata di vostra maestà si ritiri nei focolari suoi a giornate di tappa che si regoleranno dall'imperatore, ed evacui l'Alemagna e la Polonia austriaca. A questa condizione io ho ordine dall'imperatore di recarmi ai nostri avamposti che vi hanno già attorniato, e di dar colà i suoi ordini per proteggere la vostra ritirata, volendo rispettare il mio imperatore l' amico del primo consolo. - Qual guarantigia vi vuole? Sire, la vostra parola. - Ve la do.* Questo ajutante di campo partì immantinente a gran galoppo, e recossi presso il maresciallo Davoust, a cui diede l'ordine di desistere da ogni mossa e

1805 rimanersene tranquillo. Possa questa generosità dell'imperator de' francesi rammentarsi in Russia al paro di quella, allorchè rimandò sei mila uomini all'imperatore Paolo con tanta grazia e con tanti segni di stima per lui. Il general Savary avea ragionato un'ora coll'imperator di Russia, ed avealo trovato come debb'essere un uomo di coraggio e di senno per quante sciagure mai abbia sofferte. Questo monarca domandollo sui particolari della giornata. *Eravate inferiori a me*, dissegli, *ma eravate però superiori in tutti i punti d'assalto. Sire*, rispose il duce, *tale è l'arte della guerra, tale il frutto di quindici anni di gloria, tale la quarantesima battaglia che da l'imperatore. – È verissimo; egli è un grand'uomo da guerra. Per me, questa é la prima volta che veggo il fuoco. Non ho giammai preteso di misurarmi seco. Sire, quando avrete acquistato esperienza forse lo sorpasserete. – Io me ne vado dunque nella mia capitale. Io era venuto in soccorso dell' imperator d'Alemagna, mi ha fatto dire ch'egli é contento. Io lo sono eziandio.* Nell' abboccamento coll' imperatore di Germania, ei disse: *I signori Colloredo, Paget e Rasumowki non fanno che uno col vostro ministro Cobentzel: ecco le vere cagioni della guerra, e se vostra maestà continua ad abbandonarsi a questi faccendieri, ruinerà tutti gli affari e si alienerà il cuore de' suoi vassalli, chi poi? quello, che ha tante qualità per essere felice ed amato!* Un maggiore austriaco essendosi presentato agli avamposti, come latore di dispacci di Cobentzel da darsi a de Stadion a Vienna, l'imperatore disse: *Io non voglio aver che fare con quest'uomo,*

1805 *che si è venduto all' Inghilterra per pagare i suoi debiti, e che ha rovinato il suo padrone e la sua nazione, seguendo i consigli della sua nazione e della signora Colloredo.* L' imperatore ha in grande stima il principe Giovanni di Lichtenstein, ed ha detto parecchie volte: *Allorchè si hanno uomini di cotal distinzione, come mai si lasciano menare gli affari dagli sciocchi e dai faccendieri?* In realtà questo principe è uno degli uomini più distinti non solo pe' suoi militari talenti, ma ancora per le sue qualità e cognizioni. Si assicura che l' imperatore abbia detto dopo la conferenza avuta coll' imperatore di Germania: *Quest' uomo mi fa fare un fallo, poichè avrei potuto seguire la vittoria, e prendere tutto l' esercito russo ed austriaco, ma finalmente si verserà qualche lagrima di meno.* (*Chantreau pag.* 531.– *Oeuvres de Nap. pag.* 502.)

6 Concludesi ad Austerlizza un armistizio tra l' imperatore di Francia e d'Austria. Intanto Talleyrand recasi a Nicolsburgo per aprire le negoziazioni. Quindi Alessandro accomiatandosi dall' imperator di Germania ad Holisch, parte per Pietroburgo (1). (*Mon. n.* 17. – *Storia dell' anno* 1805. – *Oeuvres de Nap. pag.* 510,)

(1) L'armistizio è del seguente tenore:

Sua maestà l' imperator de' francesi e sua maestà l'imperator d'Alemagna volendo intavolare definitive negoziazioni, per por fine alla guerra che desola i due stati, sono antecedentemente convenuti di cominciarle con un armistizio, il quale avrà luogo sino alla conclusione della pace definitiva, o sino alla rottura de' negoziati; ed in simil caso l' armistizio non dovrà terminare che quindici giorni dopo la rottura suddetta; e il cessar dell' armistizio ai plenipotenziari d' ambo le potenze ed agli alloggiamenti delle due armate.

Art. I. La linea d'ambedue gli eserciti sarà in Moravia,

1805 Napoleone accorda tanto alle vedove de' generali, de' colonnelli e maggiori, quanto a quelle de' capitani, tenenti, sottotenenti e soldati, morti ne' campi d' Austerlizza una vitalizia pensione (1). L' imperator de' francesi per beneficare

7

il circolo d'Iglau, il circolo di Znaim, il circolo di Brunn, la parte del circolo d' Olmutz sulla riva destra della piccola riviera di Trezeboska innanzi Prosnitz sino al luogo, in cui ella gettasi nella Marck, e la riva destra della Marck sino all'imboccatura di questo fiume nel Danubio, compresovi per altro Presburgo. Non si metterà tuttavia alcuna truppa francese o austriaca in un raggio di circa sei leghe intorno Holitch alla riva destra della Marck. La linea di ambedue le armate comprenderà inoltre nel territorio da occuparsi dall' esercito francese tutta la bassa ed alta Austria, il Tirolo, lo stato di Venezia, la Carintia, la Stiria, la Carniola, il contado di Goritz e l' Istria: comprenderà finalmente nella Boemia il circolo di Montabor e tutto ciò che sta all'est dalla via del Tabor a Lintz.

II. L'armata russa evacuerà gli stati d'Austria in un colla Polonia austriaca; cioè: la Moravia e l'Ungheria, nello spazio di quindici dì, e la Gallizia nello spazio d'un mese. Verrà fatto dall'esercito russo l'ordine di via, onde si sappia sempre ove esso si trovi per evitare qualunque malintesa.

III. Non si farà in Ungheria alcuna sorta di leva nè in massa nè d' insurrezione; nè in Boemia si farà alcuna sorta di leva straordinaria; alcuna armata forestiera non potrà entrare nel territorio della casa d'Austria. De' negoziatori si aduneranno da una parte e l' altra a Nicolsburgo, per procedere direttamente all' apertura de' negoziati, a fin di ristabilire prontamente la pace e la buona armonia fra i due imperatori. Fatto doppio fra noi sottoscritti, cioè il maresciallo Berthier ministro della guerra, maggior generale della grande armata, incaricato di plenipotenze da sua maestà l'imperator de' francesi e re d'Italia, ed il principe Giovanni di Lichtenstein, luogotenente incaricato delle piene facoltà da sua maestà l' imperator d'Austria è re d' Ungheria.

(1) Emanò a tal' uopo il seguente decreto:

Napoleone, imperator de' francesi, e re d'Italia abbiamo decretato e decretiamo quanto siegue:

Art. I. Le vedove de' generali morti nella battaglia d'Austerlizza godranno una pensione di sei mila franchi loro vita durante; le vedove dei colonnelli e maggiori ne percepiranno una di due mila e quattrocento; le vedove de' capitani avranno

1805 anche i figli de' suddetti uffiziali, se gli adotta autorizzandoli d' imporsi il nome della stessa napoleonica famiglia (1). (*Chantreau pag.* 532. – *Oeuvres de Nap. pag.* 514.)

mezzodì I plenipotenziari di pace, vale a dire il signor di Talleyrand per la Francia, ed il principe Giovanni Lichtenstein col general Giuly per l'Austria, si adunano per la prima volta a Presburgo. Intanto l' armata di Francia emana da Brunn quanto siegue. L' imperatore ha ricevuto oggi il principe Repnin fatto prigioniero nella battaglia d'Austerlizza alla testa delle guardie de' cavalieri ond'era colonnello. Sua maestà gli disse, che non voleva privare l' imperatore Alessandro di così brave persone, e che raccolti tutti i prigionieri della guardia imperiale russa, poteva ritornarsene seco loro in Russia. Sua maestà espresse il dispia-

una pensione di mille e duecento franchi; le vedove de' tenenti e sottotenenti l'avranno di ottocento, le vedove de' soldati ne godranno una di dugento.

II. Il nostro ministro della guerra è incombenzato dell' esecuzione del presente decreto, che si porrà sugli ordini del giorno e s'inserirà nel bullettino delle leggi.

(1) Eccone il decreto imperiale:

Art. I. Noi adottiamo tutti i figli de' generali, officiali e soldati francesi spenti sui campi d'Austerlizza.

II. Essi saranno mantenuti ed allevati a nostre spese, i maschi nel nostro palazzo imperiale di Rambouillet, e le femmine nell'altro di San Germano. I maschi saranno quindi da noi impiegati e le femmine maritate.

III. Indipendentemente dal nome di battesimo e di famiglia, avranno diritto di aggiungervi quello di Napoleone. Il nostro gran giudice farà adempire a questo riguardo tutte le formalità richieste dal codice civile.

IV. Il nostro gran maresciallo del palazzo ed il nostro intendente generale della corona, sono incaricati, ognuno in quel che gli spetta, dell'esecuzione del presente decreto, che verrà posto nell'ordine del giorno dell'armata, ed inserito nel bullettino delle leggi.

1805 cere d'aver voluto il suo monarca dar battaglia, ed ha detto che se egli avesse dato ascolto alle sue parole il dì precedente, non avrebbe sparso il sangue e perduto l'onore dell'esercito. Il principe di Lichtenstein giunse jeri colle plenipotenze. I colloqui fra lui e Talleyrand sono in pieno vigore. Il primo ajutante di campo Junot che sua maestà aveva inviato presso l'imperatore di Germania e di Russia, vide ad Holitz il primo di questi, che lo ricevette con molto garbo e distinzione. Ei non ha potuto continuare il suo incarico, perchè l'imperatore Alessandro era partito colle poste per Pietroburgo insieme col general Kutuzow. Sua maestà ha ricevuto a Brunn Haugwitz, ed è sembrata soddisfatta di quanto gli disse quel plenipotenziario, da essa accolto in un modo tanto più distinto, quanto più egli si è sottratto dall'indipendenza dell' Inghilterra, e quanto più a suoi consigli debbesi attribuire la grande stima e prosperità onde gode la Prussia. Non può dir così di un altro ministro che nato in Annover è stato accessibile alla pioggia d'oro. Ma tutti gl' intrighi sono stati e saranno impotenti contro il buono spirito e la saviezza del re di Prussia. Del resto la nazione francese non dipende da niuno, e centocinquanta mila nemici di più non avrebbono fatto altro che rendere la guerra più lunga. La Francia e la Prussia in queste circostanze hanno avuto a lodarsi del duca di Brunswick, di Mollendorff, di Knobelsdorff, Lombard ed in ispecie dello stesso re. Gl' intrighi inglesi hanno sempre guadagnato terreno, ma siccome in ultima analisi non si poteva arrivare ad alcun partito senza incontrar di fronte la questione, tutti gl'in-

1805 trighi arenarono innanzi al valore del re. In verità coloro che li conducevano abusavano stranamente della sua confidenza: la Prussia può mai avere amico più solido e più disinteressato della Francia? La Russia è la sola potenza in Europa che possa far guerra di buon grado: perduta o vinta una pugna, i russi se ne vanno: la Francia, l'Austria, la Prussia al contrario devono meditar a lungo i risultamenti della guerra; una o due battaglie non bastano per conoscere tutte le belliche sorti. I contadini di Moravia uccidono i russi ovunque disolatamente gl' incontrano. Ne hanno ormai trucidati un centinajo. L' imperator de' francesi ha dato ordini perchè delle pattuglie di cavalleria scorrano le campagne ed impediscano simili eccessi. Poichè ritirasi l'esercito nemico, i russi che lascia dietro sono sotto la protezione del vincitore. Egli è vero ch'essi fanno tanti disordini e ladroneggi, che altri non deve meravigliarsi di queste vendette. Essi maltrattano i poveri a paro dei ricchi: trecento bastonate sembrano loro una leggiera offesa. Non v' ha attentato che non abbiano commesso. Il sacco, l' arsione dei villaggi, lo scempio sono per essi come scherzi. Essi hanno ucciso per anche de' preti persin sugli altari. Misero quel sovrano che tragga nel suo territorio un simile flagello! La battaglia d'Austerlizza è stata una vittoria europea, poichè ha fatto cadere il prestigio che sembrava star congiunto al nome di costoro (1). Ciò per altro non può applicarsi nè alla corte nè alla maggior parte

(1) Noi riportiamo questi bullettini perchè lo richiede l'ordine delle presenti effemeridi, ma rinvenendosi de' tratti che inveiscono contro i popoli e le nazioni, ci riportiamo alla

1805 d'uffiziali, nè agli abitatori delle città che sono coltissimi. L'esercito russo si pose in marcia il dì 17 glaciale in tre colonne per ritornarsene in Russia. La prima prese la via di Cracovia e Therespol: la seconda quella di Kaschau, Lemberga e Brodì, e la terza quella di Cizrnau, Wotrell ed Hussiatin. Alla testa della prima è partito l'imperatore di Russia col suo germano granduca Costantino. Indipendentemente dall'artiglieria di battaglia un parco intero di cento pezzi è stato preso ai russi con tutti i cassoni. L'imperatore è andato a vederlo, e comandò che tutto l'acquistato si trasportasse in Francia. Egli è senza esempio che in una battaglia si siano presi circa cento sessanta cannoni, avendo tutti fatto fuoco e servito nella fazione. Il capo di squadrone Chaloppin ajutante di campo del general Bernadotte è stato ucciso. Sono stati feriti i colonnelli Lacour del quinto reggimento de' dragoni, Digeon del vigesimosesto de' cacciatori, Bessières dell'undecimo fratello del maresciallo, Gerard colonnello ajutante di campo del maresciallo Davoust. Sono rimasti feriti egualmente i capi di battaglione Perrier del trentesimosesto reggimento d'infanteria di linea, Guye del quarto, Schwiter del cinquantesimosettimo, i capi di squadrone Grumblot del secondo reggimento di carabinieri, Didelon del nono de' dragoni, Boudichon del quarto degli ussari, il capo di battaglione del genio Abrissot, Rabier e Mobillard del cinquantesimo quinto, Profit del quadrigesimoterzo e i capi di

sana critica del leggitore, rammentandogli esser Napoleone quello che scrive, il quale volendo ogni cosa possedere, denigrava forse coi detti quello che non poteva ancor possedere.

1805 squadrone Trevillé del vigesimosesto de' cacciatori e David del secondo degli ussari. Fu ferito il capo di squadrone de' cacciatori a cavallo della guardia imperiale Beyermann, fu ferito Bohn e Thity. È morto di ferite Tervé capitano de' cacciatori a cavallo della guardia. Furono feriti il capitano Geist, i tenenti Bureau, Barbanegre, Guyot, Fournier, Adet, Bayeux Renuo de' cacciatori a cavallo della guardia, ed i tenenti Menager e Rolles de' granatieri a cavallo della guardia. (*Oeuvres de Nap. pag.* 515.)

10 Napoleone riceve una deputazione venuta da Parigi, per congratularsi seco lui della riportata vittoria. Veder con piacere, disse l'imperator francese, la deputazione di Parigi, sebbene l'avesse ricevuta nel palazzo di Maria Teresa; il giorno in cui si trovasse in mezzo al suo buon popolo sarebbe per lui un giorno di festa; esser eglino stati a portata di vedere le sciagure della guerra e d'imparare col tristo spettacolo onde i loro occhi furon colpiti, che tutti i francesi debbono considerare come salutare e sacra la legge della coscrizione, se essi non vogliano che pur una volta le loro magioni vengano guaste ed il bel territorio della Francia sia abbandonato insieme coll'Austria e la Moravia alle rapine de' barbari; nei loro rapporti colla cittadinanza di Vienna aver potuto assicurarsi che anch'essa apprezza la giustizia della francese causa e conosce la funesta influenza dell'Inghilterra e di alcuni uomini corrotti. Aggiunse voler la pace, ma una pace che assicuri il bene del popolo francese, la cui felicità, il cui commercio e la cui industria essere impedita dall' insaziabile

1805 avidità dell'Inghilterra. Napoleone fe' dipoi conoscere ai deputati ch'esso desiderava di far omaggio alla cattedrale di Parigi delle bandiere conquistate sopra i russi, nel giorno anniversario della sua incoronazione, e di commetter loro questi trofei per recarli al cardinale arcivescovo, dirigendogli il seguente foglio. Mio cugino, noi prendemmo quarantacinque bandiere ai nemici il dì dell'anniversario della nostra incoronazione, giorno in cui il santo Padre, i suoi porporati, e tutto il clero di Francia fecero prieghi nel santuario di nostra Signora per la prosperità del regno nostro. Noi abbiamo risoluto di deporre le dette bandiere in essa chiesa, metropoli della nostra buona Parigi. In conseguenza ordinammo che vi fossero dirette, per esser quindi affidate alla custodia del vostro capitolo metropolitano. È mente nostra, che in ogni anno nel detto giorno si canti un solenne uffizio nella prefata metropoli in memoria de'prodi che morirono per la patria in questa gran giornata, il quale uffizio sarà seguito da rendimenti di grazie per la vittoria, che è piaciuto al Dio degli eserciti concederne. Questa lettera ad altro fine non tendendo, preghiamo Iddio che vi abbia, o cugino, sotto la sua santa e degna costodia. (*Month. tom. IV.- Oeuvres de Nap. pag.* 518.)

15 Si fa un provvisorio accordo in Vienna fra la Francia e la Prussia relativamente alle terre d'Auspach, di Cleves, dell'Annover e di Neufchatel. (*Koch, chron. pag.* 136.)

24 Il cantrammiraglio Allemand alla guida della sua squadra forte di sei vascelli da linea e cinque fregate, uscito dall'isola d'Aix il dì 17 giu-

1805 gno e fatta vela per 148 giorni, rientra in quell' isola con una nave da guerra, tre corvette e quarantadue bastimenti mercantili tolti agl' inglesi. (*Mon. n.* 10.)

26 A questo vantaggio, ed ai felici allori colti da' Bonaparte sui campi d'Austerlizza, si congiunse la sottocrizione della pace in Presburgo tra il medesimo e Francesco II. Per riepilogare pertanto le cagioni che produssero questa accanita guerra, e quelle che menarono in fine a cotale accordo faremo qualche riflessione. Bonaparte era montato sul trono di Francia, non come un erede delle antiche dinastie per sedervi mollemente all'ombra delle abitudini, ma per assecondare le mire del suo popolo incostante, onde far andare la legge d'accordo coi costumi, e rendere la Francia terribile di fuori. Questo non istette molto ad accadere. L'Inghilterra stanca del soggiorno delle francesi truppe sulle coste, voleva sbarazzarsene ad ogni costo, e da ogni banda giva cercando alleati nel continente. Dovea pur trovarne, imperocchè le antiche dinastie erano spaventate nel vederlo sur un trono usurpato, sebbene passassero fra esse e lui atti di urbanità. Elle ben vedevano che egli non era amico loro, perchè non regnava se non in virtù di un sistema che distruggeva i loro sogli. Napoleone formava adunque in se solo una rivoluzione, minacciando l'impero al paro della repubblica, ch' esse temeano di più, perchè era più forte. Era adunque loro politica l'assaltarlo il più presto possibile, cioè prima che avesse ragunate tutte le sue forze. L'esito della lotta che andavasi agitando, era per Napoleone di grande

1805 interesse. Elleno additavangli dell'odio, e gl' insegnavano a discernere fra i sovrani coloro che il timore decideva a congiungersi al sistema dell'impero, e quei che sarebbono piuttosto periti, che transigere seco lui. Questa lotta doveva arrecare in Europa nuove combinazioni politiche, imperocchè Bonaparte doveva o soccombere, o diventare l'arbitro di tutto. Egli aveva unito il Piemonte alla Francia, perchè bisognava che la Lombardia si appoggiasse al suo impero. Si gridò giustamente essere ambizione; si preparò il luogo pel combattimento, e l' unione del Piemonte servì loro di segnale. Il giovane Alessandro era allora salito sul trono, e tosto dichiarogli la guerra. Non aveva per anco avuta alcuna controversia coi russi; essendo questa la prima. Si venne alle mani, e questa guerra che doveva riportar la tranquillità e la pace al mondo sortì quell' effetto che vedemmo. La lega, dice Napoleone in un suo manoscritto quasi in tuono d' ironia, non ha mai aperto la campagna in un modo meno scaltro di questo. Gli austriaci si figuravano di sorprendermi, ma simile pretenzione non riuscì loro. Essi inondarono la Baviera senza aspettare l'arrivo dei russi, e se ne vennero a gran giornate in sul Reno. Le mie colonne avevano abbandonato il campo di battaglia, e traversarono la Francia. Passammo il Reno a Strasburgo: la mia avanguardia, scontrati gli austriaci ad Ulma, gli sbaragliò. Marciai sopra Vienna a gran passi, e vi entrai senza ostacoli. Un condottiero austriaco dimenticò di tagliare i ponti nel Danubio, e passai il fiume; l'avrei egualmente varcato, ma giunsi più presto

1805 in Moravia. I russi marciavano, gli avanzi degli austriaci corsero a rifuggirsi sotto le loro bandiere. Il nemico si volle tenere verso Austerlizza, fu battuto. I russi si ritrassero in buon ordine, e mi lasciarono l'imperio d'Austria. L'imperator Francesco mi domandò un abboccamento, ed io gliel diedi per entro un fosso. Mi domandò la pace, la concessi, giacchè che potevo mai farmi di quel paese? Esso non era adattato per la rivoluzione, ma per iscemargli la forza domandai Venezia in cambio della Lombardia, ed il Tirolo invece della Baviera, ad oggetto di rinforzare i miei amici a spese de' miei nemici. Questo era il mezzo: non essendo quello il momento di disputare, la pace fu sottoscritta tosto. Ora riportiamo gli articoli di sì fatto accordo:

Sua maestà l'imperatore di Alemagna e d'Austria, e sua maestà l'imperator de' francesi e re d'Italia egualmente animati dal desiderio di por fine alle calamità della guerra, hanno risoluto di venire senza indugio alla conclusione di un accordo di pace definitivo, ed hanno perciò nominati per plenipotenziari; cioè

Sua maestà l'imperatore di Alemagna e d'Austria il signor principe Giovanni di Liechtenstein, principe del S. R. I., gran croce dell' ordine militare di Maria Teresa, ciambellano, luogotenente generale delle armate della maestà l'imperator di Alemagna e d'Austria, e proprietario di un reggimento di ussari; ed il signor conte Ignazio di Giulay commendatore dell'ordine militare di Maria Teresa, ciamberlano della suddetta maestà l'imperatore d'Alemagna e d'Austria, luogotenente generale delle sue armate, e proprietario d'un reggimento d'infanteria.

1805 E sua maestà l'imperator de' francesi, re d'Italia il signor Carlo Maurizio Talleyrand Perigord, gran ciamberlano, ministro degli affari esteri della suddetta maestà l'imperatore de' francesi e re d'Italia, gran cordone della legione d'onore, cavaliere degli ordini dell'aquila rossa e nera di Prussia; i quali dopo essersi cambiati i loro pienipoteri, sono convenuti negli articoli seguenti:

Art. I. Vi sarà a contare da questo giorno pace ed amicizia perpetua tra sua maestà l'imperato d'Alemagna e d'Austria, è sua maestà l'imperatore de' francesi, re d'Italia, loro eredi e successori, loro stati e vassalli respettivi.

II. La Francia continuerà a possedere in tutta proprietà e sovranità i ducati, principati, signorie e territori di là delle Alpi, ch'erano avanti il presente trattato riuniti ed incorporati all'impero francese e governati da leggi ed amministrazioni francesi.

III. Sua maestà l'imperatore d'Alemagna e d'Austria per se, suoi eredi e successori riconosce le disposizioni fatte da sua maestà l'imperatore de' francesi e re d'Italia, riguardo ai principati di Lucca e di Piombino.

IV. Sua maestà l'imperatore d'Alemagna e d'Austria rinuncia tanto per se, che pei suoi eredi e successori, alla parte degli stati della repubblica di Venezia ad esso ceduta cogli accordi di Campoformio e di Luneville, la quale sarà riunita in perpetuità al regno d'Italia.

V. Sua maestà l'imperatore d'Alemagna e d'Austria riconosce sua maestà l'imperatore dei francesi come re d'Italia. Ma resta convenuto in

1805 conformità della dichiarazione da sua maestà l'imperatore dei francesi nel momento che ha assunta la corona d'Italia, che ove le potenze nominate in questa dichiarazione abbiano adempite le condizioni che vi sono espresse, le corone di Francia e d'Italia saranno separate in perpetuo, e non potranno giammai in verun caso essere unite sur una testa medesima. Sua maestà l'imperatore d'Alemagna e d'Austria s'obbliga a riconoscere all'atto della separazione il successore che sua maestà l'imperatore de' francesi avrà nominato come re d'Italia.

VI. Il presente trattato di pace vien dichiarato comune alle loro altezze serenissime gli elettori di Baviera, di Vurtemberga e di Bade, ed alla repubblica batava, alleati di sua maestà l'imperatore dei francesi e re d'Italia nella guerra attuale.

VII. Gli elettori di Baviera e Vurtemberga avendo assunto il titolo di re, senza però lasciare di appartenere alla confederazione germanica, sua maestà l'imperatore d'Alemagna e d'Austria li riconosce in questa qualità.

VIII. Sua maestà l'imperatore di Alemagna e di Austria tanto per se, suoi eredi e successori, quanto pei principi della casa di lui, loro eredi e successori, rinuncia ai principati, alle signorie, ai dominii e territori qui sotto descritti. Cede e rilascia a sua maestà il re di Baviera il Margraviato di Burgaw e sue dipendenze, il principato d'Eichstedt, la parte del territorio di Passavia appartenente a sua altezza reale l'elettore di Salisburgo, situata tra la Boemia e l'Austria, il Danubio e l'Inn, la contea del Ti-

1805 rolo compresovi il principato di Brixen e Trento, le sette signorie del Voralberga colle loro attinenze, la contea di Hohenems, la contea di Konigsegg-Rothenfels, le signorie di Tetnang ed Argen e la città e territorio di Lindau. A sua maestà il re di Vurtemberga le città dette del Danubio, cioè Ekingen, Munderkingen, Reidlingen, Mengen e Sulgaw colle loro dipendenze, l'alta e bassa contea di Hohenberga, il Langraviato di Nellenburgo e la prefettura di Altorf colle loro dipendenze (eccettuata la città di Costanza), la parte della Brisgovia inchiusa ne' possessi virtembergesi e situata all'est d'una linea tirata da Schtegerberga sino a Molbach, e le città e territori di Wittingen e Bretingen. A sua altezza serenissima l'elettore di Baden la Brisgovia (tranne le attinenze e le porzioni separate qui sopra dinotate) l'Ortenau e loro dipendenze, la città di Costanza e la Commenda di Minau. I principati, le signorie, i dominii e territori suddetti saranno posseduti respettivamente dalle loro maestà i re di Baviera e di Vurtemberga, e da sua altezza serenissima l'elettore di Baden, sia in alta signoria, sia in piena proprietà e sovranità nella stessa maniera e co' medesimi titoli, diritti e prerogative con cui li possedeva sua maestà l'imperatore di Alemagna e d'Austria, o i principi della sua casa e non altrimenti.

IX. Sua maestà l'imperator d'Alemagna e d'Austria riconosce i debiti contratti dalla casa d'Austria a profitto de' particolari o degli stabilimenti pubblici del paese, che attualmente fa parte integrante dell'impero francese; ed è convenuto, che la suddetta maestà resterà libera da

1805 ogni obbligazione, rapporto a tutti i debiti di qualunque sorta, che la casa d'Austria avrà contratto a titolo del possesso ed ipotecati sul suolo de' paesi, a quali ella rinuncia col presente trattato.

X. I paesi di Salisburgo e di Berchtolsgaden appartenente a sua altezza reale elettrice l'arciduca Ferdinando, saranno incorporati all' impero d'Austria, e sua maestà l' imperatore di Alemagna e d'Austria li possederà in piena proprietà e sovranità, ma col solo titolo di ducato.

XI. Sua maestà l' imperatore de' francesi e re d' Italia si obbliga ad ottenere a favore di sua altezza reale elettrice il re di Baviera, la cessione del principato di Virzburgo, tale quale è stato dato alla sopraddetta maestà sua col recesso della deputazione dell' impero germanico del giorno 21 febbrajo 1803. Il titolo di elettore di sua altezza reale sarà trasferito sopra il detto principato che possederà in tutta sovranità e proprietà nello stesso modo e colle stesse condizioni, colle quali possedeva l'elettorato di Salisburgo. E circa ai debiti si è convenuto, che il nuovo possessore non s' incaricherà se non di quelli, che risultassero da imprestiti fatti col consenso degli stati o da spese fatte per l'amministrazione effettiva del paese.

XII. La dignità di gran maestro dell'ordine teutonico, i diritti, dominii e rendite che prima della presente guerra dipendevano da Mergentheim, capo luogo dell'ordine, gli altri diritti, domini e rendite che si troveranno annesse alla dignità di gran maestro nell'atto del cambio e delle ratifiche del presente trattato; e li do-

1805 minii e rendite de' quali il sopraddetto ordine si troverà in possesso nell'epoca anzidetta, diventeranno ereditarii nella persona e discendenza diretta e mascolina per ordine di primogenitura di quello tra i principi della casa imperiale, che sarà dinotato da sua maestà l'imperatore d'Alemagna e d'Austria. Sua maestà l'imperator Napoleone promette i suoi buoni officii per far ottenere al più presto possibile a sua altezza reale l'arciduca Ferdinando intiera e piena indennità dell'Alemagna.

XIII. Sua maestà il re di Baviera potrà occupare la città e territorio di Augusta, riunirli ai suoi stati, e possederli con intiero dominio e sovranità. Potrà similmente sua maestà il re di Virtemberga occupare, riunire ai suoi stati, e possedere con intero dominio e sovranità la contea di Bondorff. Sua maestà l'imperatore di Alemagna e d'Austria promette di non farvi alcuna opposizione.

XIV. Le maestà loro i re di Baviera e di Vurtemberga, e sua altezza serenissima l'elettore di Baden godranno sui territori loro ceduti, non altramente che sopra gli antichi loro stati, tutta la pienezza della sovranità e dei diritti che ne derivano, e che sono stati loro guarentiti da sua maestà l'imperatore dei francesi e re d'Italia nel modo istesso, che li godono sua maestà l'imperatore d'Alemagna e d'Austria e sua maestà il re di Prussia ne' loro stati di Germania. Sua maestà l'imperatore d'Alemagna e d'Austria sia come capo dell'impero, sia come *constato*, promette di non opporre alcun ostacolo all'esecuzione degli atti che i medesimi avranno fatto, o potranno fare in conseguenza.

1805 XV. Sua maestà l'imperator di Alemagna e d'Austria, tanto per lui, suoi eredi e successori, quanto pei principi della sua casa, loro eredi e successori, rinunzia ad ogni diritto, sia di sovranità, sia di signoria, ed a tutte le pretenzioni attuali, od eventuali sopra tutti gli stati (senza alcuna eccezione) delle maestà loro i re di Baviera e re di Vurtemberga e di sua altezza serenissima l'elettore di Baden, e generalmente sopra tutti gli stati, dominii e territori compresi nei circoli di Baviera, Franconia e Svevia, del pari che ad ogni titolo preso sopra i suddetti dominii e territori. Restano viceversa estinte in perpetuo tutte le pretenzioni attuali o eventuali de' suddetti stati sulla casa d'Austria e suoi principi. Le rinunzie però del presente articolo non riguardano le proprietà che o sono per l' articolo II, o saranno pel XII concedute alle loro altezze reali gli arciduchi ne' sopraddetti due articoli destinati.

XVI. I titoli di dominio, gli archivii, i piani e carte dei vari paesi, città e fortezze cedute col presente trattato saranno consegnati alle potenze, che ne avranno acquistata la proprietà nel tempo di tre mesi dal cambio delle ratifiche.

XVII. Sua maestà l'imperatore Napoleone guarantisce l'integrità dell'impero d'Austria nello stato nel quale si troverà in conseguenza del presente accordo, e l'integrità de' dominii della casa d'Austria denotati negli articoli XI e XII.

XVIII. Le alte potenze contraenti riconoscono l'indipendenza della repubblica elvetica, regolata coll'atto di mediazione, e l'indipendenza della repubblica batava.

1805 XIX. I prigionieri di guerra fatti dalla Francia e suoi alleati all'Austria, e dall' Austria alla Francia ed a' suoi alleati che non sono stati restituiti ancora, li saranno fra quaranta giorni dopo il cambio delle ratifiche del presente trattato.

XX. Tutte le comunicazioni e relazioni commerciali saranno ristabilite tra i due paesi come erano prima della guerra.

XXI. Sua maestà l'imperatore di Alemagna e d'Austria e sua maestà l'imperatore de' francesi e re d'Italia conserveranno tra loro, circa al rango e le altre etichette, lo stesso cerimoniale che si osservava innanzi la presente guerra.

XXII. Entro i cinque giorni che seguiranno il cambio delle ratifiche del presente trattato, saranno evacuate le città di Presburgo ed i suoi circondari alla distanza di sei leghe. Entro i dieci dì dopo il prefato cambio le truppe francesi e gli alleati di Francia avranno evacuata la Moravia, la Boemia, il Viertel-Unter-Wienner-Wald, il Viertel-Unter-Manhartsberga, l'Ungheria e tutta la Stiria. Ne' dieci giorni seguenti evacueranno il Viertel-Ober-Wienner-Wald, ed il Viertel-Ober-Manhartsberg. Finalmente nello spazio di due mesi dal cambio delle ratifiche le truppe francesi ed alleate della Francia avranno evacuati tutti gli stati ereditari dell' imperatore di Alemagna e d'Austria ad eccezione della piazza di Braunau, la quale resterà per un altro mese di più a disposizione di sua maestà l'imperatore de' francesi e re d'Italia, come luogo di deposito per gl' infermi e per le artiglierie. Durante il sopraddetto mese non si farà agli abitanti nessuna

1805 requisizione di qualunque natura si sia. Ma è convenuto che durante il mese prefato nessun corpo di truppe austriache non potrà nè introdursi, nè stanziare in un circondario di sei leghe intorno alla sopraddetta piazza di Braunau. È similmente convenuto che ciascuno de' luoghi che dovrà esser evacuato dalle truppe francesi ne' tempi sopramenzionati, non potrà esser occupato dalle truppe austriache se non quarantotto ore dopo l'evacuazione. Riman convenuto ancora che i magazzeni lasciati dall'armata francese ne' luoghi che dovrà successivamente sgombrare, resteranno a disposizione della medesima, e che sarà fatta dalle alte potenze contraenti una convenzione relativa a tutte le contribuzioni di guerra, qualunque esse sieno, imposte precedentemente dall' esercito francese sopra i diversi stati ereditari; convenzione in conseguenza della quale l'esazione delle prefate contribuzioni cesserà interamente dal cambio delle ratifiche. L'armata francese trarrà la sua sussistenza dai suoi magazzini stabiliti lungo le strade per le quali dovrà marciare.

XXIII. Immediatamente dopo il cambio delle ratifiche del presente trattato, saranno nominati dall'una e dall'altra parte de' commissari, per consegnare e ricevere in nome de' sovrani rispettivi tutte le parti del territorio veneziano non occupate dalle truppe di sua maestà l'imperatore de' francesi e re d'Italia. La città di Venezia, le lagune e i dominii di Terraferma saran consegnate indi a quindici giorni; l'Istria, la Dalmazia veneta, le bocche di Cattaro, le isole veneziane dell'Adriatico, e tutte le piazze forti che vi si trovano tra sei settimane dal cambio

1805 delle ratifiche. I respettivi commissari invigileranno perchè sia fatta con esattezza la separazione dell' artiglieria che apparteneva alla repubblica di Venezia, dall'artiglieria tedesca, dovendo la prima rimanere al tutto al regno d' Italia. Determineranno di comune accordo la natura e specie degli oggetti, i quali appartenendo a sua maestà l' imperator d' Alemagna e d' Austria, dovranno in conseguenza rimanere a disposizione di lui. Converrano intra loro sì della vendita dell'artiglieria imperiale e degli oggetti soprannomati da farsi al regno d' Italia, che del cambio de' medesimi con una quantità equivalente di artiglieria o di oggetti della stessa o di diversa natura, che saranno lasciati dall'armata francese negli stati ereditari. Si presterà ogni facilitazione ed assistenza alle truppe tedesche ed alle amministrazioni civili e militari, purchè possano ritornare negli stati d'Austria per le vie più opportune e più sicure, come anche pel trasporto dell'artiglieria imperiale, de' magazzini di terra e di mare ed altri oggetti non compresi nelle stipulazioni, o per vendita o per cambio che potesse farsene.

XXIV. Le ratifiche del presente trattato saranno cambiate fra otto giorni, ed anche più presto se sia possibile.

Fatto e sottoscritto in Presburgo 26 dicembre 1805. Sottoscritti Liechtenstein, Talleyrand e Giulay.

Abbiamo approvato ed approviamo il sopradescritto trattato in tutti e singoli articoli in esso contenuti; dichiariamo che il medesimo è accettato, ratificato, confermato, e promettiamo che sarà inviolabilmente osservato. In fede di che

1805 abbiam dato le presenti, sottoscritte di nostra mano, contrasegnate e suggellate col nostro sigillo imperiale. – Dal palazzo di Schöenbrunn li 27 dicembre 1805. – Firmato Napoleone. (*Chantreau pag.* 533. – *Oeuvres de Nap. pag.* 521. – *Walter-Scott tom. VI.* – *Storia dell'anno* 1805. – *Manuscrit etc.*)

27 Mentre segnavasi il trattato di pace a Presburgo, l'esercito francese era collocato in questo modo: il maresciallo Bernadotte occupava la Boemia, Mortier la Moravia, Davoust Presburgo. Teneva Ney la Carinzia, Marmont la Stiria, Massena la Carniola. Augereau stava in serbo in Svezia, il principe Eugenio avea il comando di tutte le truppe stanzianti negli stati di Venezia e nel reame d'Italia, e San-Cyr marciava a gran giornate sopra Napoli, per vendicarvi la violazione fatta al trattato del 21 settembre. La sottoscrizione della pace fu manifestata alle schiere francesi da Bonaparte nel modo che segue. Soldati, la pace fra me e l'imperator d'Austria è firmata. Nella scorsa stagione voi faceste due campagne; voi adempiste quanto io m'attendeva da voi. Io son per partire per la mia Parigi; ho dato e avanzamento e ricompense a coloro che si sono segnalati, e manterrovvi quanto vi ho promesso. Vedeste il vostro imperatore divider con voi i perigli e le fatiche; voglio per anche, che vel vediate cinto della grandezza e dello splendore, che appartiene al sovrano del primo popolo dell' universo. Io darò sontuosa festa ai primi di maggio a Parigi, ove sarete voi tutti, e dipoi andremo là dove ne inviteranno la felicità della patria e gl'interessi della gloria nostra. Nello spazio di

1805 circa tre mesi che vi saranno necessari, o soldati, per ritornare in Francia, siate il modello di tutte le armate: non più di coraggio e d'intrepidezza siete chiamati a dar prove, ma bensì di severa disciplina. I miei alleati non abbiano a dolersi del vostro passaggio; ed arrivando sopra quel sacro territorio, comportatevi siccome figli in mezzo alla loro famiglia; il popol mio si comporterà con voi come il debbe verso i suoi eroi ed i suoi difensori. L'idea di rivedervi, o soldati, prima di sei mesi schierati intorno al mio palagio, sorride al mio cuore, e provo avanti tratto le più tenere emozioni: noi celebreremo la memoria di coloro, che in ambo queste campagne sono morti nel campo dell'onore, ed il mondo vi vedrà presti ad imitare il loro esempio, ed a fare assai più di quel che non abbiamo fatto, se fia d'uopo, contro quei che volessero ledere l'onor nostro, e che si lasciassero sedurre dai corruttori degli eterni nemici del continente. — Napoleone mentre che favellava colle sue schiere, favellava eziandio cogli abitanti di Vienna. Viennesi, diceva, io ho sottoscritta la pace coll'imperante d'Austria. Essendo io presto a partire per Parigi, voglio che vi sia nota la stima che vi porto, ed il contento che ho della vostra buona condotta addimostrata durante il tempo che siete stati sotto la mia legge. Io vi ho dato un esempio sino ad ora inudito nell'istoria delle nazioni. Diecimila uomini della vostra guardia nazionale sono rimasti armati, ed han guardato le vostre porte; tutto il vostro arsenale è restato in balia di voi, ed in questo mezzo io andava incontro alle più azzardose sorti della guerra. Mi son fidato de' vo-

1805 stri sensi d'onore, di buona fede e di lealtà, e voi avete giustificata cotesta mia fidanza. Abitatori di Vienna, so che tutti voi avete biasimato la guerra che certi ministri venduti all'Inghilterra hanno suscitato nel continente. Il vostro sovrano ben conosce gl' intrighi di que' ministri corrotti, egli dassi tutto alle gran doti che il distinguono, e da quindi innanzi spero per voi e pel continente dì più felici. Mi son lasciato poco vedere fra voi, o viennesi, non per isdegno o per vano orgoglio, ma non ho voluto distrarre in voi alcun di quei sensi che dovevate al principe, con cui era mia mente fare una pronta pace. Abbandonandovi ricevete, siccome dono che provi la stima mia, quell'arsenale intatto che le leggi della guerra han fatto mio; servitene eternamente per mantener l'ordine. Quei mali che avete sofferti attribuiteli alle sciagure inseparabili della guerra; e tutti quei riguardi che il mio esercito ha usato verso le vostre contrade, siano pur dovuti alla stima che meritaste. – Ben altri sensi manifestava un ultimo proclama, che l' imperator de' francesi emanò in pari tempo per vendicarsi del re di Napoli. Soldati, prorompeva, ha dieci anni che io tutto feci per salvare il napolitano rege, e questo tutto operò per perdersi. Dopo la battaglia di Dego, Mondovi e Lodi, ei non poteva oppormi se non che debole resistenza. Mi fidai dei detti di quel principe, e fui secolui generoso. Allor quando disciolsesi a Marengo la seconda lega, egli che pel primo aveva incominciato quell'ingiusta guerra, derelitto a Luneville da suoi alleati, si rimase solo e privo di difesa. Mi pregò, ed io gli perdonai per la seconda volta. Non ha

1805 molti mesi, voi eravate sulle porte di Napoli. Pur troppo io aveva legittime ragioni e di suspicar il tradimento che si meditava, e di vendicare gli oltraggi che mi erano stati fatti, ma fui di nuovo generoso. Riconobbi la neutralità di Napoli, e v' ingiunsi di evacuar quel reame; e così per la terza fiata fu la casa regia rassodata e salvà. Vorremo ora perdonar di nuovo? Ci vorrem fidare per la quarta volta di una corte priva di fede, di onore e di ragione? No, no. La schiatta di Napoli ha cessato di regnare; l'esistenza di lei è incompatibile col riposo d'Europa, e coll'onor della mia corona. Marciate, o soldati; precipitate ne' flutti, se tanto è che vi attendono, quelle deboli schiere de' tiranni de' mari. Mostrate al mondo in qual modo da noi si puniscano gli spergiuri. Non tardate ad avvisarmi esser l'Italia tutta sommessa alle mie leggi o a quelle degli alleati miei; esser il più bel paese della terra libero dal giogo di uomini perfidissimi; esser vendicata la santità del trattato, ed esser alfin placate le ombre de' miei prodi, svenati nei porti di Sicilia, reduci dall' Egitto dopo aver scampato dai perigli dei naufragi, de' deserti e di cento conflitti. Soldati, il mio germano marcerà a vostra guida; ei conosce le mie mire; egli è depositario dell'autorità mia; egli ha tutta la mia fiducia, cingetelo adunque della vostra. (*Oeuvres de Nap. pag.* 521-24.)

31 Napoleone dopo aver soggiornato per alquanto a Schöenbrunn, partitosi di colà, giunge a Monaco ad un ora del mattino, dando così termine alle sue operazioni dell' anno 1805. (*Mon n.* 8.)

1 gennajo 1806 Ei da al suo germano Giuseppe il nuovo regno bavaro. La formalità di quest'atto vien fatta

1806 più decorosa per la presenza del donatore di quell' inclita dignità e della sua consorte Giuseppina. Due ore innanzi il mezzodì l'araldo provinciale, scortato da molti soldati a cavallo, pubblica in tutte le piazze e ne' luoghi più popolosi in mezzo al frastuono delle trombe, de' timpani e delle popolari acclamazioni il giulivo innalzamento; ed ovunque leggesi il seguente manifesto: Siccome per volere della divina Provvidenza è avvenuto che la gloria e dignità del sovrano della Baviera ottengano per vantaggio è felicità del popolo il ripristinamento dell'antico splendore delle bavare provincie, il serenissimo e potentissimo principe Massimiliano Giuseppe vien proclamato solennemente re di Baviera, e di tutti gli stati che ne fanno parte, ciò vien fatto noto a tutti i suoi abitanti. Massimiliano Giuseppe I nostro graziosissimo re viva pur lungo tempo felice unitamente a Carolina nostra graziosissima regina. E così Napoleone spogliando altrui de' regni, e conquistando quelli col sangue de' suoi vassalli, li dava qual premio alla sua famiglia. Strano esempio dell'ambizione dell'uno, e della cecità degli altri! (1) (*Mon. n.* 14. – *Chantreau pag.* 534. – *Storia dell'anno* 1806.)

il medesimo di Intanto in Parigi incominciavasi il nuovo anno col manifestare ai francesi amatori di cose nuove l'apertura del ponte detto d'*Austerlitz*. In pari tempo il tribunato recavasi in corpo dal senato per portargli le bandiere conquistate da Bona–

(1) In questo stesso dì diedesi incominciamento all'abolizione del calendario repubblicano stabilito, siccome già vedemmo, il dì 9 settembre dello scorso anno.

1806 parte. Cotale consegna fecesi con vaghissima pompa, e nelle ore notturne i parigini ornarono le loro case di emblemi, allusivi a questa solenne cerimonia. (*Mon. n.* 2.)

6 Napoleone invia da Monaco al senato conservatore le seguenti espressioni: Senatori, la pace fra me e l'imperator d'Austria è stata conclusa a Presburgo e ratificata in Vienna. Io voleva con solenne seduta farvene conoscere da me stesso le condizioni, ma avendo da lunga pezza fissato col re di Baviera il maritaggio del mio figlio principe Eugenio con la principessa Augusta figlia di quello, e trovandomi a Monaco nel momento in cui dovea aver luogo la celebrazione delle nozze, non ho potuto ricusarmi al piacere di unire io stesso i giovani sposi, modelli entrambi del loro sesso. Sono inoltre ben contento di dare questa prova di considerazione e di particolare stima alla casa regia di Baviera, ed al bravo popolo bavarese, che in simile circostanza, mi ha reso tanti servigi e mostrato tanta amicizia, ed i cui antenati furono sempre uniti e di politica e di cuore alla Francia. Il matrimonio seguirà il dì 15 gennajo. Il mio arrivo adunque fra il popolo mio verrà ritardato di qualche giorno; questo tempo sembrerà lunghissimo al mio cuore, ma dopo essermi dato sempre ai doveri di soldato, provo un tenero sollievo nell'occuparmi delle cose e dei doveri d'un padre di famiglia. Ma non volendo ritardare di più la pubblicazione del trattato di pace, ho ordinato in conseguenza de' nostri statuti constituzionali, ch' ei vi fosse comunicato senza indugio per essere quindi pubblicato siccome legge dell' impero. (*Montholon tom. V.*)

1806 Sin dal giorno 27 dicembre era giunto in
13 Monaco il maresciallo Duroc per domandare in
e di seguenti nome dell' imperatore de' francesi la principessa Augusta Amalia in isposa pel principe Eugenio Napoleone, figlio di Giuseppina e vicerè d'Italia. Il re Massimiliano vi prestò tosto il suo consenso, considerando sotto una vista politica, che quel maritaggio avrebbe vantaggiosissime conseguenze per la Francia, per la Baviera e per l'Italia. Affin di celebrarlo con pompa vi era stato invitato l'elettore arcicancelliere dell' impero germanico, arcivescovo e principe di Ratisbona, il quale non mancò d' intervenirvi per eseguirne la sacra cerimonia. Pervenne Eugenio incontrato ed accolto con la massima cordialità. Nella sera del dì 15 alle due di notte seguì la funzione dello sposalizio nella cappella del regio palazzo. Da una banda dell'altare stavano l'imperatore e l'imperatrice de' francesi sotto ricco ed elevato trono, dall' altra sedevano sul loro soglio il re e la regina di Baviera. I due giovani sposi erano a piè di ciaschedun trono sotto gli occhi de' loro genitori ed in faccia all'altare. Il corteggio imperiale era composto dal principe e dalla principessa Murat, da' marescialli di Francia e dalle dame dell' imperatrice sfarzosamente vestite; il reale poi venia composto dal principe ereditario di Baviera, dagli altri principi e principesse del sangue, dai grandi uffiziali della corona, dai ministri e dalla primaria nobiltà. Le tribune erano altresì ripiene non che dei nobili del reame, di distinti personaggi esteri. L'arcivescovo accompagnò l'unione matrimoniale de' reali con un eloquente discorso, analogo alla circostanza. Data la benedizione nuzia-

1806 le, la cerimonia terminò col *Te Deum*. Quindi gli sposi presi in mezzo dall' imperatore ed imperatrice, dal re e dalla regina, e seguiti dai principi e dalle principesse e da tutto il numeroso corteggio, recaronsi nei loro abituri. La mane susseguente Napoleone si portò ad osservare gran parte della città, che passa per una delle più leggiadre ed eleganti della Germania. Visitò vari negozi ed opifici, ed informossi quali merci vi fossero in vendita, dove venissero fabbricate, e da qual classe di persone fossero usate. Passò in rassegna insieme col principe ereditario le sue guardie italiane sì a piedi che a cavallo comandate da Murat. (*Storia dell'anno* 1806.)

17 L' imperatore in un colla sua consorte partono di Monaco per recarsi a Stuttgard capitale del regno di Vurtemberga: vi giungono entrambi il dì 20, e vi dimorano due dì: passano quindi a Carlsruhe, e fanno il loro ingresso a Straburgo. il dì 23. (*Mon. n.* 24 *e* 25.)

22 Cambacères arcicancelliere dell'impero recasi in senato per dargli a conoscere una lettera di Napoleone, ove contiensi ch' egli adotta per suo figliuolo il principe Eugenio, e lo chiama a succedergli nel regno d' Italia: Signori, dice il ministro, la nuova partecipazione che vengo a farvi per parte di sua maestà l' imperatore, è relativa al principe Eugenio, ed all' eredità della corona d' Italia. Le nostre leggi constituzionali hanno regolato estesamente quanto concerne il diritto di succedere all'imperio. Non è però lo stesso degli statuti del regno italico, poichè le loro disposizioni attribuiscono l'eredità del trono alla discendenza legittima, naturale o adottiva

1806 di sua maestà l'imperatore e re. Sino al presente la loro previdenza non è andata più lungi; dal che n'emerge una fonte d'inquietudine, che sua maestà vuol estinguere, ed in pari tempo assicurare, siccome è giusto, ad una parte sì importante de' suoi vassalli il lungo e pacifico godimento di un governo libero, il cui stabilimento è per essi un'epoca di perenne gloria e prosperità. Per adempimento appunto di cotal risoluzione, si è determinato di dare a suoi stati d'Italia un quarto statuto, e ciò con l'adottarsi come figlio il prefato principe Eugenio, nel quale si ordina che in mancanza di discendenti nati dall'imperatore, il principe Eugenio da esso adottato succederà alla corona d'Italia, e la trasmetterà alla sua posterità. Di più vi si determina che se la discendenza di sua altezza imperiale e reale venisse a mancare, questa corona sarà devoluta ad uno de' più prossimi di quello tra i principi del sangue imperiale, che ad una tal'epoca regnasse sui francesi. La lettura della carta che sua maestà imperiale e reale vi trasmette, vi porrà, meglio di quanto io potessi spiegarvi, in grado di rendere omaggio a quella profondità di pensieri, a quella serie di combinazioni che si manifestano ad ogni linea di questa lettera, e caratterizzano la previdente saviezza del nostro augusto sovrano non meno, che la continua sollecitudine di lui per la felicità de' suoi popoli. Voi il sapete, o signori; ogni giorno l'imperatore consolida l'opera sua; ogni giorno ne rassoda le parti e stabilisce tra le medesime de' rapporti di utilità che ne guarantiscono la durata. Oggi egli da a suoi sudditi d'Italia una grandissima prova della sua

1806 affezione, donando loro un principe col quale il suo spirito non cesserà mai di essere insieme. Questo principe è francese; egli lo è di cuore come di origine, e porterà su quel trono, su cui lo chiama l'inclito genitore, de' sentimenti che manterranno tra l'Italia ed il rimanente dell'impero i vincoli necessari per la comune prosperità. Nella partecipazione che sua maestà vi ha fatta delle direzioni che avea decretate, troverete, o signori, nuovi attestati della sua propensione, e riprove evidenti che riguarda il senato francese siccome una delle basi del grand'edifizio ch'egli ha inalzato. Le diverse parti che il compongono, benchè ordinate sotto differenti leggi, si rapportano tutte ad uno scopo del suo genio, vale a dire alla conservazione del tutto insieme, alla felicità generale, alla gloria sempre crescente del fondatore. – Fatto questo preambolo, Cambacères consegnò nelle mani del presidente del senato la lettera di Napoleone concepita nel modo che siegue: Il senato consulto organico del dì 18 fiorile anno XII (18 maggio 1804) ha preveduto tutto ciò che è relativo alla corona imperiale di Francia. Il primo statuto constituzionale del nostro regno d'Italia in data de' 19 marzo 1805, ha fissata l'eredità di questa corona nella nostra discendenza diretta e legittima sì naturale che adottiva. I pericoli che abbiamo corsi in mezzo alla guerra, che gl'italiani hanno anche esagerati per timore di se stessi, quelli che possiamo correre combattendo i nemici che restano ancora alla Francia, fanno loro concepire delle vive inquietudini, nè godono perciò della sicurezza che offre la moderazione loro, e la liberalità delle nostre

1806 leggi, perchè il loro avvenire è tuttavia incerto, laonde abbiamo considerato come uno de' nostri primi doveri il far cessare queste inquietudini. Ci siamo in conseguenza determinati di adottare come nostro figlio il principe Eugenio, arcicancelliere di stato e vicerè d'Italia. Noi lo abbiamo chiamato dopo noi ed i nostri figli naturali e legittimi al trono d'Italia, e stabilito abbiamo, che in mancanza tanto della nostra discendenza legittima e naturale, quanto della discendenza del suddetto principe Eugenio nostro figlio adottivo, la corona italiana sarà devoluta al figlio, o al parente più prossimo di quello de' principi del nostro sangue, che giungendo il caso, si trovasse allora a regnare in Francia (1). Abbiamo giudicato esser proprio della dignità nostra, che il principe Eugenio goda tutti gli onori annessi alla nostra adozione, benchè essa non gli dia diritto che sulla corona d'Italia, intendendo che in nessun caso nè in veruna circostanza la nostra adozione possa autorizzare nè lui nè i suoi discendenti a muovere delle pretensioni sul trono francese, la cui successione e irrevocabilmente regolata dalle costituzioni dell'impero. La storia di tutti i secoli c'insegna che l'uniformità delle leggi nuoce essenzialmente alla forza e buona organizzazione degl'imperi, quando si stende di là di quello per-

(1) Il secondo articolo dello statuto constituzionale del regno d'Italia de' 19 marzo 1805 diceva: La corona d'Italia è ereditaria nella sua discendenza diretta e legittima, tanto naturale che adottiva, di maschio in maschio, ad esclusione perpetua delle donne e loro discendenza, senza però che il diritto d'adozione possa estendersi sopra altra persona fuori d'un cittadino dell'impero francese o del regno d'Italia.

1806 mettono i costumi delle nazioni e le geografiche località. Noi ci siamo inoltre riserbati di far conoscere per mezzo di ulteriori disposizioni i vincoli che intendiamo debbano esistere dopo di noi tra tutti gli stati federativi dell'impero francese. Avendo le dovute parti tra loro un interesse commune, debbono pure avere un comune legame. I nostri popoli d'Italia accoglieranno con trasporti di gioja queste nuove testimonianze della nostra sollecitudine. Essi vedranno una garanzia della felicità che godono nella permanenza del governo di questo giovine principe, che in circostanze sì tempestose e massime in questi primi momenti difficili anche per gli uomini più sperimentati, ha saputo governare con affetto e fare amare le nostre leggi. Ei ci ha offerto lo spettacolo del quale ci hanno vivamente interessato tutti gl' istanti, e ciò col mettere in pratica in circostanze del tutto nuove i principii, che avevamo procurato d'inculcare nel suo spirito e nel suo cuore, ed in tutto il tempo ch' è rimaso sotto degli occhi nostri. Quando si tratterà poi di difendere i nostri popoli d'Italia, ci si mostrerà egualmente degno d'imitare e rinnovare ciò che noi possiamo aver fatto di bene nell'arte difficile delle battaglie. Nel momento medesimo in cui abbiamo ordinato, che il nostro quarto statuto constituzionale fosse comunicato a tre collegi d'Italia, ci è parso indispensabile di non differire un momento ad istruirvi delle disposizioni che fissano la prosperità e la durata dell' impero sull'amore e sull'interesse di tutte le nazioni che il compongono. Noi siamo ugualmente rimasti persuasi, che tutto quello che è per noi oggetto di felicità e di gioia, non po-

1806 trebbe essere indifferente nè a noi, nè al nostro popolo. – Il presidente del senato chiese tosto la parola, e pronunziò un discorso analogo alla cosa, proponendo in ultimo che venissero fatti de' ringraziamenti all' imperatore, e che il senato si ragunasse nella mane per ascoltare i prefati rendimenti di grazie, pe' quali furono incaricati i senatori Lacepede, Semonville e Sieys. (*Mon. n.* 23. – *Oeuvres de Nap. pag.* 2. – *Storia dell' anno* 1806. – *Chantreau pag.* 535.)

il medesimo di Pitt personaggio celebre pel suo ministero e pei suoi numerosi progetti contro la Francia, se ne muore in età di 47 anni. La sua morte fu accelerata dalla campagna d' Ulma e d' Austerlizza, come fu danneggiata la sua salute dalla battaglia di Marengo. Grand' uomo di stato quale egli era, d' un ardente patriottismo e profondo nelle vedute sue politiche, troppo aveva egli contato sull'equilibrio delle potenze continentali. Il parlamento britannico vota perch'egli venga sepolto a Westminster. Egli trasse i natali il dì 28 maggio 1756 dal famoso Pitt conte di Chattam, il cui ministero fu illustre come quello del suo figliuolo, e meno macchiato di quegli odii e raggiri, che richiedevano i tempi e gl' interessi della sua nazione. La carica ch'egli sostenne come primo ministro durò ventitrè anni. A Pitt successe Carlo Fox, uomo che desiderava concludere con la Francia una pace solida e durevole. (*Mon. n.* 35. – *Vita di Nap.*)

26 I monarchi francesi giungono a sera avanzata in Parigi, ma il loro ritorno non si pubblica dalle salve d'artiglieria, che nel mezzodì del giorno vegnente. (*Ibidem.*)

1806 L'imperatore riceve le congratulazioni del
28 senato, del tribunato e del consiglio generale, ma prima di ogn'altro corpo Combacères gli presenta il consesso de' senatori, il cui presidente Francesco di Neufchateau prorompe in questi accenti adulatorii: Qual giorno v' ha più bello per la Francia, quanto quello che sembra renderle la luce e la vita, restituendole l'aspetto del suo imperatore! Qual momento v' ha più bello pel senato, onorato siccome egli è della vostra fiducia, quanto quello in cui è ammesso a contemplare in mezzo allo splendore della gloria e della pace questo imperiale soglio, che seicento mila armati eransi lusingati di rovesciare. Sire, appunto è a noi caro il ravvisarvi seduto sopra il medesimo dopo così lunga assenza, che sotto altrui fora stata molto penosa. Possiamo pur nomarla lunga benchè non sia stata che di circa quattro mesi: pel numero de' vostri trionfi eglino sono divenuti secoli, ma non furono meno lenti per la impazienza di vedere e possedere l'eroe dell'età nostra, il liberatore dell'Europa, il padre della patria. Così è, o sire, noi eravamo con voi a Vertinga, ad Ulma, a Vienna, ad Austerlizza, ed in modo più dolce a Stuttgard, a Carlsrue, e specialmente a Monaco. Congiunti al soldato noi andavamo di vittoria in vittoria; col padre di famiglia abbiamo celebrate le fauste e brillanti nozze, ma con tutte queste meraviglie il maggior de' nostri comuni desii si era il ritorno vostro. L'unanime ansietà avrebbe precipitato sui passi del senato incontro al suo sovrano ed al suo eroe tutta l'immensa popolazione della primiera sua città, se il tempo avesse permesso di

1806 prestarsi alle nostre brame, o se più tosto la sempre vigile attenzion vostra alla pubblica felicità, non vi avesse fatto un dovere il segnalare il vostro arrivo col subitamente occuparvi dell'impero e di noi; tratto caratteristico che merita di essere denotato nella vostra maniera d'operare, che è quella di regnare e dimenticare se stesso e vivere per altrui. Così per vostra maestà l'applicazione della vigilia non ha altra ricompensa, che il travaglio e le occupazioni del dì futuro. Felici coloro che han potuto fuggire e sopravvivere alle funestissime nostre discordie, per esser testimoni della gloria del loro paese e contemplare lo splendore e la prosperità che il favore del cielo profonde sopra questo stato, dacchè il senato, il popolo e Dio stesso han posto lo scettro in mani degne di portarlo! Ah quanto la Francia amar debbe cotesta quarta dinastia! Quanti problemi sciolti tra noi e fuori di noi! Fuori di noi il nome francese è rispettato; gli alleati sono vendicati, ristabiliti e premiati, i nemici sono riconosciuti pe' nemici d'Europa, e le trame e le ingiuste loro combinazioni non sono servite, che ad aumentare lo splendore del vostro diadema e la vostra gloria personale. Se avessero cospirato a rendervi più grande ancora, non vi sarebbero meglio riusciti. Di dentro vostra maestà sempre fedele ai suoi principii mantiene inviolabilmente l'unione della libertà con la monarchia. Tutti i nostri timori sono passati, le speranze accresciute. Sire, tutti i francesi sentono quanto vi debbono. Non ve n'è un solo, che non sia penetrato per vostra maestà di quell'entusiasmo che vien comunicato dalla vostra grand'alma, che sembra ele-

1806 vare verso di lei tutte le altre anime. Degnatevi adunque, o Sire, di ricevere tutti questi titoli sacri, le nostre congratulazioni, i nostri sentimenti, i nostri omaggi che sono quelli del vostro gran popolo. Degnatevi, o migliore e più illustre tra i principi, di accogliere favorevolmente questi tributi di ammirazione, di obbedienza e di rispetto, che il senato intero si è affrettato di offerire a vostra maestà imperiale e reale. E benchè la vostra modestia parli tanto semplicemente dei prodigi senza numero pe' quali quel genio che avea già superati tutti gli altri, ha ora superato se stesso, soffrite che diamo esecuzione al decreto del senato medesimo, attribuendo solennemente al salvatore della Francia il nome di *grande*, come meritato titolo, che la voce del popolo che è la voce di Dio, ci prescrive di conferirvi. Unendo questa bella denominazione alla comune espressione del voto universale, termineremo con queste parole divenute in Francia un grido nazionale che emana da tutti i cuori, ed esiste in tutte le labbra: *Viva Napoleone il grande*. – L'imperatore rispose in poche parole: ringraziava il senato de' sentimenti che gli aveva espressi, facendo consistere l'unica sua gloria nel fissare i destini della Francia, di maniera che ne' secoli più remoti fosse sempre riconosciuta qual gran popolo. (*Mon. n.* 23. – *Storia dell'anno* 1806. – *Chantreau pag.* 536.)

29 Essendo quindi pervenuto a notizia a Napoleone, che un sacerdote di Bordeaux erasi allogato, fe' scrivere dal ministro de' culti la seguente lettera all'arcivescovo di quella città: Ho la soddisfazione di annunziarvi, come sua maestà im-

1806 periale e reale in considerazione del bene della religione e de' costumi, ha ordinato che sia proibito a tutti gli ufliziali dello stato civile di ricevere l' atto del matrimonio del prete B... La maestà sua imperiale e reale considerá il passo avanzato da questo ecclesiastico come un delitto contro la religione istessa e la morale, di cui conviene rattenere i funesti effetti nel suo principio. Voi vi rallegrerete, monsignore, di aver prevedute, per quanto vi spettava, le sovrane intenzioni opponendovi alla dilatazione di uno scandalo, il cui spettacolo avrebbe afflitti i buoni ed incoraggiti i malvagi. Ho scritto al prefetto della Gironda perchè faccia eseguire gli ordini di sua maestà, e ne ho fatto similmente parte a ministri di giustizia e dell' interno. La saviezza di una tal misura servirà a dirigere lo spirito delle civili amministrazioni in una materia che le nostre leggi non avevano preveduta. (*Storia dell' anno* 1806.)

3 *ebbrajo* La Porta ottomana riconosce Napoleone imperator de' francesi, per cui egli prorompe nel modo che siegue coll' ambasciatore che aveagli recato sì fatto avviso: Le assicurazioni che mi date de' sensi del soldano Selim vostro signore, mi sono a cuore. Uno de' più grandi e più preziosi vantaggi che io voglio trarre dai successi che ottennero le mie armi, è il sostenere e l'ajutare il più utile ed il più antico de' miei alleati. Mi compiaccio darvene pubblicamente e solennemente l'assicurazione. Tutto ciò che seguirà di fausto o d'infausto agli ottomani, sarà tale anche per la Francia. Ridite, o ambasciatore, queste parole al soldano, se ne sovvenga ogni qual volta

1806 i miei nemici che sono per anco i suoi, vorranno invaderlo. Ei non puote aver mai nulla a temer di me; unito meco egli non avrà giammai a paventare la possanza di alcun suo nemico. (*Oeuvres de Nap. pag*, 16. – *Tableau historique des événémens de* 1806 *pag.* 105.)

4 Gl'inglesi prendono il capo di Buona Speranza: nel giorno 6 una squadra capitanata da David Baird e da Enrico Popham fa uno sbarco di truppe, e nel dì 8 si da la pugna in cui gli olandesi perdono settecento uomini. Alla fin fine essi, che eran comandati dal general Jansens, capitolano il giorno 10, e ottengono gli onori della guerra. (*Mon. n.* 67.)

8 D'altra parte le genti francesi comandate da Giuseppe Napoleone, passano il Garigliano ed entrano nel regno di Napoli. A sì funesto arrivo il re Ferdinando tenta d'intavolare un accomodamento con Francia. A tal'uopo spedisce il porporato Fabrizio Ruffo per iscusarsi di non aver potuto impedire l'ingresso degli inglesi e de'russi nel suo porto. Tutto riesce vano, ed il re apparecchiasi alla partenza. (*Mon. n.* 50 *e* 123.)

12 Esse investono Capua che risponde a tiri di cannone all'intimo fattole della resa. (*Ibidem.*)

13 Alcuni deputati della città di Napoli si presentano al principe Giuseppe e firmano la resa di Gaeta, di Capua, di Pescara e di Napoli, tutto quel reame è soggiogato dalle napoleoniche schiere. La sola Gaeta, non avuto alcun riguardo alla capitolazione ch'erasi sottoscritta in suo nome, si decide a sostenere un ben forte assedio. Ad un picciol novero di militi napolitani vien fatto d'imbarcarsi per la Sicilia, insieme con Ferdinando,

1806 alla cui guardia stava un corpo di 4,500 inglesi. (*Mon. n.* 56 *e* 108.)

14 Regnier giunge innanzi Gaeta ed intima al principe di Hesse che ne digeva le forze, di consegnarla all'amichevole, ei risponde essere risoluto di difendersi insino all'estremo; questi detti fanno attivissimamente seguitar l'assedio. (*Ibidem.*)

15 Le schiere francesi entrano vittoriose in Napoli. Il principe Giuseppe Bonaparte a cavalcioni in mezzo ai suoi uffiziali portasi direttamente alla regia residenza. Contemporaneamente affigonsi tre proclami. Col primo esponendosi alle truppe l'oggetto della spedizione, facevasi noto agli abitanti: che niente avevano a temere, non essendo le armi dirette contro di essi, che gli altari, le leggi, i ministri del culto e delle proprietà sarebbono state rispettate; che però se contro le intenzioni dell'imperator de' francesi avessero prese le armi sarebbero rimasti sacrificati a quel furore che gli avesse eccitati. Col secondo mettendosi in vista l'onore concedutogli dal suo fratello di comandare l'armata francese, dicevasi che essa avrebbe combattuto i russi e gl'inglesi ovunque gli avesse incontrati, che usati avrebbero verso gli ecclesiastici ed i pacifici tutti i riguardi possibili, e se le truppe nemiche si fossero allontanate, ed i napolitani mostrati tranquilli, non sarebbe rimasta a soldati altra gloria che quella di un'esatta disciplina. Coll'ultimo in fine guarentiva Napoleone que' popoli, che la casa di Napoli non più regnerebbe in quel bel regno. (*Mon. n.* 60.)

il medesimo di La Francia e la Prussia fanno fra loro un accordo, in virtù del quale i prussiani accettano l'Annover in iscambio delle provincie che essi

1806 cedono ai francesi. Quest'accordo è seme di litigio e di nuova guerra, siccome fra breve vedrassi. (*Tableau historique de* 1806 *pag.* 102.)

20 L'imperatore destina la chiesa di san Dionigio al seppellimento degl' imperatori, e fonda un capitolo composto di dieci canonici incaricati di uffiziare in essa chiesa: il grand' elemosiniere è capo di questo capitolo. I canonici vengono eletti fra i vescovi sessagenari, e godono tutti quegli onori, prerogative e stipendii che vanno congiunti all'episcopato. Ei da in pari tempo al Panteon l'antico nome di chiesa di santa Genoveffa e il culto che quivi professavasi per lo innanzi. Serbando per altro ciò che aveale dato l'assemblea constituente essa vien consacrata al tumulamento de' gran dignitari, grandi uffiziali dell' impero, senatori e grandi uffiziali della legion d'onore: vien destinata per anco per seppellire que' cittadini, che nella carriera militare, amministrativa, o letteraria, avrebbero reso allo stato eminenti servigi. Si vuole inoltre che le tombe deposte nel *Museo de' monumenti francesi*, siano trasferite in questo tempio, ond'essere ivi poste per ordine di secolo. Il capitolo metropolitano di nostra Donna fu incaricato di amministrar colà i divini uffizi, e celebrarvi solennemente in ciascun anno il dì 3 gennajo la festa di santa Genoveffa, il dì 15 agosto quella di san Napoleone e l'anniversario della conclusione del concordato col sommo Pontefice: volle eziandio Bonaparte, che il dì 2 novembre si celebrasse la festa de' morti, nel dì 1 dicembre l'anniversario dell'incoronazione e della battaglia d'Austerlizza. (*Bull. des loix an.* 1806, *n.* 75. - *Mon. n.* 53.)

1806 Napoleone instituisce una cattedra di belle
28 lettere nella scuola politennica, e la dà ad Andrieux, poeta ingegnoso ed illustre letterato dell' instituto francese. Si fatta scelta viene generalmente applaudita dai coltivatori delle lettere. (*Mon. n.* 64.)

2 Napoleone recasi con tutta la corte e le per-
marzo sone dell'imperiale famiglia ad aprire formalmente il corpo legislativo: asceso sul trono stando tutti gli astanti a testa scoperta, così fassi a dire: Dopo l'ultima vostra seduta, la maggior parte d' Europa si è collegata coll' Inghilterra. Le mie armate non hanno cessato di vincere se non quando ho loro comandato di non più combattere. Ho vendicati i diritti degli stati deboli che furono oppressi dai forti, ed i miei alleati in conseguenza sono cresciuti in possanza e considerazione, ed i miei nemici sono rimasti umiliati e confusi. La casa di Napoli ha perduta la sua corona senza speranza di ricuperarla, e la penisola intera dell' Italia fa parte del grande impero. Ho garantito come capo supremo i sovrani e le costituzioni che ne governano le diverse parti. La Russia non debbe il ritorno degli avanzi del suo esercito, che al benefizio della capitolazione che le ho accordata, e tuttochè padrone di rovesciare il trono dell'Austria, l' ho invece consolidato. La condotta della corte di Vienna sarà tale, che la posterità non avrà motivo di rimproverarmi di aver mancato di previdenza. Ho accordato una piena fiducia alle proteste che mi sono state fatte da quel sovrano, e d'altronde gli alti destini della mia corona non dipendono punto dalle direzioni e misure delle corti straniere. Il mio po-

1806 polo saprà sempre mantenere questo trono salvo dagli sforzi dell'odio e della gelosia, nè gli sarà penoso alcun sacrifizio per assicurare gl'interessi della patria. Nodrito fra le armi e fra le armi sempre trionfante, devo non ostante confessare che i miei soldati in queste ultime circostanze hanno superata la mia espettativa; ed è ben dolce per me il dichiarare ancora, che il mio popolo ha adempiuti tutti i suoi doveri. Sino nel fondo della Moravia non ho passato un momento senza provare gli effetti del suo amore e del suo entusiasmo; nè mai mi ha dato come al presente segni, che abbiano penetrato il cuor mio delle più dolci mozioni. Francesi, io non mi sono ingannato nelle mie speranze; il vostro affetto più che le dovizie del vostro territorio fu la mia più cara delizia. Magistrati, sacerdoti, cittadini tutti si sono mostrati degni degli alti destini di questa bella Francia, che da più di due secoli è l'oggetto delle leghe e della gelosia de' suoi vicini. Il mio ministro dell' interno vi farà conoscere in tutta l'estensione gli avvenimenti che hanno avuto luogo nel decorso anno; e il mio consiglio di stato vi presenterà de' progetti di leggi per migliorare i diversi rami dell' amministrazione. I miei ministri di stato e del pubblico tesoro vi parteciperanno i conti che mi sono stati resi, e vedrete in essi quanto sian migliorate le nostre finanze. Dopo il mio ritorno mi sono incessantemente occupato nel restituire all'amministrazione quell'attività e quel corso, che danno vita per anco all'estremità di questo vasto imperio. Il mio popolo non soffrirà nuovi pesi, ma vi saranno proposte nuove cose, riguardo al sistema delle

1806 finanze, le cui basi già vennero fissate nell'anno scorso. Ho intenzione di diminuire le imposizioni dirette, le quali gravitano unicamente sull'agricoltura, sostituendo a queste una porzione d'aggravi con percezioni indirette. Le tempeste ci hanno fatto perdere alcuni vascelli dopo un combattimento imprudentemente impegnato, e non mi saprei abbastanza lodare la grandezza d'animo e la propensione, che il re di Spagna ha dimostrato in simili circostanze per la causa comune. Desidero la pace con Inghilterra; per parte mia non ne ritarderò giammai il momento, e sarò sempre pronto a concluderla, prendendo per fondamento le stipulazioni del trattato d'Amiens. L'attaccamento, o deputati, che mi avete esternato e la maniera onde voi mi avete secondato nelle passate sessioni, non mi lasciano alcun dubbio sulla vostra assistenza. Non vi si proporrà cosa alcuna, che non sia necessaria per guarentire la gloria e la sicurezza della nazione. - Terminato che fu il parlare, udironsi universali acclamazioni e da tutti i membri della grande adunanza, e da tutti gli spettatori, che non cessarono di esclamare: *viva l'imperatore, viva l'imperatore.* (*Mon n.* 61. - *Montohlon tom. V.*)

4 Napoleone significa al senato per mezzo di un messaggio aver egli adottata per figlia la principessa Stefania nipote di Giuseppina, ed averla promessa in isposa al principe ereditario di Baden. (*Mon. n.* 64. - *Chantreau pag.*)

il medesimo di Le bocche del Cattaro vengono date ai russi dal general Brady che vi comandava un corpo di duemila austriaci. A questa novella i francesi che devevano evacuare Braunau al primo di aprile,

1806 giusta il trattato, ricevono ordine di mantenervisi, fintantochè quelle bocche non siano loro consegnate. Vienna disapprovò la condotta di Brady che fu incontanente arrestato e tradotto innanzi ad una commissione militare. Cotal violazione fatta al trattato di Presburgo fu imputata a coloro che dirigevano la corte di san Pietroburgo. (*Mon n.* 108, 112.)

5 Campagny ministro dell'interno accompagnato da due consiglieri di stato, comparisce nella seconda adunanza del corpo legislativo, per esporre coi detti la situazione della Francia. Avendo chiesta la parola, discorre prima le direzioni militari e politiche, poi gli ostacoli non preveduti, incontrati dall'interiore amministrazione. Fora una negligenza imperdonabile se contra il nostro uso, non ponessimo sott' occhio cotesto ragionamento, I destini dell' impero francese, dice l' eloquente ministro, sono ora sopra irremovibili basi fissati. Una ceremonia la cui rimembraaza formerà epoca nei nostri annali, aveva appunto innalzato il capo dello stato e l' augusta sua famiglia a quella dignità, che i voti ed i bisogni della Francia esigevano, allorchè vi adunaste in questo recinto che dalla presenza di lui venne onorato. In mezzo a voi splendettero i primi raggi di quel fulgore immortale di cui lo circondarono le benedizioni del cielo e gli omaggi del popolo, felice augurio delle vostre applicazioni che così ben corrispose alla vostra espettazione, perchè tutte furono vantaggiose! L' amore dei pubblico bene, l'inspirazione di un fausto genio hanno guidato i vostri passi; e l'unità stabilita nell' impero e così solennemente proclamata parve, che infondesse

1806 maggiore armonia ne' vostri sentimenti e nelle deliberazioni vostre. L'imperatore dal canto suo vi aveva annunziato, ravvisare ne' suoi nuovi onori un dovere grande, infinito, e tutti i suoi momenti furono consacrati ad adempirlo. Voi sapete se ha mantenute le sue promesse, e sino a qual segno ha oltrepassate le vostre speranze, e di quali avvenimenti o piuttosto prodigi inuditi ripieno fu quell'anno pocanzi spirato. Io gli rammenterò senza pretendere di raccontarli ed annunziarne gl'immensi risultamenti. L'Europa tuttora istupidita nella sorpresa e nel timore, la Francia ebra di ammirazione e di amore mi dispensano dall'enunciare ciò che inutilmente tenterei di esprimere. Appena finirono le vostre operazioni, che l'imperatore si accinse a visitare parte dello stato; e se ondunque fu salutato dalle più vive, unanimi riprove della pubblica affezione, se gli abitatori delle città e delle campagne sono accorsi attorno a lui, offerendogli omaggio di gratitudine e di tenerezza, egli non ha meno di essi provata in cuore la più cara soddisfazione, veggendo con gli occhi suoi gli effetti di un'amministrazione costantemente animata in questi sei ultimi anni dalla più generosa premura pel bene de' popoli, e pel ristabilimento dell'ordine pubblico. Ha veduto già cancellate le tracce de' nostri disastri, e pressochè estinta la loro memoria; ha veduto rispettate le leggi, i magistrati esser zelanti nell'esecuzione del loro dovere, esser riformati i costumi, esser rimesse in onore le idee religiose, e la francese urbanità tornare alla primiera delicatezza. E se rimanevano miglioramenti a farsi, non erano eglino già di quelle ripa-

1806 razioni che succedono a' sommi disastri, ma bensì perfezionamenti propri dei tempi di calma e di prosperità; non ostante tutto ha voluto l'imperatore conoscere ed effettuare, chiamando a se chiunque o per obbligo o per lumi potea secondare le sue mire, ammettendo qualunque aveva grazie da sollecitare ed accogliendo domande, e dispensando favori. In tal guisa ha potuto osservare le menome esigenze, e da per tutto ha lasciato nei tratti e nelle misure di sua sapienza altrettanti monumenti immortali del suo passaggio. La città di Troys si offerse per la prima agli sguardi suoi, ed ottenne da lui i primi benefizi in modo da prometterle un' esistenza degna dell'antica celebrità di lei. Nasce il progetto di navigar la Senna senza scambiar barca da Parigi a Chatillon non lungi dalla sorgente, e tosto se ne fissarono le disposizioni. Vien progettato di migliorare la navigazione della Saona, ed abbellire le città da quel fiume bagnate, ne le sue rive a Tournus, a Châlons, a Maçon son riparate ed ingrandite, anzi in quest'ultimo luogo s'innalzerà una cattedrale superiore in bellezza a quella che ancora si piange. La Seille resa pure navigabile apporterà nuovi vantaggi al dipartimento di Saona e Loira. Quello dell'Ain è risorto alla vista del suo sovrano, che a tutto dà vita e si occupa con interesse ad accrescere l'industria, e correggere l'insalubrità dell'atmosfera. Lione già ricolma di beneficenze mira rialzati i suoi migliori edifizi e ripopolate le sue officine a segno di non aver più voti da esprimere, e non prova che il solo bisogno di mostrare con giusto trasporto la propria riconoscenza al suo benefattore e restauratore.

1806 Ma le premure dell' imperatore per quella capitale dell' industria francese non sono finite, e mentre a lui non si parla che di gratitudine, egli scopre nuovi mezzi per accellerare i progressi di una prosperità, che sempre è cresciuta dai primi istanti del suo regno. Le parti meridionali della città sono risanate, ed il Rodano è rattenuto entro quelle sponde, da cui pareva volesse allontanarsi. Con savii regolamenti si è fatta stabile la fedeltà delle manifatture, e si è garantita la fiducia dell' estero consumatore, senza offendere la libertà della industria, e con ricompense da esso imperatore assegnate è tornata a svegliarsi l'emulazione tra gli operai ed artigiani, ed una scuola di disegno renderà sicuro il miglioramento delle manifatture. Comunicando la città sovraindicata a mezzodì col mare, e quanto prima col Reno per mezzo del *canale Napoleone*, a ponente stante i fiumi Soana, Loira e Senna, sbocco della Svizzera e del Piemonte profittando della felicissima sua posizione, tornerà ad essere il centro di un utilissimo commercio. L'antica Savoia da lunghissimo tempo oppressa dalla politica de' suoi sovrani, fortunata di trovarsi riunita ad uno stato al quale sempre appartiene, offre all' imperatore cuori fedeli e già sperimentati. Tutto è moto per entro le sue valli un tempo inaccesse, ed ora aperte alle più feconde comunicazioni, ma le grandi operazioni delle quali dessa è teatro, fanno sì che si vadano maturando a poco a poco i suoi vantaggi. Il castello di Chambery rinasce dalle sue ceneri, e molti edifizi abbandonati tornano a servire a pubblico comodo e profitto; si aprono asili all' indigenza; si assicurano punti di

1806 riposo al viaggiatore, ed il seme dell'attività si diffonde già sopra un suolo, dove non pareva che potesse germogliare. L'imperatore valicò le Alpi per quella strada, che il suo gran genio immaginò, e che il suo potere ha fatta costruire, e quivi una scena del tutto diversa offresi a' nostri sguardi. Il Piemonte conserva ancora qualche vestigio di una rivoluzione meno sensibile della nostra, ma ben più recente, e sembra non essere interamente francese, che pei sentimenti che vi regnano, e pei beni che vi si godono. Due volte erasi egli accostato alle mura di Torino alla testa di un'armata vittoriosa, nè vi era mai entrato, mosso da rispetto per l'infortunio e per la debolezza; solamente ora vi ha posto il piede per la prima volta. Ei vi passò qualche giorno ed apparve qual padre tra i suoi figli senza soldati, senza guardia, scortato soltanto dalle sue beneficenze, che lo hanno fatto apparire più grande e più potente appunto per questa nobile sicurezza. Da ogni dove si manifestano i segni delle più dolci affezioni, ed il popolo piemontese si è mostrato degno di quella fiducia che lo ha onorato. Ricchi proprietari che stavano in disparte affollansi presso di lui, e le amministrazioni ch'erano prima incerte, dal genio di lui illuminate, sanno condursi con fermezza e regolarità; si riformano gli abusi, si rianima il languente commercio a cui promettonsi nuovi vantaggi; si riconciliano le opinioni, e tutti quei che in difficili tempi abbracciarono gl'interessi della Francia, sono sicuri che essa non dimenticherà mai i loro servigi. Tutti gli altri che impegnati dai benefizi de' loro antichi sovrani hanno creduto che la riconoscenza

1806 nell'istante delle sventure dovesse esser maggiore, trovano che il nuovo monarca è troppo generoso per conservare altra rimembranza che quella della fedeltà, onde sonosi mostrati capaci. I servigi vengono tutti ricompensati qualunque ne sia la data, e la nuova patria comincia dal saldare i debiti della vecchia. Le principali famiglie ammesse al trono imperiale spargono d'attorno il fulgore dei ricevuti onori, ed i grandi proprietari se non isperano il ritorno di verun privilegio, non temono neppure più alcuna esclusione, mentre ogni cosa occupa il luogo che gli assegnano sapienza e giustizia; infine il Piemonte conquistato altre volte con le armi, è ora naturalizzato a forza di beneficenze. In tutti gli angoli di quella contrada principiano a rendere copiosi frutti le preziose istituzioni, ma tre città specialmente han fissata l'attenzione di sua maestà, vale a dire Torino, Casale, Alessandria. Torino già residenza della corte, Casale già primaria città del Monferrato da lunga pezza per rimembranza, per affezioni e costumi a noi propensa, Alessandria intorno alla quale aggiraronsi in ogni tempo, come intorno ad un parco, grandissime militari operazioni. Torino vedova de' suoi regnanti si consola con l'augusta promessa, che un fratello dell'imperatore andrà a governarla, ed il noto carattere del personaggio la rende certa della sua felicità. Egli colà risiederà, ed una bella corte e brillante renderà a quel regio soggiorno quanto ha perduto; ed il magnifico suo palagio tornerà ad essere la dimora della munificenza e delle grazie. Le fortezze delle Alpi o appiè di esse divenute ora passaggio e vincolo

1806 tra la Francia e l'Italia, saranno circondate da' popoli amici, e il traffico e le arti vi accorreranno per colmare l'intero Piemonte de' loro doni inestimabili. Casale del tutto dimenticato, ma tutto devoto al capo dell'impero non ha fatto sentire che acclamazioni senza gittar neppur un lamento: l'imperatore ne ha prevenute tutte le brame. Un liceo, un vescovado e i tribunali restituiscono una nuova vita a quella città, perchè le fanno scorrere la ricchezza, che già sviluppa rapidamente i vantaggi di una felice località e di un clima favorevole a tutte le produzioni della natura. Alessandria superba di accogliere entro le mura que' valorosi guerrieri, di cui ammirò la vittoria e la conquista, celebra il loro arrivo come un trionfo, e dentro se li riunisce. Il vincitore di Marengo vedesi circondato dai compagni della sua gloria in quelle stesse pianure che ne furono il teatro, e dove vengono distribuiti i premi al valore da quelle mani istesse che ne diressero le grandi azioni, ed attualmente consacrano un monumento eterno alle ombre onorate, che vi s'immolarono per la patria. I popoli dell'Italia accorrono allo spettacolo, e misti ai soldati francesi annunziano l'anniversario di un giorno che decise del destino della loro penisola e quello assicurò della Francia. In tali luoghi sempre i francesi saranno sicuri di vincere, e colà si ergerà il baluardo maggiore dell'impero, che formerà la prima cittadella di Europa. I fiumi piegano il loro corso per proteggerne il ricinto, e detta arte e profonda ne dirige gl'immensi lavori, avendovi impiegati sinora più di dodici milioni. L'imperatore medesimo ne ha formato il piano, ed egli va formando

1806 di quella validissima piazza la sede di tutti i più famosi ed importanti militari stabilimenti. Nel tempo istesso che ci la rende così pregevole per la guerra, vuol anco farle godere tutti i beni della pace. A tal uopo vi ha istituita un' interna amministrazione, vi ha creato un luogo di deposito e transito per le merci, stante il favore de' confluenti che la bagnano, e delle comunicazioni delle quali è centro. Le sue campagne già devastate da intere orde di masnadieri, sono ormai libere da cotal flagello, che da più secoli le travagliava. Interminabili e sempre replicate benedizioni in conseguenza accompagnano ovunque l' imperatore, ed echeggiano sulle cime e sul dorso degli Appennini. Le sente Genova, e tosto affrettasi a presentargli i suoi omaggi ed i suoi voti, che tutti collimano a farla affatto francese. Già lo era a metà per le sue affezioni ed abitudini. Rinchiusa tra il mare che al re volte l' alimentava, ed il cui uso l' è stato tolto dai nemici nostri e di lei, insieme ai monti dei quali le nostre leggi proibitive saggiamente le fanno barriera, mancante ella di tutto, ridotta senza forze, senza leggi, quasi senza governo, implora l'onore di un' adesione che l' unisca al gran popolo, e la faccia entrare a parte della prosperità ond'esso gode, e del bene più rilevante di ogni altro, che è quello di esser retta da ferma e benefica mano. Il voto è stato esaudito, come quello che era di tutte le classi de' cittadini, e per tutti la riunione è stata un gran bene. L' imperatore l' ha consecrata con la sua presenza, ed è stato accolto coi trasporti che fa nascere l'aspetto di un liberatore. Genova divenuta francese ri-

1806 ceve le derrate del Piemonte, somministra alla Francia i prodotti della sua industria, di lei vive e si arricchisce, e le promette in iscambio un aumento di forza marittima e di commerciale ubertosità. Parecchi de' suoi cittadini già noti al sovrano ne ricevono delle distinzioni, ed eglino adottano le leggi della Francia senza nuocere ad alcuno degl' interessi, che l'aveano resa florida altra fiata, migliorano le sue finanze, il debito pubblico è consolidato, ingrandito il suo territorio, e il più vicino a nostri confini prende un nome che ci ricorda uno de' primi successi dell' l'eroe francese, una delle prime corone che la vittoria cinse a quel capo da tanti allori successivamente adorno e circondato. Il suolo in cui fu colto quel primo lauro ben meritava di essere unito all' impero, ed il benefizio che n'è risultato a Genova è stato convalidato della scelta di un gran dignitario per vieppiù felicitarla. Parma e Piacenza lungamente incerte del loro destino, tuttora soggette a gotiche istituzioni possedettero anch'esse il prelodato eroe vincitore, ed il suo passaggio fondò l'epoca di un codice di leggi, e di un sistema amministrativo corrispondente ai lumi del secolo. Se mal fondate apprensioni turbarono per un momento alcune valli di quegli stati, con pronte misure e senza violenza fu posta quiete e buon ordine tra que' pastori rozzi ed illusi, incapaci per anco di additare il motivo di una quasi puerile agitazione, che ha cessato dal primo momento che il governo se ne è saviamente occupato. Frattanto l'Italia ha cangiata faccia, ed il prisco regno de' longobardi alla voce di Napoleone è risorto. Quel paese riposando una

1806 volta dalle lunghe sue agitazioni all'ombra della nostra monarchia, niente ha più da invidiare alla Francia, giacchè il medesimo soffio animatore lo ispira, il protegge, e fonda nuove istituzioni, adattandole alla situazione diversa, ai diversi costumi. Milano ha salutato suo re quell'istesso principe, che avea denominato suo liberatore. Mantova accoglie con trasporto colui che presso le sue mura fu vincitore di cinque armate spedite a difenderla. Riuniti a Castiglione i soldati francesi si ricordano gli strepitosi successi dell'esercito d'Italia, ed in qualunque parte dell'Europa guidi quel genio, che tante fiate alla vittoria gli spinse, essi sempre ripromettonsi fasti più luminosi. Insuperbisce in fatto l'Italia nel ricever leggi da un nuovo Carlo magno, e crede veder rinascere con la vetusta sua gloria quelle prosperità, che le assicurano il suolo ed il clima. Un principe nudrito con le proprie lezioni, previamente adottato dalle affezioni paterne, continua a formarsi sul gran modello, e l'Italia con entusiasmo a lui si attacca, e spiegando ben altro carattere, spera di dare di se tai prove, per cui ben veggasi, che la diuturna sua debolezza non fu colpa de' suoi abitanti, ma bensì delle sue instituzioni. La Francia con avida attenzione raccoglieva le particolarità di tutte queste sì grandi opere creatrici, e supponeva essere l'imperatore occupato tuttora a compierle, quando all'improvviso il sente ritornato entro la sua capitale per farsi render conto dell'interna amministrazione dell'imperio. Di là a pochi giorni l'Inghilterra attonita sente rimbombare la costa di Bulogna dei colpi di cannone, che annunziano la

1806 presenza di lui. In mezzo al fiore dell' armata e alle penose cure di grandissimi preparativi, Napoleone va a riposarsi. Già si avvicinano al loro termine le lunghe sue combinazioni: l' esercito impaziente sospira quel momento, che dee ricompensarlo delle lunghe sue fatiche, ma la Gran Brettagna tremante non più per la sua gloria e pel suo commercio, ma per la propria esistenza preparava in questo mentre sul continente una potente diversione. Gittò un grido di terrore, ed a quel grido il continente si scosse, i suoi guerrieri presero le armi, e da ogni lato avanzaronsi contro la Francia, minacciando le sue frontiere. A questa inaspettata aggressione, l'imperatore cangiò i suoi piani di campagna, e la corte trionfò, di aver rovesciati sulla Germania que' mali che per se stessa paventava. Vano inutile trionfo, attesochè poco stette a sapere, che essa non avea fatto altro, che affrettare la rovina di coloro, che riguardava come suoi fortissimi appoggi, e che sempre più andava a scavare l'abisso che la deve inghiottire. In pochi giorni, l'imperatore avea condotta l' armata dalle sponde della Manica alle rive del Reno, avea preso congedo dal senato e dalla nazione, avea passato il Reno, fu ad Ulma, a Vienna, ad Austerlizza. Io qui non m'impegnerò a narrarvi cose tanto mirabili, che può solo degnamente narrare chi le ha fatte, cose che tutti sappiamo, che tutti racconteremo a' nostri figli, i quali poi fra loro con orgoglio ripeteranno a gloria immensa della nazione quasi giunta tant'alto, quanto l'incomparabile suo capo. Come ministro del sovrano vincitore, tradisco le sue intenzioni tenendovi que-

1806 sto linguaggio, ma come francese e fortunato di esser tale, non posso parlare con fredda calma di colui, che forma il maggior decoro e la prosperità del mio paese. Questa dipintura che mi vo facendo di tanti avvenimenti, incomincia dall' incoronazione, e voi sapete quanto glorioso ne sia stato l'anniversario, e come questa corona datagli da un gran popolo sia stata vie maggiormente consolidata da Dio, e dalla vittoria sopra una fronte sì degna di esserne cinta. Quello però che voi non sapete e che a me spetta il mettervi in vista, si è che in mezzo a così immense e faticose imprese, quando egli tra le vicende e le combinazioni della guerra ne risentiva il peso qual semplice soldato, esposto a tutte le intemperie di una rigida stagione, non avendo spesso per letto che un mucchio di strame, nè altro tetto che quel cielo, donde pare che sopra lui scenda tutto il fuoco di quel gran genio che lo anima, dirigeva in distanza di trecento leghe le fila dell' amministrazione dell' impero, non ne trascurava le più minute parti, si occupava degl' interessi del suo popolo ugualmente che di quelli de' suoi soldati, tutto vedeva e sapeva, simile a quell'occhio invisibile che governa l'universo, e che non si fa conoscere se non per mezzo della sua potenza e de' suoi benefizi. Voi ne avete la prova in tanti imperiali decreti, che hanno per data Ulma, Monaco, Vienna e Austerlizza. L' interno della Francia era sguarnito di truppe, Parigi non avea un soldato, e l'ordine pubblico non fu mai mantenuto meglio, nè più bene furono osservate le leggi. La Francia rispettava troppo il nome del suo sovrano, ed ubbidiva a quel sentimento di

1806 amore e di ammirazione, che ha saputo ispirarle. Questo sentimento ha affrettata l'opera della coscrizione, ne ha triplicati gli effetti ed anticipata l'epoca in cui doveva esserne compiuto il contingente. Da questo sentimento vien formato quell' argine di volontari, che difende le nostre frontiere dalle coste della Manica insino alle Alpi; armata del tutto nuova, quasi spontaneamente formata, e che annunzia all' Europa potere Francia tutta divenire un'armata ad un cenno del suo monarca. Questo sentimento istesso di attaccamento e di guerriero ardore animava quella gioventù, che destinavasi a servire sua maestà imperiale e reale per guardia di onore. È questo il solo corpo in tutta la Francia, a cui può essere dispiaciuta la rapidità di quelle imprese, alle quali non ebbe tempo di prender parte. Era già conclusa la pace, quando in alcune contrade dell' impero appena era noto, che fosse incominciata la guerra, guerra men lunga dell' annua vostra sessione, guerra che nelle sue conseguenze involve i secoli, l' Europa e tutte le altri parti del globo. Se il genio, se il coraggio hanno potuto superare questa guerra, la generosità e la moderazione hanno dettato la pace. Un regnante divenuto disgraziato per la contraria sorte delle armi, ha ricuperati pressochè tutti i suoi stati, e le perdite sue sono un nulla in confronto del pericolo, che ha corso la monarchia di cui è capo. I principi nostri alleati hanno ricevuto aumento di potenza e di dignità, ed i benefizi dell' imperatore ci fanno attorniar da popoli amici del governo di lui. L' Italia nobilissima figlia della Francia, la quale promette assere degna prole di sì gran madre,

1806 ha raccolto i frutti della guerra, ma la sua forza accresce la nostra, la sua ricchezza aumenta per anco la nostra; i nemici sonosi allontanati dai lidi suoi, nè più con lei aver possono relazione di commercio; preda sì nobile è sottratta alla loro avidità, e l'Italia può riguardarsi come una conquista fatta a danno dell'Inghilterra. Ella si è inoltre stretta alla Baviera col doppio vincolo di vicinanza e di amicizia, e più col fausto legame che il suo principe testè ha formato con la figlia del sovrano di quella provincia, fatto uno de' più potenti del corpo germanico per aver acquistato vari dominii importanti nella Svevia e nella contea del Tirolo, le cui deserte valli ben presto verranno arricchite dal commercio in guisa, che l'essere stato conquistato, sarà un gran bene per quel paese. Napoleone il grande, generoso co' suoi nemici, grande co' suoi alleati non è stato meno magnanimo, o meno grande col popolo suo, o con la sua armata. Non mai si vide più bella messe di trofei, non mai nazione alcuna ricevette più grandioso regalo. Il recinto ove siede il senato dell'impero, la cattedrale di questa città, il palazzo della comune, sono coperti e decorati da insegne tolte al nemico, ed offerte dalla nobile e delicata liberalità del conquistatore, ricompensa ugualmente onorevole pei compagni delle sue vittorie e del suo popolo, che co' suoi voti lo aveva accompagnato e preparavasi a secondarlo con ogni sforzo. L'esercito ha fatto in tre mesi molte campagne, che la Francia ha numerate coi successi, e l'imperatore con le ricompense, che ha profuse ad ampia mano. I valorosi che tornano seco lui, tornano

1806 con nuovi onori, e quelli che sonosi immolati per la patria, hanno a lui lasciato gl'interessi delle respettive famiglie e la cura della loro memoria, ed egli ha adempito al lascito loro. Ma il più degno premio pel soldato francese è uno sguardo del suo imperatore, la gloria dell'imperio dilatato dal suo coraggio, e l'entusiasmo onde la Francia intera l'accoglierà al suo ritorno. Vuole il monarca che tutti i militi vengano a godersi questo premio sotto i suoi occhi, e che la capitale dia all'armata una festa trionfale; spettacolo degno de' grandi e sommi avvenimenti che debbono celebrare, spettacolo in cui tutta la pompa delle cerimonie tutti gli accenti della pubblica gioja circonderanno le truppe vittoriose, e faranno brillante corteggio alle falangi composte di tanti eroi. Tali sono i più cospicui eventi dello scorso anno, io gli ho solo indicati, perchè maggiore estenzione debbo usare sulle operazioni amministrative avvenute in quest' epoca brillantissima della nostra istoria. Deggio incominciare a dire, che l'amministrazione ha a laudarsi moltissimo dell'amor patrio del clero; pel cui mezzo è vero che i soldi somministrati a' parrochi sono stati di notabile dispendio, ma di maggior profitto ancora ed importanza. Molte chiese cadenti sono state restaurate, e gli affetti di già si scorgono della religione e della morale. In tal circostanza si è dagli ascivescovi e vescovi manifestata all'imperatore una sincera divozione, ma con zelo ed efficacia, grandemente dal medesimo tenuta in pregio. Il tribunale di cassazione ha adempito ai suoi doveri, conservando l'uniformità della legislazione, e reprimendo con la vigilanza gli abu-

1806 si, che s' introducono nè tribunali inferiori. I nuovi regolamenti hanno diminuito di un terzo i dispendi dell'esercizio della giustizia, ed il sovrano ha potuto servirsi di questa economia per aumentare il soldo ai giudici, essendo creduta sproporzionata all'importanza delle loro funzioni. Il codice giudiciario ben presto vi sarà presentato. Sovresso sonosi uditi i reclami de' differenti corpi, e se non sarà quello un' opera perfetta nel suo genere, sarà almeno il migliore di quanti altri consimili ne sono usciti finora alla luce. Già si vede che i delitti sono scemati, e la pubblica sicurezza è giunta a segno, che da alcuni anni i tribunali criminali hanno avuto piccol novero di misfatti da punire. Dal centro d' Italia l' imperatore avea invigilato sulla sicurezza della Francia e sui modi di rendere invariabile l' ordine, che vi si era stabilito. Egli ha a tal'uopo instituite le compagnie di riserbo, e questa forza del tutto dipartimentale aumentò le molle dell'amministrazione nel tempo medesimo che accrebbe la sua dignità. Esse vigilano parimente intorno a pubblici stabilimenti, lasciando alla gendarmeria la parte più attiva del servigio, adempito da questo corpo stimabile con zelo e buon successo contro i facinorosi ed i perturbatori della quiete; lasciano esse disponibili i corpi d'armata, formano la gioventù al servizio militare, insegnando che col mantenere la subordinazione alle leggi ed il rispetto alle proprietà si diviene degni di difendere lo stato da nemici esterni. L'amministrazione ha seguito il corso degli affari indicatole durante la pace, e sonosi con ardore proseguiti i pubblici lavori di già incominciati. Nuove e gran-

1806 diose intraprese sono state concepite, preparate, eseguite, e col peso di una doppia guerra contro quasi tutta l' Europa sono stati assegnati a sì rilevante scopo quaranta milioni. Le Alpi e gli Appennini, baluardi posti dalla natura ed ultimamente superati dal genio della guerra, vanno ad aprirsi agli sforzi di quel genio medesimo per unire l' Italia, la Francia, il Piemonte, la riviera di Genova coi vincoli del commercio e dei rispettivi interessi. Sul dorso e sulla sommità del Sempione e del Moncenisio, se veggonsi di già correre carrozze, carri, calessi, è prodigio che debbesi alle arti della pace tanto meravigliose, quanto quelle delle ostilità, che quegli scoscesi dirupi ebbero per teatro. Sulle rive del lago di Ginevra e pei precipizi di san Giovanni di Morienne, sono state già appianate strade disastrose, e fra poco una sola discesa soavemente inclinata, condurrà il viaggiatore dal ponte di Belvicino alle falde del Cenisio. Il monte Ginevra offrirà alla Spagna una più breve comunicazione con Italia. Gli scogli che circondano il Mediterraneo da Tolone sino a Genova, testimoni delle eroiche gesta delle nostre armate alle quali soli parvero accessibili, ristandosi d'esser spettacolo d' improbe fatiche e travagli, fatti attualmente praticabili, offriranno loro d'ora innanzi un transito più facile e più sicuro verso i più lontani paesi. Il prodotto per le tasse della conservazione delle strade, che ascende a quindici milioni, è stato lasciato a ciaschedun dipartimento, e ripartito sulle strade di prima, seconda e terza classe. Il pubblico erario vi ha aggiunti cinque in sei altri milioni, per ristaurare il maggior numero di

1806 strade che fosse possibile, talchè sonosi aperte molte nuove comunicazioni, che hanno richiesta l'attenzione del governo: quella da Valogne all' Hogue è finita, quella da Caen ad Honfleur va terminandosi, quella da Ajaccio alla Bastia nella Corsica è già a mezzo il fine, quella da Alessandria a Savona è già delineata, e quelle da Parigi a Magonza per Omburgo, e da Aquisgrana a Montoye restando ad eseguirsi, di già si vanno cominciando. Lo zelo dei dipartimenti si è in molti luoghi unito agli sforzi dell'amministrazione, ed una lodevole emulazione ha animate moltissime comuni a restaurare le contigue vie, tal che si può sperare che il loro esempio aprendo gli occhi agli abitatori delle campagne, si propaghi sempre più di giorno in giorno. Si ristabiliscono i ponti eretti sul Reno ed in ispecie a Kell da Brisach, sulla Mosa a Givet, sulla Cher a Tours, sulla Loira a Nevart e a Rouane, sulla Senna ad Auxonne, sul Rodano ad Avignone. Quello di Nemours è terminato, ed infine i due indomabili torrenti l'Iser e la Duranza non ancora soggiogati, si potranno attraversare sopra a' ponti già inoltrati, e che tosto saranno compiti, operazione enorme per le sue difficoltà e più volte intrapresa senza successo. Le sponde dei fiumi summentovati e quelle della Senna, dell' Aube, della Mosella, della Seille e del Tarn, sono ora obbietto di un vasto sistema di lavori per rendere il loro corso più libero e meno dannoso ai campi vicini, fiancheggiandoli di sentieri onde poter trarre le barche. Matematici distinti spediti sulle sponde del Po, ne hanno percorso tutta l'estensione ed osservato con lo scandaglio

1806 alla mano tutti i passaggi. Libero quel gran fiume da numerosi vincoli che interrompevano la sua navigazione, sottoposto ad una polizia più savia, egli trasporterà dalle Alpi a Venezia le nostre merci ed i nostri soldati. Una navigazione benefica incoraggia quel commercio che per lo innanzi molestavano le misure fiscali degli antichi principi, la rivalità degli stati. L' imperatore ha detto il *Po è libero*, e tale è divenuto tosto. Si stanno aprendo inoltre di grandi canali assaissimo profondi. Quello di san Quintino su cui sonosi profusi finora più di cinque milioni, può esser finito nel corso del prossimo anno coi mezzi che sarete invitati a somministrare. Si prolungano i sotterranei, e di ventiquattro chiuse non ne rimangono a farsi che due sole; ottocento mila franchi sonosi già spesi pel canale Napoleone, che deve unire il Rodano al Reno. Di ventidue chiuse necessarie a farsi nel canale di Borgogna che sta tra Digione e san Giovanni di Losne, già se ne noverano fatte undici. Nei canali di Blaven dell' Ille e Rance, che formano in seno alla Brettagna interne comunicazioni tra il golfo di Guascogna e la Manica, si è giunti già al terzo, e dall'ottavo de' lavori necessarii, come pure in quello d'Arles, che deve dare al Rodano uno sbocco navigabile sino al mare, stassi al quarto, ed i canali intermedii che accrescono la naturale fertilità del Belgio sonosi riparati e migliorati. Di più un altro canale non meno importante, è già incominciato o almanco disegnato, e sarà intrapreso nella buona stagione. Fra questi evvi quello di san Valery, che faciliterà la navigazione della Somma sino all'Oceano, evvi quello di Beauchaire ad Aigues-

1806 mortes che renderà più breve la comunicazione tra quell'emporio ed il Mediterraneo, evvi quello di Sedano che unirà l'alta e bassa Mosa, ed in ispece quelli da Niort alla Roccella, e da Nantes a Brest. Il primo ha già ravvivate tutte quelle contrade a cui promette un nuovo vivere, il secondo unendo la Loira alla Vilaine, sboccherà in mare per quattro punti diversi, e porterà da tutte le parti ne' dipartimenti occidentali le produzioni del commercio e le provvisioni della marina. Molti altri canali finalmente sono progettati, vale a dire quello della *Censée*, destinato ad unire la Schelda alla Scarpa, quello da Charleroi a Bruselles per congiungere la Sambra alla Schelda medesima, quello d'Ipres che faciliterà la comunicazione tra Lilla ed il mare, quelli che svilupperanno il corso dell' Haisne, e del Vesie, il canale laterale della Loira da Digovin a Briare, per rendere facile e praticabile in tutti i tempi il navigare più bello e più capriccioso tra i nostri fiumi. La storia ha conservati i nomi de' principi che nell'antichità hanno illustrati i loro regni con somiglianti operazioni, alle quali gli stati più floridi sono debitori dell'interna prosperità. Qual felicità non promette adunque per l'avvenire all' attività ed all'industria francese la cura interminabile di colui, che in mezzo a tante altre cure l'estende, e la moltiplica in tutti i rami dell'imperio! (*Storia dell'anno* 1806.- *Mon. n.* 9.)

13 A tenore delle ostilità che ardevano fra i francesi ed i britanni, l'almirante Warens toglie all'altura del Capo verde due vascelli al francese contrammiraglio Linois. Questo acquisto fu tanto più importante per gl' inglesi, quanto

1806 che Linois aveva arrecato gravissimo danno al loro commercio nel mare delle Indie. (*Mon. n.* 136 e 139).

15 L'imperator Napoleone crea gran duca di Cleves e di Berg il principe Giovacchino Murat suo cognato e commilitone. Le loro maestà i re di Prussia e di Baviera, diceva l'atto imperiale che innalzavalo a tal dignità, avendo a noi ceduto rispettivamente i ducati di Cleves e di Berg in tutta la loro sovranità, generalmente con tutti i diritti, titoli e prerogative, che furono in ogni tempo uniti al possesso di ambo questi ducati nel modo in cui sono stati posseduti da quelli, per disporne a favore di un principe di nostra scelta, noi abbiamo trasmesso i suddetti ducati, diritti, titoli, prerogative con piena sovranità nel modo in cui sono stati a noi ceduti, e li trasmettiamo colla presente al principe Giovacchino nostro carissimo cognato, perch' egli li possegga pienamente ed in tutta estensione in qualità di duca di Cleves e di Berg, e li trasmetta ereditariamente ai suoi discendenti maschi naturali e legittimi, conforme l'ordine di progenitura con perpetua esclusione del sesso femminile e della discendenza di questo. Ma se non v'avesse, il che Dio non voglia, nissun discendente maschio, naturale e legittimo nel suddetto principe Giovacchino cognato nostro, i ducati di Cleves e di Berg passeranno con tutti i diritti, titoli e prerogative ai nostri discendenti maschi naturali e legittimi, e se questi non esistessero passeranno ai discendenti del nostro germano Giuseppe, ed in mancanza de' suoi, ai discendenti dell' altro fratello nostro principe Luigi,

1806 senza che in alcun caso i prefati ducati possano essere uniti alla nostra corona imperiale. Come noi siamo stati particolarmente determinati alla scelta che abbiamo fatta della persona del precitato principe si perchè noi conosciamo lesue qualità distinte, sì perche eravamo sicuri dei vantaggi che devono risultarne per gli abitatori di ambo quei ducati, così abbiamo ferma fiducia che queglino si mostreranno degni della grazia del loro nuovo principe, continuando a godere la buona riputazione acquistata sotto il loro antico principe, per fedeltà ed attaccamento, e meriteranno con ciò la nostra grazia e la protezione imperiale. (*Bullet. de lois n.* 84. *Oeuvres de Nap. pag.* 7. – *Chantreau.*)

16 Il general Beaumont prende possesso del ducato di Cleves in nome di Napoleone. Il dì diciotto a seconda dell'accordo di Presburgo viene occupata quella ducea in un col marchesato di Anspach dalle genti francesi, e nel giorno venticinque il principe Murat, fatto granduca di Cleves e di Berg. fa il suo ingresso a Dusseldorpio, (*Mon. n.* 9*a* – 81. 94.)

18 S' instituisse a Lione un consiglio di savii perchè conoscano le contese insorte fra i fabbricatori e gli operai. Poco stante nel dì 26 s' intavolano negoziati di pace tra Fox e Talleyrand, onde conciliare le due nemiche potenze. (*Bull. des lois n.* 83. – *Mon. N.* 293.)

30 Napoleone emana uno statuto per la sua imperiale famiglia, il quale determina lo stato de' principi e principesse, regola quanto è relativo alla loro nascita, maritaggio o morte, non che alle adozioni che potessero farsi, ed alla loro

1806 educazione. Esso designa per anco i magistrati che presso la casa imperiale debbono adempire le funzioni attribuite dalle leggi agli ufiziali dello stato civile. Onde il lettore possa attingere dalla vera fonte le cose che andiamo discorrendo, abbiamo tratto tratto riportate le carte autentiche. Sarebbe adunque per noi negligenza, se omettessimo di dare a conoscere codesto statuto. L'articolo 14, dicesi in esso, dell'atto delle constituzioni del dì 28 fiorile anno duodecimo, porta che noi stabiliremmo con istituti, ai quali i successori nostri saranno tenuti conformarsi, i doveri degl'individui di qualsivogliasi sesso o membri della casa imperiale verso l'imperadore. Per adempire questo importante obbligo abbiamo considerato nel suo obbietto e nelle sue conseguenze la disposizione di cui trattasi, ed abbiamo pesato i principii sovra i quali de' riposare lo statuto costituzionale, che formerà legge alla nostra famiglia. Lo stato dei principi chiamati a regnare sopra questo vasto imperio ed a fortificarlo colle alleanze, non potrebbe essere assolutamente se non che quello degli altri francesi. La loro nascita, il loro matrimonio, la morte loro, le adozioni che potrebbono fare, importano a tutta la nazione, e più o meno influiscono sopra i destini di lei; siccome tutto quel che concerne alla sociale esistenza di questi principii, appartiene più al diritto politico, che civile, così le disposizioni di questo non possono essere loro applicate, se non che colle modificazioni determinate dalla ragione di stato; e se questa impone loro delle obbligazioni, da cui i semplici cittadini vanno immuni, debbono con-

1806 siderarle siccome conseguenza necessaria di quella sublime dignità, alla quale sono essi elevati, e che li dedica senza riserbo ai grandi interessi della patria e alla gloria della nostra casa. Atti così importanti come quelli che testificano lo stato civile della casa imperiale, devono esser ricevuti con solennissime forme, esigendolo la dignità del trono, e bisogna d' altronde rendere impossibile ogni sorpresa. In conseguenza noi giudicammo cosa convenevole l' affidare al nostro cugino arcicancelliere dell' impero il diritto di adempire esclusivamente rispetto a noi ed ai principi e principesse della nostra casa, le petizioni attribuite dalle leggi agli uffiziali dello stato civile. Noi abbiamo per anco commesso all' arcicancelliere la cura di ricevere il testamento dell'imperadore, e lo statuto che fisserà il vedovile all' imperatrice. Tanto questi atti che quei dello statuto civile, vanno sì ben congiunti alla casa imperiale e all' ordine politico, che sarà impossibile di applicar loro esclusivamente le forme per l' ordinario usate nei contratti e nelle disposizioni di ottima volontà. Regolato lo stato dei principi e delle principesse del nostro sangue, debbe portarsi la sollecitudine nostra sull' educazione de' loro figliuoli; non avvi cosa di più importante, quanto l' allontanar da essi di buon' ora gli adulatori che tenterebbono di corromperli, e gli ambiziosi che con ree compiacenze potrebbero guadagnarsi la loro confidenza, e preparare alla nazione sovrani deboli, sotto il nome de' quali essi prometterebbonsi un giorno di regnare. La scelta delle persone incaricate dell' educazione de' figli de' principi e principesse della casa im-

1806 periale, deve essere adunque riserbata all' imperadore. Noi abbiamo considerato coll' andar degli anni sì quelli che queste nelle azioni comuni della vita. Troppo di sovente la condotta de' principi ha turbato la quiete de' popoli, ed ha prodotto lacerazioni negli stati. Noi dobbiamo armare gl' imperadori che regneranno dopo di noi di tutta la necessaria possanza, per prevenire queste sventure nella loro causa lontana, rattenerle nei loro progressi, ed ispegnerle allorchè esse scoppiano. Pensammo ancora che i principi dell' impero ed i titolati delle grandi dignità essendo chiamati per le loro eminenti prerogative a servir di esempio al rimanente de' nostri sudditi, la loro condotta dovea per molti riguardi essere obbietto di nostra particolare sollecitudine. Tante precauzioni sarebbero al certo inutili, se i sovrani che sono destinati a sedersi un dì sul trono imperiale avessero, a paro di noi il vantaggio di non vedersi intorno, che parenti dedicati al loro servigio ed alla felicità de' popoli, e grandi distinti per inviolabile attaccamento alla loro persona; ma la previdenza nostra deve portarsi sopra altri tempi ed il nostro patrio amore ci pressa di assicurare, se si puote, ai francesi per lunga serie di secoli lo stato di gloria e di prosperità, in cui la Dio mercè siamo pervenuti a porli. Per queste cagioni abbiamo decretato e decretiamo il presente statuto, a cui in esecuzione dell' articolo 14 dell' atto delle constituzioni dell' imperio del dì 28 fiorile anno dodicesimo, i nostri successori saranno tenuti conformarsi. Napoleone riunì in pari tempo al regno d' Italia gli stati di Venezia, nel modo in

1806 cui erano stati ceduti all' imperador d' Alemagna. Pubblicò cotal fatto ai veneziani dicendo: Voi fate parte del regno d' Italia; avete a mallevadori de' vostri felici destini quelli di *Napoleone il grande*, ed il carattere energico e benefico di sua altezza imperiale Eugenio Napoleone di Francia vicerè d' Italia in nome del quale io vi parlo. La concordia e le virtù che vi hanno distinto nella storia, siano, o veneziani, le basi della vostra prosperità, irrevocabilmente unita a quella de' bravi italiani. „ E così Venezia dopo essere stata conquistata dai francesi, e da questi ceduta al teutonico monarca, torna ora ad unirsi all' Italia. Il popolo mostrò molta esultanza per questa unione, e fecesi feste, balli e luminarie. L' imperatore francese fece di dodici provincie de' suddetti stati alcuni ducati e scudi pel suo imperio. Eresse inoltre negli stati di Parma e Piacenza tre ducati o gran feudi di cui ei se ne riserbò l' investitura. Diede i regni di Napoli ed i Sicilia al suo fratello Giuseppe, conservando però la dignità di grand' elettore di Francia, ed il suo diritto di successore al trono imperiale. L' atto che ad esso conferiva il regale onore era questo. Gl' interessi del nostro popolo, l' onore della nostra corona e la tranquillità del continente d' Europa volendo che noi assicurassimo in modo stabile e diffinitivo la sorte de' popoli di Napoli e di Sicilia venuti in podestà nostra per diritto di conquista, e facenti parte inoltre del grande impero, abbiamo dichiarato e dichiariamo colle presenti, riconoscere per re di Napoli e di Sicilia il nostro diletto germano Giuseppe Napoleone grand' elettore di Francia. Questa corona sarà ere-

1806 ditaria per ordine di primogenitura nella sua discendenza masculina, leggittima e naturale. Venendo questa ad ispegnarsi, il che Dio non voglia, pretendiamo chiamarvi i nostri figli maschi leggittimi e naturali per ordine di primogenitura, ed in fallanza de' nostri figli maschi, legittimi o naturali, quelli del nostro fratello Luigi e della sua discendenza mascolina legittima e naturale per ordine di primogenitura, riserbandoci se il nostro fratello Giuseppe Napoleone venisse a morire senza lasciar figli maschi leggitimi e naturali, il diritto di designare per succedere alla prefata corona un principe della nostra casa, ovvero chiamarvi un figlio adottivo conforme noi il giudicheremo convenevole per l'interesse dei nostri popoli, e pel vantaggio del gran sistema che la provvidenza ha noi destinato per fondare. Noi instituiamo nel detto regno di Napoli e Sicilia sei gran feudi dell' impero col titolo di ducati, e cogli stessi vantaggi e prerogative, che godono quei che instituimmo nelle provincie venete riunite alla nostra corona d' Italia per esser eglino a perpetuità, ed essere, presentandosi il caso, a nostra nomina e de' nostri successori. Tutte le particolarità della formazione de' precitati feudi vengono rimesse alle cure del prefato nostro germano Giuseppe Napoleone. Ci riserbiamo sul detto reame di Napoli e di Sicilia il poter disporre di un milione di rendite per essere distribuite ai generali, uffiziali e soldati del nostro esercito, che hanno reso maggiori servigi alla patria ed al trono, e che noi designiamo per ciò, sotto espressa condizione di non potere essi generali, uffiziali e soldati, innanzi lo spirare di

1806 dieci anni vendere od alienare le prefate rendite, senza la nostra autorità. Il re di Napoli sarà a perpetuità gran dignitario dell'impero, sotto il titolo di grand'elettore, riserbandoci tuttavolta, allorchè l'estimeremo conveniente, di creare la dignità di principe vicegrandelettore. Intendiamo che la corona di Napoli e Sicilia, che noi poniamo sul capo del nostro fratello Giuseppe Napoleone e de' suoi discendenti, non nuoccia in alcun modo nei diritti di successione al trono di Francia. Ma egli è egualmente voler nostro che le corone o di Francia, o d'Italia, o di Napoli e Sicilia, non possino mai essere unite sopra una medesima testa. - L'imperator de' francesi dispone similmente in favore della sua sorella Paolina del principato di Guastalla, e rivestì Camillo Borghese sposo di lei col titolo di principe e duca di quella terra, dicendo con atto imperiale: Il principato di Guastalla essendo in nostra podestà, ne abbiamo disposto, conforme ne disponiamo colle presenti, in favore della principessa Paolina nostra amatissima sorella, onde ne goda in tutta proprietà e sovranità col titolo di principessa e duchessa di Guastalla. Noi intendiamo che il principe Borghese suo consorte porti parimente il titolo di principe e duca di Guastalla, e che questo principato sia trasmesso per ordine di primogenitura alla discendenza mascolina, legittima e naturale della nostra sorella Paolina, ed in mancanza della detta discendenza ci riserbiamo di disporne a nostra scelta, e conforme giudicheremo sia convenevole al bene de' nostri popoli ed all' interesse della nostra corona. Intendiamo tuttavia che dandosi il caso in cui il prefato prin-

1806 cipe Borghese sopravvivesse alla sua sposa, nostra sorella principessa Paolina, non cesserà egli di goder personalmente e sua vita durante il suddetto principato. – Napoleone, per ricompensare inoltre i servigi che Alessandro Berthier avea resi alla patria, diedegli il principato di Neuf-Chatel col titolo di principe e duca di quel luogo. Egli divolgò a tal'uopo un altro atto imperiale concepito in questi termini: Volendo dare al nostro cugino maresciallo Berthier, nostro capo càccia e ministro della guerra, un segno di nostra benivolenza per l'attaccamento che ci ha mostrato e per la fedeltà e talento, onde egli ci ha sempre servito, abbiamo risoluto di trasferirgli, siccome in fatto gli trasferiamo colle presenti, il principato di Neuf-Chatel, col titolo di principe e duca del medesimo, per possederlo in tutta proprietà e sovranità nel modo in cui ci è stato ceduto da sua maestà il re di Prussia. Noi intendiamo ch'ei trasmetterà il suddetto principato ai suoi figli maschi legittimi e naturali per ordine di primogenitura, riserbandoci, se venisse a spegnersi la sua discendenza mascolina legittima e naturale, locchè Dio non voglia, di trasmetterlo cogli stessi titoli e cariche, a nostra elezione, e come il crederemo convenevole pel bene de' nostri popoli, e l'interesse della nostra corona. Il nostro cugino maresciallo Berthier presterà nelle nostre mani e colla surriferita qualità di principe e duca di Neuf-Chatel, il giuramento di servirci da buono e leale vassallo. Il medesimo verrà porto ancora in ciascuna vacanza da' suoi successori. Noi non dubitiamo ch'essi non ereditino que' sensi ch'egli ha per noi, e ch'eglino sì a noi che a' discendenti

nostri, non portino lo stesso attaccamento e la stessa fede. I popoli di Neuf-Chatel meriteranno colla loro obbedienza verso il nuovo sovrano, la protezione speciale, che è mente nostra di concedere loro sempre. (*Bull. des lois n.* 84.- *Chantreau pag.* 540 451 *tom. II.- Oeuvres de Nap. pag.* 915.- *Montholon tom. V.*)

1 aprile Il re di Prussia apparecchiasi a prender possesso dell'elettorato di Annover a lui ceduto da Napoleone Bonaparte a titolo d'indennità; a tal'uopo egli emana un proclama ove dicesi che quella terra farebbe per lo avvenire parte degli stati prussiani sotto la garantigia della Francia, e che i porti del mare del norte in un coll'imboccatura de' fiumi che vi congiungono, sarebbero chiusi alla navigazione ed al commercio degl' inglesi. (*Mon. n.* 106 *e* 209.)

5 Il re d'Inghilterra a questa novella vieta l'uscita a tutti i bastimenti prussiani che trovansi nei suoi porti. (*Mon ibidem.*)

7 Sottoscrivonsi da Napoleone, da Giuseppina e dalla imperiale famiglia, i capitoli di maritaggio fra la principessa Stefania ed il principe ereditario di Baden; il barone di Reisenstein fa le funzioni di segretario di stato per quel principe, e nel dì 8 dassi dal cardinal legato la nuzial benedizione ai giovani sposi nella cappella del palazzo delle Tuileries. (*Mon. n.* 92 98 *e* 106.)

8 Il monarca prussiano prende possesso dell'elettorato di Annover; le autorità constituite giurangli tosto fedeltà, e l'aquila prussiana succede in tutte quelle regioni agli stemmi del re d'Inghilterra. (*Ibidem.*)

20 Giorgio III come elettore di Annover prote-

1806 testa contro il precitato possesso, dicendo a' suoi popoli: La corte di Prussia ha finalmente manifestati i disegni ostili che per sì lungo tempo coperti avea sotto il velo di parole amichevoli. La nota verbale passata sotto il dì quattro aprile al ministro britannico dal barone di Jacobi, annunzia essersi preso possesso dell'elettorato di Annover, e similmente sono stati chiusi alla bandiera inglese i porti della Germania settentrionale non meno, che quello di Lubecca. Una tal dichiarazione smentisce tutte le assicurazioni con le quali la corte di Berlino procurato aveva di nascondere le sue operazioni, ed a ciò bisogna aggiungere che sua maestà prussiana pretende avesse acquistato col suo sistema politico diritti alla gratitudine delle potenze del norte. Spogliato in tal modo dell'antico retaggio di mia famiglia, ed insultato ne' miei diritti come sovrano; ho ordinato prendersi le misure convenienti all'onore della mia corona. Devo a me stesso, all' Europa, ed a' sudditi miei, una manifestazione pubblica de' miei sentimenti come elettore di Brunswich Luneburgo, sulla ingiusta usurpazione de' miei dominii di Germania, benchè sia superfluo il dimostrare quanto sia quest'atto contrario ai diritti delle nazioni, ed alle leggi del corpo germanico, essendosi calpestate le massime più sante della buona fede e della onoratezza di tutti i doveri in somma, su quali riposa la vicendevole sicurtà di tutti gli stati e di ogni società civile; ed il mondo avrebbe forse difficoltà a crederlo, se le prove che ho ordinato raccogliersi su tal proposito, non dimostrassero i fatti con innegabile autenticità. La condotta della corte di Berlino

1806 nel 1801 durante il tempo che l'olettorato fu occupato dalle truppe di lei, il suo modo di agire ancor meno amichevole durante le conferenze per le indennità dopo la pace di Luneville, la dichiarazione da lei fatta quando la Francia disponevasi ad invadere l'annoverese, le dure condizioni infine con cui promise farlo evacuare per sostituirvi le proprie truppe per la seconda volta, insospettito avevano abbastanza il governo di quel paese contro ogni intervento nella Prussia anche nell'epoca nella quale sembrava pronta ad inimicarsi con la Francia medesima. Quegl'istessi ostacoli che ritardarono l'arrivo in Annover della spedizione concertata tra la gran Brettagna, la Russia e la Svezia, dettero ai prussiani l'occasione di entrare i primi nell'elettorato appena lo ebbero sgombrato i francesi, e questa operazione accompagnossi con le proteste più amichevoli. La Prussia in fatti invitò allora il governo annoverese a riprendere l'amministrazione in mio nome, ed a riunirvi gli avanzi dell'esercito, ma il paese già tanto infelice e desolato, venne oppresso da requisizioni senza avere alcun riguardo alla situazione miserabile in cui lasciato lo avevano i precedenti occupatori. Dopo l'esito deplorabile della campagna nella Germania meridionale, attendevasi una guerra nel norte; laonde l'imperatore delle Russie per prevenire i pericoli a'quali poteva essere esposta la Prussia, mise nella convenzione di Postdam del dì 8 dicembre 1805 sotto il comando di sua maestà prussiana, le genti russe comandate dai generali Toltstoi e Bennengsen, e di più le promise tutti gli ajuti che le avrebbero potuto far di bisogno. Chi avrebbe pertanto mai

1806 creduto che la Prussia volesse valersi di tale ed altra promessa di sussidii che a richiesta di lei avea fatta la Gran Brettagna per ottenere dalla Francia, condizioni contrarie agl' interessi pei quali si erano fatte le promesse? Eppure questo è avvenuto. Il trattato segreto del quale già se ne vedono gli effetti, fu sottoscritto dal conte di Haugwitz e dal generale francese Duroc, sotto il dì 15 dello stesso mese di decembre, dell' epoca medesima fissata, per la dichiarazione che dovea far la Prussia contro la Francia, nel caso che avesse questa ricusate le proposizioni che il detto primo ministro Haugwitz le avrebbe avanzate in sequela della prefata convenzione di Posdam. Non più che sette giorni dopo, la corte di Berlino propose all'ambasciatore britannico le disposizioni da prendersi di concerto co' generali prussiani, per la scelta de' luoghi delle armate, collegate nella bassa Sassonia, e spedì il tenente colonnello barone di Krusenach con lettera del governo annoverese, affine di somministrare delle provvisioni alla guarnigione francese di Hamelem. Era necessaria una tal misura (terminata provvisionalmente nel dì 4 gennajo 1806) perchè essa avea per oggetto l' impedire che i francesi nulla imprendessero contro l'annoverese durante la negoziazione, che la corte di Berlino non poteva ignorare in qual modo e con quali articoli era stata conclusa dal suo ministro. Non sapea forse prima di sottoscriverla quale ne dovesse esser l'esito? Il ministro avea forse il potere di disporre secondo il proprio arbitrio della buona fede del suo padrone? Nel dì 27 di gennaio suddetto la corte prussiana annunziò al governo di

1806 Annover, che in conseguenza del trattato sottoscritto e ratificato dalle sue parti, i miei dominii di Germania non sarebbero più occupati dalle genti francesi, e che quelle che per ancora rimanevano sarebbero sotto la protezione delle truppe di sua maestà prussiana, e sotto la sua esclusiva amministrazione finchè la pace tra l'Inghilterra e la Francia disposto avesse del suo destino. Il governo annoverese fu quindi eccitato, e ciò era ben utile, ad intimare a tutti i pubblici funzionari cha da quel momento in poi dovessero attendere gli ordini della sola commissione ed amministrazione prussiana, esclusa ogni altra straniera autorità. Il dispaccio in data del dì 25 gennaio al ministro di Prussia a Londra per giustificare la sua condotta, era sottoscritto di propria mano dal re, e terminava con le seguenti parole. *Credo inutile fare osservare quanto i paesi de' quali si tratta debbano esser contenti di un tal cangiamento di situazione. I miei desiderii sarebbono interamente soddisfatti, se l'amministrazione che ho presa sopra di me, potesse riuscire vantaggiosa al paese ed a suoi abitanti, ugualmente che passare a sua maestà britannica, a cui soprattutto bramo di dare in tal circostanza come in qualunque altra, tutte quelle prove di considerazione, di deferenza e di amicizia che gli affari attuali possono promettermi.* L'esperienza del passato ed i timori non irragionevoli dell'avvenire non mi permisero di esitare sul partito da prendere, ed il mio governo elettorale ricevette istruzioni di non entrare in veruna trattativa, che per iscopo avesse di ammettere i prussiani nell'annoverese sotto pretesto di preser-

1806 varlo da una nuova invasione francese. Tuttavia la protesta fatta dal mio ministro elettorale rimase senza effetto. Senza aver riguardo di sorta alcuna, mentre le mie truppe s' imbarcavano, il re di Prussia fece occupare la maggior parte dell' annoverese. Era facile il prevedere che la convenzione della quale si parlava come ratificata dalle parti contraenti, sarebbe stata conchiusa a Parigi in seguito della missione del conte di Haugwitz, e nel modo istesso col quale erasi fino dal bel principio intavolata. E così avvenne, attesochè le truppe francesi presero possesso del Margraviato di Anspach, uno dei compensi di già fissati nella convenzione 11 dicembre 1805, l' istesso giorno in cui il marchese Lucchesini potea essere arrivato in Berlino con l'avviso, che la Francia reclamava l' esecuzione degli articoli convenuti in Vienna. La risposta data dalla corte britannica non giunse a Berlino, se non dopo che il ministro di stato barone di Hardemberga, avea già partecipato al ministro d' Inghilterra la risoluzione di quelle misure ostili, le quali mi hanno astretto a sospendere le antiche mie relazioni con una corte, che aveva obbliato fino a quel segno il proprio decoro. La nota prussiana del dì 4 aprile susseguente non offre alcuna ragione sufficiente a giustificare una misura che non è possibile difendersi. Detta nota incomincia con l'asserire le disposizioni pacifiche della Prussia, disposizioni che non possono mai credersi sincere, poichè non hanno per base i principii di una giusta neutralità. Nella nota, che sotto i 14 ottobre 1805 il gabinetto di Berlino rimise al ministro francese nel momento istesso, in cui pa-

1806 reva che più vivamente risentisse l'ingiuria della violazione del territorio di Anspach, vi confessa apertamente, che la sua condotta fino a quel giorno era stata vantaggiosa alla Francia, e dopo aver dato alle truppe francesi, che aveano nel 1803 occupato l'annoverese, un libero passaggio pei propri stati, si mostra pronta ad opporsi anche con la forza al transito che aveano richiesto le truppe russe. La Francia che si avea preso di per sè questo passaggio, fece mostra di chiederne scusa, ma lo fece in un modo ben offensivo, poichè ben sapea quale poteva essere il risultamento dello sdegno della Prussia, sdegno di già raffreddato quando l'imperatore delle Russie entrò personalmente in trattattiva col predetto rege. La Prussia domandò allora alla gran Brettagna de' sussidii, che le furono promessi, e firmò l'enunciata convenzione di Posdam, della quale dessa avrebbe adempite le condizioni tutte, se io mi fossi dimenticato de' miei doveri fino al punto di acconsentire alla proposta fattami di cambiare l'elettorato di Annover con alcune provincie prussiane. Asserisce la Prussia, che dopo gli avvenimenti della guerra tra l'Austria e la Francia non è più rimaso in sua facoltà il provvedere alla sicurezza della propria monarchia, non che a quella degli stati del norte. Sembra da ciò, che voglia far capitale di esser divenuta piuttosto l'istrumento, che l'obbietto della vendetta de' nostri nemici. Una tale asserzione non conviene ad una gran potenza. Il mondo tutto sa che prima della battaglia di Austerlizza dipendeva dalla Prussia il dare il riposo all'Europa, se avesse abbracciato il partito impostole da' suoi

1806 veri interessi, e dall'oltraggiato onore della sua sovranità. Essa non può scusarsi dopo essersi fatta sfuggir di mano sì favorevole occasione, ed anche dopo l'avvenimento disfavorevole del dì 2 dicembre 1805 non aveva in piedi un'esercito fresco di dugentomila uomini, che rammentava tuttora le vittorie riportate sotto il gran Federigo, un'armata benissimo disposta e sostenuta da due gran corpi di soldati russi, che trovansi sotto il comando di sua maestà prussiana? Avrebbe senza dubbio corsi alcuni rischi, ma trovavasi in grado tale, che bisognava che il re di Prussia si esponesse a tutti i pericoli per salvare l'onore dello stato. Un principe che in simili circostanze è titubante nella scelta, distrugge i principii che servono di base ad una monarchia tutta militare, e la Prussia incomincia già a sentire il sacrifizio che ha fatto della sua indipendenza. La sovrindicata nota del dì 4 aprile afferma, che la Francia considerato avea l'elettorato di Annover come sua conquista, e che le truppe sue stavano in procinto di entrarvi per disporne definitivamente. Il predetto elettorato come parte integrante del corpo germanico è del tutto estraneo alla guerra tra la Gran Brettagna e la Francia, ed è stato ciò non ostante ingiustamente invaso da quella potenza, la quale nondimeno ha sovente dati indizi di essere disposta a restituirlo. Essendo quindi la medesima restata costretta ad evacuare quel paese, quarantamila uomini di mie truppe unitamente a quelle de' miei alleati vi si trovavano stabilite, allorquando il conte di Haugwitz firmò il trattato di occupazione de' miei stati. È ben vero che le varie colonne russe erano in

1806 tal'epoca a disposizione di sua maestà prussiana; tuttavia chi n'era alla testa animato dai sentimenti generosi che distinguono un uomo onesto, non era perciò meno determinato a combattere quando venissero assaltati gli alleati del suo padrone. Non parleremo qui della guernigione francese di Hamelem, insufficiente in numero, priva di ogni mezzo di difesa, e in procinto di essere assediata, se le promesse e le dichiarazioni della Prussia non avessero fatto abbandonare quel piano. L'intenzione attribuita alla Francia di volere definitavamente disporre del suddetto elettorato sarebbe stata contraria alle asserzioni, che quella potenza ha sì spesso rinnovate ed opposte eziandio agli usi della guerra, poichè non si dispone mai definitivamente di una conquista prima della pace, e soprattutto in un istante in cui si può desiderare di manifestare pacifiche disposizioni. La Prussia pertanto non aveva il diritto di giudicare, se la Gran Brettagna fosse in istato di opporsi o no al ritorno de' nostri nemici nell'annoverese. La potenza nostra ci somministra dei mezzi bastanti per condurre la guerra ad onorevole fine, stante il rapporto degl'interessi che difendiamo. Ma è difficile il concepire sotto qual punto di vista la Prussia pretenda che l'effetto delle sue misure sia d'impedire che non vi siano truppe straniere nell'elettorato, ed assicurare il riposo nel norte nell'atto medesimo che le sue forze, stante la perfida direzione di quel gabinetto, saranno straniere al paro delle francesi. La Prussia poi non dovrebbe parlare de' suoi sacrifizi in un tempo in cui il suo unico scopo tende solo ad ingrandirsi, quando che non consideri come sa-

1806 grifizio massimo la perdita della sua indipendenza, e che ella non comprenda quanto siasi allontanata dalla propria sicurezza, abbandonando uno de' più antichi dominii suoi, e de' sudditi che hanno invano implorata l'assistenza del proprio sovrano. D'altroude tali sacrifizi nulla hanno di comune col mio sistema di politica, che non gli porge alcun diritto di usurpare il governo de' miei stati di Germania, e de' vassalli in essi abitanti, saldi sempre nella loro fedeltà, non di altro bramosi, che di conservarla alla mia persona ed alla mia famiglia, che per tanti secoli ha costantemente procurata la loro felicità. È evidente però che la condotta della corte di Berlino non è libera espressione della volontà di quel monarca, ma l'effetto dell' influenza esercitata da' nostri nemici nel suo gabinetto. Sia per altro ciò che si voglia, tutte le corti e tutti gli stati che possono apprezzare le circostanze, per quanto eglino debbouo alla Prussia, converranno che un somigliante atto di ostilità commesso contro un sovrano unito a sua maestà prussiana co' vincoli del sangue, e fino adesso con quelli dell'amicizia, mette la sicurezza e la quiete dell'Europa in un grave pericolo più di quello, che far lo potrebbe alcun atto di ostilità, per parte di una potenza con cui si è in aperta guerra. Convinto della giustizia della mia causa io me ne appello a tutte le corti, e ai principi d'Europa, che sono interessati ad impedire la consolidazione di un sistema, che minaccia la politica esistenza di una parte integrante il corpo germanico, e ne mette in problema la durata del rimanente. Reclamo in conseguenza l'appoggio constituzionale, che mi

1806 è dovuto come elettore, lo domando al predetto corpo, all'augusto suo capo, alla Russia, alla Svezia, potenze mallevadrici della constituzione germanica, l'una per la pace di Teschen del 1779, l'altra a motivo del trattato di Vestfalia del 1648, che hanno già opportunamente manifestata la più onorevole disposizione per la conservazione de' dominii appartenenti alla mia casa. Finalmente protesto colla più solenne maniera per me e miei eredi e successori contro ogni usurpazione de' miei diritti sull'elettorato di Brunswich e Luneburgo e sue dipendenze, e il ripeto nella mia qualità di elettore, che a norma di quanto ha dichiarato solennemente il ministro della mia corona alla corte di Berlino, nessun vantaggio risultante da qualunque politico accomodamento, nè offerta veruna di compensamento o indennità, mi determineranno a dimenticare ciò che è dovuto alla mia dignità non meno, che all'affezione, zelo e fedeltà de' miei sudditi annoveresi, a segno di acconsentire all'alienazione del predetto elettorato. (*Mon. n.* 113 *e* 122.)

21 Napoleone Bonaparte desiderando fare un nuovo stato nel norte d'Allemagna che favorisse gl' interessi suoi, e guarentisse conforme ei diceva, non solo l'Olanda e la Fiandra contro la Prussia, ma anche l'Europa contro alle genti russe, spiegasi con Talleyrand nel modo che siegue: Il nodo di questo mio progetto sia il ducato di Berg, di Cleves ed Hesse-Darmstadt: cercare in oltre nei dintorni tutto ciò che potesse esservi incorporato, per poter formare un milione o dodici centinaja di migliaja d' anime: unirvi se si voglia l'Annover: unirvi nella prospettiva

1806 Amburgo, Brema, Lubecca. Dare la statistica di questo nuovo stato. Ciò fatto, considerare la Germania come divisa in otto stati, cioè Baviera, Baden, Vurtemberga e lo stato nuovo, questi saranno utili per la Francia; gli altri poi comprenderanno l'Austria, la Prussia, la Sassonia ed Hessel-Cassel. Fatta cotale divisione, supponendo che si distrugga la construzione germanica, e che si annullino a pro degli otto grandi stati le piccole sovranità, è mestieri fare un calcolo statistico per sapere se i quattro stati che importano alla Francia perdino o acquistino più o meno da questo distruggimento, che non gli altri quattro. Qui Napoleone incomincia a gittare le basi di quella confederazione renana che indi a non molto contempleremo. (*Oeuvres de Nap. pag.* 15. *tom. V.*)

22 Legge che proroga il privilegio dei quindici anni accordati alla Banca di Francia il dì 14 aprile 1803, ad altri venticinque. La medesima fissa il capitale di essa Banca a novantamila azioni di mille franchi l'una, non compresivi i fondi di riserva, e ne determina il dividendo. Il precitato privilegio consiste nell'emettere ella sola i biglietti pagabili al portatore ed a vista. (*Bullett. des lois n.* 88. - *Mon. n.* 23.)

25 L'imperadore di Russia Alessandro comanda a suoi generali, che consegnino alle truppe francesi le bocche del Cattaro (*Mon. n.* 137, 152 *e* 159.

27 Ma mentre sembra ristabilirsi la pace fra queste due grandi potenze, la Svezia attaccatissima agl' interessi della gran Brettagna risentesi dell' occupazione dell' Annoverese, e dichiara la guerra al re di Prussia. (*Mon. n.* 133.)

1806 Bonaparte decreta che le sessantacinque pub-
2 bliche fontane, che distillano a Parigi, si rin-
maggio staurino in guisa da somministrare acqua a quella città perennemente; ordina altresì che se ne construiscano altre quindici nuove. In poco più di un anno cotal suo volere trovossi in tutto e per tutto eseguito. (*Ibidem* 186.)

8 Egli pubblica altro comando imperiale, che dà al consiglio delle prese le attribuzioni di gran giudice, ministro della giustizia. (*Bull. des lois n.* 90.)

10 Nè ristandosi a questo le sue cure imperiali, emana che si formi sotto nome di *università imperiale* un corpo esclusivamente incaricato del pubblico ammaestramento ed educazione in tutto il suo impero. (*Ibidem n.* 91. - *Mon. n.* 127.

12 Da queste instituzioni passando egli a punire que' turbatori, che di quando in quando sorgevano a molestare le proprietà de' cittadini, condanna a ventiquattro anni di ferri, ed all'ignominia ogni uomo, che con uno scritto anonimo o sottoscritto minacciasse d'incendiare un'abitazione od altra qualsiasi proprietà. (*Mon.* 133).

26 Il general Lauriston partitosi di Spalatro con ottomila uomini prende possesso di Ragusa, locchè spone questa città alle scorrerie dei montenegrini, i quali facevano notabilissimi danni alle proprietà, e alle persone. (*Ibidem n.* 170, 172.)

27 L'elettore arcicancelliere di Alemagna nomina con soddisfazione della santa sede il cardinal Fesch per suo coadiutore e successore. (*Ibidem.*)

5 Un'ambasceria straordinaria spedita dagli
giugno stati olandesi, ammessa all'udienza dell'imperador de' francesi, dimanda in nome del popolo

1806 ch'ella rappresenta il principe Luigi Napoleone per suo re. L'imperadore annuisce al voto degli stati di Olanda dicendo: Ho sempre considerato siccome primo interesse del mio diadema il proteggere la vostra patria. Tutte le volte ho dovuto intervenire nelli vostri affari interni, sono stato a prima giunta colpito dagl'inconvenienti che andavano uniti alla forma incerta del vostro governo. Retti da una assembrea popolare, ella sarebbe stata ligia agl'intrighi ed agitata dalle potenze vicine. Governati da una magistratura elettiva, ogni rinnovanza di questa avrebbe portato seco de' momenti di crise per l'Europa, ed il segnale di nuove guerre marittime. Tutti questi inconvenienti non potevano essere riparati che da un governo ereditario. Io l'ho chiamato nella vostra patria pei miei consigli nel tempo dello stabilimento della vostra ultima constituzione; e l'offerta che voi fate della corona di Olanda al principe Luigi è conforme ai veri interessi della vostra patria, ai miei, ed è propria ad assicurare il riposo generale d'Europa. La Francia è stata assai generosa per rinunziare a tutti i diritti che gli eventi della guerra aveanle dato su di voi; ma io non poteva commettere i siti forti che coprono la mia frontiera del norte alla custodia d'una mano infida o almen dubbiosa. Io aderisco, o rappresentanti, al voto vostro, e proclamo re d'Olanda il principe Luigi. Voi, o principe, regnate sopra questi popoli, i cui padri non acquistarono l'indipendenza che pei soccorsi costanti della Francia. Doppochè l'Olanda fu alleata d'Inghilterra fu tosto conquistata, e dovette ancora alla Francia il suo essere.

1806 Vi debba ella adunque anche i re che protegge-
ranno la sua libertà, le sue leggi e la sua religione. Ma non cessate giammai di esser francesi. La dignità di connestabile dell' impero sarà posseduta da voi e da vostri discendenti, ella vi rammenterà i doveri che dovete adempire verso di me, e l' importanza che io pongo alla custodia delle piazze forti, che guarantiscono il norte de' miei stati che a voi affido. Principe, serbate fra le vostre truppe quello spirito che io ho veduto sopra i campi di battaglia. Serbate nei vostri nuovi sudditi sensi di unione e di amor per la Francia. Siate lo spavento de' tristi ed il padre de' buoni, consistendo in questo il carattere de' gran regi. - Napoleone dimessa ch' ebbe la deputazione olandese, inviò un messaggio al senato conservatore per manifestargli la sua determinazione riguardo all' Olanda. Senatori, diceva, noi incarichiamo il nostro cugino arcicancelliere dell' impero di farvi conoscere, che aderendo al voto delle loro alte potenze noi abbiamo proclamato il principe Luigi Napoleone nostro amatissimo fratello re di Olanda; la detta corona è ereditaria in tutta sovranità per ordine di progenitura nella sua discendenza naturale, legittima e mascolina; in pari tempo è intendimento nostro, che codesto rege e suoi discendenti conservano la dignità di connestabile dell' imperio. La nostra determinazione in questa circostanza ci è sembrata conforme agl' interessi de nostri popoli. Sotto il punto di vista militare, l' Olanda possedendo tutte le piazze forti che guarentiscono la nostra frontiera del norte, egli importava alla si-

1806 curezza de' nostri stati che la guardia ne fosse confidata a persone sull'attaccamento delle quali non potessimo concepire alcun dubbio. Sotto il punto di vista commerciale, l' Olanda essendo posta all' imboccatura dei grandi fiumi che innaffiano una parte considerevole del nostro territorio, bisognava che avessimo la garanzia che il trattato di commercio che concluderemo con essa, sarebbe fedelmente eseguito affin di conciliare gl' interessi delle nostre manifatture e del nostro commercio con quei del commercio di questi popoli. Finalmente l' Olanda è il primo interesse politico della Francia. Una magistratura elettiva avrebbe avuto l'inconveniente di esporre frequentemente questo paese agl' intrighi de' nostri nimici e ciascuna elezione sarebbe divenuta il segnale d' una nuova guerra. Il principe Luigi non essendo animato da alcuna ambizione personale, ci ha dato una prova dell' amore ch' egli ci porta e della sua stima verso i popoli di Olanda, accettando un trono che gl' impone di sì grandi obbligazioni. L'arcicancelliere dell'impero d' Alemagna elettore di Ratisbona e primate di Germania avendoci fatto conoscere esser suo intento il darsi un coadiuvatore, e che d'accordo co' suoi ministri e co' principali membri del suo capitolo egli aveva pensato esser cosa buona e per la religione e per l' impero germanico, ch' ei nominasse a questo posto il nostro zio e cugino il cardinale Fesch, nostro grand' elemosiniere ed arcivescovo di Lione, noi abbiamo accettato la detta nomina in nome del suddetto porporato. Se codesta determinazione dell' elettore arcicancelliere dell' impero germa-

1806 nico è utile all'Alemagna, ella non è meno conforme alla politica della Francia. Così il servigio della patria vuole lungi da noi i nostri fratelli e figli, ma il bene e la prosperità de' nostri popoli compongono anche le nostre più care affezioni (1) (*Mon. n.* 157 - *Oeuvres de Nap. p.* 18.)

(1) Leggi costituzionali del nuovo regno d' Olanda.

SEZIONE I.

I. Le leggi costituzionali o siano religiose civili e politiche presentemente in attività nella repubblica batava, saranno conservate e mantenute in tutte le loro parti ad eccezione solo di quelle che restano annullate dai seguenti articoli pure costituzionali.

II. L'amministrazione delle colonie olandesi è regolata da leggi particolari; le loro rendite e spese dallo stato.

III. Il debito pubblico resta con le attuali leggi solennemente garantito.

IV. La lingua olandese continuerà ad esser usata esclusivamente in tutte le leggi, decreti pubblicazioni, ordini, sentenze ed atti dè tribunali senza alcuna distinzione.

V. Non sarà fatto cangiamento alcuno nel titolo e peso delle monete se non in virtù di una legge particolare.

VI. Il consiglio di stato verrà composto di tredici personaggi. I ministri avranno voce deliberativa in detto consiglio.

SEZIONE II.

I. Il re e la legge concedono una egual protezione a tutte le religioni che sono professate nello stato; e per la loro autorità vien determinato tutto ciò che è giudicato necessario all'organizzazione, protezione ed esercizio di tutti i culti. Questo però è limitato nell'interno dei templi di ogni concessione

II. Il re gode nè suoi palazzi, come pure in tutti i luoghi di sua residenza, il pubblico e libero esercizio di sua religione.

SEZIONE III.

I. Il re gode esclusivamente e senza restrizione l' intiero esercizio del governo e tutta l' autorità necessaria per assicu-

1806 L' imperador de' francesi volendo ricompensare i servigi resi alla patria da Talleyrand-Perigord ministro delle relazioni estere, e dal maresciallo Bernadotte, da al primo il ducato di Benevento, ed al secondo il principato di Pontecorvo, In tale circostanza egli parlò in questa sentenza al senato conservatore. Senatori, i ducati di Benevento e di Pontecorvo essendo obbietto di litigio fra il re di Napoli e la corte di Roma, abbiamo giudicato conve-

rare l'esecuzione delle leggi e farle rispettare. Nomina a tutte le cariche ed a tutti gl' impieghi civili e militari, i quali erano già a nomina del gran pensionario. Gode delle preminenze e prerogative addette finora a quella dignità e le monete sono coniate con la sua effigie. La giustizia si amministra in suo nome ed ha il diritto di conceder grazia, abolizione e remissione di pene pronunziate delle sentenze giudiziarie; non ostante non può far uso di un tal diritto se non dopo aver sentito in consiglio privato il parere dè componenti la corte nazionale.

II. Alla morte del re, la cura del re minore sarà sampre affidata come sopra alla regina madre o a quella persona in sua mancanza nominata a tale effetto da sua maestà l'imperatore dè francesi.

III. Il reggente verrà assistito da un consiglio di nazionali la cui formazione ed attributi verranno determinati da una legge particolare. Il reggente non sarà personalmente risponsabile degli atti del suo governo.

IV. Il governo delle colonie, e tutto quanto è relativo alla loro amministrazione interna, appartiene esclusivamente al re.

V. L'amministrazione generale del regno è affidata alla direzione immediata di quattro ministri di stato eletti dal sovrano, cioè un ministro per gli affari esteri, uno per gli affari di guerra e marina, uno per le finanze e uno per gli affari interni.

SEZIONE IV.

I. Le leggi sono stabilite in Olanda dal concorso del corpo legislativo formato dall' assemblea delle loro altezze P. P e del re. Questo corpo sarà composto di trentotto individui elet-

1806 nevole di por termine a queste difficoltà, facendoli ambedue feudi immediati del nostro im-

ti ogni cinque anni e nominati con le appresso proporzioni, vale a dire dicisette per l' Olanda, quattro per la Gheldria, tre per Brabante e Frisia, tre per Overissel, due per la Zelanda, due per Croninga, due per Utrecht, e due per Brenthe. Il detto numero potrà essere aumentato in caso d' ingrandimento di territorio.

II. Per questa volta affin di procedere alla nomina del sopra più dei componenti da cui sarà compiuto il numero determinato dall' articolo precedente, l' assemblea delle loro altezze PP. presenterà al re una lista di due candidati per ciascheduna provincia, ne proporrà una doppia nota e il re ne farà la scelta tra i candidati proposti.

III. Il gran pensionario attuale prenderà il titolo di presidente delle loro altezze PP. e rimarrà in funzione in questa qualità sua vita durante. La nomina di suoi successori avrà luogo nella maniera determinata dalla legge del 1805.

IV. Il corpo legislativo eleggerà fuori del novero de' suoi membri un cancelliere a pluralità dei voti.

V. Il corpo legislativo si adunerà per l' ordinario due volte l' anno, cioè dal dì 15 aprile sino al primo giugno, e dal di 15. novembre sino al dì 15. gennaio. Potrà essere convocato straordinariamente dal re. Il dì 15 novembre di ciascun anno, il quinto dè componenti più anziani ne uscirà e nel predetto giorno 1807 per questa volta sola la sorte deciderà di quelli che devono uscire i primi. I deputati che escono di mano in mano saranno sempre rieligibili.

SEZIONE V.

I. Le istituzioni giudiciarie verranno conservate tali quali furono stabilite nell' anno 1805.

II. Il re eserciterà relativamente al potere giudiciario tutti i diritti ed autorità attribuiti al gran pensionario.

III. Tutto ciò che ha rapporto all' esercizio della giustizia criminale militare sarà regolato separatamente con una legge ulteriore.

Determinate e pubblicate tutte queste condizioni il re Luigi Napoleone si mosse da Parigi con la sua famiglia, e per la via di Bruselle e Beda nel dì 19 giugno giunse all' Aja città stabilita per sito di stabile residenza della nuova corte. Ovunque passava una folla immenza il circondava, ed ovunque erano stati innalzati degli archi trionfali e delle superbe macchine.

1806 perio. Abbiamo scelta una tale occasione per ricompensare i servigi, che ci hanno resi il nostro gran ciamberlano e ministro dell'estere relazioni Talleyrand, ed il nostro cugino maresciallo dell'impero Bernardotte. Non intendiamo però con tali disposizioni di recare alcun pregiudizio ai diritti del re di Napoli e della corte di Roma, ed è nostra intenzione d'indennizzare l'uno e l'altra (1). Per effetto di questa misura que' due governi senza soffrire alcuna perdita vedranno finalmente sparire quelle cagioni di mala intelligenza che tante volte hanno alterato la respettiva tranquillità, ed anche al presente formano un motivo d'inquietudine per ambedue quegli stati e specialmente nel regno di Napoli, nel cui territorio trovansi situati i due suddetti ducati – Siegue l'atto imperiale: Volendo noi dare al nostro gran ciamberlano e ministro delle relazioni estere Talleyrand un attestato di nostra benivolenza pei servigi che ha resi alla nostra corona, abbiamo risoluto transferirgli il principato di Benevento col titolo di ducato in piena proprietà, e lo possegga come feudo immediato della nostra corona. Intendiamo che possa trasmetterlo a tutti i suoi figli maschi legittimi e naturali per ordine di primogenitura, riservandoci se mai la sua discendenza maschile venisse ad estinguersi, di trasmettere il suddetto principato co' sopraddetti

(1) Il romano Pontefice possedeva i suddetti ducati da quasi 700 anni per donazione fattagli dall' imperadore di Germania Enrico II, nè si sa comprendere come i motivi di litigi possano autorizzare un uomo ad appropriarseli per darli in dono ad altrui.

1806 titoli ed obblighi a chi sceglieremo e crederemo più conveniente pel bene de' nostri popoli ed interesse della nostra corona. Nella prefata qualità di duca di Benevento presterà nelle nostre mani il giuramento di servirci da buono e leale vassallo, e l'istesso faranno in ogni vacanza i suoi successori. – Per tal modo Napoleone o in guerra o in pace non rimanevasene punto inoperoso. Trovandosi in quella egli macchinava, marciava, combatteva, fulminava e spegneva uomini; riposandosi in questa egli divolgava statuti, creava instituzioni, abbelliva le città, usurpava terre, e donava regni e principati. (*Oeuvres de Nap. pag.* 16. 20. – *Storia dell' anno* 1806. – *Mon. n.* 157. – *Chantreau pag.* 544.)

8 Egli stabilisce il teatro per l' imperatrice all' Odeone, e vuole che qualsivogliasi altro repertorio o di musica, o di commedia, o di musica comica, siano annualmente decretati dal ministro dell' interno non potendo verun altro teatro rappresentare le opere comprese in questi repertori. Decreta innoltre che il solo teatro di musica possa dar balli, e balli anche in maschera. Nei dipartimenti poi egli riduce i teatri a due soli nelle città grandi, e ad uno nelle piccole. Vuole in ultimo che non vi possa essere truppa ambulante in alcuno spettacolo teatrale, senza l'autorità de' ministri dell' interno e di polizia. (*Mon. n.* 167.)

11 Veduta poscia la necessità di organizzare il consiglio di stato, egli si accinge sagacissimamente all'opera, e determina le attribuzioni del medesimo. (*Bull. des lois n.* 98.– *Mon. n.* 167.)

1806 12 Il re di Spagna chiude i suoi posti alle navi svedesi tanto da guerra che da commercio. Non ostante la dichiarazione di guerra dalla Svezia fatta alla Prussia, non cessano i negoziati fra queste due potenze. (*Mon. n.* 168.)

16 Il ministro dell' interno di Francia instituisce una cattedra di economia rurale teorica e pratica nella scuola imperiale veterinaria di Alfort. Yvart membro della società d' agricoltura di Parigi, noto già per le sue opere in tal genere, vien provveduto della prefata cattedra, (*Ibidem n.* 274.)

24 Napoleone sopprime saggiamente le case di giuoco in tutto il suo impero, eccettuandone alcune per nostra sventura necessarie. (*Ibidem*)

26 Il re di Svezia discioglie gli stati di Pomerania, e decreta che questa provincia venga in seguito retta dalle leggi del reame svedese. Un tal decreto separò il ducato di Pomerania dal corpo germanico ond' egli aveva fatto sempre parte. (*Mon. n.* 192. - *Chantreau pag.* 545.)

1 luglio Il prefetto di Rivoli in nome del vicerè d' Italia pone la prima pietra del monumento eretto in memoria dei militari allori colti a Rivoli il dì 13 gennaio 1796 da Bonaparte. (*Ibidem*)

mezzodì Gl' inglesi sotto gli ordini del generale Stuart operano uno sbarco a Santa Eufemia nel regno di Napoli, per favoreggiarvi i torbidi che insurgevano nella Calabria. (*Mon. n.* 224).

6 I generali Lauriston e Molitor esciti colle loro genti, il primo di Ragusa ed il secondo di Stagno, prendono in mezzo un corpo composto di russi e di montenegrini, che desolavano come non ha guari vedemmo, le vicinanze di Ra-

1806 gnsa. In questo scontro essi uccidono assai gente, scacciando gl' infestatori dal piano e li perseguono insino ai monti, abbandonando loro munizioni da guerra ed otto pezzi. (*Mon. n.* 208 e 210 - *Chantreau pag.* 546)

12 Trattato noto col nome di confederazione del Reno conchiuso fra l' imperator Napoleone, i re di Baviera e di Wurtemberga, gli elettori arcicancellieri di Baden, e parecchi altri principi d'Alemagna, come vedrassi nel prefato accordo che produrremo. Questa confederazione che strappò all' impero germanico un così gran novero di principi; e che sottraendoli all' influenza d' Austria li pose direttamente sotto la protezione di Francia, tendeva alla dissoluzione della lega germanica, che avea incominciato ad essere sin dall'anno 800, allor quando il gran Carlo ricevette il diadema da Leone III. Con la nuova confederazione le corti di Wurtemberga e di Baviera e di Hesse-Darnutadt, e qualche piccolo principe della sponda destra del Reno, formaron fra loro un' alleanza offensiva e difensiva, e rinunziarono di far parte del corpo germanico. I motivi allegati per questa lega eran di gran peso. Rappresentarono questi principi che gli stati da essi governati, erano esposti in caso insurgesse guerra fra Francia ed Austria a tutti i mali dell' invasione, onde più non poteva il corpo germanico difenderli. Trovandosi adunque obbligati a cercar più valevole protezione contro ad un sì grave danno, domandarono essi quella di Francia. Non esitò Napoleone ad accettare il titolo di protettore della precitata confederazione. Erasi egli per verità

1806 obbligato verso i suoi vassalli di non estendere i limiti del suo impero oltra quel fiume; nè intendeva però che escluder potesse quest' obbligo la specie di signoria annessa al nuovo protettorato, in virtù del quale immergeva tutti gli stati germanici che componeanla in tutte le guerre, ch' egli intraprendeva contro gli altri stati germanici loro fratelli per lingua e per costumi, o contro chi non gli aveano pur mai provocati. Per una conseguenza assai naturale diversi membri subalterni dell' impero che possedevano piccoli assegnamenti sotto l'antica loro costituzione, perdettero i loro titoli di feudatari imperiali, e vidersi ridotti dalla condizione di piccoli sovrani a quella di nobili privati. Il contingente militare che la confederazione poneva a disposizione del suo protettore, e che non ascendeva a men di settantamila uomini, era d'un carattere e d'una organizzazione militare assai superiore a queglino, che avevan precedentemente forniti al corpo germanico, i quali essendo minori in numero eran per anco di gran lunga inferiori in fatto d'armamento e di disciplina. Non solamente esigeva Napoleone che i contingenti somministratigli fossero compiti in numero e perfettamente equipaggiati e disciplinati, ma compartendo loro ed a suoi uffiziali l'ardor suo militare, inspirò un coraggio ed un entusiasmo bellicoso che nè punto nè poco possedevano per lo innanzi. Al dir di Walter-Scott alcuna truppa della sua amata si condusse meglio di questa. La forza però ch' egli traeva da questo sistema era temporaria, e dipendeva dall' esistenza della possa che avealo creato.

1806 Era la nuova organizzazione troppo arbitraria, troppo artificiale ed opposta troppo agl' interessi nazionali della Germania, per cui rinchiudeva in se il seme della sua dissoluzione. Allor quando il favor di fortuna voltossi contra Napoleone, la Baviera affrettossi per la prima ad unirsi agli alleati ad oggetto di finire la rovina di lui; esempio che fu seguito da tutti gli altri principi della riva diritta del Reno. Vedendo Francesco l'impero de'suoi antenati smembrarsi in pezzi, come una nave rotta per tempesta, non appigliossi ad altro che di deporre la corona imperiale di Germania, e sciorre quella lega ch' ei non era più in istato di sostenere. Dichiarò rotti quei nodi, che univano i differenti principi a lui come imperadore e l'uno all' altro come alleati; e quantunque conservasse il titolo imperiale, fu soltanto in qualità di sovrano d'Austria e de' suoi stati ereditari. Succedette così la Francia in gran parte al potere e alla dignità del sacro romano impero, denominazione che portava da mille anni quello d'Alemagna, e prese la possanza di Napoleone maggior rassomigliauza ancora coll' impero di Carlomagno. Daremo ora un breve cenno sull' origine delle famiglie di questa confederazione. Il primo duca di Baviera onde parla l'istoria con qualche certezza è Gerbaud I, che viveva ai tempi di Clotario I re di Austrasia. Egli ebbe a successori Tassillon I, Gerbaud II, Teodone I e II, il quale divise la Baviera in quattro parti, e riserbossi Ratisbona per capitale degli stati, che si estendevano nel levante. L'ultimo duca di Baviera il quale fu spogliato

1806 da Carlomagno per delitto di ribellione, fu Tasillon II. Dopo la costui deposizione, la Baviera a paro delle altre provincie dell' impero francese, fu governata da legati, che dappoi assunsero il titolo di marchesi e di duchi. Instituite le ducee, il primo a possedere questi titoli fu Leopoldo che incominciò a regnare nell' 895. I suoi successori aumentarono il proprio dominio, ed acquistarono in Germania moltissima considerazione. La casa bavarese ha somministrato alquanti imperatori. L' imperadrice Agnese vedova di Enrico III possedette la Baviera, e diede un imperadore all' Alemagna nella persona di Luigi III duca di quella terra. Massimiliano diventato elettore nel 1596 fu uno dei più gran principi che abbiano governata la Baviera. L' istoria c' insegna che Carlo Alberto elettore di colà pretendendo alla totalità della successione di Carlo VI come discendente d'Anna d' Austria figlia di Ferdinando I, fu eletto imperadore nel 1742 assumendo il nome di Carlo VII. - In quanto alla Sassonia, Ludolfo uno de' discesi di Witihind fu prima conte e poi duca di essa. Alla sua morte il suo figlio minore fu il primo che nell' 880 possedesse quel ducato ereditariamente. Morto il duca Alberto I nel 1260, la Sassonia si partì in alta ed in bassa. Alberto II primogenito d'Alberto I ebbe in sorte l' alta, e Giovanni I suo secondo figliuolo ebbe la bassa. Egli formò la casa dei duchi di Lavenburgo che si è spenta in quella di Brunswick-Luneburgo. Il ramo minore elettorale di Sassonia detta Albertina incominciò nel 1548. I diversi retaggi di ambo queste case die-

1806 dero nascimento a quelle di Gotha, Weimar, Meinengen. – Rispetto ai duchi di Vurtemberga, convien dire che questa ducea era un composto di molti contadi e signorie acquistati per maritaggi, compere o diritto di conquista. Egli traeva il nome dall' antico castello di Vurtemberga situato in Isvevia nella balìa di Constadt. L' istoria nuda di autentiche testimonianze per dar lume all' origine della casa di Vurtemberga, è costretta a discendere nel tredicesimo secolo dove essa ha una serie non interrotta di conti e di duchi. I primi conti che siano conosciuti, sono Ulric ed il suo germano Hartman che regnavano nel 1243. Ulric restò solo in possesso del contado, e morì nel 1265. Il primo duca fu Eberardo detto il barbuto correndo l' anno 1457. – Bertoldo parimente barbuto è capo delle famiglie di Baden e Zeringa. Questi lasciò tre figli, uno de' quali detto Bertoldo II fu duca di Zeringa, ed altro nominato Ermanno fu il primo marchese di Baden. Nel 1190 la casa di Zeringa si confuse con quella di Baden in Ermanno V. Nel 1527 Bernardo III secondo genito di Cristofano ch'era margravio di Baden, diè principio alla casa di Bada-Baden, ed Ernesto settimo figliuolo del precitato Cristofano a quella di Bada-Dourlach. Il condado d'Anhalt fatto quindi principato fu posseduto anticamente dalla famiglia d'Ascania. Enrico detto il vegliardo ed il grosso che discendeva dalla medesima, fu dichiarato conte d'Anhalt e di Ascania nel 1218 dall' imperadore Federico II, pel quale quegli parteggiava. Enrico il giovane successegli ed i suoi due ger-

1806 mani Bernardo e Sigefreddo nel 1252 fondarono il ramo di Bernburgo e di Zersbt-Dessau. Nel 1382 Alberto cognominato il zoppo figlio di Giovanni principe d' Anhalt-Zersbt-Dessau, formò il ramo d' Anhal-Koelken. - Il Mecklenburgo poi è l'antica Vandalia. I primi sovrani di questo paese furono Enrico-Burwin I detto l' anziano e Niclot suo cugino. Enrico VI detto il pacifico ed Alberto il bello figlio del duca magno, formarono nel 1503 il ramo dei duchi di Schwerin e di Gustrow. Nel 1658 Adolfo Federico figliuolo postumo di Adolfo Federico duca di Schwerin, formò quello dei duchi di Strelitz. - I conti e principi di Valdeck discen- no dalla famiglia di Swalemberga, che parnsi in due rami, cioè Wildungen e d' Elisemberga. Faltce per altro fa risalire i primi conti di Waldeck di là di Carlo magno, ma bisogna scendere sino all' undecimo secolo per vederne una serie che possa esser certa. Il primo conte che rinveniamo nel 1105 è Enrico I detto l' infante. Federico Augusto Ulric conte di Valdeck essendosi affezionato all' imperadore Carlo VI, fu innalzato nel 1712 dal medesimo alla dignità di principe dell' impero, che aveano avuta i suoi successori. (*Tabl. hist. de* 1806 *pag.* 361 - *Mon. n.* 225 - *Chantreau pag.* 546 - *Storia dell' anno* 1806.)

18 Gaeta che vedemmo serbarsi fedele al re napolitano, capitola infine dopo dodici giorni di aperta trincea; cagion di quella resa fu il vedere una squadra da lungi, composta di sei vascelli da fila. Intanto seguitano a praticarsi con attività i negoziati fra la corte di Berlino e Stockolon. La

1806 Russia sembra volere adoperare la sua mediazione per terminare all'amichevole le loro contese. (*Mon. n.* 209, 210, 214 *e* 255.)

20 Trattato di pace sottoscritto a Parigi del general Clarke per la Francia, e da D'Oubril per la Russia, ma non ratificato da questa. La corte di san Pietroburgo andava al tutto unita coll'Inghilterra, la quale aveale dato mezzi non solo per discostare la Russia da ogni relazione amichevole colla Francia, ma ancora per ligarla in una confederazione contro questa potenza. (*Mon. n.* 205, 248 *e* 330.)

22 In seguito di questo accordo la Francia opinando che venisse ratificato, comanda al ministro della marineria d'indirizzare una lettera circolare a tutti i comandanti dei porti francesi, perchè d'ora innanzi trattino i navigli russi da amici. In pari tempo Napoleone pubblica un decreto imperiale che instituisce de' consigli di marina a bordo de' vascelli, e dà un regolamento per la polizia, disciplina e giustizia da osservarsi in essi. (*Ibidem n.* 209.)

26 Si fa in Parigi la prima adunanza de' deputati della religione giudaica in seguito di un decreto emanato il dì 30 maggio. (*Mon. n.* 227. 236 *e* 381.)

3 *agosto* Napoleone per premunirsi di armati nel caso che dovesse insorgere di nuovo la guerra, ordina che si ponga in attività la coscrizione del 1806. (*Ibidem.*)

5 Lord Lauderable viene inviato dall'Inghilterra a Parigi per seguitare i negoziati di pace ch'eransi già incominciati da Fox. Non ostante era suo incarico segreto di prolungare le confe-

1806 renze per rompersi poi allorquando l'Inghilterra fosse pervenuta ad organizzare una lega, ch'ella andava ordendo segretamente per abbattere Napoleone. La Gran Brettagna era nemica acerrima di lui, perchè gl' interessi di questo imperatore eran contrari ai suoi. Ei voleva che tutto soggiacesse alla sua ambiziosa mano, per la qual cosa l' Inghilterra gelosa della sua preponderanza, e del dominio de' mari, non potevà affratellarsi in verun modo con esso. In questo perpetuo conflitto o l'uno o l'altra dovea soccombere. Cotal sorte toccò a Bonaparte, dando ai posteri un memorabilissimo esempio della fralezza non meno delle umane cose, che dell'abbassamento della nostra superbia ed ambizione. (*Mon. n.* 225.)

6 L' imperator d' Austria spogliasi solennemente del titolo e della dignità d' imperatore sì dicendo: Dopo la pace di Presburgo tutta l'attenzione nostra e tutte le nostre cure vennero impiegate ad adempire con iscrupolosa fedeltà tutti gl' impegni contratti con quella pace, non che a consolidare ovunque tutti i rapporti amichevoli felicemente ristabiliti ed aspettare per vedere se i cambiamenti cagionati dalla suddetta pace ci permettessero di satisfare ai nostri importanti doveri nella qualità di capo supremo dell' impero germanico, doveri imposti in vigore dell' imperiale capitolazione nell'atto di nostra elezione. I risultamenti che vennero dati a diversi articoli della sovrindicata pace di Presburgo subito dopo la pubblicazione di lei, e sino ad ora, e le emergenze universalmente note che in seguito ebbero luogo nel suddetto germanico impero, ne convin-

1806 sero appieno, che in somiglianti ciscostanze ci sarebbe impossibile l'adempimento delle nostre obbligazioni; e quando ancora rimanesse tuttavia il caso che dopo il sollecito allontanamento delle insorte combinazioni politiche, seguire ne potesse una qualche variazione nello stato delle cose, nulladimeno una tale espettativa venne totalmente annullata dalla convenzione sottoscritta in Parigi nel dì 12 luglio, e ratificata in seguito dalle parti interessate, per cui molti primari stati si dichiararono al tutto sciolti dal corpo dell'impero, e si unirono in una separata confederazione. Sempre più pertanto persuasi dell'assoluta impossibilità di adempiere ulteriormente a' doveri della nostra dignità imperiale, ci crediamo obbligati a norma de' nostri principii ed alla dignità nostra di rinunziare una corona, che potè aver pregio agli occhi nostri solamente, allorchè eravamo in grado di corrispondere alla fiducia dimostratavi dagli elettori, principi e stati appartenenti a questo corpo germanico, e sino a che potevamo soddisfare agli assuntici impegni. Dichiariamo dunque con la presente, che noi riguardiamo come disciolto ogni e qualunque vincolo che ci teneva legati al corpo dell' impero di Germania, che in forza dell' unione degli stati confederati del Reno consideriamo come estinto l'uffizio e la dignità d' imperatore de' romani, e di capo supremo del predetto impero. Noi stessi liberati da ogni e qualunque dovere ed impegno incontrato, e depoughiamo e intendiamo di deporre in virtù della presente la corona imperiale germanica per tal ragione finora portata, ed il governo dell' impero da noi fin qui

1806 sostenuto (1). Sciogliamo contemporaneamente tutti gli elettori, principi e stati appartenenti all' impero ed in ispecialità i membri de' suoi supremi tribunali ed altri impiegati da tutti i loro doveri verso di noi, co' quali erano in forza della costituzione vincolati a noi, come a legittimo e loro supremo capo. Svincoliamo eziandio anche tutte le nostre provincie germaniche, e tutti i nostri paesi ereditari che stavano in detto imperio da qualunque obbligo, che sotto qualsiasi titolo aveano verso il medesimo, e nell'unione di essi con tutti i corpi degli stati austriaci, ci studieremo come imperatore d'Austria, tra le ripristinate e pacifiche relazioni con tutte le potenze, e con gli stati confinanti, di portarli a quel grado di felicità e prosperità, che sarà ognora lo scopo di tutte le nostre brame, e l'oggetto delle nostre più premurose cure. Nel deporre che facciamo il governo e l'amministrazione dell' impero germanico, noi riguardiamo questo passo, come un' effusione delle nostre intime premure, e come un dovere indispensabile di esprimere qui pubblicamente l'equo e giusto nostro desiderio, che si provveda convenevolmente al mantenimento di tutto il personale degl' impiegati nell' impero, come è stato fatto finora, parte per l'amministrazione della giustizia, parte pel provvedimento delle incombenze riguardanti gli affari tanto diplomatici, quanto di altro genere in servizio di tutto l' impero medesimo e del suo supremo ca-

(1) È da osservarsi che Francesco II nato in Italia è il quadrigesimosesto imperatore che abbia portata la corona germanica. Bonaparte gliela tolse, ma non istette molto a ricuperarla.

1806 po. La premura che sì lodevolmente mostrarono tutti gli stati del suddetto impero per la sorte di coloro, che nel trattato delle indennità del 1803 perdettero i loro impieghi, ci fa sperare che il medesimo sentimento di equità e di giustizia tedesca, estenderassi anche sopra quelli che addetti furono finora al servizio del totale; che furono eletti da tutte le parti componenti il corpo germanico; che bene spesso vi furono chiamati e traslocati da altri impieghi lucrosi, e che in conseguenza calcolavano di poter godere per tutto il corso della vita un provvedimento, che loro non sarebbe mancato giammai attesa l'onestà, la fedeltà, e l'abilità con cui eseguivano le respettive incombenze e doveri. Per queste solide ragioni, abbiamo presa la risoluzione di continuare a pagare il rispettivo onorario sinora goduto da quegl'impiegati nel servizio dell'impero, che furono salariati dal nostro erario camerale, con la riserva però d'impiegarli adequatamente, e valerci de' loro servigi ne' nostri paesi ereditari. Quindi è che con tanta maggior fiducia nutriamo la speme che i re, principi e stati provvederanno abbondantemente alla sorte degl'impiegati del giudizio camerale dell'impero, e per le respettive cancellerie di detta giudicatura, e di buon grado vi assumeranno questo peso che ogni anno diventa minore, e che è di poco o niun conto riguardo alla totale. Relativamente poi alla cancelleria aulica dell'impero, s'impiegherà il proprio fondo esistente e destinato pel mantenimento di lei, all'effetto dell'istesso giusto provvedimento di quegli individui, che ne ricavarono sinora i loro operai, e ciò servirà di loro quiete sino ad

1806 altre disposizioni. – Riguardo all' intitolazione e stemma dell' imperator d' Austria, fu decretato che fosse di tre sorta, cioè titolo grande, medio e piccolo. Intanto dal consiglio di guerra austriaco processavansi tutti que' generali che avevano addimostrata vigliaccheria nella scorsa guerra in Ulma, ove Mack capitanando una delle più forti armate che abbia mai avute la casa d' Austria, vedendosi circondato dai francesi, anzichè aprirsi la via col ferro e col coraggio, si rifuggì con tutto il suo esercito per entro Ulma, lasciandosi inseguir dai nemici. Molti generali adunque furono degradati, altri licenziati con mezzo salario, altri condannati a vari anni di ferri. Lo stesso general supremo Mack fu condannato a morte, ma Francesco permutogli la pena in prigionia perpetua nella fortezza di Spielberg in Moravia. In fine il principe d' Avesperg ebbe la pena di essere guardato a vista per tutto il suo vivere nel quartiere di una casa di campagna. (*Mon. n.* 228. – *Chantreau pag.* 548. – *Storia dell'anno* 1806. – *Walter-Scott.*)

10 Il general Sebastiani arriva come ambasciatore francese in Costantinopoli, ove viene accolto amichevolmente da quel sultano. La Prussia intanto sconcertata dalla confederazione del Reno nei suoi disegni, si affatica a formare una lega al norte, le cui città anseatiche vuole che ne facciano parte, ma la Francia e parecchie altre potenze vogliono che le precitate città rimanghino indipendenti, il che è seme conforme vedremo di un'altra guerra. (*Mon. n.* 268-238.)

25 L' imperatore di Russia Alessandro annunzia officialmente essere sua intenzione di non ratifi-

1806 care il trattato di pace, che vedemmo sottoscrivere a Parigi da D'Oubril, dicendo che questo ministro non avea seguito le sue instruzioni, ma ch' egli è pronto a rinnovare i negoziati sopra altre basi. Da questo vedesi che Alessandro usava a paro dell' Inghilterra, mezzi palliativi di pace, onde aver agio di piombar più comodamente sull' usurpator del trono di Francia. (*Tabl. de* 1806 *pag.* 363.)

26 Napoleone decreta che i certificati di sopravvivenza necessari al pagamento delle rendite vitalizie e pensioni dello stato, vengano dati da notari a tal'uopo nominati dal medesimo. Intanto il suo fratello Girolamo comandante del vascello il *veterano*, entra nella baja di Concarnau, uno dei porti di Francia, ove riferisce aver lasciato in buon essere la squadra del contralmirante Willaumez, ond'egli faceva parte, avere essa fatto una trentina di ricchissime prede, ed essere ora ad insegnire un numeroso convoglio inglese. Quasi che contemporaneamente a questo arrivo, diedesi principio da Napoleone al ponte di Jena in faccia all' antica scuola militare composto di cinque archi. Dillon è quegli che ne dirige la costruzione, il quale cessando di vivere nell'anno seguente, fu messo alla testa di questi lavori Lamandé. (*Notes manscr. - Chantreau pag.* 549.)

4 *settembre* L' imperator de' francesi ordina che si formi una commissione composta di ricchi proprietari di Dalmazia e di abili ingegneri perchè presenti de' progetti relativi al disseccamento dei paduli che stanno in Dalmazia, in Albania, e nei paesi circonvicini, affin di rendere queste contrade vieppiù salubri, e più facile la comunicazione fra la

1806 Dalmazia e la Bosnia. Nel dì vegnente poi decretò che la scuola delle arti e mestieri si trasferisse a Scialons sul Marne. (*Mon. n.* 271.)

7 Il barone di Knobeldsdorf ministro plenipotenziario ed inviato straordinario del re di Prussia, presenta le sue credenziali a Napoleone. Malgrado questo diplomatico apparecchio corre voce in tutta Europa, che il re prussiano istigato dalla Russia e dall' Inghilterra ha acceduto ad una nuova lega contro la Francia; questo rumore fu, siccome vedremo avverato dai fatti. (*Mon. n.* 251.)

Fine del tomo sesto.

NIHIL OBSTAT
Raphael Fornari Censor. Thelog. Deput.

IMPRIMATUR
Fr. Dom. Buttaoni S. P. A. Mag. Soc.

IMPRIMATUR
I. Della Porta Patr. Constant. Vicesg.